



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici

Il coordinatore: **prof. arch. Stella Casiello**



Fondo Sociale Europeo

Tesi di Dottorato XIX Ciclo

**La chiesa della SS. Annunziata in Aversa e l'omonimo complesso
Vicende costruttive e restauri**



**Dottorando: Arch. Pasquale Fiengo
Tutor: Prof. Arch. Stella Casiello**

INDICE

Introduzione	3
---------------------------	---

Cap. 1. Il complesso della SS. Annunziata: inquadramento

1.1 Il complesso della Santissima Annunziata, il suo ruolo nel sistema urbano e la consistenza attuale	7
1.2 Evoluzione storico-artistica	9
1.3 Lo stabilimento e la chiesa di A.G.P.: regesto cronologico	13
Appendice documentaria del capitolo	38

Cap. 2. La chiesa: vicende costruttive e conservative del Seicento e del primo Settecento

2.1 La copertura a volta della navata nel progetto di Bonaventura Presti (1677), la consulenza di Francesco Antonio Picchiatti e l'appalto dei lavori ad Aniello e Giuseppe Moschetto	48
2.2 La trasformazione del coro ad opera dei fabbricatori Luca, Aniello e Giuseppe Moschetto e la realizzazione degli stucchi nel transetto e nel coro di Nicola di Cristiano (1683)	55
2.3 La demolizione e la ricostruzione dell'atrio e del coro delle monache a cura dei fabbricatori Luca e Aniello Moschetto secondo il progetto di Francesco Antonio Picchiatti (1686) e la balaustrata in marmo dell'altare maggiore, disegnata da Bonaventura Presti e realizzata da Giuseppe Gallo e Paolo Mozzetti (1684-1685).....	60
2.4 La ricostruzione del tamburo e della cupola ad opera di Luca e Aniello Moschetto secondo il progetto di Giovan Battista Nauclerio a cominciare dal 1703, la fornitura dei conci di tufo grigio di Caserta dei pipernieri Giovanni Valente e Gaetano Apostolico (1703) e la stesura degli stucchi intradossali disegnati da Giuseppe Lucchese (1709)	65
Appendice documentaria del capitolo	76

Cap. 3. Il dissesto, il crollo e la ricostruzione ottocentesca della cupola della chiesa (1822-1836)

3.1	La condizione statica della cupola e delle strutture del transetto e del coro nelle perizie degli ingegneri Lorenzo Traettino e Luigi D'Auria (1822) e dell'architetto Antonio Barletta (1824)	112
3.2	Le nuove perizie degli architetti Filippo Giuliani e Raffaele del Giudice (1824), Antonio Barletta e ancora Filippo Giuliani (1825) sulle strutture dissestate della chiesa, le cause del crollo della cupola (1826) ed i primi interventi di assicurazione nella relazione degli ingegneri Teodoro Paolotti, Giuseppe Iardini e Lorenzo Traettino (1826)	117
3.3	L'appalto delle opere di assicurazione delle fabbriche dissestate (1826) e la redazione del progetto di ricostruzione dell'ingegnere Gennaro Panico (1827)	122
3.4	L'apertura del cantiere di ricostruzione e restauro (1829) e la sua repentina sospensione, seguita dalla nomina di una commissione di architetti per la risoluzione delle controversie sorte tra gli appaltatori e l'ingegnere Panico	133
3.5	La perizia degli architetti Luigi Morra, Raffaele Cappelli e Giuseppe Iardini ed i fatti che accompagnarono il corso delle opere descritte (1830-1836)	141
	Appendice documentaria del capitolo	155

Cap.4. Interventi del XX e XXI secolo

4.1	Progetti ed interventi di recupero, consolidamento e ricostruzione del XX secolo	237
4.2	I recenti interventi sulla fabbrica (2003-2005)	243
	Appendice documentaria del capitolo	262

NOTA CONCLUSIVA	264
------------------------------	-----

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	266
-------------------------------------	-----

Introduzione e sintesi: la chiesa della SS. Annunziata e l'omonimo complesso, aspetti critici del restauro nel dibattito attuale

La tesi ha come oggetto lo studio degli interventi di trasformazione e restauro, dalle origini ai nostri giorni, effettuati nella chiesa dell'Annunziata in Aversa, sorta nel XIV secolo unitamente all'omonimo complesso. Questo subì, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, la soppressione del suo originario ruolo assistenziale. L'inevitabile assenza di manutenzione, determinata dalla mancata utilizzazione di gran parte dei suoi corpi di fabbrica, produsse un crescente degrado delle strutture e delle finiture. A soffrirne furono soprattutto le coperture a tetto e, in seguito alle infiltrazioni dell'acqua piovana negli interni, anche molti solai, volte e murature. Altri danni li avevano già indotti i bombardamenti della menzionata guerra e successivamente li provocarono il terremoto del 1980 e l'incuria, responsabili della cancellazione di preziose testimonianze storiche.

Agli inizi degli anni novanta, a seguito dell'istituzione del Secondo Ateneo napoletano e della localizzazione in Aversa delle facoltà di Architettura e di Ingegneria, il Pio Istituto ha ospitato quest'ultima, beneficiando di conseguenza della realizzazione di opere di consolidamento, ricostruzione e adattamento a nuovo uso. Ma gli odierni lavri hanno mostrato scarsa sensibilità per la qualità e l'estensione delle stratificazioni di fabbrica, nonostante la recente pubblicazione di pregevoli studi.

Anche per la chiesa dell'Annunziata le cose non sono andate diversamente. Infatti, limitandoci qui ad un solo aspetto, dopo i recenti lavori di intonacatura dei paramenti murari esterni, da sempre a facciavista, non è più possibile, purtroppo, cogliere i segnali che il suddetto apparecchio rustico inviava e che trovavano riscontro nelle informazioni desumibili attraverso la consultazione delle fonti archivistiche.

Quest'ultimo approfondimento ha reso possibile l'allargamento dell'orizzonte della conoscenza (in particolar modo delle vicende sette-ottocentesche, relative alla costruzione,

crollo e riedificazione della cupola, attraverso la trascrizione di un centinaio di nuovi documenti, custoditi nelle Sezione Opere Pie dell'Archivio di Stato di Caserta), ossia di acquisire una piena consapevolezza delle fasi di trasformazione della chiesa, dall'originario organismo trecentesco a navata unica, fino ai giorni nostri, passando attraverso: l'aggiunta delle cappelle laterali e della sagrestia nel Seicento; la sostituzione della copertura a tetto con una volta a botte di fabbrica, a sua volta sormontata da un tetto a due falde, rimaneggiato nel corso dei secoli, fino alla completa sostituzione nel XXI secolo; la realizzazione del nuovo presbiterio, sempre nel corso del '600, periodo in cui si mise mano anche alla ricostruzione dell'atrio e del soprastante coro delle monache; la costruzione della cupola settecentesca, il successivo crollo e la sostituzione ottocentesca della stessa con una calotta sferica; una lunga serie di interventi di manutenzione.

Gli elementi di archivio rinvenuti consistono sostanzialmente nei contratti intercorsi tra i governatori della Santa Casa, gli architetti progettisti e i capomastri esecutori di fabbriche, strutture lignee, stucchi, pavimentazioni, altari e arredi. I suddetti documenti recano la descrizione dei lavori da farsi, le modalità con cui dovevano essere condotti (le tecniche costruttive), la provenienza e la qualità dei materiali da impiegare ed i prezzi concordati. Sono altresì arricchiti, talvolta, da perizie di architetti e ingegneri del Regno; il che ha reso possibile, attraverso l'accurata analisi degli stessi, di rivisitare il plurisecolare cantiere della chiesa. Tutto ciò deve avere conseguenze nella fase della salvaguardia, dal momento che è teso a sottolineare, coerentemente con la moderna visione del restauro, la necessità della conservazione della fabbrica così come ci è pervenuta, nel pieno rispetto della sua odierna consistenza materica. A tale ultimo obiettivo non risultano improntati i recenti interventi effettuati sulla chiesa, progetti approvati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Provincia di Caserta. Ad esempio, relativamente alle strutture di copertura, lasciate degradare nel corso del XX secolo, a lungo se ne è programmata la totale sostituzione, indipendentemente dallo stato del degrado materico delle

capriate, sulla scorta di una norma, da molti decenni superata, per cui le capriate, essendo strutture di servizio e quindi non visibili dall'interno della navata, potevano essere tranquillamente sostituite, anche con altre metalliche. Quando finalmente è maturato il principio di consolidare o sostituire soltanto le parti ammalorate, i tetti erano oramai quasi interamente crollati.

Ancora, la stesura di intonaco sulle superfici esterne della navata, del transetto e del coro, lasciate sin dalle origini a facciavista, rappresenta un'altra operazione contraria ad una moderna concezione della conservazione, che ha privato la chiesa di un importante valore estetico, legato alla tessitura dell'apparecchio murario ed al colore del tufo, oramai storicizzato, oltre che di una ricca fonte di informazioni sulle stratificazioni della chiesa (basti pensare, ad esempio, alle finestre della parte bassa del coro, tamponate in epoca seicentesca, rimpiazzate da altre aperture poste più in alto, ed ora non più visibili).

Un'analoga iniziativa, sempre ad Aversa, concerne i restauri in atto nell'ex monastero benedettino di S. Lorenzo, oggi sede della facoltà di Architettura del Secondo Ateneo napoletano. Il progetto redatto dall'Università, regolarmente approvato dalla Soprintendenza, prevede la stesura di intonaci sulle facciate del corpo di fabbrica settecentesco progettato da Ferdinando Fuga e lasciato sin dalle origini con apparecchio murario a facciavista. Fortunatamente, grazie all'intervento dei docenti di restauro di quella scuola, l'operazione di alterare l'immagine secolare, storicizzata, della fabbrica, così come ci è pervenuta, non è stata eseguita, almeno fino ad ora.

Un altro interessante problema, pure riferito ai giorni nostri, riguarda particolari tipi di intervento pesante sulle strutture, sicuramente abbastanza comuni nel corso degli anni '60, ma oggi considerati, secondo una posizione più saggia, non solo illegittimi dal punto di vista della salvaguardia dell'autenticità, ma talvolta anche nocivi. Ebbene, nel caso della volta a botte lunettata, ideata nel 1677 da Bonaventura Presti, della navata della chiesa dell'Annunziata di Aversa (interessata da lievi fenomeni di schiacciamento in chiave e di

altrettanto lievi spanciamenti lungo le reni), la locale Soprintendenza di recente si è pronunciata contro la realizzazione di una controvolta in cemento armato, a sua volta rinforzata da travi curve armate.

All'atto pratico, però, ha dovuto constatare che, avendo già approvato negli anni passati un progetto del genere, regolarmente eseguito in gran parte e diretto da suoi tecnici, non restava altro da fare che completarlo.

In conclusione, i restauri degli ultimi decenni, condotti su tutto il complesso aversano in seguito al terremoto del 1980, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza di Caserta, sono stati poco rispettosi della sua realtà materica, più volte sostituita o alterata, nella convinzione che è soprattutto importante conservare i valori formali del monumento. La presente ricerca viceversa ha mirato a ricercare le condizioni per cui anche i valori testimoniali possano essere salvaguardati, poiché tutto quanto si è stratificato nel tempo rappresenta la realtà stessa dell'architettura.

Naturalmente, il felice conseguimento del detto obiettivo dipende largamente dalla capacità di saper pervenire ad una conoscenza del manufatto relativa a tutto l'arco della sua vita, attraverso sia indagini mirate (con l'utilizzo di moderne apparecchiature e la pratica di saggi non invasivi), sia interrogando direttamente la fabbrica dal punto di vista storico- critico e tecnico.

Cap. 1 - Il complesso della SS. Annunziata: inquadramento

1.1 - Il complesso della Santissima Annunziata di Aversa, il suo ruolo nel sistema urbano e la consistenza attuale

Aversa, situata nella fertile piana dell'entroterra a nord di Napoli, detta "Terra di Lavoro", è il centro di un fitto gruppo di abitati che costituiscono l'Agro Aversano, in provincia di Caserta. Centro economico commerciale ed importante nodo di comunicazioni conta circa 70 mila abitanti. Dal 1992 è sede universitaria ed ospita le facoltà di Ingegneria ed Architettura della SUN, Seconda Università di Napoli¹ (Figg. 1,2). I confini che la individuano, coincidenti con quelli dell'antica Campania Felix dei romani, sono: «a Sud e a Sud-Ovest, la zona vulcanica Flegrea, a Est e a Nord, i Regi Lagni, e ad Ovest, il mar Tirreno»² (Figg. 1,2).

La Casa della Santissima Annunziata con la sua chiesa, unitamente al campanile e Porta Napoli, nella complessità delle sue secolari vicende costruttive, di trasformazione e conservazione, è uno dei maggiori complessi monumentali di Aversa (Figg. 3,4).

La fabbrica di A.G.P. (Ave Gratia Plena, acronimo derivante dal saluto dell'angelo Nunziante a Maria, vista come madre e protettrice dell'infanzia), fondata agli inizi del XIV secolo, successivamente a quelle di Napoli e Capua, rientrava nella strategia politica dell'occupazione angioina, tesa al controllo della popolazione tramite la capillare diffusione sul territorio di istituzioni religiose e fondazioni laiche con fini assistenziali, con le quali i sovrani francesi si dimostrarono particolarmente munifici. Cresciuta inizialmente in virtù del favore accordato dagli angioini e successivamente dagli aragonesi, delle numerose e spesso generose donazioni di privati, delle proprietà fondiarie e immobiliari e delle rendite accumulate successivamente, ha registrato fino al XX secolo un costante processo di trasformazione e di ampliamento, fino a raggiungere una consistenza notevole, per qualità e

¹ Sito web <http://www.dst.unina.it/mg/aversa/aversa.html>.

² A. CECERE, *Guida di Aversa*, in *Consuetudini aversane*, p. 9, Aversa 1997.

dimensione (Figg.5,6). Nei sette secoli della sua esistenza ha svolto un ruolo di grande portata nella vita della città, come pio centro assistenziale e religioso, ma anche come importante occasione, locale e regionale, di contenuti architettonici, impegnando prestigiosi architetti, attivi nella vicina capitale, come Giovan Francesco Di Palma, Costantino Avellone, Fra Nuvolo, Bonaventura Presti, Francesco Antonio Picchiatti, Giovan Battista Nauclerio, Giuseppe Lucchese, Luca Vecchione ed altri.

Per quanto concerne la questione urbanistica e territoriale, l'opera dei Governatori del sacro complesso nei secoli, quasi sempre appoggiata dal potere temporale, fu di fondamentale importanza per lo sviluppo della città. Ad essi si deve, tra l'altro, l'episodio urbano settecentesco del Lemitone in un territorio costituito, a suo tempo, da terreni coltivati, proprietà dell' A.G.P., nominato Starza dell'Arco, ad altri territori di futura espansione situati tra il complesso e le mura meridionali della città e verso est (Savignano) (Figg. 5,6).

L'importante posizione del complesso dell'Annunziata nelle vicende appena citate è frutto di diversi fattori. Ricordiamo la sua vocazione commerciale, fieristica, la proprietà di vasta parte del futuro Lemitone (fatto dovuto a donazioni, lasciti etc.), l'apertura dell'attuale via Orabona, che da Porta Nuova conduceva al Pio Luogo, la dove sarebbe sorta la futura Porta Napoli e dunque al cosiddetto asse angioino, oggi via Roma (Fig. 7).

La Casa della Santissima Annunziata, oggi sede della facoltà di Ingegneria del secondo Ateneo, e la zona in cui sorge, rappresentano ancora un punto nevralgico dell'organizzazione cittadina, un polo di attività civili, culturali, religiose e commerciali, nel caotico scenario aversano.

1.2 - Evoluzione storico-costruttiva

Per meglio illustrare i risultati che intendo conseguire, si propone nel seguito un sintetico profilo dell'evoluzione storico-costruttiva del complesso, in base alla bibliografia sull'argomento, da cui muovere per i successivi approfondimenti della conoscenza.

Dopo la notizia dell'esistenza, nel 1320, della chiesa, la prima diretta citazione dell'annesso ospedale, riservato agli infermi, alle persone abbandonate, ai bisognosi ed agli orfani, data al 1420. Un secolo e mezzo più tardi, nel 1590, fu definito "ricovero amplissimo" dei poveri e degli infermi. In esso trovarono rifugio e cure i malati di peste nel 1474 e nel 1526.

Nel 1518-19 fu scolpito il portale marmoreo di ingresso, posto lungo l'attuale via Roma (Figg. 7,8) ed un anno più tardi, nel 1520, su progetto dell'architetto Giovanni Mormando e la direzione di Bernardino Castaldo, l'imprenditore cavese Agostino Romano eresse il conservatorio, allo scopo di dare conveniente alloggio alle religiose, prima sistemate alla meglio. In quest'ultimo entravano "per monacarsi con dote" le donne, ma vi erano anche le educande; inoltre vi trovavano ospitalità anche le balie, addette all'allattamento dei neonati abbandonati "alla Ruota", le quali, tra il 1623 ed il 1665, si contavano in numero di cento.

Nel 1709, le donzelle rinchiuso toccavano la cifra di 700, la maggior parte delle quali, pur conducendo vita monacale, non avevano l'obbligo del voto. Infine, nel 1856, nel conservatorio si annoveravano 140 religiose, 140 recluso, 30 ritirate e 300 balie, che, tuttavia, vivevano all'esterno.

Nel 1535, entro il volume dell'ospedale fu organizzata una farmacia, nel 1735 trasferita nel corpo di fabbrica sito a sinistra dell'ingresso nel cortile; mentre nel 1611 fu allestito l'archivio allo scopo di custodire i libri dell'amministrazione della Casa e le "preziosità sacre", ampliandolo quattordici anni più tardi.

Un cospicuo ampliamento dell'ospedale fu intrapreso, nel 1582, dagli imprenditori cavesi Angelo, Giovanni e Luigi Iovene, su progetto di Vincenzo Casale, architetto fiorentino e frate

dell'ordine dei Servi di Maria. Esso comprendeva una grande sala al piano terra (circa m. 7.51), riservata alle donne, ed un'altra al primo piano per gli uomini.

L'opera di rinnovamento della Santa Casa fu portata avanti nei primi decenni del XVII secolo.

Nel 1612-14, Costantino Avellone diresse la costruzione di nove cappelle laterali di piperno, situate lungo l'unica nave, sui fronti meridionale e settentrionale.

Nel 1617 ne fu responsabile fra Nuvolo, che, forse, progettò, nel 1622, anche la sagrestia con i suoi arredi in legno, voluta dai governatori Prospero del Tufo, Giovanni Battista Minutolo e Antonio de Ausilio, e il rifacimento dell'ingresso e delle scale di accesso all'ospedale. Mezzo secolo più tardi, nel 1668, assunse la funzione di progettista Bonaventura Presti, il quale, sul fianco orientale della strada regia, ideò il rifacimento della taverna dell'Aquila e, al di sopra della stessa, la presenza di un nuovo e più capiente "granale", sempre di proprietà dell'Istituzione, la cui esecuzione fu affidata ai fabbricatori Giuseppe Moschetto e Antonio Pomare Iuliani.

Al 1703, i maestri Luca Moschetto ed i figli Simone e Francesco eressero, accanto alla sacrestia della chiesa, un piccolo corpo di fabbrica a tre piani, ad uso dei diaconi e dei sacerdoti al piano terra, e come dormitorio delle monache al secondo. Nel 1728, tale volume, minacciando rovina, fu consolidato a cura di Giovanni Battista Nauclerio, che, forse, revisionò l'intero Conservatorio.

Nel corso del XVIII secolo fu ancora una volta restaurato ed ampliato il vecchio ospedale. In particolare, nel 1735, Filippo Marinelli progettò e diresse la costruzione dello scalone, mentre, nel 1767, Bartolomeo Vecchione disegnò e quindi curò tutto il resto, servendosi dei maestri fabbricatori Giacomo e Andrea Gentile e Saverio Vitale, e del falegname Nunzio Pomponio. I lavori ebbero termine nel 1774.

Di importanti restauri della Santa Casa fu autore, negli anni cinquanta del XIX secolo, l'architetto Gaudioso, che, già nel 1846, aveva ideato e diretto l'edificazione di un convitto

delle donzelle accanto all'ospedale. Egli, dunque, nel 1852, insieme all'ingegnere Domenico Rossi, sottopose ai governatori un progetto di generale rinnovamento delle fabbriche esistenti. Le opere, effettivamente realizzate dagli imprenditori G. Moschetti e F. Orabona, a partire dal 1858, comportarono l'adattamento ad educandato dell'orfanotrofio e di un attiguo corpo di fabbrica e l'erezione dello scalone monumentale sito ad ovest della vasta corte ottocentesca.

Per il XX secolo si segnalano il crollo di alcune strutture del brefotrofio, nel 1938, le riparazioni compiute dal Genio Civile, che comportarono, tra l'altro, la riattivazione dell'ospedale, nell'immediato dopoguerra e, infine, i consolidamenti ed i restauri del complesso, tuttora in corso, a cura del Secondo Ateneo napoletano, ed i lavori di consolidamento e ricostruzione dei tetti, in parte crollati, della chiesa.

Passando ad una sintesi degli eventi della vita del campanile e della contigua Porta Napoli, elevati nel corso del XVII secolo, ricordiamo i recenti studi³, che ne hanno chiarito le vicende costruttive.

Il primo sostituì, al principio del '700, la torre campanaria eretta nel 1477 non lontano dall'ingresso del complesso, danneggiata nel secondo Seicento. La realizzazione fu intrapresa nel 1712, su disegno di Giuseppe Lucchese (ispirato al noto episodio partenopeo del Carmine Maggiore), con la collaborazione di Giuseppe Stendardo e Pietro Lucchese, fino al 1734, quando l'opera fu interrotta a causa di ammanchi nelle risorse finanziarie e di mutamenti nella politica amministrativa della pia istituzione.

In sintesi, nell'ottobre 1712, fu assegnato ai Moschetto (costruttori locali), l'appalto per l'erezione della torre. Il progettista Lucchese aveva delineato quattro livelli a pianta quadrata, il primo dei quali a sezione scarpata, e previsti ancora due registri ottagonali coronati da una cuspide. Nel 1715 fu deciso di rivestire il piano terra con bugne di piperno intervallate da

³ L. MOSCIA, *Aversa. Tra vie, piazze e chiese*, 1997, pp. 48-49; M. RUSSO, *Giuseppe Lucchese, Bartolomeo Vecchione e il cantiere di Porta Napoli*, in G.FIENGO, *Lo sviluppo sei-settecentesco di Aversa e l'episodio urbanistico del Lemitone*, Napoli 1997, pp. 69-116.

liste calcaree, e fu quindi assegnato il partito per la fornitura del materiale. Entro il 1722 fu ultimato il primo ordine, e, alla fine del 1725, il terzo registro fino ai capitelli delle lesene. Nel 1733, il capomastro Bartolomeo Moschetto, assunse l'impegno di completare l'opera, con la direzione tecnica di Pietro Lucchese; nel medesimo lasso di tempo, i governatori dell'A.G.P. rinunziarono, al completamento del campanile.

Contestualmente furono edificati i piedritti della contigua porta urbana, costituiti da pilastri bugnati bicolori affiancati da analoghe colonne, collegati da un'ampia arcata.

Nel 1776, il voltone, in pessime condizioni statiche, fu demolito e sostituito con la progettazione e direzione di Luca Vecchione e l'esecuzione dei fabbricatori Giacomo e Andrea Gentile, utilizzando il piperno fornito dal lapicida napoletano Antonio Arpone. Alla mancata osservanza da parte dell'Arpone di impegni assunti, nel 1776 furono sospese le attività di cantiere e ci fu un parziale mutamento di programma, con la conseguente rinuncia all'impiego del piperno per alcune profilature e le mostre degli orologi (...)⁴.

Attualmente il campanile abbisogna di urgenti interventi di consolidamento delle murature, di fissaggio degli elementi lapidei distaccati, della ricostruzione degli orizzontamenti e della copertura, previa esecuzione di un'accurata campagna diagnostica. Anche il quadro fessurativo della porta urbana necessita di attenti approfondimenti”.

⁴ ASCE, Notai, Francesco Musto, a.1777, fol. 472.

1.3 - Lo stabilimento e la chiesa di A.G.P.: regesto cronologico

– Lo stabilimento –

- XIV secolo

1320: il complesso assistenziale aversano, documentato dal 1320, era già allora gestito da governatori designati dall'amministrazione cittadina⁵.

- XV secolo

1423: donazione dell'ospedale di S. Eligio ad opera di Giovanna II.

1440: il Magnanimo rinnova la concessione della fiera.

- XVI secolo

1518-19: costruzione dell'arco di marmo della Porta Maggiore⁶.

1520: ampliamento del conservatorio⁷.

1582: data dell'inizio della costruzione del nuovo ospedale⁸ –affidamento dei lavori⁹,
–contratto per l'estrazione del tufo¹⁰ –, –1583, convenzione con i calciaioli¹¹ – .

- XVII secolo

- XVII secolo, ampio programma di rinnovamento: assunzione di fra G.Nuvolo¹².

1668: costruzione della taverna dell'Aquila e del soprastante “Nuovo Granale”¹³.

- XVIII secolo

⁵ G. PARENTE, 1852, p. 33

⁶ ASCA, *Platea dell'Annunziata*, v. 22, fol. 134 t.

⁷ G. PARENTE 1858, p. 58; ASCA, *Platea dell'Annunziata*, v. 22 fol. 137t

⁸ ASCA, *Platea dell'Annunziata*, v. 22, fol. 191.

⁹ A.S.Ce, Notai, Ferrante Ristaldo, v. 1009, a. 1582, fol. 621.

¹⁰ Ivi, fol. 631.

¹¹ Ivi, V. 1009, a. 1583, fol. 746t.

¹² ASCA, *Platea dell'Annunziata*, v. 22, fol 226.

¹³ Ivi, v. 41, fol. 69.

1765: contratto di locazione del granale-osteria dell'Aquila¹⁴.

1728: rifacimento del conservatorio delle fanciulle¹⁵.

1735: realizzazione dello scalone dell'ospedale¹⁶.

1767: impegno dei fabbricatori Gentile per la riedificazione e ingrandimento dell'ospedale¹⁷.

1769: incarico a direttore e collaudatore dei lavori della detta fabbrica al M.co Bartolomeo Vecchione, Regio Ingegnere¹⁸.

1774: testimonianza di altri documenti della continuazione dei lavori affidati in appalto ai Gentile per l'ospedale, la cappella e l'altare della chiesa ecc..., sempre su progetto e direzione di Vecchione¹⁹.

- XIX Secolo

1816: descrizione dei notevoli progressi e innovazioni impressi all'interno del conservatorio²⁰: "celle per abitazione n. 206, ospedale, spezieria officina, granile, botteghe. Il corpo di fabbrica lungo la Strada Nuova ospitava anche diversi esercizi commerciali privati". Intorno alla metà del XIX secolo ci furono innovazioni ascritte all'arch. Gaudioso²¹.

1846: edificazione dell'edificio esterno utilizzato dal 1857 come convitto delle donzelle²² e demolizione di numerosi edifici privati per la realizzazione del convitto²³.

1852: programma generale di riforma dello stabilimento ad opera di Gaudioso²⁴.

¹⁴ Ivi, Notai, Nunzio Donato Gallucci, a. 1765, fol. 220.

¹⁵ Ivi, v. 5569, a. 1698, inserto post, fol. 239.

¹⁶ RUSSO, 997, 110, n. 101.

¹⁷ A.S.Ce, Notai, Nunzio Donato Gallucci, a. 1767, fol. 365.

¹⁸ Ivi, a. 1769, foll. 221 t, 471.

¹⁹ Ivi, a. 1774, fol. 205 t.

²⁰ A.S.Ce, *Catasto Francese*, nn. 174-83.

²¹ G.PARENTE, 1857, 97.

²² G. PARENTE, 1858, 58-64.

²³ A.S.Ce, *Opere Pie*, F. 27, fol. 10.

²⁴ Ivi, fol. 11.

1859: fine della costruzione del braccio settentrionale e di quello occidentale; presentazione del progetto per il rifacimento e la decorazione della nuova scala del conservatorio²⁵.

- Prima metà XX Secolo

1932: riapertura del brefotrofo, poi disattivato nel 1938 in seguito a crolli, aggravati dalle vicende del II conflitto.

- Immediato dopoguerra

Riparazione dei locali e riattivazione dell'ospedale ad opera del GenioCivile²⁶.

1947-49: datazione di nuovi interventi del Genio Civile su buona parte del complesso, compreso il ripristino di stucchi e ornati sulla facciata della chiesa²⁷.

Consistenza attuale del complesso:

«al complesso si accede attraverso la porta marmorea rinascimentale, riferita da Pane all'ambito malvitesco²⁸. Il settore settentrionale, sino alla fondina, è costituito da un corpo di fabbrica in linea, con brevi bracci trasversali, che definiscono due cortili rustici e, in corrispondenza dell'ingresso, il sagrato della chiesa. I volumi a mezzogiorno sono articolati, invece, intorno alla vasta corte della metà dell'Ottocento e disimpegnati verticalmente dalla scala settecentesca del Marinelli, adiacente alla Porta Napoli, e dallo scalone monumentale del Gaudio, di sapore neocinquecentesco.

Tra i numerosi elementi di interesse è la scala in piperno della farmacia, nella testata settentrionale del cortile d'ingresso, una notevole sala colonnata, al piano terra, e il cortile maggiore, disimpegnato da ambulacri voltati. Significativa ancora, nell'ala occidentale, nei pressi della porta urbana, di alcuni ambienti voltati a crociera, riferibili all'impianto trecentesco del complesso.

²⁵ Ivi, fol. 13.

²⁶ A.S.Ce, Genio Civile, FF. 28, 36, 37.

²⁷ Ivi, FF. 68-69.

²⁸ MATTEJ, 1844, 117-118, 127-129; PANE, 1977, 149-150.

Negli anni scorsi, l'amministrazione municipale ha ceduto il monumento alla II Università di Napoli, che vi sta eseguendo lavori di consolidamento e di rifacimento delle coperture. Nel dicembre 1998, grossolani interventi di trasformazione funzionale hanno provocato il crollo dei due ampi voltoni a botte che coprivano antichi ambienti presso l'angolo nord-orientale del chiostro. In questi, sono stati realizzati scavi molto al di sotto della quota di imposta delle fondazioni, messe a nudo determinando il rifluimento del terreno di posa, con il conseguente cedimento dei setti verticali e la rovina delle lamie. Contestualmente, si è proceduto alla sostituzione delle moderne incavallature delle capriate in castagno del corpo di fabbrica principale, lungo la strada. I progetti complessivi sinora elaborati dall'amministrazione universitaria sono ispirati a criteri meramente utilitari, difettando di rigore metodologico ed evidenziando la mancata comprensione della complessa stratificazione di fabbrica del monumento, gravemente danneggiato dagli interventi in corso.

— **La chiesa** — (Riferimenti I - VII)

- XIV secolo

1320: inizio della costruzione della struttura, unitamente all'ospedale adiacente, documentato dal 1320.

1350: celebrazione di una cerimonia cui partecipò Ludovico d'Ungheria²⁹.

-XVI secolo

1539: commissione a Ferdinando Manlio per la fattura dell'icona dell'altare maggiore³⁰.

1566: realizzazione di una più ampia tribuna –per la quale aveva già fornito il suo consiglio, nel 1548, Francesco Mormando, ossia Giovan Francesco di Palma– occupando un suolo di Loise Capone³¹.

²⁹ G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1858, v. II, p. 63.

³⁰ R. VITALE, *Il quadro de la SS. Annunziata ne la chiesa omonima di Aversa ed il suo presunto autore*, Aversa 1939, p. 2; L. MOSCIA, *Aversa. Tra vie, piazze e chiese*, Roma 1997, p. 43.

³¹ ASCA, *Platea dell'Annunziata*, V. 22, foll. 157 t, 176 t.

-XVII secolo

1612–14: direzione di Costantino Avellone per la costruzione di nove cappelle laterali: «venne da Napoli l'Ingeg.re Costantino Avellone per fare lo disegno di tutte le Cappelle della nostra Chiesa sfondate con piperni, perché prima la chiesa era a una sola nave, con intempiatura, senza le medesime»³².

Il materiale fu fornito dal lapicida Scipione Galtiero, di Sanseverino, che nell'ottobre 1612 si impegnò a consegnare «tutti li piperni che bisognaranno per far le cappelle dentro la nave dell'ecclesia de ditto Sacro hospitale a destra et sinistra conforme il designo fatto per Costantino Avellone de Napoli della pretra et piperno de Soccavo de banco forte (...) de laudabile magisterio conforme allo supradetto designo fatto per ditto costantino»³³.

1622: delineazione del domenicano Fra Nuvolo della sagrestia con gli annessi arredi lignei³⁴.

Nell'aprile dello stesso anno, Ottavio Portelli ed alcuni suoi congiunti promisero di compiere entro l'agosto successivo «la nova sacrestia ut infra, et conforme lo designo facto per lo pre. fra Giuseppe napolitano Architetto quale designo si conserva per detto Pre. fra Giuseppe con ponerci alloro spese chiodi, colla, vernice», adoperando legno di noce, di pioppo, olmo e castagno: «Tutto lo lavoro de fore della detta sacrestia conforme li disegni fatti per il prè fra Gioseppe napolitano architetto di S.ta Maria della Sanità di Napoli allo compartimento del designo de fore».

«Lo cornicione vene con lo dentello intagliato».

«Tutta la modanatura di detta cornice conforme ordinarà detto prè fra Giuseppe.»

«Nelli stipi uno ne ha essere sfonato de larghezza delli paliotti dell'altare maggiore, et farci le telata per detti paliotti et tompagnarli di tavole conforme ordinerà detto Pre».

³² ASCA, *Platea dell'Annunziata*, V. 22, fol. 222t.

³³ A.S.Ce, Notai, Giovanni Andrea de Donato, V. 1630, a. 1612, fol. 91.

³⁴ RUSSO 1997, 101, n. 27; AMIRANTE 1998, 227–228.

«Un altro sarà medesimamente sfondato dell'istessa maniera delli paliotti (...).»

«Nell'entrare della sacrestia veneranno quattro stipi doi a mano destra, et doi a sinistra.»³⁵.

Nel settembre 1622, il marmoraro Francesco Quarelli fu pagato per aver lavorato e posto in opera la nuova porta della sagrestia «conforme il designo si conserva in poter de fra Gioseppo (...) architetto»³⁶.

1677: ideazione del certosino Bonaventura Presti nel 1677, della sostituzione del soffitto piano della navata centrale con una botte di fabbrica lunettata, la cui praticabilità tecnica destò qualche perplessità nei governatori del pio luogo, i quali chiamarono a consulto l'ingegnere maggiore del regno F.A. Picchiatti. Nel 1677, dunque, il Presti stese il progetto della nuova lamia in muratura, dopo aver ocularmente ispezionato le fondazioni, verificando che le stesse scaricavano sul tasso, di notevole consistenza, e la buona fattura delle strutture in elevazione in piperno e tufo giallo: «Nell'intimore della Chiesa vi sono 7 cappelle laterali per ogni parte, e tra l'una e l'altra vi sono li pilastroni di pipierno forte; cioè base, piedistalli, pilastri, contropilastri e bocche d'opere con gl'archi medesimi, capitelli, et ornamenti tutti di detto pipierno, et tutti questi sono riconosciuti per opere forti»³⁷. Sul fianco meridionale, la spinta della volta sarebbe stata contrastata dai volumi del conservatorio, su quello settentrionale, verso la Fondina, da nuovi speroni in muratura, elevati, in corrispondenza dei muri di spina tra le cappelle, sino all'altezza delle finestre. Come si è detto, il programma del frate certosino fu sottoposto alla verifica del prestigioso tecnico partenopeo F.A. Picchiatti, che, nell'occasione, evidentemente, stabilì con i governatori dell'Annunziata rapporti utili a conferirgli, un decennio più tardi, l'incarico del ridisegno del fronte della chiesa. Relazionando circa «li disegni fatti» dal collega, Picchiatti osservò che il cervello della nuova lamia, con fasce intradossali risaltate in corrispondenza delle ordinanze in piperno, sarebbe

³⁵ ASCE, Notai, Giovanni Andrea de Donato, V. 1632, a. 1622, fol. 55.

³⁶ Ivi, fol. 71.

³⁷ Ivi, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, fol. 213.

stato di poco sottoposto alle incavallature del tetto, «incosciandola de fabbrica massiccia» sino alla linea delle lunette e «carosa» nel settore più alto, dove sarebbe stata protetta da un sottile strato di battuto di lapillo. Per accertarsi della solidità delle strutture, egli aveva «fatto levare la tonaca de stucco» a uno dei pilastri di piperno tra le cappelle, rinvenendo su tre lati «piperno della montagna de Chianura». Pur ritenendo che le suddette strutture fossero state coneggiate «con disegno de farci intempiatura de legname o lamia a canne», il tecnico partenopeo ritenne possibile impostarvi la programmata volta di muratura, «facendola del modo et forma disegnata dal suddetto Reverendo Padre», suggerendo accorgimenti tecnici, accolta dagli amministratori del pio luogo, per una maggiore stabilità della stessa, come la chiusura di alcuni vani e l'inserimento di catene metalliche³⁸. I lavori furono eseguiti dai capomastri Aniello e Giuseppe Moschetto, che firmarono, nel dicembre 1677, l'appalto per la «lamia di fabbrica a botte, con lunette nella nave di detta chiesa quanto è lunga e larga la nave», con sei «vottanti» dal lato della Fondina «e tutta quest'opera farla essi maestri fabbricatori secondo il disegno», impegnandosi anche a «fabbricare le quattro cappelle nelli ancoli della nave di detta chiesa»³⁹.

1683: Riarticolazione, a seguito della realizzazione della volta, degli stucchi della navata centrale, alla riconfigurazione del presbiterio e all'erezione di nuovi altari, intraprendendo un programma di trasfigurazione, sinora ignorato dalla critica, che trovò compimento nel primo decennio del Settecento con l'elevazione della nuova cupola sul capocroce.

Nell'agosto 1683, dunque, i governatori dell'A.G.P. commisero allo stuccatore partenopeo Nicola di Cristiano «tutta l'opera di stucchio che consiste in stocchiare la Croce di detta Reale Chiesa cioè le due lamie grandi con li pilastroni della cupola dico tutti quelli che non siano stocchiate di simile modo (...)»⁴⁰.

³⁸ Ivi, fol. 211.

³⁹ Ivi, fol. 206 t.

⁴⁰ Ivi, Tommaso Antonio Bascone, 55454, a. 1683, fol. 499t.

Negli stessi giorni, fu assegnato a Giuseppe, Luca e Aniello Moschetto l'appalto per «rifare, et accomodare il coro dove si celebrano Divini Officij delle RR.di Sacerdoti del nostro Colleggio acciò quello si possa stocchiare (...)»⁴¹.

Nel settembre seguente, i medesimi artefici si impegnarono a realizzare la volta del coro, previa demolizione della lamia precedente: «fare detta nuova lamia del detto Choro dell'istessa grossezza con le sue lunette (...)», con l'obbligo di riutilizzare le pietre e di «fare li due archi in mezzo di detta lamia (...) per rispetto del scompartimento dello stuccho (...) di tutta bontà a' revista dell'Incegnero eligendo dalli detti SS.ri Gov.ri»⁴².

1684: assunzione, nel febbraio di quell'anno, del «magister vitrarius» partenopeo Domenico Romano per la fattura delle «vetriate per li due fenestroni della Croce di detta Reale Chiesa», da realizzare con «vetri bianchi de Venetia (...)», per la cui opera il «magister ferrarius» napoletano Matteo Coscetta fornì l'armaggio di ferri a dette due vetrate (...) ferro di Pietra Santa»⁴³.

Nel giugno 1684, Nicola de Cristiano, rilevato che la chiesa era «fatta tutta di stuccho da esso Mastro Nicola», assunse l'onere di «polizare et annettare tutta detta Reale Chiesa, et lamie, con ogni diligenza, acciò detto stuccho non si perda»⁴⁴. Tre anni dopo, lo stuccatore dichiarò di aver ricevuto 450 ducati «per avere succhiato nove cappelle della detta Reale Chiesa» dell'Annunziata e 34 ducati «per avere stocchiato similmente due compagni (...)»⁴⁵

Nel dicembre 1684, i marmorari Giuseppe Gallo e Giuseppe e Paolo Mozzetti stipularono il contratto per la fornitura della balaustra dell'altare maggiore «di marmo bianco e mischio (...)»⁴⁶.

⁴¹ Ivi, fol. 505.

⁴² Ivi, fol. 578 t.

⁴³ Ivi, V. 5555, a. 1684, foll. 74, 79.

⁴⁴ Ivi, fol. 214 t.

⁴⁵ Ivi, V. 5558, a. 1687, fol. 294.

⁴⁶ Ivi, V. 5555, a. 1684, fol. 481t.

1687: ideazione e disegno, ad opera di F. A. Picchiatti, del nuovo atrio, la cui realizzazione si protrasse sino al 1895, con la direzione di G.B. Manni, che rinunziò al proposito del più anziano collega di scompartire il nuovo spazio con pilastri di mattoni, sostituiti dalle snelle colonne marmoree cinquecentesche del Seggio di S. Luigi, acquistate nel 1691.

Nel settembre 1686, Luca e Aniello Moschetto vinsero la gara per l'appalto dello «atrio del coro delle monache del nostro Conservatorio quando s'entra nella Chiesa nuovo, con levare il vecchio (...)»⁴⁷.

1697: stesura degli stucchi del nuovo ingresso, commessa a Pietro Scarola⁴⁸. Alla sistemazione dell'atrio è connesso anche il contratto stipulato nell'ottobre 1697 con il marmoraro Gaetano Sacco per lo spostamento della porta della sagrestia all'ingresso principale della chiesa, trasferendo nella prima l'ornia della seconda⁴⁹. Intanto, nel gennaio 1687, il marmoraro Filippo Pardo si era impegnato a pavimentare la chiesa con lastre bianche, nere e bardiglie, ed il collega Antonio Fontana a situare «una balaustrata in marmo» in una delle cappelle (...)»⁵⁰.

1694: promessa della fornitura di Giovan Domenico Vinaccia dell'altare maggiore (coinvolto nel crollo ottocentesco della cupola) in marmi commessi, con puttini di capoaltare scolpiti da Lorenzo Vaccaro. Nel 1698, Giuseppe Rega indorò l'organo⁵¹. Nel gennaio 1699, lo stesso Rega ed il collega Carriola si impegnarono a indorare la conca dell'altare maggiore, e alcuni mesi dopo, il solo Carriola provvide alla doratura del relativo baldacchino⁵².

⁴⁷ Ivi, V. 5557, a. 1686, fol. 535.

⁴⁸ L. MOSCIA 1997, 48.

⁴⁹ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5568, a. 1697, fol. 629.

⁵⁰ Ivi, V. 5558, a. 1687, foll. 30, 56, 292.

⁵¹ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5569, a. 1698, fol. 356 t.

⁵² Ivi, V. 5570, a. 1699, foll. 74 t, 172, 559 t.

- XVIII secolo

1702: stipula del contratto, nel mese di febbraio, con i marmorari Giuseppe de Filippo e Giovanni Raguzzino per gli altari in commesso dei cappelloni corrispondenti alle testate del transetto⁵³. In ottobre lo stuccatore di origini nocerine Simone Faiella sottoscrisse il contratto per «la cona di stuccho nella cappella di S.to Giacomo di detta Reale Chiesa con li due quadri laterali (...)»⁵⁴.

1703: stesura ed inizio, da parte degli amministratori di un ancor più ambizioso programma, con la delibera dell'assegnazione dell'appalto per l'erezione della nuova cupola sul capocroce, disegnata da G.B. Nauclerio⁵⁵ e rifinita, dopo alcuni anni, con stucchi intradossali delineati da Giuseppe Lucchese, il cui ruolo progettuale fu assai più rilevante di quanto ritenuto sino ad oggi.

Nel gennaio 1703, Luca e Aniello Moschetto assunsero il partito di «tutta la fabbrica del taburro, et cupola della suddetta Regale Chiesa nella conformità del disegno così di fuori come da dentro (...)»⁵⁶. Nel marzo seguente, i lapicidi Giovanni Valente di Napoli e Gaetano Apostolico di S. Severino promisero di «fare tutto il lavoro di pietre dolci negre de la montagna di Caserta (...)»⁵⁷. I lavori si conclusero entro il 1706, dopo il superamento di alcune perplessità sulla stabilità della nuova struttura, che avevano consigliato ai governatori di ricorrere al consulto di più esperti⁵⁸. Così, nel gennaio 1708, Luca, Aniello e Simone Moschetto furono compensati per la fabbrica della cupola e dei cappelloni, in conformità della misura redatta nel gennaio 1707 da Giuseppe Lucchese⁵⁹. Dalla minuta stima si

⁵³ Ivi, V. 5573, a. 1702, fol. 100 t.

⁵⁴ Ivi, fol. 657 t.

⁵⁵ L. MOSCIA 1997, 46.

⁵⁶ Ivi, V. 5574, a. 1703, foll. 18 t–22.

⁵⁷ Ivi, fol. 182 t.

⁵⁸ G. AMIRANTE, *Aversa. Dalle origini al Settecento*, 1998, 255.

⁵⁹ A.S.Ce, Notai Tommaso Antonio Bascone, V. 5578, a. 1708, fol. 22 t.

ricavano preziose informazioni circa la consistenza della struttura del Nauclerio, scomparsa nel primo Ottocento e non documentata, per quanto è noto, da grafici (...) ⁶⁰. In seguito si provvide alla definitiva liquidazione degli artefici per «il taburro e cupola» ⁶¹.

1709: ultimazione, nel maggio di quell'anno, della struttura delineata da Nauclerio ed assegnazione dell'appalto per la stesura degli stucchi intradossali, disegnati, introducendo anche modifiche alle membrature naucleriane, da Giuseppe Lucchese (forse per il venir meno del rapporto di fiducia tra l'A.G.P. e Nauclerio, a causa dei paventati dissesti) e realizzati da Giovanni Caline e Francesco Cappella, «capimastri stocchatori» partenopei. Questi ultimi si impegnarono a «fare il stucco, et ornamenti della cupola della suddetta Regale Chiesa della SS.ma Annunziata di detta Città di Aversa in conformità delli disegni che saranno fatti dal M.co Ingegniero Giosepe Lucchese secondo s'ordinerà dalli SS.ri Gov.ri di detta Regale Chiesa (...)» ⁶².

1713: proseguimento dell'opera di trasfigurazione dell'interno della chiesa con la messa in opera del «pavimento di marmo per quanto si comprende tutto il suolo della croce di detta Real Chiesa ove al presente si ritrova l'astrico di fabrica et unirlo con il pavimento antico che si ritrova fatto in detta nave», affidata nel settembre 1713 al marmoraro carrarese Pietro Ghetti (...) ⁶³.

1757: inizio, su progetto di Luca Vecchione, della riconfigurazione della sagrestia, modificando l'ambiente delineato da Fra Nuvolo nel secolo precedente. L'iniziativa prese la mosse da una relazione stesa nel settembre 1756 dal Vecchione, ingegnere ordinario del Pio Luogo (...). Lamentò essenzialmente la scarsità di luce e l'angustia, proponendo di eliminare uno dei due banconi e di aumentare l'altezza dei tre finestroni verso il giardino, surrogando l'altro mobile con semplici sedili. Inoltre, suggerì la sostituzione del pavimento di riggiole

⁶⁰ Ivi, foll. 24-28.

⁶¹ Ivi, fol. 173.

⁶² Ivi, V. 5579, a. 1709, fol. 145.

⁶³ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5583, a. 1713, fol. 323.

spetenate, previa disposizione di un adeguato vespaio, e la ripartizione della volta con fasce e cornici di stucco.

Nel gennaio 1757, Nicola Farinaro ed i congiunti Angelo, Vincenzo e Pascale assunsero l'impegno «di fare tutto lo stucco nella Sacristia della detta R.da Chiesa a tenore del disegno fatto dal S.r D. Luca Vecchione Regio Ingegniere della Città di Napoli, colli seguenti patti e condizioni (...), il detto stucco deve essere a tenore di detto disegno (...)»⁶⁴. All'atto sono allegate la minuta e la misura finale, per un importo di circa 179 ducati, licenziata da Luca Vecchione il 29 luglio 1757. L'intervento rese necessario anche l'adeguamento dell'arredo ligneo, cui provvidero i maestri d'ascia partenopei Nicola Raimo e Giovan Battista Franconieri, che, nel marzo 1757, si obbligarono a «fare tutto lo stiglio di legname nella sacristia di detta Reale Chiesa a tenore del disegno fatto dal Sig.r D. Luca Vecchione Regio Ingegniero»⁶⁵.

Vecchione aveva previsto anche di installare una porta di marmo bianco, e un altare marmoreo, commissionato a Giacomo Massotti.

1759: accusa, nel maggio, degli intagliatori Raimo e Franconiere della ricevuta dei pagamenti (...)»⁶⁶. Tre anni dopo, i napoletani Gennaro Detto e Andrea Pestiero assunsero l'appalto dell'indoratura del bancone della sagrestia (...)»⁶⁷. Il maestro G.B. Franconieri fu impegnato negli anni seguenti in altri lavori di *boiserie* per la sagrestia, rivestendo di «radica di noce l'arco con due pilastri laterali, che esiste di rincontro all'entrato della medesima (...)»⁶⁸.

- XIX secolo

⁶⁴ A.S.Ce, Notai, Giuseppe Maisto, a. 1757, fol. 8 t.

⁶⁵ Ivi, fol. 19 t.

⁶⁶ Ivi, a. 1759, fol. 43 t.

⁶⁷ Ivi, a. 1762, fol. 92 t.

⁶⁸ Ivi, Notai, Nicola Rondinella, a. 1782, fol. 464.

1825: crollo della cupola del Nauclerio, nell'ottobre 1826, a causa dell'inerzia nel riparare i dissesti manifestatisi negli anni precedenti, ricostruita entro il 1836 in forma di calotta sferica, con la direzione degli architetti Carlo Diversi e Luigi Morra⁶⁹.

Nel dicembre 1825, il ministro dell'Interno aveva richiesto al servizio di Ponti e Strade una perizia circa la proposta del Consiglio degli Ospizi di Terra di Lavoro di «eseguire la restaurazione del pilastro lesionato della cupola della chiesa dell' Annunziata di Aversa, e del muro esteriore del cappellone della chiesa suddetta»⁷⁰. L'iniziativa non ebbe però seguito e l'anno seguente si verificò il crollo. Nel giugno 1827, fu incaricato della ricostruzione l'ingegnere Panico, il quale affidò al collega Bellino il compito di approntare la pianta e lo spaccato della chiesa. In ottobre Panico consegnò la perizia (...). Il progetto fu modificato dalla direzione generale di Acque e Strade, poiché la struttura delineata dal Panico, con altezze diverse da quella preesistente, avrebbe interferito con le lunette e le finestre dei cappelloni contigui. Di conseguenza, in dicembre, il ministro dell'Interno invitò Panico di apportare le necessarie correzioni ai grafici⁷¹.

1829: sopralluogo dell'ingegnere Gennaro Panico del Servizio di Acque e Strade, per l'avvio dell'impresa; egli ordinò all'appaltatore di ammannire i materiali «per gettare le nuove fondamenta del pilone e delle maragià crollate da riedificarsi anche se il progetto, comportante una spesa di 19000 ducati, fu definitivamente approvato solo in agosto⁷².

1830: richiesta dei direttori dei lavori del disegno della cupola con le misure delle fabbriche rilevate prima della demolizione dei ruderi ordinata dall'ingegnere Panico. Nell'occasione, il responsabile delle opere pubbliche provinciali, Crescenzo Pirozzi, menzionò due disegni «in

⁶⁹ G. PARENTE, 1857, p. 97; G. PARENTE, 1858, pp. 64, 77; T. Cecere, 1998, pp. 189–190.

⁷⁰ ASN, Ponti e Strade, F. 515, fol. 4380.

⁷¹ Ivi, F. 617, fol. 6519.

⁷² Ivi, F. 726, f. 9280 ; F. 672, fol. 7817.

pulito, e sciolti, uno riguardante la pianta, e l'altro la sezione per lungo della chiesa, ov'è compresa la cupola come si è progettata»⁷³.

1848: proposta dell'architetto T. Gaudio di proteggere con un nuovo manto la calotta terminata dodici anni prima, con una spesa di 720 ducati, ottenendo l'assenso del servizio di Ponti e Strade⁷⁴. Lo stesso tecnico diresse le innovazioni interne, tra cui la realizzazione di un nuovo pavimento e la rimodulazione degli stucchi tardobarocchi⁷⁵.

- XX secolo

Dopo l'ultimo conflitto si sono resi necessari: la scomposizione e il trasporto a rifiuto delle parti in rovina della copertura; la sarcitura di lesioni a cucì e scuci; l'applicazione di asfalto sulle terrazze; l'attintura a olio di lino cotto e colori ad imitazione del marmo della zoccolatura delle pareti; la tinteggiatura a colla e colori della volta del coro; il ripristino di capitelli in stucco⁷⁶.

La composta facciata propone una qualificata soluzione del tema funzionale dell'atrio porticato sovrastato dal coro delle monache, rimodulando le lontane esperienze napoletane di G.B. Lavagna (S. Gregorio Armeno) e di G.G. Di Conforto (SS. Marcellino e Festo), vicine soprattutto alla soluzione a pilastri avanzata inizialmente dal Picchiatti. La versione realizzata mostra, al primo registro, tre arcate profilate in stucco con chiavi segnate da teste di cherubini e sostenute da snelle colonne marmoree, affiancate, agli estremi, da lesene in stucco del medesimo ordine (quella di sinistra è stata probabilmente tagliata nel secondo Settecento, quando è stata realizzata la scala della spezieria). Il secondo registro è ripartito dalle modeste ordinanze in tre campi che ospitano altrettante finestre (la centrale centinata, le laterali mistilinee) segnate al contorno da rilevati motivi plastici. Del qualificato interno, va

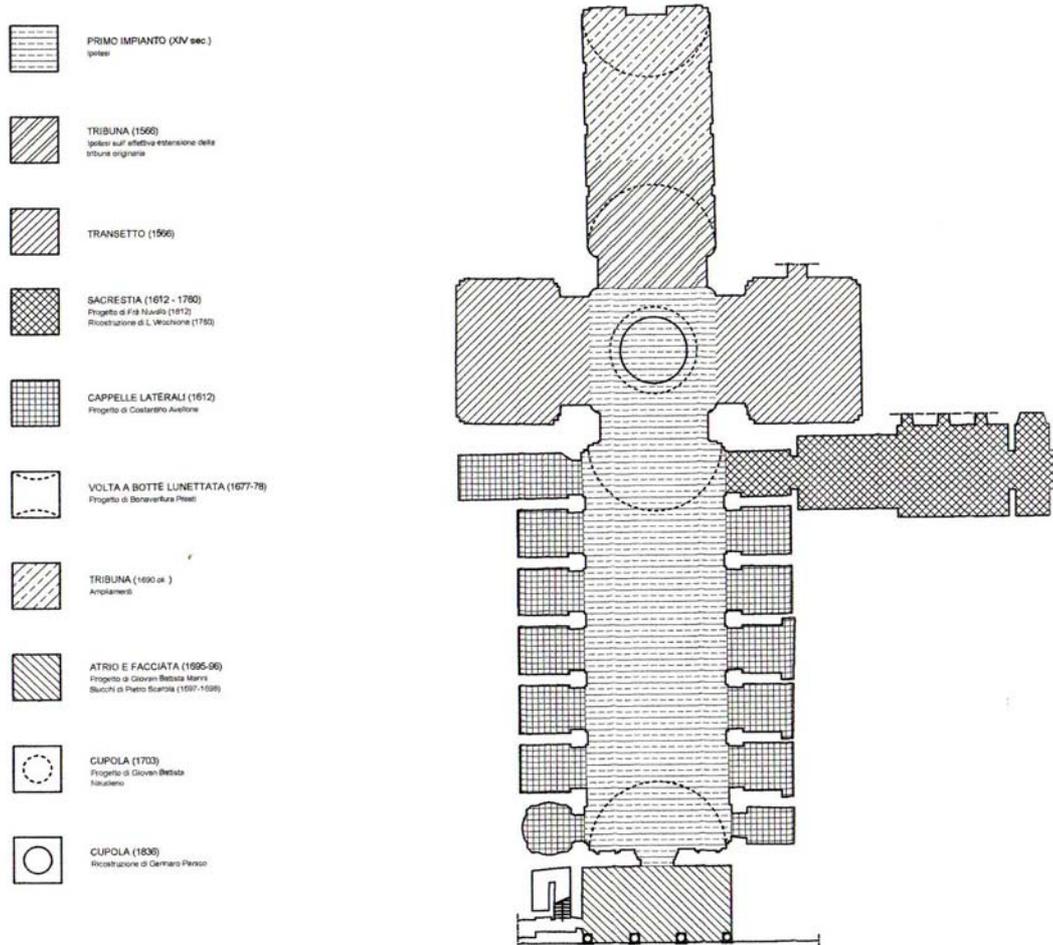
⁷³ Ivi, F. 787, f. 10714.

⁷⁴ A.S.Ce, Opere Pie, F. 27, f. 11.

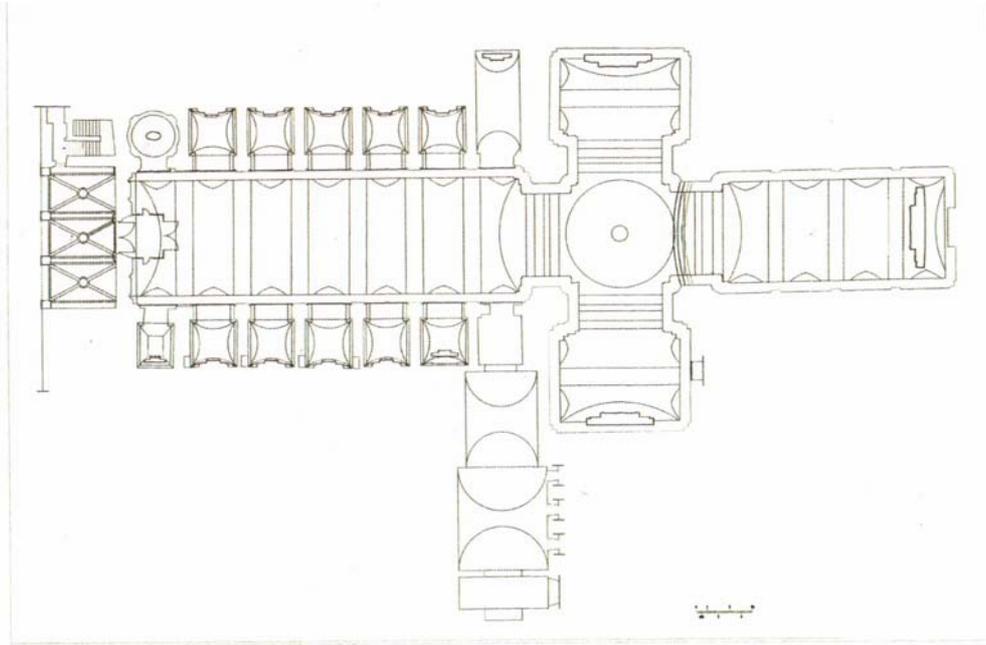
⁷⁵ G. PARENTE, op. cit., p. 77.

⁷⁶ A.S.Ce, Genio Civile, FF. 38, 70.

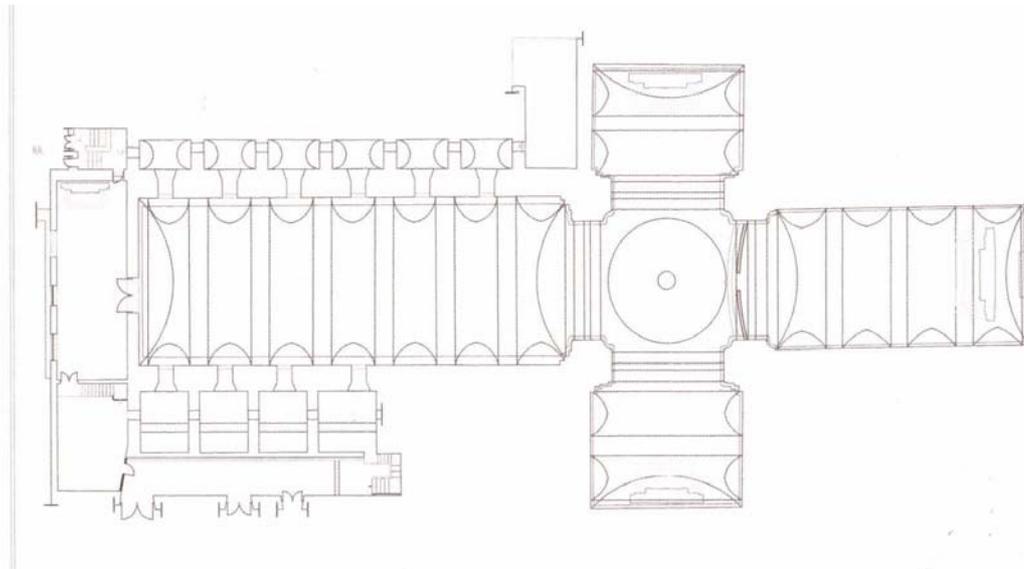
almeno segnalata la trasformazione operata nel profondo coro, un tempo illuminato, su ciascun lato, da due alte finestre centinate, tompagnate da lungo tempo.



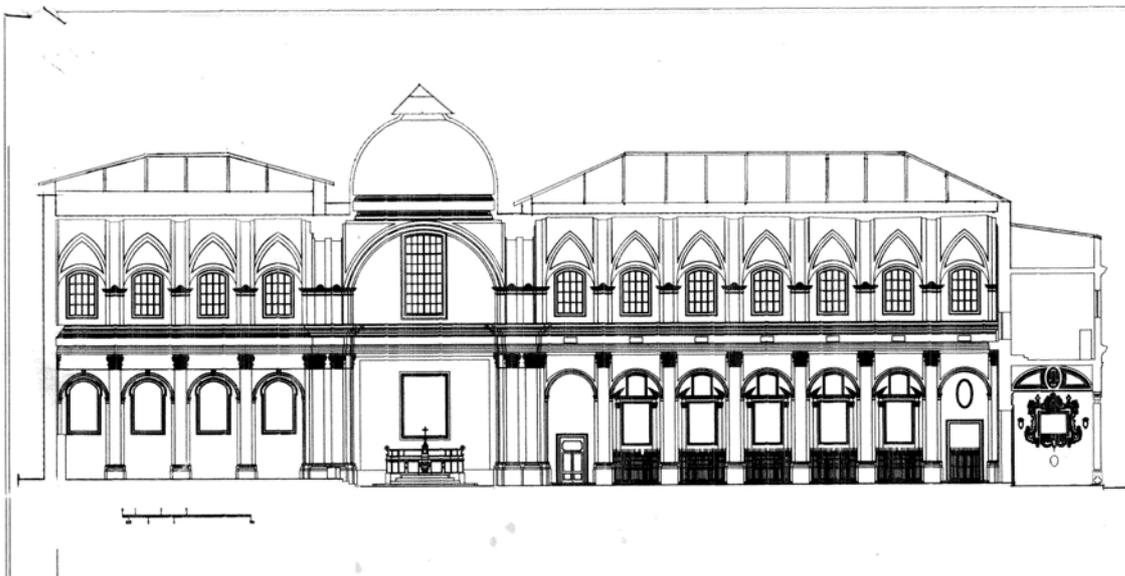
Rif. I – Chiesa della Santissima Annunziata (pianta): le fasi costruttive attraverso i secoli a partire dalla fondazione degli inizi del 1300, durante la fase di occupazione angioina di Aversa (archivio G. Fiengo)



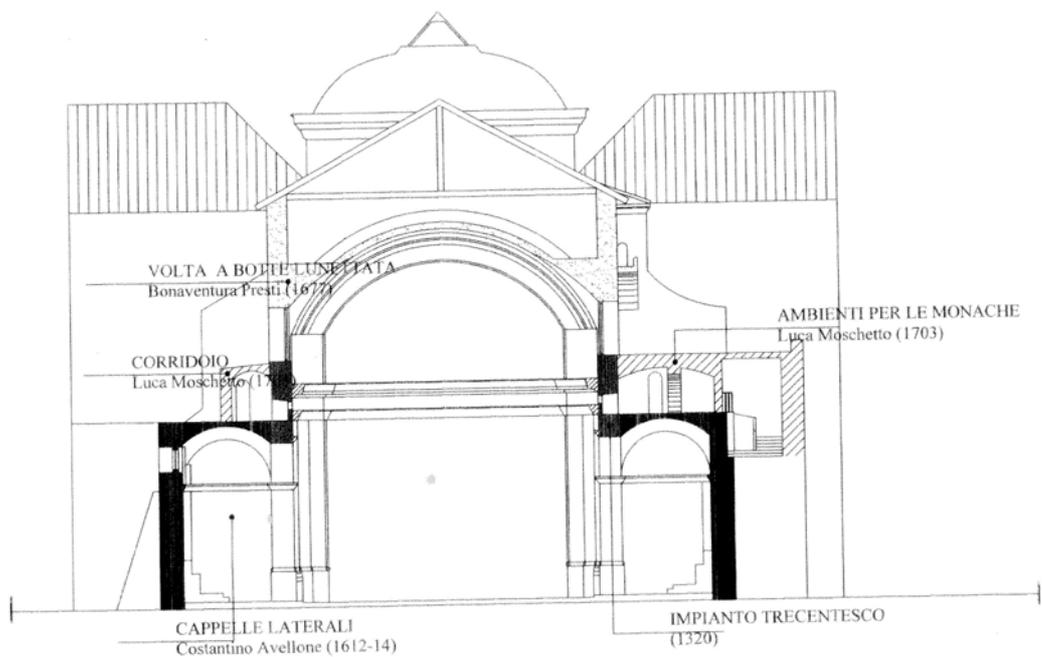
Rif. II – Chiesa della SS. Annunziata: rilievo architettonico della pianta a quota 1,50 (archivio G. Fiengo)



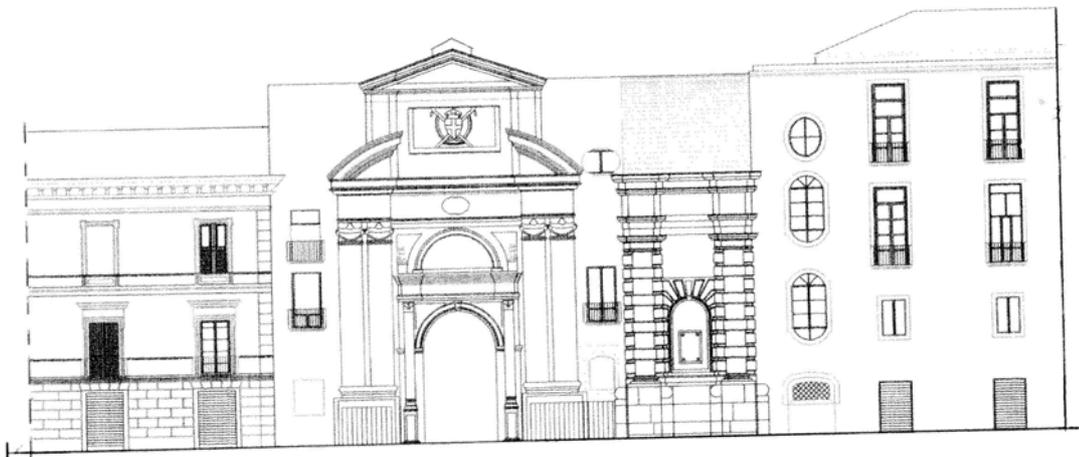
Rif. III - Chiesa della SS. Annunziata: rilievo architettonico della pianta a quota 10,50 (archivio G. Fiengo)



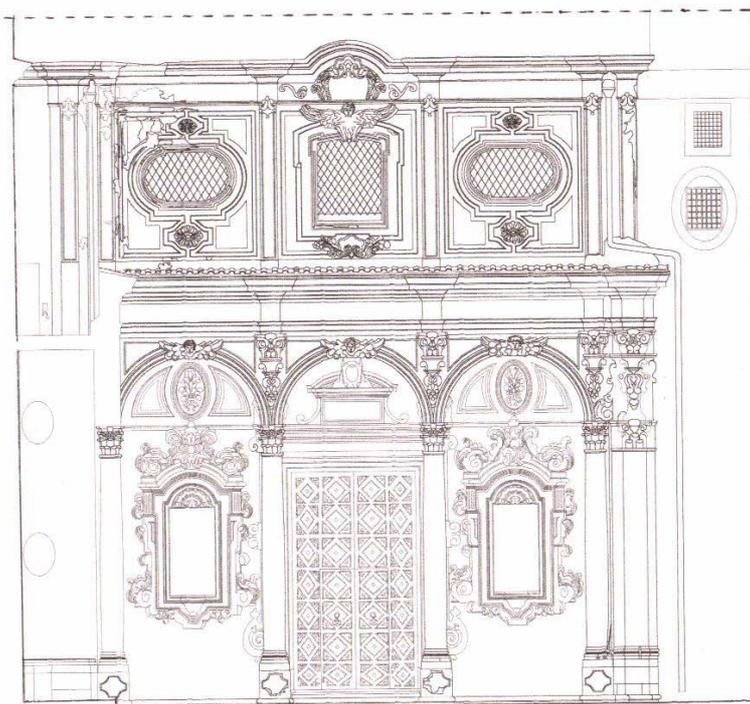
Rif. IV – Chiesa della SS. Annunziata: rilievo architettonico della sezione longitudinale (archivio G. Fiengo)



Rif. V – Chiesa della SS. Annunziata: rilievo architettonico della sezione trasversale (archivio G. Fiengo)



Rif. VI – Complesso della SS. Annunziata: rilievo architettonico della porzione di prospetto contenente il portale marmoreo cinquecentesco lungo l'attuale via Roma (archivio G. Fiengo)



Rif. VII – Chiesa della SS. Annunziata: rilievo architettonico del prospetto di facciata (archivio G. Fiengo)

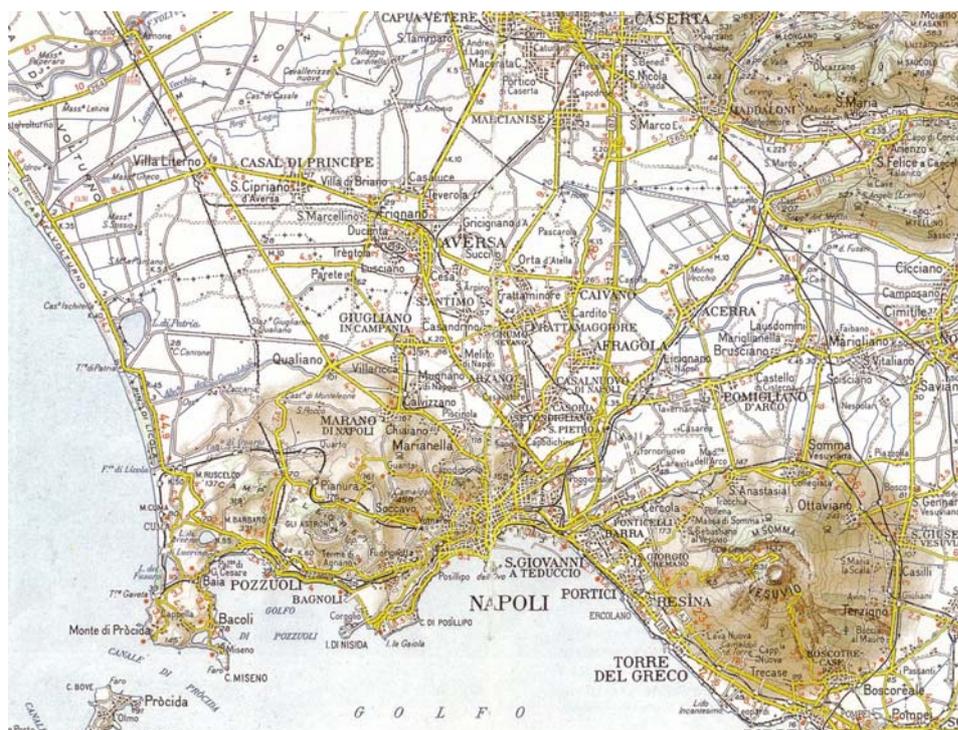


Fig. 1 – Inquadramento fotogrammetrico delle aree vesuviana, flegrea ed aversana (tratto da internet)

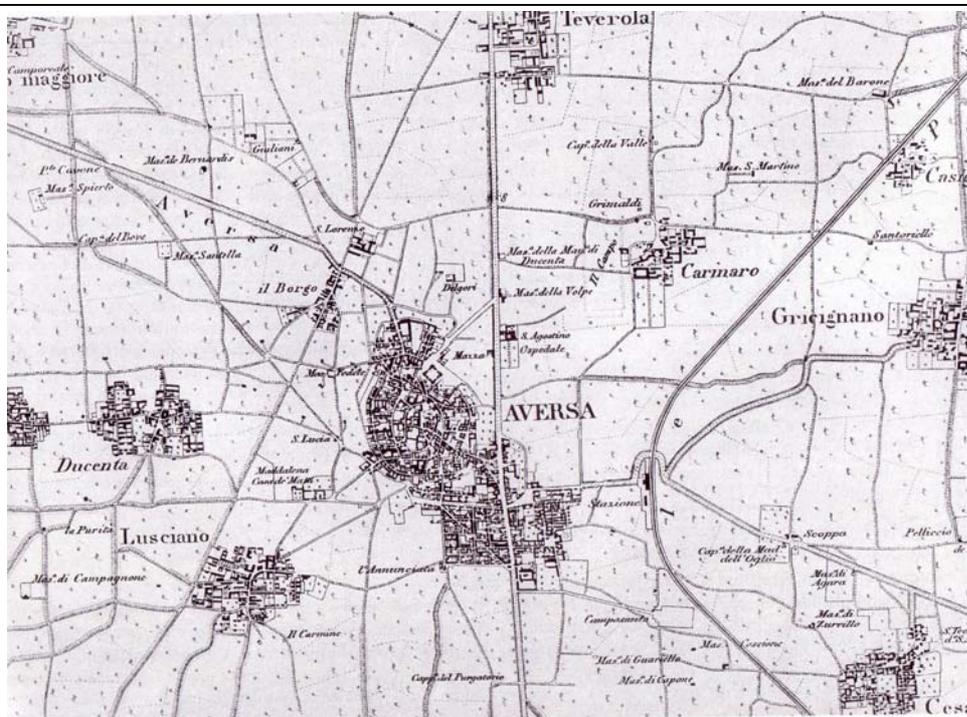


Fig. 2 – Ufficio Topografico Militare, *Carta del Regno di Napoli, I Serie, F. 18, 1839*, particolare dell'agro aversano (in G.Fiengo-L. Guerriero, *Il centro storico di Aversa*, Napoli 2002)

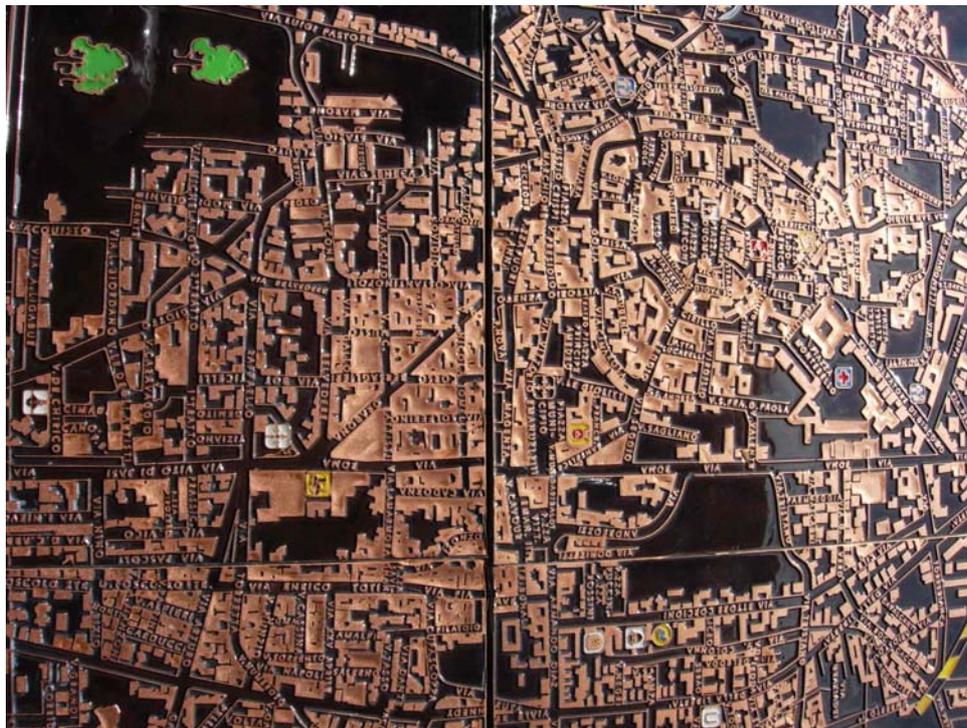


Fig. 3 – Inquadramento urbanistico di Aversa. Nel quadrante destro il centro antico a schema radiale, in quello sinistro, dall'alto verso il basso, il quartiere settecentesco del Lemitone, l'isola ospite del complesso dell'Annunziata e Saviano (cartello stradale del Comune di Aversa)

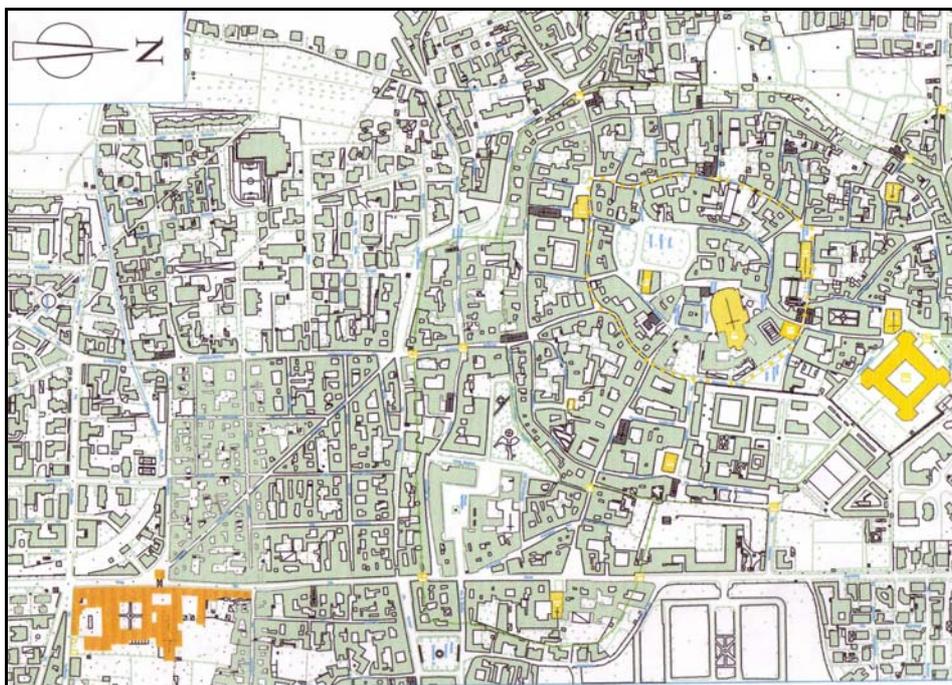


Fig. 4 – Aversa: inquadramento urbanistico. In arancio il complesso dell'Annunziata ed in giallo le maggiori emergenze monumentali del centro antico (archivio G. Fiengo)

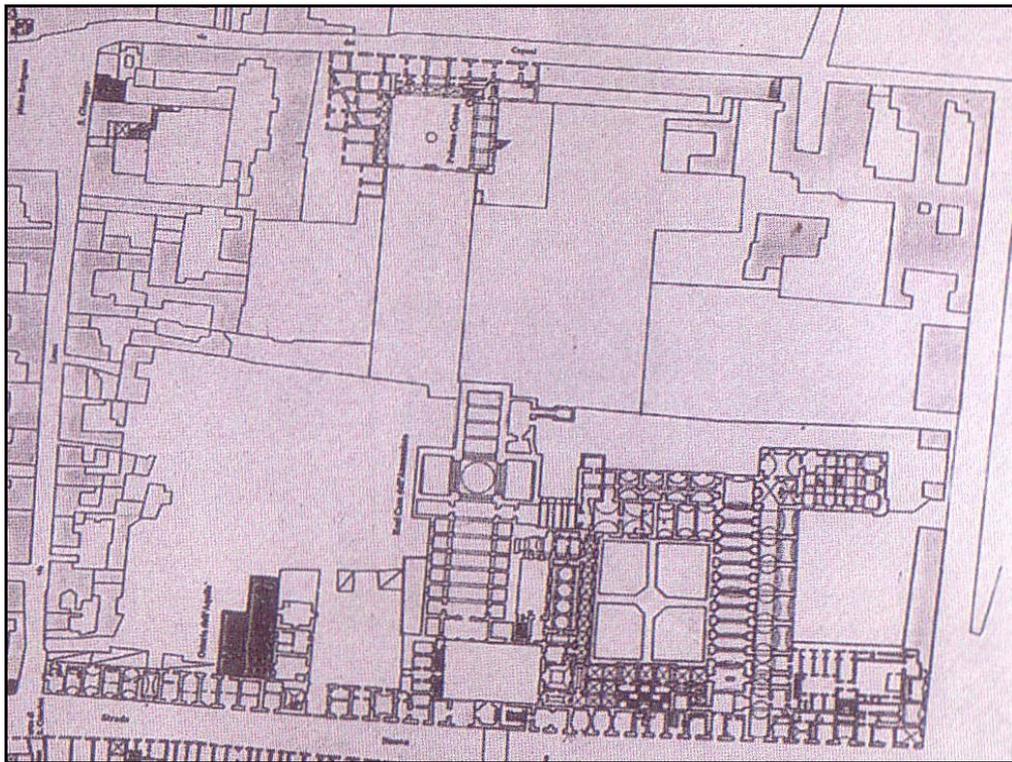


Fig. 5 – Rilievo generale del complesso dell'Annunziata, inquadrato nell'insula ospite (in G. Amirante, *Aversa. Dalle origini al Settecento*, Napoli 1998)



Fig. 6 – Il complesso dell'Annunziata (sulla destra) nella realtà urbanistica visto da un edificio di via Roma

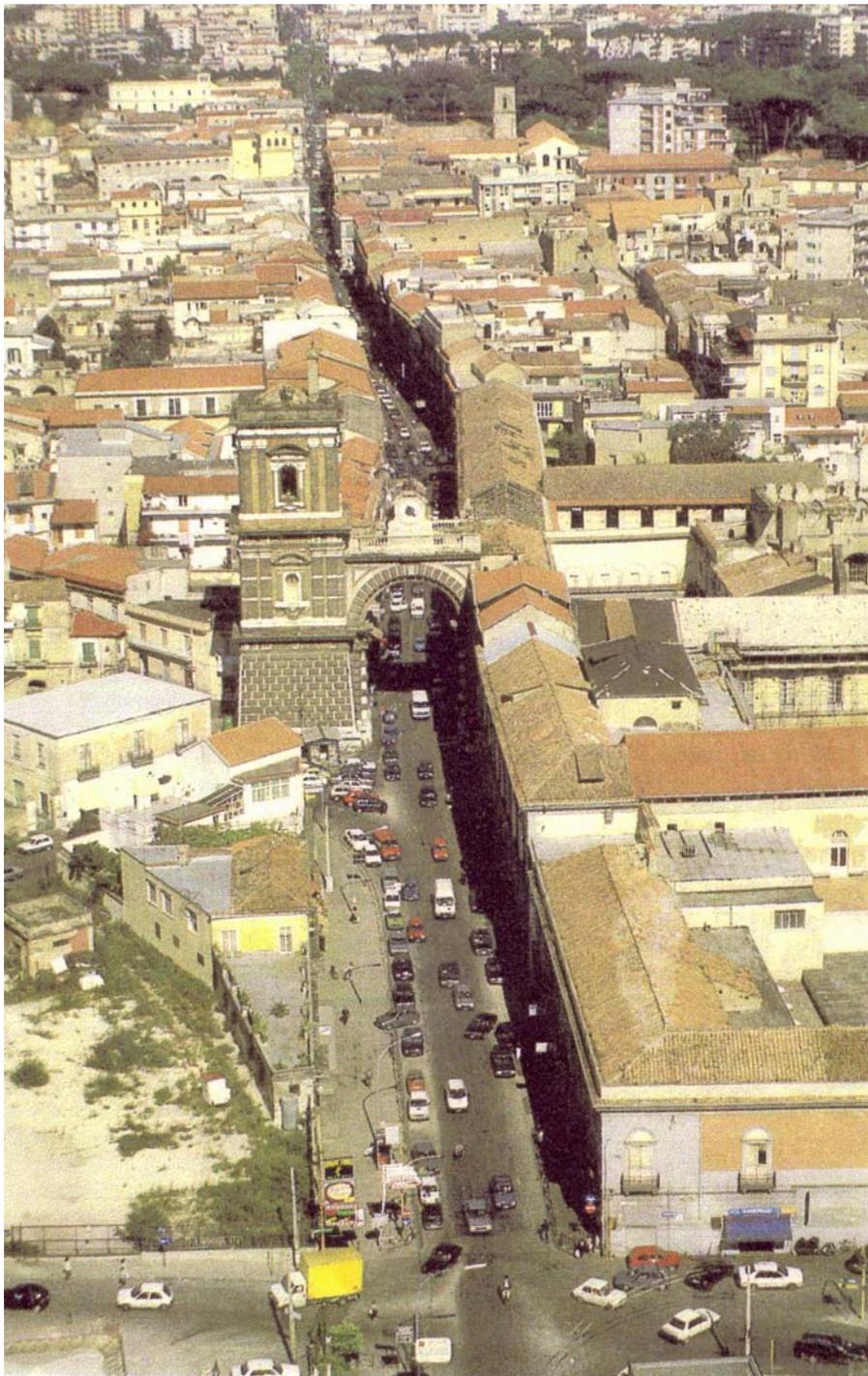


Fig. 7 – Vista dall'alto dell'asse normanno Napoli-Capua, attuale via Roma. In primo piano il campanile dell'Annunziata e la Porta Napoli e sulla destra parte dell'omonimo complesso (in A. Cecere-L. Santagata, Guida storico-artistica della istituendo Provincia di Aversa, Aversa 2000)



Fig. 8 – Particolare del portale in marmo di ingresso al conservatorio del Cinquecento, sito lungo l'attuale via Roma



Fig. 9 – La facciata della chiesa della Santissima Annunziata vista dal cortile del conservatorio

APPENDICE DOCUMENTARIA DEL CAPITOLO 1

ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (A.S.CE), ATTI NOTARILI:

1) *A.S.Ce, Notai, Ferrante Ristaldo, V. 1009, a. 1582, ff. 621 r–623 v*

Impegno dell'1 giugno 1582 dei maestri fabbricatori di Cava Angelo e Giovanni Luigi Iovene per la costruzione del nuovo ospedale della Santa Casa, conformemente al progetto redatto dal frate architetto Giovanni Vincenzo Casale, nominato anche direttore dei lavori

2) *A.S.Ce, Notai, Ferrante Ristaldo, V. 1009, a. 1582, ff. 631 r– 632 v*

Impegno del 10 luglio 1582 dei maestri cavamonti Scipione de Rubino, Tommaso Mollo e Muzio Corrente con i governatori della Santa Casa per l'estrazione “nei monti dell'ospedale” delle pietre di tufo necessarie alla costruzione di un nuovo ospedale

3) *A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4047, a. 1668, ff. 114 r–116 v*

Impegno del 5 settembre 1668 dei maestri fabbricatori Giuseppe Moschetto e Antonio Pomare Iuliani con i governatori della Santa Casa per la costruzione della taverna dell'Aquila, di proprietà del Pio Istituto, con un granale sovrapposto, entro il mese di aprile del 1669

TRASCRIZIONI DEI DOCUMENTI

1) *A.S.Ce, Notai, Ferrante Ristaldo, V. 1009, a. 1582, ff. 621 r–623 v*

Impegno dell'1 giugno 1582 dei maestri fabbricatori di Cava Angelo e Giovanni Luigi Iovene per la costruzione del nuovo ospedale della Santa Casa, conformemente al progetto redatto dal frate architetto Giovanni Vincenzo Casale, nominato anche direttore dei lavori

f. 621 r) «Millesimo quinq.mo Ottuag.mo secondo, die vero Primo mensis Junij (...) magister Angelus Novene, et Magister Io. Loisij Novene ius de civitate Cave (...) promettono»

f. 621 v) «a detti Governatori (...) fare la fabrica del nuovo hospidale de detta SS.ma Ann.ta tanto in alto quanto in basso intendendosi cominciare da lo hosp.le vecchio de le donne et seguire conforme al disegno fatto per il Padre fra Vinc.zo monaco (...) architetto per detto maestro Angelo, et maestro Gio. Loise visto, et revisto, et in p.ntia nostra esibito (...) quale hosp.le, et fabrica dettj fabricatori la debbiano fare cò quelle comodità, che parerà a detti Governatori, et loro successori, e conforme al detto disegno, et a le lenze tirate, et designate, et che se li tireranno per detto Padre fra Vinc.zo architetto».

«Item che sia lecito, a detti Governatori (...) fabricare secondo il comodo del denaro, et che ogni volta che per detta fabrica saranno chiamati detto m.o Angelo, et compagni habbiano tempo quindici giorni a mettere mano a la detta fabrica, et in caso che detti fabricatori infra detto tempo de quindici giorni non (...) di seguire detta fabrica sia lecito a detti Governatori pigliare altri fabricatorij, e gente ad qualsivoglia prezzo, ed ogni spesa (...)».

«Item detti Governatori promettono dare a detti fabricatori la pietra, e la calce per detta fabrica dentro al cortiglio dove possono scaricare la carra, però che la calce se la spugnano essi fabricatorij, la pozzolana si serviranno di quella del»

f. 622 r) «proprio sito, e quella pozzolana che si caverà dalla cisterna, da li pedamenti, e dal pozzo, e manchando quella sia provvista dalli Governatori, quali fabricatori se piglieranno l'acqua dove più gli è comodo, ad ogni loro comodità».

«Item detti Governatori promettono dare a detti fabbricatori legnami per anditi, e forme, chiodi (...), cestelli, cati, zappe, e pale che bisogneranno per detta fabrica, quale roba detti fabricatori siano tenuti restituire, et ogni altra cosa ultra le predette nominate le debbiano mettere essi fabricatorij. Li materiali che serviranno dentro la casa, et che parerà a detti Governatori di servire a detta fabrica, li fabricatori predetti siano tenuti pigliarseli dove se trovano (...)»

«Item detti fabricatori voleno che nelle case dobiose dove sia necessario la presenza del detto padre fra Vinc.zo architetto che li Sig.i Governatori siano tenuti a farlo venire a le spese della Casa Santa, et venendo per causa essi fabricatori, che essi fabricatori siano tenuti pagarlo».

«Item promettono detti m.o Angelo, et compagni fabricatorij fare detta fabrica bella, et bona a giudizio de detto Padre fra Vinc.zo, et de altri esperti, e conforme al disegno predetto, et misure li sono state date, et saranno date per detto architetto eletto, et nominato per essi Governatori (...))»

f. 622 v) «et che detti fabricatori (...) siano tenuti sin come promettono la detta fabrica che non starà bene rifarla a loro spese a giudizio di detto architetto, et esperti».

«Item le dette parti si sono convenute che la detta fabrica se habbia a mesurare de la (...), e le lamie che saranno de pezzi se mesureranno una volta solo, tutte le lamie che saranno voltate de prete spaccatelle se mesureranno una volta, e mezza purchè detta lamia passa un palmo, e che arriva alla misura de dici palmi. La detta misura et scandaglio si farà da detto architetto, ogni volta che parerà a detti Governatori, e fabricatorij».

«Item detti fabbricatori promettono cavare ogni sorta di pedamenti cisterne, pozzo, o fosso, ed il terreno lo metteranno in locho dove non dia fastidio a la fabrica, et per detta cavatura di terreno li detti Governatori li promettono dare grana diciotto per ogni canna piccola, e detti fabricatori siano tenuti sin come promettono cavare gratis nove palmi di pedamento a bascio».

Item li detti Sig.ri Governatori promettono pagare a detto m.o Angelo et compagni la detta fabrica tanto da li pedamenti, di lamie, et de ogni altra sorte de lavore che anderà per detta opera a raggione de diciannove canne ad (...) la forma delle lamie a raggione di due carlini la canna, gli lastrichi cioè quelli allo scoperto a raggione de carlini sei la canna, et quelli»

f. 623r) «al coverto a carlini cinque la canna, li tetti a raggione di carlini quattro il centenaro, intendendosi ogni centenaro cento tetti, e cento canali. Le tonache che si faranno in detta fabbrica se li pagheranno a grana nove la canna et essi fabbricatori si terranno il lapillo, la scarpellatura e la sformatura delle lammie a raggione di grana due la canna. Et se detti Sig.i Governatori voleranno fare voltare li archi delle lamie de piperno, et far fare le finestre, porte, et altre cose de detta fabrica di piperno, che quelle siano tenuti pagare ai detti fabricatori a quel prezzo che dirà il detto fra Vinc.zo architetto, quale fabrica detti Governatori promettono pagare a detto m.o Angelo et compagni (...) fabricando detta opera pagando (...) ducati venti de carlini de argento (...))»

«Item promettono detti fabbricatori tenere in detta fabbrica mastri fabbricatori (...) sufficienti per quella e (...) tante cocchiare, e mastri quanti vorranno e piaceranno a detti Governatori(...)»

f. 623 v) «Item detti Governatori voleno, et se contentano che le stanze et comodità del detto hospedale si facciano da la banna del cortiglio, et non dalla banna de lo giardino si come erano state designate per detto architetto nel detto desegno che lui ha fatto, et promettono accomodare detti fabricatori de alcune stanze alla banna de detto cordiglio per reponere li ferri, et per far dormire alcuno lavorante in quella parte dove piacerà, et parerà ai detti Governatori, et di più le dette parti si contenteno che quando bisegnerà venire lo architetto, a vedere detta fabbrica che sia elezione de detti Governatori di farlo venire il detto Padre fra Vinc.zo, o altro architetto secondo ad essi Governatori piacerà (...).»

2) *A.S.Ce, Notai, Ferrante Ristaldo, V. 1009, a. 1582, ff. 631 r– 632 v*

Impegno del 10 luglio 1582 dei maestri cavamonti Scipione de Rubino, Tommaso Mollo e Muzio Corrente con i governatori della Santa Casa per l'estrazione “nei monti dell'ospedale” delle pietre di tufo necessarie alla costruzione di un nuovo ospedale

f. 631r) «Millesimo quinq.mo ottuag.mo secondo, die vero dec.o mensis Iuliis (...) magistero Scipione de Rubino de ditta civitate, magistero Io. Tomas Mollo de (...), et magistro Nuntius Corrente de (...) ».

f. 631v) «promettono a detti Governatori (...) di tagliare, et fare nelli monti di detto sacro hospedale che li saranno consegnati per detti Governatori tutta quella quantità di prete, come sono prete doppie, spaccate, spaccatele, rustiche, et ogni altra forma di prete che bisogneranno per la fabrica del novo spedale che, è stato incominciato per detti Governatori conforme al disegno fatto da il Padre fra Gio. Vinc.zo architetto, et che le saranno dimandate da m.o Angelo Iovene, et fratelli fabricatori che fanno detta fabrica, quale prete detti m.o Scipione, et compagni prometteno farle tirare a loro spese, et quelle a consegnare ai detti fabbricatori fare de li monti, dove li taglieranno, et promettono da mo, et mentre durerà detta fabrica di continuo farno, et tagliarno dette prete, et mai esserno manco de quattro mastri tagliamonti anzi più acciò detti fabricatori habbiano prete a sufficientia per detta fabrica, et non perdano tempo et caso che saranno meno de quattro mastri tagliamonti, et li detti fabricatorij per colpa, et defetto loro perdessero tempo, et non avessero prete, che essi Scipione, et compagni in solido siano tenuti sin come promettono a detti Governatori a tutti danni, spese et interesse, che per detta causa veneranno a patere, et che sia lecito a detti Governatori dette prete comprarle, a quel prezzo che potranno (...) quali Governatori siano

tenuti dare a detti tagliamonti li monti dove hanno, a fare et tagliare dette prete scoperti insino a le prete e le»

f. 632r) «spese di detto sacro spedale. Quale prete detti Governatori promettono pagarle ai detti m.o Scipione et compagni a raggione de grana ventinove per ciascheduna canna da mesurarnese per il mastro architetto eligendo per esse parti, de quel modo che si misurerà la fabrica di detti fabricatori. Cum patto espressamente avuto tra esse parti, che in detta misura di pietre non si debba misurare vacante per pieno, ma realmente lo pieno. Item è stato convenuto tra esse parti, che le lamie, et incosciature che veneno sopra a li tetti de detto hospitale non si debbiano misurare né per quelli siano tenuti detti Governatori pagarno cosa nesciuna a detti tagliamonti, ma solamente si debbiano misurare li tetti, et mura che veneno et si faranno intorno ai detti setti, et quelli siano tenuti detti Governatori pagare a la raggione detta de grana 29 la canna ad essi tagliamonti. In vero che si debbiano misurare tanto le dette lamie et incosciature, quanto li detti setti, et mura, et che essi m.o Scipione, et compagni siano tenuti in come promettono donare a detto sacro hospedale (...) la mità integra del prezzo che piglieranno dette lamie, incosciature, setti, et mura de detti setti et farsi solamente»

f. 632v) «pagare l'altra metà (...) di far misurare solamente li detti setti et mura et pagarli integralmente, o vero de fare misurare dette lamie, incosciature, setti et mura, et pagarli solamente le dette metà come detto sopra (...)».

3) *A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4047, a. 1668, ff. 114 r–116 v*

Impegno del 5 settembre 1668 dei maestri fabbricatori Giuseppe Moschetto e Antonio Pomare Iuliani con i governatori della Santa Casa per la costruzione della taverna dell'Aquila, di proprietà del Pio Istituto, con un granale sovrapposto, entro il mese di aprile del 1669

f. 114 r) «Die quinto mensis Septembris a. millesimo secentesimo sexagesimo octavo (...) Giuseppe Moschetto de nostra civitate Aversa, et Antonio Pomare»

f. 114 v) «Iuliani (...) magistri fabricatores (...) come d.a S.ta Casa della SS.ma Annunziata di Aversa e per essa d.i Governatori intendono fare la taberna nova di detta S.ta Casa detta taberna del Aquila, e sopra fare il granale per tenere grano al pari del altro granale di d.a S.ta Casa vicino alla detta taberna servata la forma del disegno fatto dal P. fra Bonaventura Presti manaco certosino ingegniero per d.ti mastri fabricatori (...) quale granale e taberna nova di

fabbrica detti mastri fabricatori (...) promettono farla per tutto il mese di Aprile del entrante anno mille seicento»

f. 115 r) «sessantanove (...) e d.i Governatori promettono pagare alli d.i fabricatori d.a fabbrica alla ragione di carlini quattro e una cinquina la canna di fabrica (...) dalle pedamenta d.a fabbrica insieme al piano del tetto e per cavatura di tutte le pedamenta di d.a fabrica darli ducati quindici (...). Item essi maestri fabricatori promettono a loro spese portare tutti li legni che bisognano a d.a opera per fare anditi cioè (...), genelle, funi, mascelle, ingegni (...) zappe, pale (...) e ciò che bisognerà al fabricatore».

Item detta fabrica si intende muri, pedamenti, lamie, forme, tonache, astrachi terranei, a cielo tanto sopra lamie, quanto sopra travi»

f. 115 v) «scarpellature, comigliatura di tetti, mostre di porte e finestre, e fatta d.a opera d.i maestri fabbricatori promettono e si obligano stare alla misura rivista dall'ingegniero, che si destinerà per d.i Governatori (...)».

«Item d.i maestri fabbricatori si obligano e promettono (...) che se d.a opera la facessero con manipolo in cambio di mastri di cocchiara o vero non la bisognassero e per loro causa la calce si perdesse per non la spognare a tempo o vero l'astrichi che gettassero non fossero battuti, e carusi in quel debito modo, che si deve, e che li muri siano dritti con la pietra affacciata, e non con (...) di calce avanti, e che le toniche siano spianate con cocchiara piana, e che le forme delle lamie siano bene fatte (...) che per loro causa cascassero lamie, o muri, o tramezzi, o astrachi imballati o toniche crepate o tetto che scoprisse essi fabricatori (...) siano tenuti a tutti»

f. 116 r) «danni, spese (...).

«Item essi Governatori (...) siano obligati dare tutti li materiali che bisogneranno a detta opera, cioè calce, pietre, pozzolana, lapilli (...) legnami per le forme di ogni sorta, e di più ginelle, e stanti per l'anniti (...)».

«Item d.i maestri fabricatori promettono cavare tutto il terreno delle pedamenta di d.a fabbrica, che saranno due lunghezze di palmi cento e dieci l'una con cinque traversi di lunghezza palmi trentatre l'uno di profondità sei palmi dieci onze, di larghezza palmi cinque (...) li pillieri della scala, che verranno profondi palmi 18 l'uno, larghi palmi sei (...) palmi quattro. Questa cavatura di terreno dovrà cavarsi a piombo, et essi mastri fabbricatori non potranno riempire li fossi senza licenza dei Governatori per rispetto della misura (...).

Circa le pietre grandi il tagliamonte»

f. 116 v) «(...) starà a quel tanto che dirà l'ingegniero (...)».

Cap. 2. La chiesa: vicende costruttive e conservative del Seicento e del primo Settecento

Le trasformazioni che coinvolsero Aversa in epoca vicereale e la coeva espansione verso sud coincisero con lo sviluppo dei quartieri Lemitone e Savignano, che assegnarono alla città un assetto urbanistico del tutto nuovo, e con l'adeguamento dell'edilizia religiosa ai nuovi canoni del gusto. Fu così che «i governatori dell'Annunziata iniziarono, sullo scorcio del XVII secolo, un 'ammodernamento' della chiesa», affidato alla guida dei «migliori artefici della capitale del vicereame», che conferirono alla fabbrica una veste tipica dell'architettura barocca napoletana.

Con il progetto e la direzione dell'ingegnere napoletano Costantino Avellone, incaricato di «fare lo disegno di tutte le Cappelle della nostra Chiesa, perché prima la Chiesa era ad una sola nave, con intempiatura, senza le medesime»⁷⁷, nel biennio 1612–14, furono costruite nove cappelle in ciascun lato dell'unica navata (Figg. 10,11). A tal fine, sin dal 1612, al lapicida Scipione Galtiero di S. Severino fu commessa la fornitura dei blocchi di piperno lavorati (Fig. 12), necessari «per far le cappelle dentro la nave dell'ecclesia de ditto Sacro hospitale ad destra et sinistra conforme il designo (...) della pretra et piperno de Soccavo de banco forte (...)»⁷⁸.

Nel 1622 l'architetto domenicano frà Nuvolo redasse «il disegno della sacrestia con i pregevoli arredi lignei in radica di noce»⁷⁹, della cui realizzazione si occupò, lo stesso anno, il costruttore Ottavio Portelli, insieme ad alcuni suoi congiunti, mentre il marmoraro Francesco Quarelli lavorò e posò in opera la nuova porta, «conforme il designo si conserva in poter de fra Gioseppo (...) architetto»⁸⁰.

⁷⁷ ASCA, Platea dell'Annunziata, V. 22, fol. 222 t.

⁷⁸ ASCe, Notai, Giovanni Andrea de Donato, V. 1630, a. 1612, fol. 91.

⁷⁹ G. AMIRANTE, op. cit., p. 226.

⁸⁰ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 1632, a. 1622, fol. 71.

Mezzo secolo più tardi, ovvero nel 1677, il certosino Bonaventura Presti, ideò la volta a botte lunettata di copertura della navata, da erigersi in luogo dell'allora esistente soffitto piano. Il progetto fu revisionato da Francesco Antonio Picchiatti, incaricato dal collegio amministrativo dei governatori dell'Annunziata, che apportò alcuni accorgimenti di carattere tecnico per migliorare la statica della struttura. I relativi lavori di fabbrica furono svolti dai capomastri Aniello e Giuseppe Moschetto, mentre la stesura degli stucchi della nuova lamia e di tutta la croce della chiesa, comprendente il coro e i due bracci del transetto, allo stuccatore partenopeo Nicola di Cristiano nel 1683.

Nel mese di agosto del 1683, i costruttori Giuseppe, Luca ed Aniello Moschetto vinsero «l'appalto per rifare et accomodare il coro dove si celebrano li Divini Officij delli RR. Sacerdoti del nostro Collegio (...)»⁸¹ e, a settembre dello stesso anno, si impegnarono a ricostruirne la volta, previa demolizione della precedente, allo stesso livello di quella della navata e della stessa forma.

Nel dicembre 1684, i marmorari Giuseppe Gallo e Giuseppe Paolo Mozzetti stipularono il contratto per la fornitura della balaustra dell'altare maggiore, «di marmo bianco e mischio»⁸²

In quello stesso periodo il maestro Nicola di Cristiano si occupò degli stucchi della menzionata nuova volta, di nove cappelle della navata, e della pulizia dell'interno della chiesa.

Nel 1686, Picchiatti progettò il nuovo atrio ed il soprastante coro delle monache. I lavori si protrassero fino al 1695, anche a causa dei moti popolari di rivolta di Napoli guidati da Masaniello e di una tremenda pestilenza, sotto la direzione di Giovan Battista Manni ad opera dei costruttori Luca e Aniello Moschetto, vincitori della gara di appalto e bisognò aspettare il 1697–98 per la realizzazione degli splendidi stucchi del nuovo ingresso per mano del maestro stuccatore Pietro Scarola.

⁸¹ Ivi, V. 5554, a. 1683, fol. 505.

⁸² Ivi, V. 5555, a. 1684, fol. 481 t.

Nel febbraio 1702, i marmorari Giuseppe de Filippo e Giovanni Raguzzino si impegnarono a realizzare gli altari, progettati per le testate del transetto, dell'ing. Angiolino Pagano, arricchiti da sculture di Orsino de Mari e pitture di Carlo Mucciardi.

Nei primi anni del XVIII secolo nel cantiere aversano al Picchiatti subentrò Giovan Battista Nauclerio, artefice del progetto forse più importante di quel periodo, la cupola sul capocroce, il cui appalto fu assegnato, nel 1703, a Luca e Aniello Moschetto. La fornitura delle pietre dolci necessarie fu assicurata dai lapicidi Giovanni Valente e Gaetano Apostolico, ed i lavori furono completati entro l'anno 1706, «in conformità della misura redatta nel gennaio 1707 da Giuseppe Lucchese»⁸³.

Solo nel 1709 fu affidata allo stesso Lucchese la commissione per il disegno degli stucchi intradossali (il quale apportò anche alcune modifiche alle membrature originarie del Nauclerio), successivamente realizzati dai capomastri stuccatori Giovanni Caline e Francesco Cappella.

E' del settembre 1713 la messa in opera del pavimento marmoreo nel transetto e nel coro sull'«astrico di fabrica»⁸⁴, che in tutto era simile a quello antico della navata, perché l'ambiente della chiesa assumesse valore ulteriormente omogeneo, a cura del marmoraro Pietro Ghetti.

Diversi anni dopo, nel settembre 1757, principiarono i lavori di riconfigurazione della sagrestia disegnata da frà Nuvolo nel 1622, secondo il progetto di Luca Vecchione. Questi sosteneva che quell'ambiente sembrasse angusto e scarsamente illuminato, ragion per cui suggeriva l'eliminazione di uno dei due banconi e la sostituzione dell'altro con semplici sedili, l'ampliamento verso l'alto dei tre finestroni sul giardino, la sostituzione del pavimento, ed infine l'arricchimento della volta con fasce e cornici di stucco. I lavori di

⁸³ Ivi, V. 5578, a. 1708, fol. 22 t.

⁸⁴ Ivi, V. 5583, a. 1713, fol. 323.

stesura degli stucchi furono affidati a Nicola Farinaro e congiunti, mentre quelli di adeguamento dell'arredo ligneo ai maestri d'ascia Nicola Raimo e Giovan Battista Confalonieri, i quali si impegnarono a «fare tutto lo stiglio di legname nella sacristia di detta Reale Chiesa»⁸⁵. Dal Vecchione furono previste anche l'istallazione di una porta in marmo bianco e la realizzazione di un altare in marmo; questo lavoro fu commissionato a Giacomo Massotti.

⁸⁵ A.S.Ce, Notai, Giuseppe Maisto a. 1757, fol. 19 t.

2.1 - La copertura a volta della navata nel progetto di Bonaventura Presti (1677), la consulenza di Francesco Antonio Picchiatti e l'appalto dei lavori ad Aniello e Giuseppe Moschetto

E' del 1677 il programma-progetto del certosino Bonaventura Presti, per la chiesa della Santissima Annunziata, di una volta di fabbrica a botte con lunette, in sostituzione della copertura piana lignea della navata centrale (Fig. 13).

In prima istanza egli esaminò, con la collaborazione di alcuni ingegneri, le esistenti strutture di fondazione dei pilastri fiancheggianti la navata e dei muri delle cappelle trovandole attestate in maniera più che soddisfacente: «(...) s'è veduto con d. sue prove, et scavam.to di terreno, e s'è ritrovato che nella Chiesa li pilastri mag.ri che sono fra le Cappelle, et le traverse di dette Cappelle, con il muro esteriore di dette, che compongono il suo quadrato tutte queste quattro faccie di detti muri la sua profondità arriva sino al «tasso»⁸⁶, e d.o tasso è lontano dal monte d'altezza di pal. 7 in circa, ma è una materia fortissima quasi come il solido (...)»⁸⁷.

L'attenzione del frate si rivolse, poi, alle strutture in elevazione, ovvero ai pilastri, posti ai lati della navata, innanzi alle cappelle (sette per lato), ed ancora ai relativi archi di collegamento di piperno, «cioè base, piedistalli, pilastri, contropilastri, e bocche d'opera cogli archi medesimi, capitelli et ornamenti», riconoscendoli come opere forti»⁸⁸.

Ancora, valutò la parete, dell'altezza di palmi 35 (m. 9,10) e dello spessore di palmi 4 (m. 1,04), che s'eleva al di sopra dei menzionati archi, quella su cui avrebbe poggiato la futura volta in muratura, giudicandola di fabbrica «fortissima», assolutamente priva di lesioni, come tutto il resto.

⁸⁶ Tasso: E' una terra densa, e dura contra la zappa; ma facilmente si sgretola, e somiglia alla pozzolana bianca, in L. RAGUCCI "Principj di pratica di Architettura", II edizione, Napoli, 1859, p. 479.

⁸⁷ A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, f. 213 r.

⁸⁸ A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a.1677, f. 213 r.

Infine, calcolò che, all'esterno della chiesa, oltre le cappelle, di profondità palmi 21/m.5,46), «sul fianco meridionale, la spinta della volta sarebbe stata contrastata dai volumi del conservatorio», alti circa palmi 60 (m. 15,60), «mentre su quello settentrionale, verso la Fondina, da nuovi speroni in muratura, elevati, in corrispondenza dei muri di spina tra le cappelle, sino all'altezza delle finestre»⁸⁹ per una larghezza alla base di palmi 7 (m. 1,82) ed in cima palmi 3 (m. 0,78). A completamento, sempre nella medesima ottica, prevede la creazione di una serie di “vottanti”, o contrafforti, posti al di sopra dei menzionati muri di spina tra le cappelle stesse, della larghezza di palmi 13 (m. 3,38), dell'altezza di palmi 36 (m.9,36) e dello spessore di palmi 5 (m. 1,30).

Relativamente alla costruzione della volta della navata, dell'ampiezza di palmi 48 (m. 12,48), Bonaventura Presti stabilì che, nel muro sopra gli archi di piperno delle cappelle, fossero ricavate, ogni 3 palmi (m. 0,78), le prese per «gl'archi et contrarchi maggiori», della larghezza di palmi 6 (m. 1,56) e della profondità di palmi 2 (m.0,52). Precisò, poi, che in queste ultime si sarebbero dovute inserire “spaccatoni”⁹⁰, ossia pietre di tufo della lunghezza di circa 2 palmi, allo scopo di girare, in corrispondenza dei pilastri, gli arconi di cui sopra, dello spessore di 2 palmi (m. 0,52), per poi lasciarli riposare per un intero mese e, quindi, “buttare”, tra un arcone e l'altro, la lamia, ossia la volta, dello spessore di un palmo.

Raccomandò, poi, che subito dopo averla girata, su quella si sarebbe dovuto stendere un masso di lapillo battuto, facendo in modo di predisporre delle “carace”⁹¹, o canali, in grado di indirizzare l'acqua piovana, che, eventualmente, dovesse penetrare attraverso il vecchio tetto a due falde, verso i contrafforti del fronte nord.

⁸⁹ G. FIENGO-L. GUERRIERO, *Il centro storico di Aversa*, vol. II, Napoli 2002, p.774.

⁹⁰ Spaccatone: gran pezzo di tufo, od altra pietra a guisa di parallelepipedo rettangolo. Si adatta per copertura di corsi, e simili, e talvolta, s'impiega per ossatura di cornicioni. Diconsi spaccatoni “a cavallo” quando essi formano una specie di tetto a due pendì, ed esistono sopra due lati opposti d'un rettangolo, e concorrono in alto in una retta parallela a detti lati, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 471.

⁹¹ Carace : Taglio longitudinale, incavo fatto in fabbrica, in legno, in pietra per affidarvi quanto debba esser meglio commesso e ritenuto (...), in L. RAGUCCI, op. cit., p. 214.

I governatori del Pio Istituto, prima di rendere esecutivo il progetto di Bonaventura Presti, decisero di chiedere, secondo la consuetudine del tempo, il parere di un altro tecnico. Il prescelto fu l'ingegnere maggiore del Regno F. A. Picchiatti (Fig. 14). Questi, relativamente all'idea di «fare la lamia de fabrica nella nave della chiesa della SS. Annuntiata tanto per magg.re decoro, et ornamento quanto per la perpetuità dell'edificio di essa, et d.a lamia farla di forma seu sesto a botte, et a lunette, dandoli l'altezza proporzionata (...)»⁹², ebbe ad osservare, nella sua relazione del 4 dicembre 1677, quanto segue. Innanzitutto, rilevò che, seguendo il disegno del collega Presti, che suggeriva di girare la volta in causa «facendoci il suo deritto da sop.a la Cornice principale con suo ornamento de Cimasella, et voltare li archi per fascie della larghezza, et a dirittura delli pilastri, facendoci li risalti conforme è il solito «incosciandola»⁹³ de fabrica massiccia per quanto contiene l'altezza del sordino della lunetta, et tutto il rimanente lasciarla carosa col reboccarla per la parte de sopra, et farci un piccolo polverino di astrico battuto»⁹⁴, l'estradosso della volta stessa, in cima, si sarebbe venuto a trovare poco sotto le catene lignee delle capriate del vecchio tetto della navata, che, evidentemente, non si pensava di rimuovere.

Relativamente alla solidità delle strutture verticali, riferì di aver fatto mettere a nudo uno dei pilastri fiancheggianti la navata, privandolo dello strato di stucco che lo ricopriva, constatando, così, che esso, come tutti gli altri, era costruito con blocchi di piperno di Pianura, della larghezza di palmi 5 e ½ (m. 1,43), e della profondità di palmi 4 e ½ (m. 1,17), come gli archi che li collegavano, della luce di palmi 14 (m. 3,64). Anche se riconobbe che queste strutture erano state erette per sopportare il carico dei muri superiori della nave, della copertura a tetto esistente e di una eventuale “intempiatura” di legname o di una lamia ad

⁹² A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V.4055, a. 1677, fol. 211 r.

⁹³ Incosciatura : Dicesi a quella parte massiccia di fabbrica chè tra i fianchi convessi d'un arco o di una volta, e'l diritto delle pareti, alle quali si appoggia, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 220.

⁹⁴ A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V.4055, a. 1677, fol. 211 r.

incannucciata della superficie uguale a quella della nave stessa (palmi 136×48=m. 35,36×12,48), valutò adeguati i consolidamenti prescritti da Bonaventura Presti, consigliando, tuttavia, l'adozione di ulteriori ed importanti accorgimenti tecnici, di portata tale da far considerare, in definitiva, temeraria la soluzione statica prevista dal frate-architetto. Suggerì, dunque, di porre in opera, al di sopra della volta, parzialmente incorporate entro lo spessore degli arconi di sostegno della stessa, e sulla verticale dei menzionati pilastri della navata, sei catene, «de ferro tonno de Genova de buona qualità» di «sette pezzi ognuna» e con «le sue traverse» di ancoraggio nei muri laterali; il tutto da eseguire conformemente ad «un perduto disegno da lui redatto» (...)»⁹⁵.

Inoltre, ritenne indispensabile murare «con fabrica massiccia li quattro vani delli Archi delle Cappelle», confinanti, i primi due, con la parete della facciata e, i rimanenti, con l'arco maggiore, lasciando, però, in essi, «le porte al piano della Chiesa della larghezza, et altezza quanto è il netto della porta della Sacrestia acciò facciano ornamento, et simetria all'edificio». Chiari che lo scopo di un simile provvedimento era quello di «ponere in catasto»⁹⁶ le estreme coppie dei pilastri della navata, creando, nei quattro angoli dell'aula, altrettanti corpi rigidi, ciascuno di lunghezza di palmi 22 e ½ (m. 5,85), diminuendo così di palmi 45 (m. 11,70) il tratto della nuova volta a botte gravante sui pilastri di piperno. Ma non basta, dal momento che raccomandò di murare «tutti li vacanti delli «stipi»⁹⁷ o altro che si trovano nelle mura maestre» della chiesa, rifacendo ex novo interi tratti di queste ultime, laddove si fosse riscontrata «fabrica de mala qualità».

Infine, certificò la capacità di Bonaventura Presti come direttore dei lavori.

⁹⁵ A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, foll. 212 r e v.

⁹⁶ Ivi, V. 4055, ba. 1677, foll. 211 v, 212 r.

⁹⁷ Stipo: Sorta di armadio ornato di cornici per conservare oggetti minuti, e d'importanza. E' chiamato *stipo a muro* un incavo a guisa di vano praticato nella grossezza d'un muro, e provvisto di scansie, secondo gli usi, ai quali si destina, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 475.

Il 17 dicembre 1677, sulla base del progetto di B. Presti e le successive integrazioni proposte da F. A. Picchiatti, i governatori della Santa Casa dell'Annunziata affidarono ai capomastri fabbricatori di Aversa Aniello e Giuseppe Moschetto, l'appalto per la realizzazione della volta a botte con lunette, impegnando l'intera lunghezza della navata della loro chiesa.

Nel relativo contratto⁹⁸, redatto nella data appena menzionata dal notaio Paolo Gaeta, fu prescritto che: gli arconi della volta in causa, della larghezza di palmi 4 (m. 1,04), dovevano recare nell'intradosso due «membretti»⁹⁹, ciascuno largo un palmo (m. 0,26); in corrispondenza e sopra gli stessi, andavano collocate le catene volute dal Picchiatti, conservando lo spessore della volta in un palmo e fissando in «onze tre» (cm 6), la camicia di lapillo da eseguire sull'estradosso di questa.

Ulteriori precisazioni riguardarono la configurazione delle lunette, da incassare per un palmo entro lo spessore del muro esistente. In quest'ultimo, ogni 4 palmi, (m. 1,04), si dovevano praticare le prese degli arconi, per una profondità di un palmo e mezzo (m. 0,39) e per una larghezza di palmi 4 (m. 1,04), configurandole a coda di «rondine»¹⁰⁰ «larghe dentro e strette fuori»¹⁰¹, affinché gli «spaccatoni»¹⁰² da infilare in esse, lunghi palmi 2 e ½ (m. 0,65) e dello spessore di un palmo (m. 0,26), risultassero ben incastrati. Successivamente, importanti indicazioni furono dedicate alla volta, da eseguire con «spaccatelle»¹⁰³ (cm. 35×26×13) «dal

⁹⁸ A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, fol. 208 r.

⁹⁹ Membretto: spigolo di muro risaltato dalla faccia d'altro muro, cui è addossato. Così pure diconsi *Membretti* quelle due porzioni di pilastri a guisa di alette, lateralmente alla colonna principale, cui sono alligati i piè-dritti delle arcate, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 373.

¹⁰⁰ Coda di rondine: calettatura di un pezzo di legno, o di metallo, tagliato in figura di coda di rondine, cioè più stretto da un capo che dall'altro, e crescente gradatamente in larghezza. Quando questo pezzo è entrato in una toccatura o incastro della forma e grandezza, la parte più stretta di detto incastro essendo esterna, non è più possibile di trarlo fuori tirando; anzi quanto più si tira il pezzo s'impegna nell'incavo, a meno che la forza che tira non superi la resistenza che oppone la sostanza della separazione delle parti, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 373.

¹⁰¹ 26 A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, fol. 208 r.

¹⁰² Spaccatone: gran pezzo di tufo, o d'altra pietra a guisa di parallelepipedo rettangolo. Si adatta per copertura di corsi, e simili; e talvolta s'impiega per ossatura di cornicioni, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 373.

pieno del monte», ossia dal cavare al centro del banco di tufo, avendo cura che al suo vertice, per la larghezza di palmi 3 (m. 0,78) e per tutta la sua estensione, fosse “serrata” con mattoni «così che non abbia mai a mostrare lesioni»¹⁰⁴.

Anche i consolidamenti previsti da B. Presti sul fianco nord della chiesa, e cioè i sei vottanti da fare sopra le cappelle, secondo le misure già riportate nel commento annesso alla relazione dell'architetto, furono espressamente richiesti.

Dettagliate clausole furono elaborate per precisare l'impegno degli imprenditori alla costruzione della centina di legname della volta e del relativo castelletto di sostegno, da affidare a capaci maestri d'ascia.

Di contro, i governatori, dovevano provvedere alla fornitura di tutti i materiali di base che occorrevano per i lavori, quali calce, «pozzolana»¹⁰⁵, «lapilli»¹⁰⁶, canne, chiodi e tutto il legname per l'allestimento di casseforme e ponteggi, «(...) quali materiali d.i Sig.ri governatori promettono consegnargli nell'atrio di essa Chiesa (...), ed essi maestri fabricatori siano obbligati solo alla fattura di tutta detta opera (...)»¹⁰⁷.

Ai fratelli Moschetto vennero affidati, come si legge nello stesso contratto, anche altri incarichi, relativi alla costruzione di quattro cappelle «(...) nelli ancoli della nave di d.a

¹⁰³ Spaccatella: pezzo di tufo, o di pietra dura più lungo che largo, di mediocre grossezza, e somigliante nella forma pressoché ad un gran mattone; s'impiega per ossatura né maggiori rilievi delle cimase, e d'ogni altra moderata cornice, conficcandone una parte dentro muro in apposite caraci, ed incassandole con malta e con ischegge, quando l'altra determina l'aggetto che spetta al lavoro, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 373.

¹⁰⁴ A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, fol. 208 r.

¹⁰⁵ Pozzolana: sostanza minerale riguardata come produzione vulcanica direttamente vomitata dal cratere, e dea altri tenuta come decomposizione di lave. Trovasi talvolta sotto la forma di polvere o di cenere color grigio nerastro: tal'altra sotto forma di grani bruni, violetti, rossi, simili a frammenti di matton pesto, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 373.

¹⁰⁶ Lapillo: ammasso di pietruzze simili a piccole pomici, alquanto giallette. Questa materia è produzione di vulcani, e si distingue in bianco ed in nero. Il primo si raccoglie in siti ancor lontani dai vulcani, l'altro trovasi nelle loro vicinanze, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 373.

¹⁰⁷ A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, fol. 208.

chiesa (...)»¹⁰⁸, due a ridosso del muro di entrata e due dalla parte opposta, in adiacenza dei pilastri principali ed al consolidamento dell'armatura della porta della sacrestia, attraverso un'azione di smontaggio «compresi li marmi»¹⁰⁹ e sostituzione delle armature. Il contratto si conclude con queste parole: «(...) alla d.a opera, quale opera d.i maestri fabricatori promettono di farla di tutta perfezione (...) secondo la relazione fatta tanto dal m.co Francesco Antonio Picchiatti, quanto dal R. frà Bonaventura regio ingegniero (...) quale opera d.i maestri fabbricatori s'obligano, e promettono farla nel modo suddetto (...) per tutto il mese di maggio 1678 e d.i Sig.i Governatori s'obligano, e promettono pagare per detta opera e fabrica nel modo di sopra descritto (...)»¹¹⁰.

¹⁰⁸ Ivi, fol. 209 r.

¹⁰⁹ A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, fol. 209 r.

¹¹⁰ Ibidem.

2.2 - La trasformazione del coro ad opera dei fabbricatori Luca, Aniello e Giuseppe Moschetto e la realizzazione dei nuovi stucchi del transetto e del coro di Nicola di Cristiano (1683)

Risale al 10 agosto 1683 il contratto, redatto a cura del notaio Tommaso Antonio Bascone, tra i governatori del Pio Istituto e Giuseppe, Luca e Aniello Moschetto, padre e figli, maestri fabbricatori di Napoli, ma residenti nel quartiere Savignano di Aversa, con il quale furono stabiliti i termini per «(...) rifare, et accomodare il coro (Fig. 15) dove si celebrano i divini Officij delli RR. i Sacerdoti del nostro Collegio acciò quello si possa stocchiare (...)»¹¹¹. Nel corso dello stesso mese, come vedremo più innanzi, fu ingaggiato anche il maestro napoletano Nicola di Cristiano, allo scopo di rifare lo stucco nel transetto e nel coro, dopo i lavori di costruzione della volta a botte lunettata della navata, compiuti entro il 1678. Fu intrapreso così un ambizioso programma di trasfigurazione, compiuto entro il primo decennio del Settecento, quasi certamente ispirato dal frate certosino Bonaventura Presti.

Per prima cosa fu previsto che i Moschetto, al fine di unificare le ricorrenze architettoniche del coro con quelle impresse nel transetto e nella navata, rimuovessero il cornicione di piperno esistente entro il coro e l'arco maggiore, sempre di piperno, propisciente la croce della chiesa, rifacendolo conformemente a quello tra il transetto e la navata. Inoltre, fu loro ordinato di murare le otto finestre arcate, sempre nel coro, e aprirne più in alto altrettante simili a quelle della navata (Fig. 16). Finalmente, si impegnarono a delineare, nei due bracci del transetto, otto finte finestre, incassate nei muri per mezzo palmo.

Sempre nell'agosto del 1683, stante la modesta portata dei lavori del coro ordinati ai Moschetto, i governatori dell'Annunziata incaricarono lo stuccatore Nicola di Cristiano di dar di stucco al transetto ed al coro della chiesa, in modo da realizzare l'auspicata unità di stile con la navata (Figg. 17,18), da lui stesso completata negli ornamenti immediatamente

¹¹¹ A. S. Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, f. 505 v.

dopo la costruzione della nuova volta. Più esattamente gli commisero «tutta l'opera di stuccho che consiste in stocchiare la Croce di detta Reale Chiesa cioè le due lammie grandi con li pilastroni della cupola dico tutti quelli che non sono stocchiati di simile modo, et forma di quello che ha fatto al presente, intendendosi che questa opera sia simile a quella della Chiesa dell'istessa fattura delli cornicioni, piedistalli e base (...) conforme il desegno li sarà dato»¹¹².

Nicola di Cristiano, poi, si impegnò ad intervenire sui due tompagni di testa della navata principale «con la cornice, e cornicione al fenestrone, con il cornicione al traverso del d.o tompagno», lasciando il muro privo di ornamenti, «con la tonica di stuccho»¹¹³.

Ancora i governatori gli affidarono la stuccatura del coro, compreso la volta, precisando che questa dovesse essere in tutto simile a quella della navata «con pilastri, e mezzi pilastri, membretti, cornicione, e capitelli, et altri membri (...) in d.o coro se have da stochiate il tompagno con il cornicione, cornice al fenestrone compagno di quello della croce, e sotto il cornicione si faranno li scompartimenti conforme quelli delli lati, dove sono li sei archati finti»¹¹⁴, le sei finte arcate dei muri laterali con gli scomparti, come previsto dal disegno, e la «lamiozza» sull'altare maggiore simile a quelle «scompartite nelle lamie della Chiesa»¹¹⁵.

Al maestro partenopeo fu affidata anche la fattura del cornicione sottostante la cupola, dei quattro angeli cherubini al centro di ognuno degli archi maggiori e la rifinitura a stucco di tutte le parti che erano a rustico, con porte riquadrate, scomparti e quant'altro previsto nel progetto.

Nel contratto fu previsto che i governatori dell'Annunziata fornissero al di Cristiano tutti i materiali occorrenti alla realizzazione dell'opera descritta, ad esclusione del legname per gli

¹¹² A. S. Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, f. 500 r.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Ivi, V. 5554, a. 1683, f. 500 v.

¹¹⁵ Ibidem.

anditi, delle funi «et altri istrumenti che servono a d.o mastro Nicola»¹¹⁶. Quest'ultimo, a sua volta, si impegnò a fare il lavoro in tutta perfezione, sotto la supervisione dell'ingegnere direttore del cantiere fedelmente al disegno fatto, contemplando entro marzo 1684, per la somma di novecento ducati. Infine, gli fu garantito che non era assolutamente obbligato ad effettuare lavori spettanti ai fabbricatori, quali l'ossatura dei cornicioni, il taglio delle murature, e la realizzazione delle lunette delle volte.

Il detto programma subì, tuttavia, un intoppo, dal momento che i tre maestri di muro intenti alle sistemazioni del coro, constatarono che le condizioni statiche dell'esistente volta erano precarie. Per cui, il 25 settembre 1683, sottoscrissero un nuovo patto con i governatori della Santa Casa per «(...) fare la lammia del coro dove giornalmente si cantano (...) li divini uffici per essere quella cadente, e minaccia ruina»¹¹⁷, con l'impegno di portarla a termine entro il 21 novembre dell'anno in corso.

I maestri, dunque, si assunsero l'onere di allestire «la forma di legnami» per l'intera larghezza (palmi 40 e $\frac{1}{2}$ = m. 10,53) e lunghezza del coro, al di sotto della vecchia lamia, protetta da un tetto a due falde, sostenuto da otto capriate con le relative «ginelle d'accetta»¹¹⁸. Si impegnarono, quindi, a demolire la cadente lamia ed a costruire la nuova, «dell'istessa grossezza con le sue lunette, et «peduzzi»¹¹⁹ conforme la lamia della nave di d.a Reale Chiesa, et d.a lammia se intendi di tutto sesto con li suoi pilastrelli delli «sordini»¹²⁰, et sua «cimmaselle»¹²¹ (...)»¹²².

¹¹⁶ A. S. Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, f. 501 r.

¹¹⁷ A. S. Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, f. 578 v.

¹¹⁸ Ginelle d'accetta : Travi o bordoni segate a lungo per metà, o interi, e che scortecciati si destinano a ricongiungere ad un sistema le travi tutte d'un solaio. Si dispongono al di sopra di queste, ed in senso normale al loro lato, e si ligano con altrettante fasce di ferro in più giri inpernate, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 277.

¹¹⁹ Peduccio : Piccola base rotonda o quadrata, che serve a sostenere un busto o una figura. La forma di questo sostegno si distingue per la sua superficie, ch'è disposta in maniera concava, o a modo di guscio, inguisachè la parte superiore della base sia più stretta dell'inferiore, e perché la figura sostenuta abbia più stabilità, ed eleganza, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 363.

Particolare cura fu richiesta ai maestri nel «levare la lammia vecchia», affinché le pietre, cadendo, non arrecassero «danno al Choro di legno, et cona dell'Altare Maggiore»¹²³. Anzi, fu loro suggerito di buttare le stesse «dalla parte della Fondina, che serviranno per il vottante che si ha da fare»

Ancora, i Moschetto avrebbero dovuto «fare li due archi in mezzo di d.a lammia, et altri due mezzi archi, che vengono a capo di d.a lammia per rispetto del scompartimento dello stuccho»¹²⁴; ma, come si può constatare, in corso d'opera, tale disegno fu in parte mutato.

I governatori si riservarono la facoltà di far apporre alla fabbrica in corso d'opera catene di ferro, per assicurare una maggiore resistenza alla stessa, e richiesero ai maestri di consegnare la volta al maestro stuccatore subito dopo averla scalpellata, onde consentire una migliore presa dello stucco.

Nel contratto notarile menzionato, inoltre, si legge che, nel caso che i governatori avessero deciso di ricorrere all'uso di catene di ferro, ne avrebbero affrontato le spese; la stessa cosa valeva per tutti gli altri materiali, fatta eccezione, però, per la calce «(...) la quale se l'habbiano da pigliare essi maestri fabricatori spogniata nelli fascinali a loro proprie spese (...)»¹²⁵.

Naturalmente era compito dei Moschetto preparare tutte le superfici trattate per la prevista, futura stuccatura, tutto per una ricompensa pari a 150 ducati, promettendo «non mancare e

¹²⁰Sordino : Con questa voce si vuol dai muratori significare la traccia lasciata in costruzione de' muri, ove debbono poscia insistere ed impostare gli archi, e le volte tanto dalla parte delle quinte o del loro seto, quanto da quella delle spalle e delle loro incoscature, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 469.

¹²¹ Cimasa : Chiamasi ogni membro, che termina una cornice, derivando dalla parola cima. S'intende pur tuttavia quell'ornato o finimento sporgente infuori su vani esteriori per allontanare le piogge, e consiste in una ossatura rustica di mattoni o di spaccatele di tuffi, secondo la grandezza dell'oggetto, abbozzata di buona malta, e decorata delle modanature (...) e per ultimo si riveste di stucco, che vi si spiana e si comprime per azione del modulo stesso, in L. RAGUCCI, op. cit., p.228.

¹²² A. S. Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, ff. 579 r e v.

¹²³ Ivi, f. 579 v.

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, f. 580 r.

farle con ogni avvertimento, et bontà a revista del Ingegniero destinato da d.i maestri
fabbricatori a pagare tutti i danni, spese, et interessi, che per tale causa d.a Santa Casa venisse
a patire (...)»¹²⁶

¹²⁶ Ivi, V. 5554, a. 1683, f. 580 v.

2.3 - La demolizione e ricostruzione dell'atrio e del coro delle monache a cura dei fabbricatori Luca e Aniello Moschetto secondo il progetto di Francesco Antonio Picchiatti (1686–1696) e la balaustrata in marmo posta innanzi all'altare maggiore, disegnata da Bonaventura Presti, da Giuseppe Gallo e Paolo Mozzetti (1684-1685)

Si deve a Francesco Antonio Picchiatti il progetto, del 1686, del nuovo atrio della chiesa e del soprastante coro delle monache, la cui esecuzione fu portata a termine nel 1695 con la direzione di Giovan Battista Manni. Quest'ultimo «rinunziò al proposito del più anziano collega di scompartire il nuovo spazio con pilastri di mattoni, sostituiti dalle snelle colonne marmoree cinquecentesche del Seggio di S. Luigi, acquistate nel 1691»¹²⁷. Le quattro colonne suddette, concluse da fini capitelli corinzi, inquadrano lo spazio interno dell'atrio, organizzato secondo tre campate concluse da volte a crociera (Fig. 19). Tre finestre, due ovali ed una rettangolare, illuminano il coro soprastante, collegato al piano inferiore mediante una scala posta sul lato nord (Fig. 20).

Il giorno 11 settembre 1686, dunque, i fratelli Luca e Aniello, figli del maestro fabbricatore napoletano Giuseppe Moschetto, residenti nel quartiere Savignano di Aversa, si impegnarono a demolire il vecchio atrio della chiesa ed il soprastante coro delle monache ed a ricostruirli entro il 25 dicembre dello stesso anno.

Nonostante le buone intenzioni di partenza, i lavori non cominciarono che negli anni novanta; difatti «il pronao, che anticipa l'entrata della chiesa, fu realizzato solo nel 1695»¹²⁸ e bisognò aspettare il 1697–98 per la commissione degli splendidi stucchi del nuovo ingresso a Pietro Scarola.

¹²⁷ GIUSEPPE FIENGO e LUIGI GUERRIERO, op. cit., pag. 777.

¹²⁸ LELLO MOSCIA, op. cit., pag. 47.

Il contratto del 1886 contemplò per i fabbricatori il rispetto di quattordici punti: quattro riguardanti le opere di smantellamento e dieci quelle di riedificazione; in ultimo enumerò gli oneri dei governatori del Pio Istituto.

I fratelli Moschetto si impegnarono, infatti: a smontare il tetto del coro e a ricoverare il legname recuperato; a «tagliare l'astrico sopra d.o coro»¹²⁹, utilizzando i pezzi ricavati per la realizzazione della nuova facciata dello stesso, ed ancora a smontare e ricoverare «le vetriate, et cancellate di ferro»; a «sfabricare» le porte di passaggio tra il Conservatorio e la struttura stessa, per poterle riutilizzare; a «sfabricare tutta la fabbrica vecchia, che contiene detto atrio et coro di sopra»¹³⁰, recuperando le pietre per la realizzazione delle fondamenta ed «incosciature» delle future volte e scaricando la «scarrupatura» a proprie spese presso il «Monte vecchio che sta alla terra della Doana»¹³¹.

Relativamente alla riedificazione, i maestri fabbricatori promisero di: fare le fondamenta dei quattro pilastri portanti del nuovo atrio (poi sostituiti da altrettante colonne) al prezzo di quelli eretti all'incrocio con il coro, sia per la fabbrica, sia per lo scavo del terreno; porre in opera sopra le dette fondazioni quattro basi di piperno, sulle quali poggiare i pilastri da edificare, per i primi sette palmi, in piperno e, per la risultante parte, in mattoni, «et voltare tutti l'archi della facciata di d.o atrio, et coro di sopra di mattoni»¹³²; eseguire la muratura della facciata «come nel disegno», misurandola «come fusse muro liscio così d'altezza, come per larghezza»¹³³; provvedere alle spese relative alla posa in opera delle fondazioni e dei soprastanti pilastri di piperno ed «il rimanente di mattoni cingere solo le due faccie che tiene l'arco maggiore da sotto la volta come fabbrica ordinaria»; modellare sulla facciata

¹²⁹ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5557, a. 1686, f. 536 r.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ivi, V. 5557, a. 1686, f. 536 v.

¹³² Ibidem.

¹³³ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5557, a. 1686, f. 537 r.

cornicioni, fregi, architravi, pilastri e «pilastrelli con li suoi membretti»¹³⁴ ed effettuare qualsiasi altro lavoro contemplato nel progetto; porre quattro catene di ferro, due in corrispondenza delle volte del pronao e due in quelle del coro; provvedere a proprie spese ad eventuali opere di puntellamento delle mura dell'atrio; realizzare a proprie spese le casseforme delle volte, impegnandosi invece i Governatori a fornir loro legnami e chiodi e ad indicare il momento per sformare le volte e scalpellarle; fabbricare l'arcata della porta della chiesa «quanto bisognerà tanto nella fabbrica, quanto a ponere le pietre dure, et cantone di d.o arco di d.a porta»¹³⁵; mettere in opera, secondo il disegno, cancellate di ferro in corrispondenza delle finestre del nuovo coro.

Dal canto loro, gli stessi governatori si obbligarono a fornire ai costruttori la pozzolana, le pietre, la calce spognata nei pescinali», il legname e le tavole per gli anditi ed a pagare ai fratelli Moschetto secondo i prezzi concordati in precedenza per i lavori svolti nella croce della chiesa, accordando ottatacinque ducati per le spese, due botti di vino, e concordando circa il fatto che la fabbrica al suo termine sarebbe stata misurata «per l'agrimensori destinati»¹³⁶.

La stesura degli stucchi del nuovo atrio fu commessa, nel 1697-98, a Pietro Scarola¹³⁷.

Infine, nel 1697 il marmoraro Antonio Sacco fu incaricato dello spostamento della porta della sagrestia all'ingresso principale della chiesa, trasferendo nella prima l'ornia della seconda¹³⁸.

Alcuni anni prima, il 3 dicembre 1684, Giuseppe Gallo e Giuseppe e Paolo Mozzetti, maestri marmorari di Napoli, si impegnarono con i governatori Pietro Lucarelli e Carlo della Corte, per la costruzione della balaustrata dell'altare maggiore della chiesa, da completare entro il 15 marzo del 1685.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Ivi, V. 5557, a. 1686, f. 537 v.

¹³⁶ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5557, a. 1686, f. 538 r.

¹³⁷ L. MOSCIA, op. cit., p. 48.

¹³⁸ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5568, a. 1697, f. 629.

Il suddetto manufatto doveva essere composto con marmo «bianco, e mischio, scorniciato, e piano mischi di diversi colori, e contenere otto «balaustri di bardiglio agatino color scuro, acciò piglia lustro, e d.i Balaustri si debbiano fare lustri a specchio» ed avere «la coda quadra tanto sotto quanto sopra, acciò non si voltino, et non faccino motivo, e devono essere di larghezza il suo dado once nove tanto sopra quanto sotto»¹³⁹.

La cimasa, ovvero il coronamento, doveva essere di un solo pezzo «da pilastrello a pilastrello», cioè «quanto contiene il vacante dell'otto balaustri». Inoltre, nel fregio di essa andava applicato «commesso di breccia di francia sanguigna»¹⁴⁰, avanzando «il dado del balaustro mezza oncia da una parte, e mezza dall'altra»¹⁴¹. Anche nel suo piano orizzontale era contemplata la messa in opera di «breccia di francia»¹⁴² con listello nero.

Anche la base della balaustrata era prevista di un sol pezzo da «pilastricello a pilastricello»¹⁴³ e le sue fronti dovevano essere decorate con «giallo brecciolato».

Ancora, i cosiddetti «pilastricelli» andavano cavati in un sol blocco di marmo e decorati con il «commesso o di verde, o di giallo, e negro».

«Il ventre»¹⁴⁴ della zoccolatura della balaustrata posta sotto la base, era previsto dello spessore di tre once di palmo e della lunghezza, ed il suo «commesso di breccia di Francia minuta o vero «broccatello»¹⁴⁵ con listello negro torno a torno»¹⁴⁶.

¹³⁹ Ivi, V. 5555, a. 1684, f. 482 v.

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Ivi, doc. n. 5555, a. 1684, ff. 482 v-483 r.

¹⁴² Marmo tipo breccia di francia: E' fatta a grandi macchie irregolari di rosso, e di bianco. La vivacità del rosso non è sempre la stessa, e d'ordinario somiglia a quello della ciliegia: il bianco si converte in livido presso i contorni, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 318.

¹⁴³ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5555, a. 1684, f. 483 r.

¹⁴⁴ Ibidem.

¹⁴⁵ Marmo tipo broccatello (di Spagna): Ha fondo di rosso sanguigno con macchiette di giallo dorato e di bianco, e sparso di altre cristallizzate. Le scanalature dé pilastricelli principali al Gesù nuovo son riempite di questo marmo; e di esso son fatti i balaustri delle tre balaustrate nella Cappella, o Tesoro di S. Gennaro, in L. RAGUCCI, op. cit., p. 319.

Il «cordone» previsto sotto il suddetto ventre della zoccolatura era stabilito che fosse alto quanto le alzate delle grade, che dovesse insinuarsi sotto la zoccolatura stessa mezzo palmo ed avere «il commesso avanti di breccia di francia con listello negro».

I gradini innanzi la «Porta di detta Balaustrata» dovevano essere alti «la parte davanti dove è il cordone oncie sette, et una quinta, et la parte di dietro (...) due oncie», mentre la larghezza della pedata «oncie venti con il commesso nella fronte di d.e grade di breccia di francia col il listello negro»¹⁴⁷.

I marmorari napoletani, dunque, promisero di attenersi rigorosamente ai disegni dell'ingegnere Bonaventura Presti; a loro volta, i governatori, si impegnarono a pagare il lavoro «a ducati quattro, e mezzo il Balaustro, et a carlini diece il palmo con fuso scorniciato pieno, e mischi commessi (...) solamente la parte dinanzi di detta Balaustrata»¹⁴⁸. Invece, «la parte di dietro per essere opera liscia» dissero di «pagarla alla ragione di carlini quattro il palmo per non essere né scorniciato né commesso, misurando in pelle secondo l'uso, et costumanza di Napoli»¹⁴⁹. Ancora, accettarono che il marmo bianco, scorniciato e liscio, fosse da loro «saldato, et impomiciato»¹⁵⁰, mentre «li commessi» fossero «lustri a specchio». Infine, si obbligarono a fornire tutti i marmi «d'ogni perfettione», trasportandoli da Napoli ad Aversa, ed anche «pece , et arena (...) grappe di ferro, e piombo». Invece, calce, pietre e pozzolana andavano a carico della Santa Casa.

Finalmente, i governatori pretesero che nel suo corso l'opera dovesse essere «visitata (...) dallo ingegniero, seu ingegneri che saranno destinati»¹⁵¹ da loro, i quali, al suo termine, l'avrebbero misurata, verificando la sua esecuzione a perfetta regola d'arte.

¹⁴⁶ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5555, a. 1684, f. 483 v.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ivi, V. 5555, a. 1684, f. 484 r.

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ Ivi, V. 5555, a. 1684, f. 484 v.

¹⁵¹ Ibidem.

2.4 - La costruzione del tamburo e della cupola ad opera di Luca e Aniello Moschetto secondo il progetto di Giovan Battista Nauclerio a cominciare dal 1703, la fornitura dei conci di tufo grigio di Caserta dei pipernieri Giovanni Valente e Gaetano Apostolico (1703) e la stesura degli stucchi intradossali disegnati da Giuseppe Lucchese (1709)

Pochi anni dopo la realizzazione dell'atrio e del soprastante coro delle monache, nel mese di gennaio 1703, i maestri fabbricatori Luca e Aniello Moschetto si impegnarono con i governatori della Real Casa dell'Annunziata a costruire il tamburo e la cupola della chiesa, secondo il progetto di Giovan Battista Nauclerio, subentrato nel cantiere aversano a Francesco Antonio Picchiatti.

L'appalto prevedeva le «infrascritte ragioni e prezzi»¹⁵² per canne, ovvero il costo di undici carlini la canna per le casseforme di legname, di dodici carlini la canna per la fabbrica della novella struttura «per materiale et magistero fuorché la calce, et li vacanti (...) et grossezza meno di due palmi alla ragione di carlini sei per i materiali di pietre, pozzolane e conduttura»¹⁵³ e di cinque carlini per la «cacciata delli cornicioni»¹⁵⁴. Le prescrizioni, insomma, contemplavano che i fratelli Moschetto si sarebbero impegnati a «fare ogni cosa a loro spese fuorché la calce»¹⁵⁵. L'acqua avrebbero potuto attingerla dal pozzo della Santa Casa, la quale avrebbe dato loro il legname necessario per anditi, scale etc.

Due mesi più tardi, il 1° marzo 1703, i pipernieri Giovanni Valente di Napoli e Gaetano Apostolico di Sanseverino si impegnarono con i governatori dell'Annunziata, a fornire i conci di tufo grigio di Caserta, necessari per la costruzione della chiesa, a trasportarli ed a

¹⁵² A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5574, a. 1703, f. 19 v.

¹⁵³ Ivi, V. 5574, a. 1703, f. 20 r.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Ivi, V. 5574, a. 1703, f. 20 v.

lavorarli secondo le direttive del Nauclerio, il cui disegno era stato «signato in grande dentro il granale di d.a Regale chiesa»¹⁵⁶.

Fu stabilito, in particolare, che il casamento, il trasporto e la lavorazione dei detti blocchi fossero totalmente a carico degli appaltatori sopra citati «e questo per il prezzo di grana diece il palmo superficiale, et tutti l'intagli che si daranno in d.a opera se li debbiano stimare pro rata secondo saranno stimate dall'experti. (...)»¹⁵⁷.

Riguardo alle grappe di ferro, per fermare i blocchi in questione (destinati a formare cornici, paraste, ed altro), compresa la messa in opera, così come le «code di rondelle debbiano farle gratis», ricevendo in conto, in contanti, ducati dieci di moneta d'oro e d'argento ed obbligandosi a iniziare i lavori «domani due del corr.te mese di marzo»¹⁵⁸.

Il tamburo e la calotta della cupola furono ultimati entro il 1706, dopo che le strutture da loro costruite avevano dato luogo a perplessità che motivarono il consulto di più periti: sta di fatto che, nel gennaio 1708, Luca, Aniello e Simone Moschetto furono compensati per la fabbrica della cupola e dei cappelloni, in conformità della misura redatta nel gennaio 1707 dall'architetto Giuseppe Lucchese. Non esistono purtroppo testimonianze grafiche di quella che fu annoverata da diversi studiosi, come Gaetano Parente, tra le più eminenti realizzazioni del Regno, purtroppo scomparsa nel crollo dei primi anni dell'Ottocento.

Dalla minuta stima dell'architetto Lucchese apprendiamo che il tamburo della cupola, eretto su quattro archi portati dai sottoposti piloni del capocroce, misurava 55 palmi di diametro esterno, che si riducevano a 43 palmi all'interno, essendo lo spessore della sezione muraria di sei palmi. Inoltre, la sua altezza era di 33 palmi «da dove si principiò detta fabbrica, dalla fabbrica antica, sino alla sommità del cornicione esterno di piperni dolci»¹⁵⁹, ed era

¹⁵⁶ A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5574, a. 1703, f. 183 v.

¹⁵⁷ Ivi, V. 5574, a. 1703, f. 184 r.

¹⁵⁸ Ivi, V. 5574, a. 1703, f. 184 v.

¹⁵⁹ Ivi, V. 5578, a. 1708, f. 24.

contraffortato da sedici «modiglioni seu vottanti»¹⁶⁰ in opera laterizia, tra i quali si aprivano otto finestroni. All'interno recava otto pilastri con capitelli di stucco a sostegno del cornicione principale, sul quale «si è alzato un dritto di fabrica ove sono le seconde finestre», scompartito da «membretti»¹⁶¹. Su queste ultime girava una seconda cornice, sulla quale si elevava «un altro dritto di fabrica da sopra il cimasio delle seconde finestre e cornice»¹⁶², rastremato rispetto a quello inferiore, e «ove termina il dritto predetto si è principiata la volta della cupola»¹⁶³, alta 33 palmi, con diametro esterno di 52 palmi ed interno di 43. «Dalla parte esterna di essa cupola si sono fabbricate e fatte le fascie e controfascie che si diramano dalli basamenti de pilastri e piedestalli (...) e vanno a terminare nella base del lanternino superiore che s'ha da fare in detta cupola»¹⁶⁴.

Nell'occasione, Lucchese apprezzò anche «la fabbrica fatta sopra li Cappelloni della detta Chiesa per rifare il tetto»¹⁶⁵ con le relative quinte e ricordò di aver misurato l'opera dei pipernieri nel luglio 1706, con una spesa complessiva, per il solo magistero della cupola e delle coperture adiacenti, di circa 1388 ducati.

Alla conclusione delle suddette operazioni strutturali, cominciò la fase della stesura degli stucchi intradossali, disegnati, introducendo anche modifiche alle membrature del Nauclerio, da Giuseppe Lucchese. Infatti, nel maggio 1709, i governatori della SS. Annunziata, Orazio Pacifico, Patrizio Aversano e Giacomo Capone, affidarono l'appalto a «fare il stucco, et ornamenti della cupola della sudetta Regale Chiesa della SS.ma Annunziata di detta città di Aversa in conformità delli desegni che saranno fatti dal m.o R.o Ingegnero Giuseppe

¹⁶⁰ Ivi, V. 5578, a. 1708, f. 25.

¹⁶¹ Ivi, V. 5578, a. 1708, ff. 26-27.

¹⁶² Ivi, V. 5578, a. 1708, f. 28.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Ivi, V. 5578, a. 1708, f. 29.

¹⁶⁵ Ibidem.

Lucchese»¹⁶⁶ agli stuccatori di Napoli Giovanni Caline e Francesco Cappella. Questi si obbligarono e promisero «primieramente d'accomodare tutti quelli membri di fabrica che non corrispondessero alli sudetti desegni con sfabricare in qualche parte di quelli, o veramente fabbricare le parti mancanti, et insieme piantare li ornamenti rilevanti come il cornicione, e frontespitij parte con qualche buco nel muro ove saranno di bisogno, e parte con perni, chiodi, canne e spago come dal medesimo ingegniero li sarà ordinato, et insieme arrecciare, et spianare di calcie negra tutte le parti di essa cupola divisa in lanternino interiore, cupola e tamburro sino al piano del cornicione situato sopra l'archi della medesima Chiesa»¹⁶⁷.

¹⁶⁶ Ivi, V. 5579, a. 1709, f. 145.

¹⁶⁷ Ivi, V. 5579, a. 1709, f. 146-147.



Fig. 10 – Veduta d'insieme della navata principale verso l'altare maggiore



Fig. 11 – Le Cappelle laterali alla navata principale eseguite su progetto di C. Avellone (1612-14), versante sud



Fig. 12 – Particolari di alcune cappelle laterali del Seicento realizzate in blocchi di piperno di Soccavo. Evidente lo stato di degrado delle volte di copertura e delle pareti laterali, dovuto alla infiltrazione di acqua piovana



Fig. 13 – La volta di fabbrica a botte che copre la navata principale, ideata da B. Presti nel 1677 in sostituzione dell'antico tetto piano in legno



Fig. 14 – Particolare delle lunette e dei finestroni della volta, il cui progetto fu revisionato da F. A. Picchiatti



Fig. 15 - La volta a botte del coro ricostruita dai maestri fabbricatori Moschetto a seguito di una serie di lavori di trasformazione che, peraltro, riguardarono anche il transetto (1683)



Fig. 16 – Particolare della chiusura delle otto finestre arcate del coro e della contemporanea apertura di altrettante più in alto, simili a quelle esistenti nella navata (1683)



Fig. 17 – Particolare dell'adeguamento di altezza e di stile tra le botti del coro e dei bracci del transetto (1683) con quella realizzata nella navata principale del 1677



Fig. 18 – Particolare della volta del braccio destro del transetto, interessata da infiltrazioni di acqua piovana, come quasi tutte le strutture della fabbrica



Fig. 19 – Il nuovo atrio della chiesa realizzato secondo il progetto di F. A. Picchiatti unitamente al soprastante coro delle monache, organizzato in tre campate concluse da volte a crociera (1686-1695)



Fig. 20 – Particolare della facciata del coro delle monache, illuminato da tre finestre (due ovali ed una rettangolare) che scandiscono lo spazio in armonia con il sottostante atrio

APPENDICE DOCUMENTARIA DEL CAPITOLO 2

ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (A.S. CE), ATTI NOTARILI:

1) *A.S.Ce, Notai, Giovanni Andrea de Donato, V. 1630, a. 1612, ff. 91 r–92 r*

Promessa del lapicida Scipione Galtiero di Sanseverino di effettuare la fornitura dei piperni occorrenti alle cappelle facienze della chiesa della SS. Annunziata di Aversa. Contratto del 20 ottobre 1612

2) *A.S.Ce, Notai, Giovanni Andrea de Donato, V. 1632, a. 1622, ff. 55 r–57 r*

Impegno dei maestri falegnami Ottavio e Giuseppe Portello ad effettuare l'arredo in legno della nuova sagrestia della chiesa della SS. Annunziata di Aversa entro il mese di agosto 1622, secondo il disegno dell'architetto frà Nuvolo

3) *A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, ff. 207 v–209 v*

Contratto tra i Governatori della Santa Casa dell'Annunziata ed i capomastri fabbricatori di Aversa Aniello e Giuseppe Moschetto per la costruzione della volta a botte lunettata della chiesa (17 dicembre 1677)

4) *A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, f. 211 r–212 v*

Il programma del frate certosino Bonaventura Presti sulla sostituzione della copertura esistente fu preso alla lettera dal tecnico napoletano F.A.Picchiatti, il quale stese, nel 1677, la seguente relazione (nella quale si evincono maggiori accorgimenti sulla venustà e sicurezza della struttura)

5) *A.S.Ce, Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, ff. 213 r–213 v*

Ideazione del frate certosino Bonaventura Presti della sostituzione della copertura lignea della chiesa della SS. Annunziata di Aversa, con una volta a botte di fabbrica lunettata (1677)

6) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, ff. 499 v–502 r*

Impegno dell'8 agosto 1683 dello stuccatore napoletano Nicola di Cristiano con i Governatori della Santa Casa dell'Annunziata per la stesura degli stucchi nella "croce" della chiesa e nel coro entro la fine di marzo del 1684

7) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, ff. 505 v–507 r*

Impegno del 10 agosto 1683 di Giuseppe, Luca ed Aniello Moschetto, con i governatori della Santa Casa per la trasformazione del coro della chiesa

8) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, ff. 578 r–580 v*

Impegno del 25 settembre 1683 di Giuseppe, Luca ed Aniello Moschetto, con i governatori della Santa Casa dell'Annunziata, per la costruzione della nuova lamia del coro della chiesa, dopo aver demolito quella esistente, e per l'utilizzo delle stesse pietre per la costruzione del vottante sul lato della Fondina

9) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5555, a. 1684, ff. 481 v–486 r*

Impegno del 3 dicembre 1684 dei maestri marmorari di Napoli Giuseppe Gallo e Giuseppe e Paolo Mozzetti per la realizzazione della balaustrata di marmo innanzi all'altare maggiore entro il 15 marzo 1685

10) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5557, a. 1686, ff. 535 r–538 v*

Impegno dell'11 settembre 1686 dei maestri fabbricatori Luca e Aniello Moschetto per la demolizione del vecchio atrio della chiesa e la costruzione del nuovo per il 25 dicembre 1686

11) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5574, a. 1703, ff. 19 r–21 r*

Impegno, del gennaio 1703, dei maestri fabbricatori Luca e Aniello Moschetto per la costruzione del tamburo e della cupola della chiesa della Real Casa dell'Annunziata

12) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5574, a. 1703, ff. 182 v–184 v*

Accordo del primo marzo 1703 tra i pipernieri Giovanni Valente di Napoli e Gaetano Apostolico di Sanseverino ed i Governatori della Casa Santa dell'Annunziata per la fornitura delle pietre di tufo grigio di Caserta necessarie alla costruzione della loro chiesa e per la lavorazione secondo le direttive di Giovanni Battista Nauclerio

13) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5578, a. 1708, ff. 24–34*

Conto dei fabbricatori della cupola della chiesa della SS. Annunziata

14) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5579, a. 1709, ff. 145–156*

Accordo fra i Governatori del complesso di A.G.P. ed i maestri napoletani Giovanni Caline e Francesco Cappella per la stesura degli stucchi della cupola della chiesa della SS. Annunziata, secondo il disegno dell'ing. Giuseppe Lucchese

15) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5583, a. 1713, ff. 323 r–326 r*

Impegno del 27 settembre 1713 del marmoraro carrarese Pietro Ghetti con i Governatori della Casa Santa dell'Annunziata di Aversa per l'esecuzione del pavimento di marmo del presbiterio, secondo il disegno di parte dello stesso, già esistente nella navata della chiesa

16) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5583, a. 1713, f. 327*

La polemica e discussa proposta del maestro marmararo Gaetano Sacco

TRASCRIZIONI DEI DOCUMENTI

1) A.S.Ce, *Notai, Andrea de Donato*, V. 1630, a. 1612, ff. 91 r-92 r

Promessa del lapicida Scipione Galtiero di Sanseverino di effettuare la fornitura dei piperni occorrenti alle cappelle faciente della chiesa della SS. Annunziata di Aversa. Contratto del 20 ottobre 1612

f. 91 r) «(...) detto Scipione promette consegnare tutti li piperni che bisogneranno per far le cappelle dentro la nave dell'eccl.a de ditto santo Hospitale a destra et sinistra conforme lo designo fatto per Costantino Avellone (...) della preta et piperno de Soccavo de banco forte che ha (...) et piperno buono le quale prete et piperno detto Scipione promette consegnarli alla porta de Napoli nel loco solito o in detto loco de Soccavo in loco che si possano caricare ad eletione de d.i Governatori»

f. 91 v) « et loro successori et da li homini ch'aiutano ad caricare detti piperni in Soccavo, et quelli piperni ch'esso Scipione consegnerà in detto loco de Soccavo detti Governatori promettono pagare allo ditto Scipione (...) ducati a ragione de grana due e mezzo lo palmo solito, et li piperni che consignirà in la detta porta reale in lo largho loco solito (...) pagheranno a ragione de grana quattordici lo palmo et detti piperni condotti che saranno in detto sacro ospedale promette ditto Scipione quelli far lavorare ad sue spese de laudabile magisterio conforme allo sopradetto designo fatto per ditto Costantino, lo quale lavora se intenda incluso alli detti prezzi de grana due et mezzo et quattordici g. palmo. Inoltre ditto Scipione promette comincerà ad consignar detti piperni dalla p.a settimana de ottobre p.o, et non mancherà et cosi lavorati continuando per tutto il mese de gennaio p.o saranno consegnati et lavorati per tre cappelle et poi continuar insino ad tanto che saranno fenite tutte dette cappelle ad eletione della Governatori che governano detta Santa Casa et in cambio de detti piperni ditto Scipione (...) manualmente (...) riceve et have dalli ditti Governatori (...) ducati cinquanta, et fenita la consignatione delli piperni ascendente alla detta stima de ducati cinquanta il rimanente d'assi che »

f. 92 r) «consegnerà se li pagheranno per ditti Governatori consignando pagando, et mancando esso Scipione di consegnare detti piperni sia lecito ad essi Governatori et loro successori comprar detti piperni ad tutte sue spese (...) d'esso Scipione (...), et quando se poneranno li d.i piperni in opera in le cappelle sia tenuto cosi come promette (...)».

2) *A.S.Ce, Notai, Giovanni Andrea de Donato, V. 1632, a. 1622, ff. 55 r-57 r*

Impegno dei maestri falegnami Ottavio e Giuseppe Portello ad effettuare l'arredo in legno della nuova sacrestia della chiesa della SS. Annunziata di Aversa entro il mese di agosto 1622, secondo il disegno dell'architetto frà Nuvolo

f. 55 r) «Die 22 mensis Ap.lis 1622 (...) Ottavius Portellus, Ioseper Portellus (...) promettono per tutto lo mese di Agosto (...) a loro spese lavorare, et fare la nova sacrestia ut sopra, et conforme lo disigno fatto per lo Prè Frà Gioseppe Napolitano architetto quale designo»

f. 55 v) «si conserva per detto Prè Frà Gioseppe con ponerci a loro spese chiodi, colla, vernice, et altro (...) et li p.ti Sig.i Governatori promettono consegnare ad essi di Portello li legnami bisognano per lo lavoro di d.a sacrestia tanto di noce come di chiuppo, olmo, et castagno (...) ducati quattrocentonovanta detti Sig.i Governatori li promettono dare, et pagare alli detti di Portello (...) con patto che in potere di detti Sig.i Governatori habiano da restare ducati centocinquanta insino a tanto che la detta opera da farsi della detta sacrestia sarà vista, et revista per il detto frà Gioseppe»

f. 56 r) «esperto, che sia di lodabile magisterio, et buono lavore (...) conforme detto designo (...).

Tutto lo lavore da fare nella d.a sacrestia conforme li designi fatti per (...) frà Gioseppe napoletano architetto in S.ta Maria della Sanità di Nap.li allo compartim. del designo de fare.

Lo cornicione vene con lo dentello intagliato.

Tutta la modanatura di d.e cornice conforme ordinerà detto prè frà Gioseppe.

Nelli stipi esso ne va da essere sfondato di larghezza delli paliotti dell'altare maggiore, et farci le telera per detti paliotti, et tompagnarli di tavole conforme ordinerà d.o Prè.

Un altro sarà medesimamente sfondato dell'istessa maniera delli paliotti, et saranno due (...).

Tutti l'altri e se saranno di otto ogni (...) cò otto tiratori per uno d'altezza di mezzo palmo in cima (...).

Sopra li Banchini veneranno diece altri stipi tra uno nicchio et l'altro con le sue colonne conforme il designo, che saranno sfondati di un palmo et mezzo o dui in circa et saranno tutti tompagnati con sue scansine come se ordinerà.

Nell'entrare nella sacrestia veneranno quattro stipi doi a mano destra, et doi a sinistra. In mezzo di detti stipi viene una porta in mezzo delli doi stipi in cambio di un quadro e se

stanno in cantone, et in loco di esse viene d.a porta et dall'altra parte delli stipi sarà sim.te l'altra porta et servirà per stipo, et sopra d.a porta sarà lo frontespizio ornato. Lavorate d.e porte et stipi conforme ordinerà d.o prè frà Gioseppe cò li sedetori, et cascionetti lavorati come ordinerà d.o prè et dietro la porta del revettito a destra»

f. 56 v) «et sinistra veneranno due spallerole cò li sedetori et stipi similm.te, cascionetti, et suoi nicchi conforme sta designato.

Tutti l'intagli (...) capitelli, nicchi, et cimasse conforme il designo, et del tutto se ne habia a stare al sud.o et ordine de d.o Prè Frà Gioseppe del laudabile et buon magisterio.

Se li pagano ducati cinquecento novanta secondo il «designo se conserva per lo prè fra Gioseppe sud.o che l'opera habia da essere bene unita (...) ci ponemo colla, chiodi, et fibbie con (...) li Sg.i Governatori li danno ligneo et noce (...) et altro che bisognerà».

3) A.S.Ce, *Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, ff. 207 v-209 v*

Stesura del contratto tra i Governatori della Santa Casa dell'Annunziata ed i capomastri fabbricatori di Aversa Aniello e Giuseppe Moschetto per la costruzione della volta a botte lunettata della chiesa del 17 dicembre 1677

f. 207 v) «(...) credendo fare essi Sig.ri Governatori una lamia di fabrica a botte, con lunette nella nave di d.a Chiesa quanto è lunga, e larga la nave sud.a; quale lamia dovrà havere li suoi arconi che in fronte saranno palmi quattro, e li due membretti (...) saranno un palmo l'uno; e questi si volteranno con la sua incosciatura (...) in detta lamia si ha da mettere le catene di ferro, che piglia l'una parte, e l'altra dico tutto il vacante (...).

Item che d.i maestri si obligano a loro spese di mettere dette catene sopra d.i arconi, e volteranno la lamia carosa uno palmo di grossezza, e voltata che sarà si debbia inzavorrare (...) acciò resti corpo circolare.

E sopra detta lamia essi maestri ci habbiano a fare una camisa d'astrico di grossezza onze tre, et alle parti laterali farci li canali, che scorrendo il tetto della chiesa possa uscire l'acqua, e che d.i canali vadano sopra»

f. 208 r) « li vottanti. A detta lamia ci vanno le lunette (...) con li suoi sordini; e li piedi di d.i sordini andranno pieni sino alla cima della lunetta; e a dette lunette se li farà uno ingarro nel muro di uno palmo di sfondato; acciochè la lunetta si (...) in d.a fabrica.

A d.i arconi ogni quattro palmi si faranno le prese, seu caragge (...) di uno palmo, e mezzo (...) e lungo quanto è largo l'arcone; dette baragge stante a coda di rondine larghe dentro, e strette fuori, acciochè li spaccatoni siano intrecciati; e d.i spaccatoni delle baragge siano di lunghezza palmi due e mezzo, e di grossezza palmo uno (...).

Quale lamia si deve fare di spaccatelle del piano del monte , e che non sia della cima della cima del monte (...).

Al servire di d.a lamia nella sua cima sia per larghezza palmi tre, e di lunghezza quanto è tutta la lamia serrandola con mattoni, così non abbia mai a mostrare lesione.

Item d.i maestri fabricatori abbiano a fare sei vottanti sopra le Cappelle dalla parte della fondina (...) larghi nel suo piede palmi tredici, e la sua altezza sino sotto il tetto fatti a triangolo (...) conforme il disegno, che se li dirà, et tutta questa opera farla dai maestri fabbricatori secondo il disegno dato dall'architetto d'ordine d'essi Sig.ri Governatori.

Item essi maestri fabricatori a loro proprie spese abbiano a fare la forma d'essa lamia fatta fare dai maestri d'ascia buoni, e bene (...) con ogni diligenza (...) quale forma l'habbiano a fare elevare a suo debito (...).

Item essi maestri fabricatori siano»

f. 208 v) « tenuti finita (...) che sarà detta lamia (...) e sfrattare, e lavare tutto il terreno (...) anco tutto il legname con tutte l'altre imbroglie sempre a loro proprie spese. E di tutta questa opera d.a S.a Casa e suoi Sig.i Governatori promettono (...) calce pozzolana lapilli canne chiodi, e tutti li legnami che vi bisogneranno e tavole, quali materiali d.i Sir.i Governatori promettono consegnargli nell'atrio di essa Chiesa, eccetto che le pietre consegnarle dovrà dentro di essa e la calce essi maestri a loro spese dovranno condurre nelli (...) fossi; ed essi maestri a loro spese dovranno condurre nelli (...) fossi; ed essi maestri fabricatori siano obbligati solo alla fattura di tutta detta opera (...)

f. 209 r) «Item essi maestri fabricatori a loro proprie spese abbiano da fabricare le quattro cappelle nelli ancoli della nave di d.a Chiesa nel modo, e forma ordinati dall'ingegniero, e sfabricare seu disarmare la porta della sacrestia con li marmi, e poi quella armarla, e farla nella nave di d.a Chiesa nel modo, e forma come oggi si trova, e secondo l'ordine del architetto.

Item che d.i maestri fabricatori a loro proprie spese abbiano da fabricare tutti li stipi che stanno al muro della nave di d.a Chiesa dalla parte delle moniche.

Item se si ritrovasse parte di d.o muro inabile alla detta lamia essi maestri fabricatori se l'abbiano a rifare a spese di d.a Santa Casa..

Item che li d.i maestri fabricatori per la perfettione di d.a opera habbiano a stare soggetti (...) all'ingegniero destinato»

f. 209 v) « alla d.a opera, quale opera d.i maestri fabricatori promettono di farla di tutta perfettione (...) secondo la relazione fatta tanto dal m.co Francesco Antonio Picchiatti, quanto dal R. frà Bonaventura certosino regio ingegniero (...) quale opera d.i maestri fabricatori s'obligano, e promettono farla nel modo suddetto (...) per tutto il mese di maggio 1678 e d.i Sir.i Governatori s'obligano, e promettono pagare per detta opera e fabrica nel modo di sopra descritto (...) alli maestri fabricatori (...) ducati quattrocento cinquanta di carlini d'argento alla ragione di carlini dieci per ducato (...)».

4) A.S.Ce, *Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, f. 211 r-212 v*

Il programma del frate certosino Bonaventura Presti sulla sostituzione della copertura esistente fu preso alla lettera dal tecnico napoletano F. A. Picchiatti, il quale stese, nel 1677, la seguente relazione (nella quale si evincono maggiori accorgimenti sulla venustà e sicurezza della struttura)

f. 211 r) «Alli Sig.ri Governatori della Casa Santa della Santissima Annuntiata della Città de Aversa: Miei Sig.ri

in esecuzione delli Comandanti delle SS. V.re che desiderano fare la lamia de fabrica nella nave della chiesa della SS.ma Annuntiata tanto per magg.re decoro, et ornamento quanto per la perpetuità dell'edificio di essa, et d.a lamia farla di forma seu sesto a botte, et a lunette dandoli l'altezza proporzionata, che conforme li disegni fatti dal Rev. do Padre fra Bonaventura Presti Certosino Reg. Ing.ro et Architetto dimostra che la sua Cima viene a rimanere poco più sotto delle Corriere de legname dell'incavallatura del tetto che oggi copre d.a Chiesa facendoci il suo deritto da sop.a la Cornice principale con suo ornamento di Cimasela, et voltare li archi per fascie della larghezza, et a dirittura delli pilastri, facendoci li risalti conforme è il solito incosciandola de fabbrica massiccia per quanto contiene l'altezza del sordino della lunetta , et tutto il rimanente lasciarla carosa con reboccarla per la parte de sopra, et farci un piccolo polverino de astrico battuto per maggiore fortezza, et minorare il peso, et conservatione dell'edificio per il che si è riconosciuto uno delli pilieri della»

f. 211 v) « nave fra le Cappelle della detta Chiesa con havere fatto levare la tonaca de stucco che lo copriva, quale pilifero come le sue tre faccie è di pietra di piperno della Montagna de Chianura et è composto da più pezzi in larghezza, grossezza, et altezza lavorati, assettati, et concatenati insieme come si vede dalle commesure dell d.ti pezzi apparenti per la parte di fuori, della quale pietra, et magist.o per conseguenza sono li altri pilieri, et archi delle Cappelle di d.a Chiesa dalla porta principale sino all'arco magg.re. Et perché d.ti pilieri tengono di fronte pal. 5 ½, et di sfondato, seu di grossezza de bocca d'opera pal. 4 ½, et li archi delle d.e Cappelle de larghezza ognuno di vano pal. 14 fatti dal loro principio a fine de mantenere le mura laterali della Nave de d.a Chiesa, et tetto che la copre con disegno de farci intempiatura de legname o lamia a canne per tutta la sua lunghezza pal. 136 di larghezza pal. 48. Con tutto ciò fatto riflessione alla materia, et magisterio, che d.i pilieri sono fatti, et come lo dimostrano per la parte esterna non trovò difficoltà che possono sostenere d.a lamia de fabrica facendola del modo, et forma disegnata dal sud.o Rev.do Padre. Aggiungendo che per magg.re fortezza del regimento di d.a lamia sarei de parere che si riempissero de fabbrica massiccia li quattro vani delli archi delle Cappelle due attaccate al muro della facciata, et due attaccate all'arco maggiore, quali vani de»

f. 212 r) « Cappelle tre di essi hoggi sono serrati, et occupati dalle tribune per la musica, et comodità di vedere Messa li Sig.ri Gov.ri lasciando però in d.a fabrica li vacanti delle porte al piano della Chiesa della larghezza, et altezza quanto è il netto della porta della Sacristia acciò faccino ornamento, et simetria all'edificio, et sopra d.e porte lasciarvi anco li vacanti de minore grandezza per uscire in piano, et fuori d.e tribune per la musica, et vedere messa, quale fabbrica viene a ponere in catasto li ultimi pilieri, et viene a fermare quattro Corpi nell'angoli de palmi 22 ½ ognuno de lunghezza che con portarlo sino sotto li archi, et lamia di d.e Cappelle viene a diminuire in potenza la lunghezza di d.a Nave per il sostentamento di d.a lamia parte considerabile al regimento di essa. Di più oltre delli pilieri, et bottanti di fabbrica ordinati da d.o Padre, et già fatti con ogni considerazione necessari al mantenim.to dell'edificio sarei de parere de aggiungervi sei Catene de ferro da sette pezzi ognuna con le sue traverse de più, quali catene si haveranno a fare del modo, et forma come nel presente disegno stanno notate, avvertendo però che siano fatte de ferro tonno de Genova di buona qualità, et della grossezza de fascio de buono, et perfetto lavoro, et ponerle in opera»

f. 212 v) «a dirittura delli detti pilieri che il pezzo di mezzo resti uno quarto de palmo da sopra la forma, et incorporate nella fabrica delli archi delle fascie de d.a nova lamia usandovi la diligenza, che è solito farsi in simili lavori quali Catene fanno l'ufficio di abbracciare le mura, et restringere insieme la fabbrica nova con la vecchia.

Di più si hanno da ferrare de fabbrica massiccia tutti li vacanti delli stipi o altro che si trovano nelle due mura maestre de d.a Chiesa, et trovando fabrica de mala qualità se debba rifare per maggiore fortezza dell'opera.

Ed in quanto al dare esecuzione al lavoro così per quello tocca alla forma de legname, come al modo si deve tenere in fare la fabrica non occorre discorrere mentre viene guidata da d.o Padre Bonaventura, per il quale sono passate Machine de considerazione, et ridotte al suo perfetto fine con soddisfazione de superiori offerendomi servire le Sig.e V.re in quello mi comandarono che è quanto posso riferire (...). Napoli li 4 de X.bre 1677 Fran.co Ant.o Picchiatti».

5) A.S.Ce, *Notai, Paolo Gaeta, V. 4055, a. 1677, ff. 213 r-213 v*

Ideazione del frate certosino Bonaventura Presti della sostituzione della copertura lignea della chiesa della SS. Annunziata di Aversa, con una volta a botte di fabbrica lunettata (1677) f. 213 r) «Relatione della fabbrica da farsi nella Real Chiesa della Sant.ma Nunziata della città di Aversa in questo Reg.o.

In primis d.a S.ta Casa ha proposto di fare una lamia di fabbrica nella Sua Chiesa, et per questo li Sig.ri Governatori hanno deputato l'Ing.ri che visitano, et facciano informatione delli fondamenti delle linee perpendicolari tanto interiori quanto esteriori, et anco trasversali il tutto s'è veduto con d. sue prove, et scavam.to di terreno, e s'è ritrovato che nella Chiesa li pilastri mag.ri che sono fra le Cappelle, e le traverse di dette Cappelle, con il muro esteriore di dette, che compongono il suo quadrato tutte queste quattro faccie di detti muri la sua profondità arriva sino al tasso, e d.o tasso è lontano dal monte d'altezza di pal. 7 in circa, ma è una materia fortissima quasi come il solido perché tiene tre palmi di color di creta, et l'altri quattro pal. di colore dell'istesso monte che al cavarla l'una, e l'altra v'è di fastidio come fosse un solido.

Nell'interiore della Chiesa vi sono 7 Cappelle laterali per ogni parte, et tra l'una e l'altra vi sono li pliastroni di piperno forte, cioè base, piedistalli, pilastri, contropilastri, e bocche d'opera cogli archi medesimi, capitelli, et ornamenti tutti di detto piperno, et tutti questi sono riconosciuti per opere forti.

La parete sopra d.o cornicione in d.a Chiesa tiene palmi 35 d'altezza e di gross.a pal. 4, et è di fabrica fortissima; e tutto questo corpo di d.a Chiesa al presente non ha nessuna lesione.

A man destra di d.a Chiesa nell'entrare oltra la Cappelle di latitudine pal.21 vi sono altre fabbriche, et altri catasti in d.o Conservatorio, che tengono d'alt.za più di pal.60; et a man sinistra di d.a Chiesa nella parte esteriore di d.e Cappelle vi sono diversi giardini de particolari, e d.o loco è nominato la fondiglia perché d.o loco è più basso del piano della Chiesa pal. 16; e tre si ne trovano sotto terra, che sono pal. 19, et pure sta sopra il tasso, e però per questa parte s'è risoluto di far li speroni contro alle traverse di d.e Cappelle larghi pal. 7 alti per insino al piano delle finestre di d.e Cappelle, et nel piede di detti vottanti siano con quello che entra sotto il muro, che».

f. 213 v) «sono tre pal., et 5 fuori che sono 8, et alla sua cima pal. 3 arrivando sino al monte, et questo basta nel sotterraneo.

Sopra le traverse di d.e Cappelle si faranno li vottanti de pal. 13 di larg.a, e d'altezza pal. 36, et la sua gross.a pal. 5 per tutte due le parti di d.a Chiesa.

Dalla parte di dentro conforme il disegno fatto in d.a Chiesa nel muro si cava li mostacci de gl'archi, et contr'archi maggiori pal. 6 di larg.a li suoi membretti, et con li suoi prese ogni tre pal. l'una profondi pal. 2. Cacciate con spaccatoni acciò portino dett'archi mag.ri, et finiti che saranno dett'archi mag.ri si lasceranno riposare per spatio di un mese, et poi si li buttarà la lamia carosa fra un arco et l'altro intendendosi però che gl'arconi tanto nell'interiore quanto nell'esteriore habbiano dui palmi di gross.a alla cima, et la lamia pal.1.

Ma dichiaro però che voltata d.a lamia si li faccia l'astrico subito, et li suoi canali, che vadino sopra alla grossezza delli vottanti, che d.i vottanti saranno sgusciati, et incanalati acciò che scorrendo il tetto (...) habbia il suo rifugio.

Tanto li vottanti de fuori quanto gl'arconi di dentro ogni tre pal. d'altezza debbiano havere una presa d'altezza pal. 2 (...) e di larg.a per la sua grossezza (...).

Et che li vottanti sopra le Cappelle debbiano havere tre pal (...) alla cima perché saranno grossi pal. 5, et nel suo piede saranno tredici di lung.a, et la sua altezza pal. 36 come già detto sopra. Questo è quanto posso riferire in d.a Relazione.

La larg.a di d.a Chiesa è pal. 48. Non altro occorre(...).

Frate bona ventura presti Certosino Regio Ing.o».

6) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, ff. 499 v–502 r*

Impegno dell'8 agosto 1683 dello stuccatore napoletano Nicola di Cristiano con i Governatori della Santa Casa dell'Annunziata per la stesura degli stucchi nella "croce" della chiesa e nel coro entro la fine di marzo del 1684

f. 499 v) «Die octava m.sis Augusti Anno millesimo sexcentesimo octuagesimo tertio», presso il notaio Bascone, vengano a convenzione il «Magister Nicolaus de Cristiano stocchiatore civitate Neapolis» ed i governatori della Santa Casa dell'Annunziata»

f. 500 r) «Prefati quidem D.mi Governatores (...) intendiamo fare tutta l'opera di stucchi che consiste in stucchiare la Croce di d.a Reale Chiesa cioè le due lammie grandi con li pilastri della Cupola dico tutti quelli che non sono stocchiati di simile modo, et forma di quello che ha fatto al presente, intendendosi che questa opera sia simile a quella della Chiesa dell'istessa fattura delli cornicioni, piedistalli, e base, et altri lavori che andranno alle partie laterali conforme il disegno li sarà dato.

Li due tompagni che sono alla testa della detta nave con le cornice, e cornicione al fenestrone, con il cornicione al traverso del d.o tompagno, e che resti il muro liscio senz'ornamento, con la tonica di stucchio

f. 500 v) «Se have da stucchiare tutto il coro, et anco un pilastro che va dove erano li piperni, compagno dell'altri.

Di più dove è il coro se have da stocchiare la lammia compagnia della lammia della Chiesa, con pilastri, e mezzi pilastri, membretti, cornicione, e capitelli, et altri membri che sono alla nave della Chiesa in d.o coro se have da stocchiare il tompagno con il cornicione, cornice al fenestrone compagno di quello della croce, e sotto il cornicione si faranno li scompartimenti conforme quelli delli lati, dove sono li sei archati finti.

In d.o coro si faranno le sei archate finte, con li scompartimenti che sono nel disegno. La lammiozza sopra l'altare maggiore si farà compagnia delle lammie della Chiesa.

Si farà il cornicione sotto la cupola con il suo architravo, et li quattro Carabini»

f. 501 r) «con l'intaglio che vanno nel mezzo dell'archi maggiori. Intendendosi che tutta d.a opera che hoggi il giorno a rustico si have da coprire tutta di stuccho conforme il disegno dato, con porte riquadrate, scompartimenti, et tutto quello che consiste nelli disegni.

E d.i Sig. Governatori promettono dare a detto maestro Nicola tutti li materiali che bisogneranno a d.a opera, fuori che li legnami dell'annito, legnami, e fune, et altri in strumenti che servono a d.o maestro Nicola. Et (...) mastro Nicola di Cristiano si obliga di

fare tutta d.a opera di tutta perfettione con le clausole vada per ducati novecento, così convenuto con d.i Sig.i Governatori dove si obliga d.o mastro Nicola di farla venire di tutta perfettione a revisione dell'ingegniero destinato da d.i Sig. Governatori»

f. 501 v) «Di più detto mastro Nicola si obliga fare d.a opera per tutto il mese di marzo p.mo venturo del entrante anno 1684 di ogni perfettione (...) et li Sig.ri Governatori si teneranno in mano ducati cento per rispetto dell'inconvenienti che potranno succedere.

Si intende che tutta questa opera non sia obligato d.o mastro Nicola a cosa nessuna pertinente ai fabbricatori, come ossatura di cornicioni, rompere finestre per forza, et anco le lunette che si taglieranno per forza, debbia restare assoluto d.o mastro Nicola, a conto della quale p.n.te opera d.o mastro Nicola presentiamente manualmente, e di contanti in presenza nostra riceve, et have da d.i Sig. Governatori ducati cento (...)»

f. 502 r) «(...) d.o mastro Nicola (...) promette fenita che sarà d.a opera di stuccho pulire, et bianchire la nave similmente di stuccho di d.a Real Chiesa (...) d.i Sig.i Governatori (...) si obligano dare a d.o mastro Nicola quattro butte de anno nuovo bianco, o vero rosso a sua elettione, et legnie necessarie (...)».

7) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, ff. 505 v-507 r*

Impegno di Giuseppe, Luca ed Aniello Moschetto, del 10 agosto 1683, con i governatori della Santa Casa dell'Annunziata per la trasformazione del coro della chiesa

f. 505 r) «Die decimo mensis Augusti (...) millesimo seicentesimo octuagesimo tertio (...)»

f. 505v) «Gioseppe Moschetto, Luca, et Aniello Moschetto padre, et figli della città di Napoli al presente abitanti nel borgo di Aversa (...) e i Sig.i Governatori (...) i quali asseriscono intendono rifare, et accomodare il coro dove si celebrano i divini Officij delli RR.di sacerdoti del nostro Collegio acciò quello si possa stocchiare, et per la quale causa sono venuti a convenzione con detti padre, e figli di Moschetto (...). In primis essi padre, e figli di Moschetto s'obligano (...) di levare il cornicione di piperno, con»

f. 506 r) «il suo architrave, che sta dentro il sud.o coro di d.a Real Chiesa, et d.i piperni levati che saranno s'obligano portarli alla porta del giardino, che è accanto il muro acciò non se impedischi la sud.a Chiesa (...) s'obligano levare l'arco di piperno con le sue gamme, cornicione, architravo et base, et detti piperni si porteranno conforme si obligano portarli dove sono l'altri. Di più si obligano di fare di fabrica li due pilastri che fanno un pilastrone con tutti suoi membri, cioè cornicione, architrave, e li due archi che fanno l'arco maggiore,

dove era l'opera di piperno. E sopra li due archi di d.o sito s'obligano di fare l'arco che abbraccia li d.i due archi alla parte di sopra, la dove s'è levato il cornicione di piperno. Nel coro promettono fabricare le due carace, e di più si obligano di sfabricare sei fenestre»

f. 506 v) «compagnie di lunghezza, et larghezza conf.e quelle della nave delle detta d.a Chiesa e farci li suoi archi, et architravi.

Di più si obligano di fare l'ossatura del cornicione dentro del coro tanto dai lati, quanto alla testa, et anco a i due pelastroni, et alli due vacanti delli coretti, con suo architravo a torno a torno cò farci le carace necessarie. Di più si obligano intompagnare quelle vacanti, dove si volevano fare li coretti di grossezza un palmo, et fare le carace di sei archi finti fondi mezzo palmo. Di più nella croce da tutte quattro le parti si obligano fare otto fenestre finte, con mezzo palmo di sfondato, e d.e carace lato delle fenestre, quanto le lunette ogni cosa a loro spese, eccetto però che la calcie, pietre, e pozzolana, quale promettono darcela detti Sig.i Governatori; per le quali fatiche faciende detti Sig.i Governatori»

f. 507 r) «s'obligano darli e pagarli ducati cento servendo pagando, a conto delle quali fatiche, e per caparro d.i Maestri fabricatori presenzialmente, e di contanti ricevono, et hanno da d.i Sig.i Governatori ducati dieci di moneta d'argento (...) con patto che tutta d.a opera se have da fare (...) con gran diligenza (...) che se cadesse qualche pietra che apportasse danno tanto alla cona, quanto (...) del coro siano obligati d.i di Moschetto a rifare il danno che sarà apprezzato dall'ingegnere destinato dalli Sig.i Governatori, della qual opera promettono non mancare, et mancando vogliano esser tenuti a tutti i danni essere, et interesse (...).»

8) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5554, a. 1683, ff. 578 r-580 v*

Impegno del 25 settembre 1683 di Giuseppe, Luca ed Aniello Moschetto, con i governatori della Santa Casa dell'Annunziata, per la costruzione della nuova lamia del coro della chiesa, dopo aver demolito quella esistente, e per l'utilizzo delle stesse pietre per la costruzione del vottante sul lato della Fondina

f. 578r) «Die vigesimo quinto m. sett.bre anno millesimo seicentesimo octuagesimo tertio (...).»

f. 578 v) «Gioseppe Moschetto, Luca, e Aniello padre e figli imb. della città di Napoli al presente habitansino nel borgo di Savignano della città di Aversa (...) e i Sig.i Governatori (...) i quali intendono fare la lammia del coro dove giornalmente si cantano dallo RR. di sacerdoti del nostro Colleggio li divini officii per essere quella cadente, e minaccia ruina, per

la quale causa sono venuti a convenzione (..) con detti padre, e figli di Moschetto, li quali s'obligano di fare»

f. 579 r) «la d.a lamia per tutto li venti uno di Novembre del corr.e anno nel modo seguente.

In primis padre, e figli di Moschetto (...) s'obligano, e promettono ai d.i Sig.i Governatori di fare la forma di legnami che abbracci tutta la larghezza, et lunghezza del d.o coro, che sono palmi quaranta, e mezzo, et d.a forma si debbia fare, et si farà sotto la lamia vecchia, che si ha da sfabricare che contiene otto cavalli armati con le sue ienelle d'accetta, che si metteranno capo coda, con avvertire che d.e renelle pigliano, et abbracciano quattro incavallature, et d.e ienelle siano al numero di otto, che serviranno due nella parte superiore, e sei per le due parti laterali, et d.a forma serve anco per la nuova fabbrica da farsi.

Item sopra d.a forma s'obligano d.i maestri fabricatori di fare la d.a nuova lamia del d.o Choro dell'istessa grossezza con le sue lunette, et peduzzi conforme le lammie»

f. 579 v) «della nave di d.a Reale Chiesa, et d.a lammia se intendi di tutto resto con li suoi piastrelli delli sordini, et sua cimmaselle.

Item s'obligano d.i mastri fabricatori di levare la lammia vecchia con ogni esatta digenza, acciò le prime non facciano danno al Choro di legno, et cona dell'Altare Maggiore; et d.e pietre s'obligano di buttarle dalla parte della fondina, che serviranno per il vottante che sa da fare, et succedendo qualche danno cagionato da d.e pietre siano tenuti essi maestri a tutti i danni, spese, et interessi.

Item s'obligano di fare li due archi in mezzo di d.a lammia, et d'altri due mezzi archi, che vengono a capo di d.a lammia per rispetto del scompartimento dello stuccho.

Di più s'obligano d.i mastri fabbricatori che li legnami della forma vecchia l'habbiano da scendere e calare tutti a spese di d.i maestri fabbricatori, eccetto però che le correie, le»

f. 580 r) «quali siano obligati d.i mastri fabricatori a spese di d.a S.a Casa farle scendere, et in caso che d.i Sig.i Governatori vorranno ponere le catene di ferro a d.a lammia siano obligati essi maestri fabricatori ponerle a loro proprie spese, et d.i Sig.i Governatori (...) s'obligano darli tutti li materiali che bisogneranno vicino d.o coro, eccetto però che la calce, la quale se l'habbiano da pigliare essi maestri fabricatori spogniata nelli fiscinali a loro proprie spese. Quale opera d.i maestri fabbricatori s'obligano farla con ogni avvertimento, e di tutta bontà a revista dell'ingegniero eligendo dalli d.i Sig.i Governatori; et a suo tempo che d.a lammia nova d.i maestri fabbricatori s'obligano di sformarla, et scrpellarla a loro proprie

spese, et dalla espedita et sbrigata al mastro stoccatore, acciò quella possa stocchiare, questo per prezzo fra di loro convenuto (...) di ducati cento cinquanta (...)».

f. 580 v) Della quale opera e fatiche (...) promettono essi di Moschetto non mancare e farle con ogni avvertimento, e bontà a revista del Ingegniero destinato da d.i Sig.i Governatori, et mancando di perfezzione siano tenuti d.i maestri fabricatori a pagare tutti i danni, spese, et interessi che per tale causa d.a Santa Casa venisse a patire (...)».

9) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5555, a. 1684, ff. 481 v–486 r*

Impegno del 3 dicembre 1684 dei maestri marmorari di Napoli Giuseppe Gallo e Giuseppe e Paolo Mozzetti per la realizzazione della balaustrata di marmo innanzi all'altare maggiore entro il 15 marzo 1685

f. 481 v) «Die tertio m. decembris a. millesimo sexcentesimo octuagesimo quarto (...). Costituiti in nostra presentia Ill.mi D.mi Petrus Lucarelli Patritius Aversanus, et Carolus della Corte ad p.te Governatores Ecc.ia, et Sacri Hospitalis Ss.ma Annunziata civitatis Averse (...)».

f. 482 r) «Giuseppe Gallo, et Giuseppe e Paolo Mozzetti magisteri marmorarij civitatis Neapoli (...) l'Ill.mi Gubernatores (...) intendono fare la Balaustrata di marmo nella d.a Reale Chiesa avanti l'altare maggiore, per la qual causa sono venuti a convenzione in presenza mia con i d.i maestri marmorari del modo sotto che segue».

In primis i d.i maestri Giuseppe Gallo, Giuseppe e Paolo Mozzetti si obligano di fare».

f. 482 v) «d.a Balaustrata di marmo bianco, e mischio, scorniciato, e piano mischi di diversi colori secondo il tutto si dirà di sotto, Balaustri di Bardiglio agatino color scuro, acciò piglia lustro, e d.i Balaustri si debbiano fare lustri a specchio, con che debbiano havere la coda quadra tanto sotto quanto sopra, acciò non si voltano, et non faccino motivo, e devieno essere di larghezza il suo dado once nove tanto sopra quanto sotto.

2° la cimasa debbia essere d'un pezzo di lunghezza principiando dalla portella per insino all'altro pliastrillo con la rivolta, cioè quanto contiene il vacante dell'otto balaustri, intendendosi da pilastrello a pilastrello, et nel friso di d.a cimasa debbia andare commesso di breccia di francia sanguigna, e che d.a cimasa debbia avanzare il dado del balaustro mezza».

f. 483 r) «oncia da una parte, e mezza dall'altra, et cosi ancora debbiano fare la basa, et il piano di sopra di d.a cimasa dove debbia andare commesso di breccia di francia col listello negro».

3° d.i mastri si obligano fare le bare di d.a. Balaustrata similmente di uno pezzo da pelastriello a pelastriello conf.e si è detto nella nella cimasa, et la fascia sotto la sud.a basa si obligano di ponerla di giallo brecciolato.

4° li pilastrelli siano attaccati insieme tutti di un pezzo a due a due dentro delli quali si debbia cavare il commesso o di verde, o di giallo e negro.

5° il ventre del zoccolo di d.a Balaustrata sotto la basa e fascia sud.a debbia essere grosso tre oncie di palmo, et la sua lunghezza debbia essere simile.

f. 483 v) «tutta di un pezzo, come la cimasa, et Basa sud.a da pilastriello negro a torno a torno.

6° il cordone ci anderà sotto d.o ventre di d.o zoccolo debbia essere grosso quanto, e la grada, e rivolta fuori oncie tre, e mezzo, e debbia andare dentro il zoccolo mezzo palmo con il commesso avanti di breccia di francia col listello negro.

7° le grade avanti la Porta di d.a Balaustrata debbiano essere grosse la parte davanti dove è il cordone oncie sette, et una quinta, et la parte di dietro grossa due oncie, et la larghezza della pedata oncie venti con il commesso nella fronte di d.e grade di breccia di francia col listello negro».

f. 484 r) «8° in ogni cosa d.i maestri marmorari s'obligano fare conforme li disegni fatti dal R.o Frà Bonaventura Presti certosino ingegniero, firmati da essi mastri marmorari.

9° per tutta questa opera, fuorché li balaustri, d.i Sig.i Governatori promettono pagarli a ducati quattro, e mezzo il Balaustro, et a carlini dieci il palmo con fuso scorniciato piani, e mischi commessi come si è detto ut s.a solamente la parte dinanzi di d.a Balaustrata.

10° et la parte di dietro per essere opera liscia d.i Sig.i Governatori promettono pagarla alla ragione di carlini quattro il palmo per non essere ne' scorniciato ne commesso misurando in pelle secondo l'uso, e costumanza di Napoli.

11° in questa p.te opera ut s.a tutto»

f. 484 v) «il d.o marmo bianco cioè scorniciato, et il piano va saldato, et imperniciato per tutte le sue parti tanto davanti quanto dietro d.a balaustrata, e tutti li commessi debbiano andare lustri a specchio.

12° per tutta questa p.n.te opera insieme sia ben lavorata, et tutta a ..cevere, et in particolare nelle commessure non ci sia stucco, et che non vi siano piante, ne' schianti, ne' rappezzi ne'

rotture, ne' marmi resentiti, et che siano bianchi tutti in colore, che non siano deferenti, et tutti li commessi siano lustri a specchio.

13° detti mastri marmorari s'obligano ponere ogni sorte di materiale, cioè marmi bianchi, marmi mischi d'ogni perfettione, pece et arena da segare, et il magistero et la conduttura di d.i materiali da Napoli in Aversa a loro proprie spese anco grappe di ferro, e piombo».

f. 485r) «D.i Sig.i Governatori promettono darli calce, pietre, pozzolana, et tutto quello che appartiene alla fabrica a spese di questa Santa Casa.

14° d.i Sig.ri Governatori all'incontro s'obligano dare denari a d.i mastri marmorari secondo viene il materiale cosi pagando e circa il magistero pagando, e lavorando, pagando secondo la quantità delli operai che terranno (...).

15° e che la pre.te opera debbia, e habbia essere visitatamente si lavorerà dallo ingegniero, seu ingegneri che saranno destinati da d.i Governatori, per vedere li materiali che sono atti a ricevere, et se la d.a p.n.te opera va, et camina bene, et quando sarà finita l'opera p.n.te si»

f. 485 r) «debbia misurare dallo ingegniero (...) e d.i mastri marmorari s'obligano finire d.a opera di ogni perfettione, cioè lo zoccolo con le grade dell'altare maggiore per tutto li quindici di marzo dell'entrante anno 1685 (...).»

10) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5557, a. 1686, ff. 535 r-538 v*

Impegno dell' 11 settembre 1686 dei maestri fabbricatori Luca e Aniello Moschetto per la demolizione del vecchio atrio della chiesa e la costruzione del nuovo entro il 25 dicembre 1686

f. 535 r) «Die undicesimo mensis 7 bis anno millesimo seicentesimo octuagesimo sexto (...).»

f. 535 v) «Luca et Aniello Moschetto germani fratres filii leg.mi, et naturales Ioseper Moschetto (...) magisteri fabricatores de Napoli in suburbio Savignano dim.ti coram nobis dicti fratres de Moschetto convenuti (...) come essi Governatori intendono fare l'atrio del coro delle monache del nostro Conservatorio quando s'entra nella chiesa nuovo, con levare il vecchio per la quale cosa sono venuti a conventione»

f. 536 r) «con d.i fratelli di Moschetto del modo che siegue.

In primis d.ti fratelli di Moschetto (...) siano obligati conf.e in presenza nostra si obligano, e promettono levare, et calare li tetti, et legnami che sono sopra l'astrico di d.o coro, e ponerli nel luoco destinato per d.ti Governatori.

2° si obligano tagliare l'astrico sopra d.o coro a modo che possano servire per il lavoro dell'affacciata del d.to nuovo atrio, con levare le vetriate, et cancellate di ferro che vi sono in d.o coro, et ponerle a luoco destinando da d.i Governatori con li travi, e chiancole.

3° si obligano di sfabricare le Porte fra il d.o Conservatorio, et d.o coro, et dopo fabricarle in fine di d.a opera.

4° si obligano di sfabricare tutta la fabrica vecchia, che contiene d.o atrio, et coro di sopra con ponere le pietre nell'aria di d.a Casa»

f. 536 v) «con servirsene solo di quelle per le pedamenta et incosciature delle nuove lamie, et la scarrupatura si obligano cacciarla al Monte vecchio che sta alla terra della Doana vicino detta Chiesa a loro proprie spese, e restar netto sotto d.o atrio, e cortile di d.a Santa Casa.

5° siano obligati similmente d.i fratelli di Moschetto fare quelle pedamenta che saranno necessarie sotto li quattro pilastri del nuovo atrio, et quelle pagarsi alla ragione che sono pagate quelle nella croce della d.a Chiesa per la fabrica, come per la terra cavata.

6° obligano da sopra d.e pedamenta debbiano ponere in opera quattro bare di piperno sino a palmi sette in circa da sopra d.e bare di d.o piperno, et da sopra d.i piperni sino alla fine di detti pilastri alla volta dell'arco s'obligano seguitare di mattoni, et voltare tutti l'archi della facciata di d.o atrio, et coro di sopra di mattoni».

f. 537 r) «7° s'obligano di fare tutta quella fabbrica che si farà per guarnimento della facciata come nel desegno, non si debbia ricingere nella misura, ma quella fabbrica si deve misurare sin come fusse muro liscio cosi d'altezza, come per larghezza.

8° le sud.e bare, et pilastri di piperno sopra d.e bare si debbiano ponere in opera a spese di d.i mastri, et il remanente di mattoni cingere solo le due faccie che tiene l'arco maggiore da sotto la volta come fabbrica ordinaria.

9° detti fratelli di Moschetto debbiano in d.a facciata s'obligano farci tanti cornicioni, frisij, architravi, pilastri, et piastrelli con li suoi membretti, et in ogn'altro lavoro che è nel disegno.

10° s'obligano d.i di Moschetto ponere quattro catene di ferro due alle lammie di sotto e due a quelle di sopra, e debbiano tagliare tutte le prete necessarie a d.a fabbrica»

f. 537 v) «11° se occorresse puntellare le mura intorno di d.o atrio si debbia fare da d.i maestri fabbricatori a loro proprie spese.

12° d.i di Moschetto s'obligano a fare le forme delle lammie a loro proprie spese, con darli essi Sig.i Governatori solamente il legname, et chiodi, e quelle si debbiano sformare, et scarpellare quando sarà il tempo, et piacerà a d. i Sig.i Governatori.

13° s'obligano a fare l'arco della porta della chiesa secondo bisognerà tanto nella fabbrica, quanto a ponere le pietre dure, et cantone di d.o arco di d.a porta.

14° detti di Moschetto debbiano nelle finestre che veneranno nel coro, come sta nel desegno poterci le nuove cancellate di ferro.

15° d.i Sig.i Governatori s'obligano darli tutti li materiali cioè pozzolana, et pietre nel cortile (...), et la calce spogliata nelli pescinali, legnami, et tavole per l'anniti, et non altro».

f. 538 r) «D. i Sig.i Governatori s'obligano pagare d.a fabbrica conforme quella che si pagò nella croce della Chiesa pro rata per ragioni d'altezza, e per tutto l'altro (...) s'obligano pagare a d.i di Moschetto ducati ottantacinque (...) solo pagarsi la fabbrica per quello sarà misurata per l'agrimensori destinandi (...) quale opera si debbia dare per compiuta per tutto il 25 dicembre 1686. Di più s'obligano d.i Sig.i Governatori dare a d.i fabbricatori due botte di vino. A conto della quale fabbrica detti di Moschetto ricevono, et hanno da»

f. 538 v) «detti Sig.i Governatori ducati dieci di moneta di argento (...). Dalla quale opera d.i di Moschetto promettono non mancare, et mancandono voglian esser tenuti a tutti danni, spese, et interessi (...)».

11) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5574, a. 1703, ff. 19 r-21 r*

Impegno, del gennaio 1703, dei maestri fabbricatori Luca e Aniello Moschetto per la costruzione del tamburo e della cupola della chiesa della Real Casa dell'Annunziata

f. 19 r) «(...) Luca Moschetto, et Aniello Moschetto (...) promettono, et s'obligano in»

f. 19 v) «presenza nostra, et dell'Ill.mi Sig.ri Francesco del Tufo, Maurizio Aversano, Andrea Martuccio et Paulo Mangiacapra al p.nte Governatori della Real Chiesa del Sacro Ospedale della SS.ma Annunziata di d.a Città di Aversa così p.nti di fare per servitio della d.a Regale Chiesa tutta la fabrica del taburro, et cupola della sud.a Regale Chiesa nella

conformità del disegno così di fuori come da dentro con le sue lunette, et ogni altra cosa che si ordinerà da d.i SS.i Governatori (...) all'infrascritte ragioni e prezzi».

f. 20 r) «In primis la canna della forma della cupola alla ragione di carlini undeci la canna, et quella si debbia formare per conto di d.i maestri fabricatori, et la fabrica alla ragione di carlini dodici la canna per materiale et magistero fuorché la cala, et li vacanti che vi saranno, e grossezze meno di due palmi se si habbia da fare (...) alla ragione di carlini sei la canna per li materiali di pietre, pozzolane e conduttura, quali carlini sei debbiano andare a beneficio di d.a Regale Chiesa, et li magisteri a beneficio di d.i maestri fabbricatori, et per la cacciata delli cornicioni che si faranno per»

f. 20 v) «il magistero se li dà carlini cinque la canna per la cacciata (...), atteso quello di dentro se li dà la fabbrica, et lo materiale (...) quale opera promettono, et si obligano d.i maestri fabricatori fare ogni cosa a loro spese fuorché la calce (...), quale se li darà da d.a Santa Casa nelli pescinali del cortile dell'aria di d.a Santa Casa, et l'acqua se la debbiano tirare a loro proprie spese dal pozzo della sud.a (...) et se li debbiano dare tutti li legnami per l'anniti, scale (...) et chiodi per le forme, quale opera doppo fatta quella si debbia misurarsi secondo l'uso»

f. 21 r) «et costumanza della città di Napoli, e da pagarseli alle ragioni di sopra espresse, et dichiarate a conto della quale opera promessa di fare d.i maestri Moschetto fabbricatori (...) ricevono (...) ducati di moneta d'argento».

12) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5574, a. 1703, ff. 182 v-184 v*

Accordo del primo marzo 1703 tra i pipernieri Giovanni Valente di Napoli e Gaetano Apostolico di Sanseverino ed i Governatori della Casa Santa dell'Annunziata per la fornitura delle pietre di tufo grigio di Caserta necessarie alla costruzione della loro chiesa e per la lavorazione secondo le direttive di Giovanni Battista Nauclerio

f. 182 v) «(...) die primo mensis martiis a. millesimo septingentesimo tertio (...). Const.i in nostra pre.tia magisteri Ioannes Valente di Napoli, et Gaetano Apostolico S.ti Severini (...)»

f. 183 v) «si obligano (...) di fare tutto il lavore di pietre dolci negre della Montagna di Caserta, con trasportarle da d.o luogo in questa Città di Aversa dentro d.a Regale Chiesa a loro proprie spese et lavorarle nel modo, e forma del desegno fatto dal m.co Giovanni Battista Anaclerio Ingegniero per servizio della cupola di d.a Regale Chiesa della SS.

Annunziata di questa Città di Aversa, quale disegno si è signiato in grande dentro il granale di d.a Regale Chiesa, con dichiarazione che oltre de l'oggetti che portano d.i lavori debbiano raschiare le tenute necessarie dentro la fabrica, il tutto a loro spese, et con accodire medesimamente nel tempo si»

f. 184 r) «poneranno in opera, e questo per il prezzo di grana diece il palmo superficiale, et tutti l'intagli che si daranno in d.a opera se li debbiano stimare pro rata secondo saranno stimate dall'experti. Con dichiarazione che se li debbiano dare per tutte le grappe di ferro, che serviranno per d.a opera, et la ponitura di esse cosi di grappe come di code di rondelle debbiano farle gratis, a conto della quale opera detti mastri pipernieri presentialmente, manialmente, et di contanti in presenza nostra riceveno (...) da d.i Governatori cosi pres.ti ducati diece di moneta d'oro, et argento (...) et s'obligano e promettono compuntarli»

f. 184 v) «e farli buoni a d.a opera, et l'altri denari di d.a opera servendo pagando, quale opera le debbiano incorniciare a fare domani due del corr.te mese di marzo, et quella servirla per tutto il tempo che si fenirà d.a Cupola, della quale promettono, et s'obligano d.i mastri pepernieri (...) farla di ogni perfettione, et mancando (...) sia lecito a d.i SS.ri Governatori (...) quella far fare dai mastri a tutti loro danni, opere, et interessi (...)».

13) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5578, a. 1708, ff. 24–34*

Conto dei fabbricatori della cupola della chiesa della SS. Annunziata

«Alli Sig.ri Governatori della Santa Casa della SS.ma Annunziata della città d'Aversa.

f. 24) Avendomi ordinato le SS e VV che avesse proceduto alla misura della fabbrica della cupola, e tamburo, che s'è fatta nella Santa Chiesa della SS.a annunziata della città d'Aversa, de Luca Moschetto capomastro fabbricatore, in economia dello istrumento di conversione stipulato da esse parti per d.a fabrica, (...) per patto espresso ripromettè da VV. Sig.rie (...) farà la fabrica predetta, eligere esperto che (...) e valutasse secondo i pezzi (...), et ancora che dovesse firmare la fornitura in opera delli pezzi di piperni della fabrica del cornicione esterno di d. a Cupola e tamburo;che però essendomi conferito in d.a Città d'Aversa, e sopra la pia Chiesa, ed ivi osservata e misurata la fabrica di d.a cupola e tamburo, et l'intervento et assistenza cosi del d.o (...), come del Sig.r Ottavio della Porta per parte di d.a Santa Casa; e formazione la infrascritta (...) importa le seguenti Canne di fabrica che importano lo infrascritto prezzo (...).

La fabrica per d.a cupola si principiò da sopra il giro, o corona che si ritrovava fatta sopra l'archi, e triangoli (...) di quello, formandone il timpano seu tamburo di essa cupola, questo

tamburo è di diametro dalli due lati estremi al di fuori per esser di figura circolare palmi 55; muri e vano del medesimo, di grossezza di muro interno pal 60 et il d.o vano di dentro di diametro pal 43; onde ritrovata la superficie del circolo di diam.° pal 55 che diviene palmi superficiali 2376 e 11/14, et ancora ritrovata la superficie del dim.o di pal 43 meno di esso ch'è pal 1452 e 11/14, ed (...) la superficie minore della maggiore servono palmi superficiali 924 (...) della base, o pianta del nuovo intorno di esso tamburo, quali moltiplicarsi per pal 33 ½ altezza del lucerno da dove si principiò d.a fabrica, dalla fabrica antica, fino alla sommità del cornicione esterno di piperni dolci fa palmi (...) la quota di essi sono pal 15477.

Nel principio del tamburo solo si è fatta una focina di fabrica intorno alla fabrica»

f. 25) «antica che anco corrisponde fatto li finestroni (...) di diam.° da fuori pal (...), e di dentro pal 52 ½ poiché detta fabrica è di grossezza (...).

Vano d'uno delli finestroni che sotto in d.o tamburo, di altezza pal 15 e 1/3, di larghezza pal 1/6 (...), di grossezza pal 6 (...).

Sette altri vani di finestroni simili; di pal 230 e 2/3 fabrica di mattoni d'uno delli medaglioni per vottanti fatti dalla parte esterna del tamburo, uno di essi è alto pal 9 ¼, di sotto l'antico che si è tagliato per maggiore sostegno (...).

Vi sono di superficie esterna di detti vottanti, una delle quali è di altezza ed il giro di palmi 35; cio è da sotto l'evoluzione del cornicione esterno sino al suolo dell'antico ove partono li vottanti, di larghezza pal 3 ¼ (...).

Quindici altre superfici simili di pal 1706 ¾.

Si ha da dedurre per ogni uno di essi l'assenza di balconi di piperno dolci che occupano il corpo di fabrica poiché la posizionava in opera e fabrica di essi che si estimava di prezzo a parte; ma la fabrica (...) occupata da d. piperni si (...)

f. 26) «Nel luogo ove si sono piazzati li vottanti si è tagliato l'antico (...) e si sono tagliati otto pilastri di fabrica antica di palmi 4 per ciascheduno, altri pal 4, come (...) si è ritagliata la fabbrica (...).

Ornamento di una fascia che gira intorno di uno di esso vottanti di giro pal 35 di larghezza ¾ di palmo di diametro sedici convergono canne (...).

Arco di fabrica fatto ove si unisce la nave della detta chiesa et l'arco principale di tetta cupola, di diametro palmi 48, (...).

Dalla parte interna di esso tamburo si sono fatti li pilastri che reggono la cornice, uno de quali, e di larghezza palmi 3, (...) alto palmi 30, (...).

Sette altri pilastri simili di pal 131 ¼.

Nelle finestre suddette, oltre l'archi di quelle ci sono fatti per cautela altri sopr'archi interni in essa fabrica, così da fuori, come da dentro esso tamburo, alti alla cima e intorno palmi (...) che essendo di numero otto si stimano (...).

Si è fatta la cornice rustica da dentro esso tamburo di diametro pal 40 $\frac{1}{3}$ si leva palmi 2 $\frac{2}{3}$ per parte, alta palmi 3 e $\frac{3}{3}$; (...).

Le pietre che compongono detta cornice sono palmi 133 e $\frac{1}{3}$

Si sono posti in opera e fabricati li capitelli di pezzi (...) sopra li pilastri suddetti, lavorati da mastri pipernieri a spese di detto Luca Moschetto (...)

f. 27) «Da sopra il cornicione principale di detto tamburo si è alzato un dritto di fabrica ove sono le seconde finestre, di diametro da fuori palmi 54 e $\frac{1}{3}$ e nel vano di dentro senza le grossezze di muro di diametro palmi 43 $\frac{1}{2}$, di grossezza di muro palmi 5 e $\frac{5}{2}$; onde ritrovata la superficie di circolo minore, e quella dedotta l'una dall'altra (...) convenuto superficiale della pianta, o base del muro intorno di esso dritto, (...) per palmi 11 $\frac{1}{4}$ (...) dal piano del cornicione (...).

Fabbrica de piedistalli che si levano fuori il circolo di detto dritto et quello occupato da membretti palmi 13 $\frac{1}{4}$ largo palmi 8 alto palmi 9 $\frac{1}{3}$ (...), sette altri piedistalli simili di palmi 45 $\frac{1}{3}$.

Membretto alto palmi 9 $\frac{1}{3}$ (...).

Sedici altri simili di palmi 54 e $\frac{3}{3}$ per ogni piedistallo e membretti vi è un basamento di fabrica che si leva $\frac{1}{4}$ di palmo, longo palmi 11, alto palmi 12 $\frac{3}{3}$ (...), sette altri simili di pal 16 e $\frac{1}{3}$.

Vano d'una delle seconde finestre che sono in detto dritto di larghezza pal 5 $\frac{1}{2}$ (...) alta pal 8 $\frac{1}{2}$, grossa pal 5 e $\frac{5}{12}$, fa pal 126 $\frac{1}{2}$.

Sette altri vani si sono fatti di finestre simili di pal 885 $\frac{1}{2}$.

Si sono fatte le (...) in dette finestre che girano intorno alli due lati et arco sopra di quelle (...).

Sulle suddette finestre si sono fatti l'archi di mattoni di giro palmi 5, alti alla cima et intorno pal 2, grossi pal 1 $\frac{2}{3}$ et essensi fatti di fabrica altri soprarchi di più, così dalla parte di fuori, come da dentro e nel corpo della suddetta fabrica, che essendo di numero otto si valutano e stimano pal 3.

Si è fatta un'altra cornice rustica da dentro»

f. 28) «il tamburo suddetto e sopra la finestra di essa cupola di giro pal 18 $\frac{1}{2}$, un frontespizio, e pilastro, che essendo di numero otto fanno pal 148.

Cammina un altro dritto di fabrica da sopra il cimazio delle seconde finestre e cornice, di diametro esterno palmi 52 $\frac{1}{2}$, e diametro interno del vano pal 43 $\frac{1}{2}$: onde dedotta la

superficie del circolo minore, dalla superficie d'aria del circolo maggiore restano pal 678 e $\frac{6}{7}$ base o pianta di detta fabrica, che moltiplicati per pal 9 di altezza del medesimo sino ove importa la cupola fa pal 6109 e $\frac{5}{7}$ la cui metà è 3054 e $\frac{6}{7}$.

Onde termina il dritto sudetto si è principiata la volta della cupola, di diametro esterno palmi $42 \frac{1}{2}$ comprendenti le due grossezze di muro di palmi $4 \frac{1}{2}$ per parte, et il diametro del vano di dentro pal $43 \frac{1}{2}$, di asse, o linea perpendicolare dal canneto di sopra la cima o punta di essa cupola pal 33 e dal concavo di dentro la perpendicolare (...) 31 di modo che è di grossezza nel piede di pal $4 \frac{1}{2}$ e nella cima palmi 2. Anche il diametro comune e compensato è pal 48, e l'asse è perpendicolare comune pal 32; che (...) la media proporzionale fra il detto diametro di pal 48 et asse di pal 32 sarà pal. 39 e $\frac{5}{26}$ delli $\frac{3}{9}$ come un diametro d'una sfera o palla (...).

f. 29) «La forma di essa cupola composta di nove inanellature di legnami e vani per sostenere la fabrica di quella, si haverà il contenuto superficiale ed moltiplicare il circolo, o giro intorno di dentro che viene dal diametro di pal $43 \frac{1}{2}$ poiché è di giro pal 136 e $\frac{4}{5}$ ed l'asse, o perpendicolare di dentro di pal 31. fa pal 4238 e $\frac{4}{5}$.

Dalla parte esterna di essa cupola si sono fabbricate e fatte le fasce e controfascie che si diramano dalli basamenti de pilastri e piedistalli, girano per il convesso di quello e vanno a terminare nella base del lanternino superiore che ha la fine in detta cupola, una di esse fascie gira pal $46 \frac{1}{2}$ di larghezza (...) di grossezza (...) e la controfascia gira pal 43, larga mezzo palmo, si leva $\frac{1}{4}$ di palmo che essendo di numero 16 fascie, e 16 controfascie, et rilevata la quantità delle canne di fabrica, magistero per quelle insieme ed il giro della fascetta nella cima di essa, si stima 46.

Segue la fabrica fatta sopra li cappelloni della detta chiesa per rifare il tetto.

Si è fatto un muro sopra il Cappellone sinistro del lato che va verso il monastero, lungo palmi $133 \frac{1}{2}$, alto pal $11 \frac{3}{4}$, grosso pal $4 \frac{1}{2}$, fa dunque pal 885 e $\frac{2}{3}$.

Fabrica d'un pilastretto nell'angolo di quella, alto pal 7, di pal $1 \frac{1}{2}$ in quadro, fa pal $7 \frac{10}{12}$.

Altro pilastretto, simile nell'altro lato di pal 7 e $\frac{10}{12}$.

Deduzione di una parte di fabrica longa pal $33 \frac{1}{2}$ alta pal 7, grossa pal 1, fa pal $117 \frac{1}{4}$.

Si deve dedurre il vano del canalone largo pal $33 \frac{1}{2}$, alto pal $3 \frac{1}{2}$, compensati largo pal $1 \frac{1}{2}$, fanno pal 88.

Fabrica del muro nell'altro lato di esso cappellone e corrisponde verso Levante lungo pal $33 \frac{1}{4}$, alta pal $11 \frac{1}{2}$, grossa pal 9, fa pal $764 \frac{3}{4}$.

Vano di una porta do palmi 7, per pal $3 \frac{1}{2}$, grosso il muro pal 4 fanno pal 49.

Fabrica del muro sopra il compagno di esso cappellone per quinta del tetto, e corrisponde verso il cortile ove è il palmento lungo pal $54 \frac{3}{4}$, alto pal 6, cominciata grossa pal $1 \frac{1}{2}$, fanno pal $328 \frac{1}{2}$ ».

f. 30) «Deduzione del materiale di mezzo pal 82.

Altra fabrica per mantenimento di detta quinta del detto fatta in faccia di quella, alta pal 9, compensati lunga pal $9 \frac{1}{6}$, grossa pal $1 \frac{1}{2}$, fanno pal $61 \frac{10}{12}$

Si deduce il vano della finestra di pal 4 e $\frac{1}{3}$ per pal 3 grosso il muro pal $3 \frac{1}{2}$ fanno pal $22 \frac{3}{4}$.

Fabrica di un pilastro che si è fatto verso il monastero, alto $8 \frac{3}{4}$, lungo pal $5 \frac{1}{4}$, grosso pal 2 e $\frac{3}{4}$ fa pal 62.

Fabrica fatta sopra l'altro cappellone dentro di essa chiesa, et il lato che va verso il cortile di detta casa, ove si dice la Fondina, lungo pal $34 \frac{3}{4}$, alto pal 12, grosso pal 4, fa pal 834.

Vano di porta di pal 7 per pal $3 \frac{1}{2}$ grosso il muro pal 4, fa pal 49.

Altro muro simile che corrisponde dall'altra parte ove si dice Capone delli medesimi pal 834.

Vano della simile porta di pal 49.

Fabrica della quinta del tetto in esso loco longa pal $56 \frac{1}{3}$, alta pal comp.6, grossa pal $1 \frac{1}{2}$, fa pal 338.

Deduzione del mezzo pal per materiale mancante di pal $84 \frac{1}{2}$.

Fabrica in faccia a detta quinta, alta pal $9 \frac{1}{2}$, lunga pal $13 \frac{1}{2}$ grossa pal $1 \frac{1}{4}$, fa pal 80, vacuo di finestra di pal 7 per pal $3 \frac{3}{4}$, grosso il muro pal $2 \frac{1}{2}$ fanno palmi $32 \frac{2}{3}$, altra fabbrica longa pal 10 alta pal 7 compensata, grossa pal $1 \frac{1}{2}$, fa pal 70, altra fabrica in detto loco longa pal $3 \frac{2}{3}$, alta pal $2 \frac{3}{4}$, grossa pal $1 \frac{1}{2}$, fa pal $10 \frac{1}{2}$ si deve dedurre il materiale da dette due partite di pal 39».

f. 31) «Collettiva della prescritta misura, e di quanto si contiene nella suddetta fabrica.

La fabrica del tamburo della cupola e li suddetti diritti di fabrica, di partite numeri 12, sono palmi $24673 \frac{1}{2}$, fanno canne $385 \frac{1}{2}$.

Si è pattuita la predetta fabrica nello asserito istrumento a carlini quindici la canna, cioè per pietre, pozzolana, e magistero, che a detta ragione importano ducati 578.1.5.

Ma perché nelli vani delli finestroni ed essendosi il materiale di esse pietre e pozzolana per patto espresso in detto istrumento si convincessero di scomputarli pred (...) a ragione di carlini sei la canna, che essendo li vacui precedetti divisi in partite numeri 4, di palmi $3649 \frac{1}{3}$ fanno canne 57.

Che per il predetto prezzo di carlini sei la canna si portano ducati 34.1, quali dedotti dalla prima summa di ducati 578 restano per prezzo di essa fabrica pal 544.0.5.

La fabrica dell'arco fatto vicino all'arcone di essa cupola di pal 389 $\frac{4}{7}$, fa canne 6.

Che al medesimo prezzo di carlini 75 la canna fa pal 9 dalli quali, scomputate canne $4\frac{1}{2}$ di pietre e pozzolana, poichè detto arco secondo la costumanza di Napoli si è misurato due volte per essere di grossezza pal 2, a carlini 6 la canna importano ducati 2.3.10 che dedotti da ducati 9, restano ducati 6.1.10.

La fabrica di mattoni fatta per li vottanti di partite numero 4 sono pal 3763, fanno canne $58\frac{3}{4}$.

Si valuta e stima la detta fabbrica di mattoni in quella altezza essendo fabrica contornata a carlini quindici la canna, cioè magistero e pozzolana cavata e portata sin in loco ed importa ducati 88.0.12 $\frac{1}{2}$.

La superficie, e contorno di detti vottanti di partite numero due sono palmi 1820 $\frac{1}{2}$ »

f. 32) «fanno canne 28 e $\frac{7}{16}$. Si valuta e stima la superficie suddetta a carlini cinque la canna ed importa 14.1.1 e $\frac{7}{8}$.

Cornice rustica di fabrica di pal 133 $\frac{1}{3}$ fa canne lineali 16 $\frac{5}{8}$.

Si è convenuto in detto istrumento la fabrica del cornicione a carlini cinque la canna di magistero (...).

Pietre fabbricate per detta cornice di pal 325 sono canne 5, che per il prezzo di carlini sei la canna e con la pozzolana fa 3.

Altra cornicetta sopra le finestre piccole di pal 148 sono canne $18\frac{1}{2}$, si valuta detta cornice pietre, pozzolana e magistero a carlini 3 la canna (...).

La fabrica della cupola di palmi (...)15689 e $\frac{1}{7}$ fanno canne 245 e $\frac{1}{8}$, si pattuì in detto istrumento la fabrica di essa cupola al medesimo prezzo di carlini 15 la canna, magistero, pietre e pozzolana cavata, che importa ducati 367.3.8 $\frac{1}{4}$ dalli quali, dedottone il prezzo della metà delle canne di pietre e pozzolana soudetta per esservi misurata detta cupola secondo la consuetudine di Napoli, di grossezza palmo uno, onde importano dette canne di pietre 122 e $\frac{6}{8}$, metà della canne 245 e $\frac{1}{8}$, contenuto di essa cupola che per il prezzo convenuto in detto istrumento di carlini sei la canna, importano ducati 73.2.10 (...).

Si è pattuita la forma predetta in detto istrumento a carlini 11 la canna ed importa 7247.

La cornice di pietre, o piperni dolci secondo la misura da me fatta alli maestri pipernieri sotto 22 luglio 1706 importa palmi 5662.

Si valuta e stima la ponitura in opera e fabrica delli pezzi di detta cornice per esservi estratti li detti pezzi bona parte di quelli dal cortile detto del Parlamento, e quelli saliti in detta cupola ed argani ed insanti di due siti, cioè, uno sopra il cappellone»

f. 33) «della chiesa, e l'altro di sopra detto cappellone nel loco ove si sono fabricati, e posti, lande considerato il tutto si valuta di ponitura in opera a grana quattro il palmo superficiale, ed importa ducati 226.2.3.

Modiglioni fabricati, saliti e posti per detta cornice di numero 40, si valutano ducati 8.

Modiglioni inforcati di numero 16 di un mezzo grande l'uno saliti in detto loco e posti si valutano 8.

Si sono posti due circoli, o catene di ferro in detta fabrica, uno nel piede del cornicione, e l'altro nella imposta di essa cupola, quali si sono con ogni diligenza ristretti ed incugnati, come ancora si sono poste le grappe, seu maniglie di ferro per salire in detta cpola, che considerata la detta finitura, si valutano e stimano 12.

La fabrica fatta sopra li Cappelloni per rifare il tetto di partite numero 13 sono palmi 4284 $\frac{1}{2}$ fanno canne 67.

Si è pattuita la predetta fabrica a carlini tredici la canna, magistero, pietre e pozzolana, ed importa ducati 85 e grana 10, dalli quali, dedottone il materiale delli vani di pietre, e pozzolana come posti nelle vacui e minoranza de muri descritti di pertite numero 10, di palmi 613 $\frac{1}{6}$ sono canne 9 $\frac{1}{2}$ e pagandosi a carlini sei la canna importano ducati 5.3.10 che dedotti dalla prima summa, restano per il prezzo di quella ducati 81.2. (...).

Le partite poste in denari in corpore di essa misura di numero undeci importano 85.4.8 che in uno importano le due soprascritte partite ducati 1458.1.17 e $\frac{7}{8}$.

Dalla detta summa si deducono docati settanta così aggiustato e convenuto ed il predetto Luca Moschetto, per estrattura di pietre e pozzolana minorata ed affamata da esso Luca mentre era»

f. 34) «obligato nel detto istrumento tagliato le pietre e cavar la pozzolana nel territorio della Strada Regia, che è davanti et all'incrocio di detta Venerabile Casa (ove n'erano cominciate a cavare) ovvero in luogo coinvicino a quello, che poi si sono tagliate dette pietre, e cavata la pozzolana nel giardino di essa casa, luogo molto coinvicino a detta fabrica, essendosi minorato per detta causa, due scopi del camino e portatura di esse pietre e pozzolnan, come ancora si è posto in detta fabbrica, pietre di detta Venerabile Casa per sfabricare dei muri antichi che, per l'accennate ragioni si sono scomputati li suddetti docati 70, li quali dedotti dalla prima summa di ducati 1458.1.17 $\frac{1}{2}$ restano per prezzo di essa fabrica ducati 1388.1.17.

Dico è quanto posso riferire a VV.SS. alle quali fo profondissime riverenze. Napoli 16 gennaio 1707. Di VV.SS. devotissimo servo Giuseppe Lucchese».

14) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5579, a. 1709, ff. 145–156*

Accordo fra i Governatori del complesso di A.G.P. ed i maestri napoletani Giovanni Caline e Francesco Cappella per la stesura degli stucchi della cupola della chiesa della SS. Annunziata, secondo il disegno dell'ing. Giuseppe Lucchese

f. 145 r) «(...) Eodem die septimo mens May (...) millesimo septimegentesimo nono in Ann. A Realisi Ecclesis et Sacri Hosp. SS.ma Annun.ta civitatis Aversa cum nobis Jud..D.no Antonio Serena dicte civitatis et D. Thoma Ansio Bascone Ducente presaeantibusw ibide Dom. D. Francisco de Marino M. Octavio della Porta quondam Thomae dicte Civitatis et Ch.mo Valentico Bascone ducente textibus.

Gionti nella nostra presenza, l'Illustrissimi Signori Don Oratio Pacifico, Patrizio Aversano, et Gio. Giacomo Capone al presente»

f. 145 v) «Governatori della Regale Chiesa et Sacro Ospedale della Santissima Annunziata della Città di Aversa, li quali ageno, stipulano et intervengono alle cose infrascritte e singole per se stessi nel nome prefato, e loro B. Sussidiari nel governo predetto, oggi, questo di sincome convenzione in presenza nostra sono venuti con Giovanni Caline, e Francesco Cappella Capi Maestri Stuccatori della città di Napoli, così presenti, et (...) similmente alle cose infrascritte, per se stessi medesimi, e ciascheduno di essi in nome loro, e successori, di fare il stucco et ornamenti della Cupola della suddetta Regale Chiesa della Santissima Annunziata di detta Città di Aversa, in conformità delli Desegni che saranno fatti dal magnifico Regio Ingegnero Giuseppe Lucchese secondo si ordinerà dalli detti signori Governatori di detta Regale Chiesa, per la quale causa detti Giovanne»

146 r) «et (...) come di sopra si obligano e promettono in presenza nostra di fare detto stucco di ogni bontà e perfettione a soddisfazione di detti signori Governatori et Ingegnero eletto da' medesimi, per detta causa et se le doverà essere benissimo governato così l'arreccio e spianatura di sotto, come il bianco del medesimo stucco, dovendosi governare con la cocchiara e non con il pennello, permettendoli assolutamente doppo arresto, darci una mano di pennello, e debbia essere spesso adacquato e tirato a retta linea segue la tortuosità o altro difetto, et in caso di contrario sia lecito al medesimo Magnifico Ingegnero con ordine di detti Signori Governatori fabbricare tutta quella parte difitosa o che non»

146 v) «corrispondesse in conformità del disegno, o vero non comparisse bene, et a professione dell'ornamenti di quelli senza pretendere pagamento veruno, anzi doveranno rifare li suddetti Stucchi di nuovo in conformità del medesimo li saranno ordinati senza replica, e ripugnanza veruna; di più si obligano e promettono li sudetti maestri primieramente di accomodare tutti quelli membri di fabbrica che non corrispondessero alli sudetti disegni con sfabricare in qualche parte di quelli, o veramente fabbricare le parti mancanti, et insieme piantare li ornamenti rilevanti come di cornicione e frontespizii parte con qualche buco nel muro ove saranno di bisogno, e parte con perni, chiodi, canno et spago come dal medesimo ingegnere li sarà ordinato et insieme»

f. 147 r) «arrecciare, et spianare di calcie negra tutte le parti di essa cupola divisa in lanternino interiore, cupola e tamburo sino al piano del cornicione situata sopra li Archi della medesima Chiesa e le membri, cornici, cornicioni et ornamenti del suddetto Stucco, che si formavano nel predetto Disegno sono nel seguente modo:

Il Lanternino interiore promettono e si obligano detti Giovanni e Francesco vestirlo di Stucco cioè formare una cornice nella imposta della Lammieta di quello, composta di piano, gola, sguscio densi con fascia come dal detto Magnifico Ingegnere sarà ordinato, e le finestre del medesimo farne li squarci da dentro in stucco piano sfabbricandone li ancoli per fare detti squarci, e bocca intorno alle quali si farà una cornice composta di»

f. 147 v) «bacchettone con bastone sgusci e denti, o vero una gola in forma di brichettone, e sotto di esse finestre farvi un'altra cornice seu cimase con piano sotto e fascia conforme sarà ordinato dal medesimo magnifico Ingegnere, et il restante del medesimo lanternino tutto si mostrerà di stucco bianco.

L'occhio della medesima Cupola si ornerà con uno sguscio grande e denti dalle quali si dirama uno brachettone grande seu Festone ornato di Fiori o foglia di lauro o Olivo, o l'altro come dal medesimo magnifico Ingegnere sarà designato, facendone listature et intorno al medesimo altre modo catene anco di sgusci, e denti, la cupola suddetta si obligano detti Maestri farci li ornamenti di pilastri, e contra-pilastri che hanno origine dalli pilastri,»

f. 148 r) «di basso, quali pilastri seu fascie debbiano essere di numero otto con sedici contro pilastri, li quali doveranno terminare la cimasa di detta cupola con una fascia rilevante, che gira intorno li ornamenti dell'occhio di quella, dovendo rilevare seu risaldare dal muro di essa cupola quando importa il rilievo delli pilastri di basso, il tutto come dal medesimo ingegnere si ordinerà, et bisognandovi li medesimi pilastri, e fascie ornamenti come di Fiori grandi lunghi, rose o altro ornamento compartito si obligano di farlo come dal medesimo ingegnere li sarà ordinato. Li vani, seu vacui fra li suddetti pilastri, seu fascie

lavorate de (...) e scorniciate del modo come di sopra di numero otto, si obbligano farvi costole»

f. 148 v) «e contro costole che girano intorno alle fascie dell'occhio per li lati di essa cupola, e per sopra le finestre delli medesimi, le quali si componeranno di un brachettone grande così bastoni, sgusci e denti, e per lato di esse costole, si farà una cascata di fiori intorno come li saranno disignati, o altri lavori di intagli come dal suddetto Disegno, et il fondo di ciascheduno di esse costole, e controcostole, promettono di farlo con vari compartimenti intagliati, facendone ornamento di stucco, con intagli con alcuni Puttini di basso rilievo e teste di Cherubini od altro ornamento conforme il medesimo Ingegnero ordinerà, sopra le finestre del secondo ordine, di detta Cupola, si obligano detti Giovanne e»

f.149) «Francesco di fare una cornice con vari rinsaldi che orna li piedistalli delle suddette fasce, sopra per sopra le suddette Finestre, e tutte le cornici doverà essere composti a gola (...), facendovi in essa cornice o alcuni intagli nelli rinsaldi che abbraccia dalla medesima cornice (...)».

15) *A.S.Ce, Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5583, a.1713, ff. 323 r–326 r*

Impegno del 27 settembre 1713 del marmoraro carrarese Pietro Ghetti con i Governatori della Casa Santa dell'Annunziata di Aversa per l'esecuzione del pavimento di marmo del presbiterio, secondo il disegno di parte dello stesso, già esistente nella navata della chiesa

f. 323 r) «Die vigesimo septimo mensis 7 bis a. millesimo septingentesimo decimo terzo (...) i Governatori della Reale Chiesa (...) della SS.ma Ann.ta della città di Aversa li quali (...) intervengono alle cose infrascritte (...)»

f. 323 v) «(...) da una parte (...) et m.co Pietro Ghetti, mastro marmoraro di Massa Carrara, al presente abitante nella Città di Napoli (...).

Li d.i S.ri nel nome p.to spontaneamente asseriscono in presenza nostra, e d.o Pietro presente et audiente, come volendo essi Sig.i Governatori nel nome p.to perfezionare il pavimento di marmo cella d.a Reale Chiesa della SS.ma Annunziata di d.a Città di Aversa d.i sig.i Gov.ri nel nome p.to fecero nota d.a opera a diversi artefici in Napoli perloche à 24 del corr.te mese di settembre del corr.te anno 1713 comparvero nell'audienza di d.a S.ta Casa tanto il sud.o Pietro Ghetti, quanto Gaetano Sacco, et»

f. 324 r) «Lorenzo Fontana, quali tutti tre fecero le loro offerte secrete che si conservano nel presente ins.to, a quali tutti essendo stato detto da d.i Sig.ri Gov.ri prima di leggersi, et

publicarsi d.e offerte se alcuno di loro volea fare minore offerte si avesse fatta doppo lette, e publicate l'offerte non erano più in tempo se non con la minoratione della decima, o della sesta secondo fusse stato di raggione ed avendo ognuno di essi persistito nelle loro offerte si lessero e pubblicarono et si trovò l'offerta di d.o Pietro la minore. Indi l'opera restò ad esso Pietro la minore. Che perciò hoggi sud.o di volendo essi Sig.i Gov.ri nel nome p.to mettere in esecuzione d.o contratto»

f. 324 v) «sono venuti con il sud.o Pietro Ghetti alla seguente conventione mediante la quale si è obligato, e ha promesso di d.o Pietro conf.e in presenza nostro si obliga, et promette di fare il sud.o pavimento di marmo per quanto si comprende tutto il suolo della croce di d.a Real Chiesa ove al presente si ritrova lastrico di fabrica, et unirlo con il pavimento antico che si ritrova fatto in d.a nave, che però ha promesso disporlo di quella conformità, disegno, lavoro, et simetria che si ritrova fatto il pavimento della d.a nave, e componerlo di quadri di marmo di longhezza e larghezza il quadro palmo uno, et uno quarto diviso il quadro in cinque pezzi di marmo bianco, due pezzi di marmo nero ed uno pezzo»

f.325 r) «quadro nel mezzo di marmo pardiglio con le liste seu freggio, o friso intorno li lati di d.a croce di marmo pardiglio tutto in conformità delle liste e quadri che si ritrovano fatte in d.o pavimento della nave di d.a Chiesa, quali pezzi di marmi cosi bianchi come negri, e bardiglio che compongono li d.i quadri ha promesso, e promette il sud.o Pietro farli di grossezza per tutti li lati di ciascheduno pezzo oncie una, e mezzo del palmo napoletano, che si divide in oncie dodici, e li pezzi di marmo bardiglio che hanno a componete le liste, seu frisi farli di grossezza oncie due di palmo sud.o perfettamente lavorati li pezzi di marmo sud.i, spianati, arrobati, e pomiciati, acciò facciamo qualche lustramento. E cosi ancora ha promesso, e promette le commisure»

f. 325 v) «seu setti bene spianati e bene commesse, senza stucco, colla et altro, senza niun pezzo incollato o aggiunto, ma ogni pezzo di marmo che deve componete cossi li quadri di d.o pavimento come le liste sud.e ha promesso, e promette farlo sano, et intiero senza niun difetto di scantonatura o incollatura.

Quali pezzi di marmo che debbono componere detto pavimento ha promesso, et promette il sud.o Pietro lavorarli nella Città di Napoli, et portarli a sue spese proprie in questa Città di Aversa, ed ivi ponerli in opra, e fabbricarli in d.o pavimento, per il quale hanno promesso, e promettono d.i Sig.i Governatori nel nome di p.to di dare al sud.o Pietro la calcie spognata con la pozzolana»

f. 326 r) «per la fabbrica di quello, ed insieme pagare le giornate ad un operaio seu manipoli che assisterà a portar li materiali per d.a fabbrica di d.o pavimento nel mentre quello si ponerà in opra.

Quale pavimento fatto nel modo sud.o che promesso, e promette il sud.o Pietro conf.e (...) farlo a grana venti quattro il palmo superficiale cosi le liste di marmo pardiglio come li quadretti di mezzo di cinque pezzi di marmo il quadro compiuto di tutto punto posto in opera e fabricato, con patto che nel mentre li ponerà in opera il sud.o pavimento quello si debba riconoscere da m.co Ingegniere Giosepe Lucchese, e ritrovandosi pezzi di marmo che non fussero della enunciata grossezza d'oncia una, e mezza, et oncie due le liste o veramente fossero difettosi, mal spianati o qualche incollatura o altro difetto ai debbiano quelle scartare, e non ponerle in opera».

16) A.S.Ce, *Notai, Tommaso Antonio Bascone, V. 5583, a. 1713, f. 327*

La polemica e discussa proposta del maestro marmararo Gaetano Sacco:

f. 327 r) «Io sottoscritto Gaetano Sacco Maestro scultore di marmi, e Marmoraro della fedelissima Città dichiaro, come ancora circa mesi due a questa parte fui chiamato dalli Sig.i Governatori della vener.le Chiesa della SS.ma Annunziata della Città di Aversa, infatti mi conferij, in d.a Città, dove mi dissero che intendevano fare il pavimento di riggiole sotto la Cupola, ed il (...) di d.a venr.le Chiesa in conformità della Nave, ed Io (...) che da circa trent'anni a questa parte, che sempre ho servito in (...) quello è occorso in d.a Chiesa, mi esibij farla, e mi diedero (...) che n'avessi fatti li disegni, ed essendome ritornato, doppo giorni, anche a richiesta di d.i Sig.ri Gov.ri ritornai in d.a Città e portai li disegni, che furono di soddisfazione di d.i Sig.i Gov.ri (...) anche Io med.o scrissi in partita per far lavorare, e poi far venire in Napoli d.e riggiole, come in atto per mio conto stanno lavorando, et essendo venuti con d.i Gov.ri al particolare prezzo, Io offersij far d.o pavimento a ragione di grana (...) il palmo, con dovermi dare d.a Chiesa calce, manipoli, i letti, et pozzolana, di che Io ne feci offerta in scriptis che consegnai a d.i Sig.ri Gov.ri, dalli quali riconosciuta dissero (...) le loro diligenze con altri maestri circa d.o prezzo. Io presentem.te preinteso, che da Pietro Ghetti Maestro Scultore di marmi, e marmoraro si sia fatta offerta di voler fare d.a opera a ragione di grana ventiquattro il palmo; Io (...) come che da trent'anni, che servo d.a Vener.le Chiesa, con tutta puntualità, come apparisce dalli lavori, e per direzione, che ho verso d.a gloriosissima sempre vergine per che d.e riggiole già per mio conto si stanno lavorando; che»

f. 327 v) «colla presente offro fare d.o pavimento del modo, come di sopra si è detto; la decima meno di quello importerà tutto d.o lavoro alla d.a ragione de grana venti quattro il palmo, con l'intesa però e condizione, che mi si debbano dare tutta la calce, pozzolana, manipoli, stanze, e letti che bisogneranno per li lavoranti, e tutto il di più che vi occorrerà debba andare a carico, e peso mio, offerendo fare d.o lavoro di tutta bontà, e perfezione di buon maestro, e per validità della presente offerta obligo me, i miei eredi (...). Napoli li 28 settembre 1713. Gaetano Sacco».

Cap. 3 - Il dissesto, il crollo e la ricostruzione ottocentesca della cupola della chiesa (1822-1836)

La cupola settecentesca, posta sul capocroce della chiesa dell'Annunziata, disegnata da Giovanni Battista Nauclerio nel 1703, costruita dai fratelli Luca, Aniello e Simone Moschetto, entro il 1706, e rifinita con stucchi intradossali, disegnati da Giuseppe Lucchese e realizzati dai capomastri stuccatori partenopei Giovanni Caline e Francesco Cappelli, crollò nel secolo successivo, precisamente il 21 ottobre 1826.

Sulle vicende relative al crollo ed alla ricostruzione della stessa, in particolare riferite agli anni 1822-1830, esiste una nutrita serie di documenti e scambi epistolari, conservati presso l'Archivio di Stato di Caserta (A.S.Ce), all'interno della sezione Opere Pie (OO.PP.).

Questi, sostanzialmente, intercorsero tra l'Ente amministrativo degli Ospizi di Aversa, l'Intendenza della Provincia di Terra di Lavoro (attraverso la figura dell'intendente, presidente generale del Consiglio degli Ospizi), gli organi centrali del Regno, quali il ministro segretario di Stato degli Affari Interni ed il re stesso, alcune figure legate al Servizio di Ponti e Strade ed, infine, diversi architetti ed ingegneri (alcuni dei quali autorevoli, operanti nella città di Napoli) che si occuparono, attraverso perizie ed interventi, delle strutture in questione. Mediante la puntuale analisi dei nominati scritti è stato possibile ricostruire i travagliati e complessi accadimenti che caratterizzarono la storia dei restauri del Pio Luogo negli anni sopra detti, leggendoli in chiave critica.

Secondo quanto afferma Lello Moscia¹⁶⁸ (rifacendosi a notizie assunte dalle platee dell'Annunziata), l'evento distruttivo ebbe luogo a causa del peso della struttura non controilanciato da un adeguato sistema di spinte. Una proposta di rafforzamento era stata avanzata fin dall'atto dell'edificazione da Giuseppe Lucchese, che aveva suggerito di

¹⁶⁸ L. MOSCIA, *Aversa, tra vie, piazze e chiese*, Roma 1997, p. 46.

alleggerire i carichi, eliminando la lanterna impostata su otto colonne munite di basi e capitelli e conclusa da una sfera di rame con croce.

3.1 - La condizione statica della cupola e delle strutture del transetto e del coro nelle perizie degli ingegneri Lorenzo Traettino e Luigi D'Auria (1822) e dell'architetto Antonio Barletta (1824)

Il pericolo del suddetto crollo era prevedibile, secondo Gaetano Parente, il primo tra gli storici a denunciare il preoccupante ritardo, nel terzo decennio dell'Ottocento, delle autorizzazioni per l'esecuzione delle opere di puntellamento, malgrado il «gridar che facessero i Governadori»¹⁶⁹.

Per l'esattezza, gli allarmi circa la critica condizione statica della cupola cominciarono con la lettera spedita dalla Commissione dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, composta da Giuseppe Pirolo e dal marchese Francesco Cappone, all'intendente della provincia di Terra di Lavoro, presidente del Consiglio degli Ospizi, l'8 ottobre 1822, segnalante la preoccupante presenza di una lesione nella volta del braccio sinistro del transetto, impropriamente definito cappellone. Di conseguenza, fu incaricato l'ingegnere Lorenzo Traettino, tecnico dell'Ente assistenziale, perché accertasse le cause del dissesto; cosa che quest'ultimo eseguì, effettuando un sopralluogo, redigendo una perizia e segnalando la necessità di provvedere al pronto riparo della cupola. Ma l'intendente, poco convinto delle sue conclusioni, consigliò di consultare Luigi D'Auria, ingegnere ordinario provinciale del Servizio di Ponti e Strade.

Portatosi sul posto, il 12 novembre 1822, ed esaminata attentamente la situazione, l'ingegnere d'Auria riferì quanto aveva osservato all'intendente. Comunicò, cioè, di aver ricevuto l'incarico dalla Commissione degli Ospizi, il 21 ottobre, di essersi recato nella chiesa di A.G.P. e di aver esaminato le lesioni apparse non solo nella volta, ma anche sui muri del braccio sinistro del transetto, avendo presente la precedente perizia di Lorenzo Traettino. Aggiunse che il detto braccio del transetto era perimetrato da muri isolati, prospettanti l'attiguo giardino, nei quali si leggevano recenti lesioni, dovute a difetto di

¹⁶⁹ G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, vol. II, Napoli 1858, p. 64.

fondazione; in particolare, su quelli «verso l'Altare Maggiore»¹⁷⁰, queste ultime si sviluppavano in diagonale, convergendo verso l'angolo esteriore dei muri medesimi. Ancora notò che la volta era ugualmente lesionata dallo stesso lato ed il pavimento era sensibilmente spaccato.

Tali circostanze, come fu poi confermato dai saggi effettuati, lo avevano indotto a concludere che i «muri in testa ed a destra del cappellone» erano privi di fondazioni per una lunghezza di 20 palmi; la stessa lacuna interessava anche il pilastro annesso, per una lunghezza di 7 palmi e mezzo.

Sulla scorta di queste premesse ritenne indispensabile che si facessero le fondazioni delle fabbriche in questione, secondo le dimensioni e la spesa proposte nella perizia del Traettino, con l'aggiunta di ulteriori 60 ducati per «cavo della terra, casse a farsi per sostegno del terrapieno, incassatura a zeppe, e poi a vivo¹⁷¹ della detta fabbrica, e la rivestitura d'intonaco fracassato alle vecchie mura superiori a detta appedatura»¹⁷². Raccomandò che la fondazione fosse eseguita «con pietre spianate, cemento sottile, dovendo passare l'arena, e la pozzolana

¹⁷⁰ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 3 dell'appendice documentaria.

¹⁷¹ Incassatura: «Quando per vetustà o per altra circostanza imperiosa convien rifare d'una parete una parte soltanto, conservando la rimanente superiore perché buona, compiuta la novella fabbrica, nel tempo ch'essa cede per effetto di suo rassodamento, un distacco inevitabilmente succede tra questa, e 'l vecchio muro. Il distacco divien maggiore a misura che cresce il disseccamento, in guisa che privo di sostegno non tarderebbe di risentirne i danni il carico soprastante. L'operazione per cui si procura un appoggio solidissimo al muro superiore ad onta del progressivo rassettamento della nuova fabbrica dicesi *Incassatura*; e questa fabbrica dicesi *Incassata sotto l'antica*».

«In opere di tal fatta, e vie maggiormente in quelle d'importanza è forza di assicurare il carico di sopra, d'infievolirne le minacce, e di scansare ogni pericolo ancor lieve. Quindi allorché si è giunto nelle successive restaurazioni, ov'è prudenza che l'opera si arresti, nel piccolo intervallo, che appositamente si lascia tra la nuova fabbrica e la superiore, adattansi in senso orizzontale sull'intera lunghezza e grossezza della porzione rifatta alcuni pezzi di tavola, e si caccia fortemente, al di dentro un sufficiente numero di cunei di legno. Questi cunei poggiati su detti pezzi di tavola si stringono sotto la faccia del muro soprastante, e lo sorreggono. Intanto a misura che ha luogo l'assodamento si rallentano di per se i cunei; ond'è che la parete superiore resterebbe in alcun modo sospesa, se non si avesse cura di calcarli nuovamente. Ripetendosi siffatta operazione per più giorni si giunge a conoscere esser pienamente cessato l'assodamento, perché i cunei resistono a' colpi di martello, e mostrano di non ceder punto né poco. Si van quindi togliendo man mano, cominciando dagli estremi e proseguendo verso il mezzo, tavole e cunei; ed in vece si sostituiscono altri cunei di tufo, ovvero di pietra, tagliati a giusta misura, lievemente intrisi di malta, e ben compressi nell'intervallo suindicato. Tutta questa operazione è ciò che appellasi *Incassatura prima a zeppe e poi a vivo*»

«Talvolta né lavori di minor momento, e nelle piccole cuciture o riparazioni che dir si vogliono, non obbliga alcun motivo di far uso dell'apparato di tavolette e zeppe, ma si procede direttamente incassando con viva fabbrica il nuovo sotto l'antico; e che perciò dicesi *Incassatura a vivo*», in LUIGI RAGUCCI, *Principi di pratica di Architettura*, II edizione, Napoli 1859, pagg. 288-289.

¹⁷² A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 3 dell'appendice documentaria.

per setaccio, quindi fabbricarsi ben incassato: incassare prima a zeppe la fabbrica nuova sotto la vecchia a cassoni, cioè di spessezza palmi due per ogni volta con lunghe zeppe e quindi dopo l'elasso di circa un mezzo incassarsi a viva fabbrica, coll'obbligo di rinnovare ogni giorno l'incassatura a zeppe e che le partite di fabbrica si elevassero nella lunghezza di palmi sei in sette per volta e non più»¹⁷³. Data la delicatezza dell'operazione, suggerì che fosse praticata in economia e diretta da tecnici preparati ed esperti.

A margine del documento si legge un appunto di pugno dell'intendente, datato 29 novembre 1822, in cui si raccomandava di rimettere una copia del rapporto alla Commissione degli Ospizi di Aversa, per la richiesta delle «convenienti autorizzazioni al Ministero»¹⁷⁴.

Dopo circa due anni di quasi totale inerzia, il 6 maggio 1824, l'intendente della provincia di Caserta scrisse al ministro, Segretario di Stato degli Affari Interni, marchese Amati, comunicandogli che, dopo aver sentito il parere di periti dimostratisi, a suo dire, «di mediocre abilità», aveva chiamato l'architetto napoletano Antonio Barletta, perché effettuasse un ulteriore sopralluogo nella chiesa, volto all'analisi delle sue condizioni statiche. Aggiunse, inoltre, che questi, a seguito della visita, aveva trasmesso agli amministratori dello Stabilimento, il 24 marzo 1824, una puntuale relazione sullo stato dei luoghi, da lui ricevuta il 30 marzo, fornendo la sua opinione circa i dissesti riscontrati e suggerendo le necessarie misure da adottare.

Relativamente al lavoro svolto dall'architetto Antonio Barletta, osserviamo che egli esaminò innanzitutto le precedenti perizie di Lorenzo Traettino e Luigi d'Auria. A proposito della prima, che non ci è direttamente nota, scrisse che il collega, «avendo osservato una lesione manifestata nella volta, che copre il Cappellone in *cornu Evangelii* (...) ed anche la macinatura dell'intonaco dé quattro pilastri di sostegno alla Cupola, credè che il muro esteriore del Cappellone fosse mancante di pedamento, e con un saggio, assicuratosi di

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ Ivi, doc. n. 3 dell'appendice documentaria.

questo fatto, propose doversi eseguire una fabbrica sotterranea, per appiedare lo stesso muro, dalla mancanza della quale opinò egli, ch'era nata non solo la lesione anzidetta, m'ancora la macinatura avvertita nell'intonaco dé pilastri della Cupola»¹⁷⁵.

Quanto alla seconda perizia, rilevò che l'architetto D'Auria condivise il parere di Traettino, proponendo anch'egli «la sola appedatura del muro, senza affatto tener conto della macinatura dell'intonaco dei pilastri»¹⁷⁶.

Passando alle proprie constatazioni, ricordò che i quattro piloni sorreggenti la cupola della chiesa misuravano «ciascuno di base palmi dodici per dodici, e di altezza palmi 92, compresi il cornicione, e su di questi poggiano gli archi maggiori, ciascuno di corda palmi 18, oltre di palmi 10 di piè dritto»¹⁷⁷. Inoltre, i due piloni siti nel punto d'incontro dei muri del transetto e del coro manifestavano «guasti», che erano più gravi in corrispondenza del pilone in *cornu Evangelii*. In questo notò non solo «le macinature notate dall'Architetto Traettino», ma anche, sulle due facce a vista, «molte lesioni verticali, che principiano dalla metà della sua altezza, e terminano sensibilmente al piano del cornicione, e queste formano diverse diramazioni, e si scorgono ben'anche capillari, nei due archi, che poggiano sul pilastro medesimo». Sottolineò ancora che il muro di fondo del transetto, sempre in *cornu Evangelii*, in cui era apparsa «la lesione cagionata dalla mancanza del fondamento», che aveva interessato anche la volta del transetto stesso, distava «dal pilastro patito» 32 palmi, ovvero m. 8,32. Di conseguenza, mettendo in crisi le opinioni dei colleghi che l'avevano preceduto, dichiarò di non poter «supporre che la sua appedatura fosse sufficiente ad assicurare il pilastro sudetto».

Per essere certo che il problema principale da risolvere era rappresentato dal pilone in causa, fece rimuovere «diverse porzioni di stucco nel pilastro anzid.o», constatando, con sorpresa,

¹⁷⁵ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 4 dell'appendice documentaria.

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ Ivi, doc. n. 4 dell'appendice documentaria.

che lo stesso era composto, in alcune parti, di tufo, in altre, di tufo e mattoni ed, in altre ancora, di mattoni; si accorse «che le fenditure si approfondano maggiormente nell'interno del pilastro», per cui non volle «proseguire i saggi», temendo «che tormentando una fabbrica patita destinata a sostenere il significativo peso della Cupola superiore, avesse potuto produrre un notevole guasto a quel Sacro Edificio».

Concluse scrivendo che «l'appedatura proposta del muro esteriore, che chiude il lato a rimpetto del Cappellone in *cornu Evangelii*, è pur troppo necessaria»¹⁷⁸, pur servendo questa al solo contenimento dei danni di quel muro, ma non del pilastro sofferente della cupola. La sua ulteriore e logica deduzione fu che, per assicurare la stabilità del pilastro, bisognava sarcire con operazioni di scuci e cucì quelle lesioni. Prima ancora, però, si imponeva un necessario lavoro preventivo di «catastatura» del pilastro e del «vano dell'ultima Cappella della nave in *cornu Evangelii*»¹⁷⁹.

Pochi giorni più tardi, il 12 maggio 1824, il ministro ordinò all'intendente, data «l'urgenza della cosa»¹⁸⁰, di approvare la spesa di 50 ducati relativa alla catastatura necessaria da farsi al pilastro, oltre poi al fitto mensile del legname.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 4 dell'appendice documentaria.

¹⁸⁰ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 7 dell'appendice documentaria.

3.2 - Le nuove perizie degli architetti Filippo Giuliani e Raffaele del Giudice (1824), Antonio Barletta e ancora Filippo Giuliani (1825) sulle strutture dissestate della chiesa, le cause del crollo della cupola del (1826) ed i primi interventi di assicurazione nella relazione degli ingegneri Teodoro Paolotti, Giuseppe Iardini e Lorenzo Traettino (1826)

Tuttavia, invece di eseguire gli urgenti lavori ordinati dall'architetto Barletta e non soltanto quelli di assicurazione delle strutture, l'intendente di Caserta conferì, il 30 settembre 1824, all'architetto Filippo Giuliani l'incarico per una nuova perizia.

Quest'ultimo, dopo aver constatato che le fabbriche erano degradate «nel muro, cioè in fondo al braccio di Crociera a sinistra e nel pilone sinistro di sostegno alla Cupola», confermò puntualmente quanto era stato detto dal suo predecessore. Rilevò, cioè, che «l'indicato muro, disquilibrato in tutta la sua altezza, offre delle lesioni, e distacchi, che si estendono finanche nella volta, che covre il detto braccio di Crociera, ciocchè mostra ad evidenza, che la causa del male dipende da difetto di fondazione».

Quindi, aggiunse che il pilone in causa appariva «intatto nel piede sino al di sopra della metà della sua altezza», mentre era lesionato «soltanto nella cima con lesioni verticali»; questo faceva supporre l'esistenza di uno «sfacelo generale nel masso del Piloni per schiacciamento di pietre» o di «un distacco superficiale nelle fabbriche per cattiva costruzione»¹⁸¹. Ovviamente, la prima delle dette cause era la più pericolosa, perché avrebbe potuto, in breve tempo, causare «l'improvvisa ruina della Cupola». La seconda, poi, «sebbene meno significante», avrebbe condotto, in un lasso di tempo maggiore, allo stesso risultato. Ad ogni modo ribadì che i problemi statici del pilone erano «indipendenti dallo strapiombo e dalle lesioni del muro in fondo della Crociera»; per cui confermò la necessità di «doversi per ora denudare interamente il Piloni», già assicurato con «cataste» in legno.

¹⁸¹ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 8 dell'appendice documentaria.

Quindi esortò a non «trascurare la ricostruzione della parte abbandonata del muro della Crociera»¹⁸².

Sempre seguendo una interminabile e discutibile prassi burocratica, l'intendente di Caserta, agli inizi di ottobre, diede disposizione alla Commissione dell'Amministrazione degli Ospizi per la spicconatura del patito pilone della cupola della chiesa e la convocazione di una delegazione di architetti «all'uopo destinati»¹⁸³, per stabilire le modalità di intervento di restauro. Ancora ordinò che sollecitamente fosse redatta l'ennesima perizia sui restauri «bisognevole al muro del Cappellone». Superando persino le lungaggini dell'intendente, la Commissione rispose chiedendo se si dovesse prima far spicconare il pilone e, conseguentemente alla venuta dei tecnici per osservare lo stesso, far loro stendere la perizia della spesa occorrente per il restauro del muro, o se, invece, dar la precedenza a quest'ultima, giacchè nel «secondo caso l'accesso dell'Ingegn. e Barletta sarebbe duplicato, a meno che volesse starsi a quella perizia una volta fatta dal Sig.r Traettino, e postillata dal Sig.r d'Auria»¹⁸⁴.

Nuove difficoltà impedirono che i menzionati adempimenti fossero attuati speditamente. Infatti trascorsero inutilmente circa nove mesi prima che la Commissione, il 25 giugno 1825, si rivolgesse all'intendente, informandolo che, soltanto il 14 dello stesso mese, l'architetto Barletta era stato incaricato di recarsi nello stabilimento della Santissima Annunziata «ad oggetto di poter riconoscere, ed elevare in seguito la sua corrispondente perizia per le restaurazioni necessarie a farsi nel pilastro di sostegno della cupola di questa Chiesa di A.G.P., di già denudato nei punti di lesione creduti necessari per le convenienti osservazioni». Ma, sei giorni più tardi, quest'ultimo aveva ricordato che, poichè la risoluzione di spicconare il pilastro in questione era stata decisa anche a seguito degli

¹⁸²A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 8 dell'appendice documentaria.

¹⁸³Ivi, doc. n. 9 dell'appendice documentaria.

¹⁸⁴Ibidem.

interventi degli architetti Filippo Giuliani e Raffaele del Giudice (quello di quest'ultimo, purtroppo, non è documentato), era opportuno che anche loro, oltre «ad un probò capo mastro fabbricatore», fossero «presenti alle novelle osservazioni (...), affinché un'opera così importante fusse esaminata con la massima scrupolosità»¹⁸⁵.

Nonostante le diverse difficoltà insorte, il 30 settembre, gli architetti Barletta e Giuliani compilarono la perizia relativa «alle restaurazioni bisognevoli a farsi nel pilastro lesionato della cupola di questa Chiesa di A.G.P.»¹⁸⁶, comportante la spesa di ducati 1200. Questa pervenne, il 3 novembre, alla citata Commissione dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, che si affrettò a chiedere all'intendente di Caserta l'autorizzazione alla relativa spesa. A sua volta, l'intendente, il 29 novembre, trasmise il tutto al ministro Amati.

Le vicissitudini fin qui descritte, denotanti la scarsa sensibilità delle istituzioni nei riguardi di un grave problema, protrattosi per circa quattro anni, portarono, come attesta la lettera del 21 ottobre 1826, indirizzata dall'intendente della Provincia al ministro Amati, al rovinoso crollo (in quello stesso giorno) della cupola.

Secondo questo documento, il primo testimone ufficiale dello stesso era stato il commissario di polizia di Aversa, che, informando l'intendente, aveva precisato non esservi «danno ad alcuna persona»¹⁸⁷ ed «essere ancor la volta della Chiesa in pericolo»¹⁸⁸. Quest'ultimo, inoltre, si era preoccupato di annunciare la sua visita sul posto della sciagura per il giorno successivo, insieme ad una delegazione di esperti, onde esaminare i danni avvenuti e ordinare i primi ripari per impedire ulteriori danneggiamenti; propositi, questi, espressi anche dal responsabile dell'Officina del Consiglio degli Ospizi di Terra di Lavoro.

Dopo il sopralluogo, l'intendente scrisse nuovamente al marchese Amati, il 22 ottobre 1826, confermandogli di essere stato accompagnato sul posto del disastro dagli ingegneri di casa

¹⁸⁵ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 10 dell'appendice documentaria.

¹⁸⁶ Ivi, doc. n. 11 dell'appendice documentaria.

¹⁸⁷ Ivi, doc. n. 13 dell'appendice documentaria.

¹⁸⁸ Ibidem.

reale Teodoro Paolotti e Giuseppe Iardini e definendo la rovina osservata «uno spettacolo il più tristo, e commovente che mai, che dava orrore in vedere una delle migliori cupole del Regno crollata intieramente»¹⁸⁹. Quanto alle misure da adottare, sostenne che era urgentissimo separare con un muro il «grosso promontorio» formatosi, a seguito del crollo, «sul sito della crociera», dalla «nave maestra per dare il comodo a circa quattrocento reclusi ch'esistono in quel Conservatorio, ed a tutta la popolazione che ivi accorre in tutte le sacre funzioni, ma anche a forastieri che in gran folla passano da quella Città di continuo transito». Infine, rinviando all'acclusa perizia degli ingegneri Paolotti, Iardini e Traettino più puntuali indicazioni, comportanti la spesa di ducati 600, lamentò che il disastro era stato causato dal fatto di «non divenirsi» tempestivamente «ad una spesa per la rifazione di uno dei piloni che detta Cupola sosteneva»¹⁹⁰.

Considerando, dunque, la relazione tecnica appena richiamata, firmata dagli ingegneri Paolotti, Iardini e Traettino, dagli amministratori della Santa Casa e dallo stesso intendente della provincia datata 22 ottobre 1826, si deve notare che i tecnici furono concordi nel ritenere «che la caduta della Cupola»¹⁹¹ era «derivata esclusivamente dallo schiacciamento di un pilone, e propriamente di quello fra il Cappellone sinistro, ed il Coro» (Fig. 21). Infatti, mentre il suddetto era «all'intutto caduto», gli «altri tre piloni trovansi perfettamente intatti». Con il suo crollo, la cupola aveva provocato nel transetto la rovina del braccio sinistro, «un risentimento in lesioni» nella parte destra e la distruzione della volta a botte a copertura di quest'ultimo spazio, da loro «fatta derivare dalle catene di ferro, che esistevano, e tuttavia n'esistono pezzi spezzati nella volta medesima, li quali nella caduta della Cupola han portato via la volta suddetta». Altre fabbriche pericolanti erano rappresentate dalla «quinta del tetto, e porzione del muro sottoposto del cennato Cappellone destro».

¹⁸⁹ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 16 dell'appendice documentaria.

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ Ivi, doc. n. 17 dell'appendice documentaria.

I tecnici valutarono che le ricostruzioni, che richiedevano «esame, dettagli, disegni, tempo», avrebbero impegnato una somma «non minore di quindicimila ducati». Intanto occorreva isolare il transetto dalla grande navata, senza rimuovere, per il momento, le macerie della cupola, ma costruendo «un muro di fabbrica nel sito dell'arco maggiore, per così situarvi in questo l'Altare coll'ornato di legno che esiste quasi intatto nel sopraddetto Cappellone destro», ed un altro «ben alto ed inaccessibile»¹⁹² tra la testata sinistra del transetto ed il giardino detto la “Fondina”.

Raccomandarono, infine, di demolire le strutture dissestate del braccio destro del transetto e di recuperare tra le macerie, nei limiti del possibile, gli oggetti sacri ed i materiali reimpiegabili.

¹⁹² Ibidem.

3.3 - L'appalto delle opere di assicurazione delle fabbriche dissestate (1826) e la redazione del progetto di ricostruzione dell'ingegnere Gennaro Panico (1827)

A conclusione della perizia del 22 ottobre, gli ingegneri Iardini, Paolotti e Traettino ricordano che al termine del loro esame, gli amministratori della Santa Casa, alla presenza dell'intendente, convocarono vari capimastri fabbricatori locali, aprendo una gara d'appalto, aggiudicata poi ai maestri Gaetano Moschetto e Michele Orabona per seicento ducati.

Il contratto, sottoscritto nel corso della stessa giornata, dai citati maestri e controfirmato dall'architetto Isidoro Paolotti, è tuttora disponibile. In breve, in esso sono elencate le partite di lavori a farsi, più sopra descritte, con ulteriori precisazioni. In particolare, si apprende che il nuovo muro, tra «il pilone dell'arco maestro, e la punta del muro del Coro», doveva essere «a secco» ed elevato «sopra gli attuali massi caduti, e sarà fatto con le pietre vecchie esistenti, dell'altezza di palmi 10, e della grossezza nel piede di palmi 6, e nella cima di palmi 3»¹⁹³. Quello da costruire «nel sito dell'arco maggiore», invece, doveva essere confezionato con buona calce» e con «le pietre vecchie». Fu prescritto, inoltre, che nella sua parte superiore fosse stato aperto «un finestrone (...) di palmi 8 per 16», che misurasse alla base 6 palmi ed alla sommità 3 palmi di spessore. Ancora, dovendo servire «d'Icona alla navata», occorreva intonacarlo «intieramente in una sola faccia con abbozzo al di sotto, onde sia ben spianato, ricacciando il medesimo cornicione (...) che esiste nella navata istessa con l'architrave sottoposto, e con due mezzi pilastri agli angoli, onde serbare la stessa euritmia nell'intiero vaso. In conseguenza, dovrà pure farsi la mostra in giro del finestrone, come è negli altri laterali».

¹⁹³ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 18 dell'appendice documentaria.

Una sutura andava fatta al voltone della navata, in corrispondenza del suo attacco con «l'arco maggiore», essendo stato un tratto dello stesso «portato via dalla caduta della cupola», rifinandolo d'intonaco e ripristinando anche il tratto superiore del tetto.

Innanzitutto al centro del muro in causa era prevista la collocazione dell'altare «che esiste nel Cappellone destro, una con tutto l'ornato di legname composto di colonne, ed altro», integrando le eventuali lacune «con i pezzi dell'altro simile ornato di legname caduto nel Cappellone sinistro».

Infine, si preventivavano lo smontaggio del tratto di tetto superstite del lato destro del transetto, demolendo, per questione di sicurezza, la fabbrica sottostante lesionata, «fino però al livello dell'astrico di copertura al cimitero», la pulizia della navata, il rappezzo degli stucchi degradati e la generale tinteggiatura delle pareti, onde creare un accordo «col nuovo muro dell'Icona»¹⁹⁴.

L'intervento del ministro fu repentino, infatti, dopo soli due giorni, questi comunicò all'intendente provinciale l'approvazione del verbale e del capitolato sopra descritti, invitandolo, data la situazione economica dello Stabilimento, a fare in modo che «tutto sia fatto colla massima esattezza, e che non si ecceda la somma convenuta»¹⁹⁵.

Il 23 novembre, quando erano appena cominciati i lavori di costruzione «del muro avanti la crociera», gli amministratori fecero presente all'intendente della Provincia la necessità di interromperli momentaneamente, onde completare la rimozione «del resto del calcinaccio (...) cagionato dalla Cupola crollata»¹⁹⁶. Essi, infatti, si erano avveduti del fatto che il peso delle macerie aveva causato una depressione del pavimento di circa due palmi nei «due Cappelloni», dove «esistono due Sepolture ben grandi». Per di più non vi era ormai «luogo

¹⁹⁴ Ibidem.

¹⁹⁵ Ivi, doc. n. 19 dell'appendice documentaria.

¹⁹⁶ Ivi, doc. n. 20 dell'appendice documentaria.

opportuno ove seppellire i cadaveri, poichè nel resto della Chiesa vi sono altre due piccole Sepolture, le quali riempite, potrebbero cagionare un epidemia».

Ancora, gli chiesero di autorizzare la spesa di 400 ducati per il recupero di alcuni «oggetti ivi sepolti», quali: «Due quadri grandi di valore. Due confessionali», discrete «quantità di Ferro, di Ottone» e di legname, preso in fitto per il puntellamento del pilastro crollato, ed, infine, «molti pezzi di legname indorato di qualche valore»¹⁹⁷ ed i marmi della balaustrata dell'altare maggiore.

Presto l'intendente girò le suddette richieste al ministro competente; nell'occasione aggiunte che, essendosi di nuovo recato sul posto, aveva potuto constatare l'esistenza del «pericolo dé danneggiamenti maggiori»¹⁹⁸ derivanti dall'incombente stagione invernale, inauguratasi con abbondanti piogge «che producono un allagamento alla nave grande della Chiesa, col deperimento dello Stucco, dé Marmi, dé quadri e agli organi», cosa che richiedeva «la speditezza del riparo»¹⁹⁹.

Dopo un ulteriore sollecito, il 5 gennaio 1827, il ministro gli rispose che era opportuno inviare sul posto un architetto. Essendosi provveduto in tal senso il 31 dello stesso mese, approvò finalmente l'esecuzione dei lavori «onde sgombrarsi la chiesa dell'Annunziata di Aversa da' materiali della cupola già caduta, prelevandosi la spesa, (...) da' proposti fondi di avanzo de' passati esercizi»²⁰⁰.

L'opera in questione fu compiuta entro il mese di maggio, come certificò il 21 l'ing. Lorenzo Traettino.

I mesi successivi furono testimoni dell'infittirsi di scambi epistolari in merito all'onorario dell'ingegnere Gennaro Panico del Servizio di Acque e Strade, relativo al progetto delle

¹⁹⁷ Ibidem.

¹⁹⁸ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 21 dell'appendice documentaria.

¹⁹⁹ Ibidem.

²⁰⁰ Ivi, doc. n. 24 dell'appendice documentaria.

opere di ricostruzione. Infatti, il 4 luglio 1827, il direttore generale di Acque e Strade, Carlo Afan de Rivera, comunicò all'intendente di Terra di Lavoro la volontà del ministro Amati di demandare l'onere delle «spese occorrenti per la proposta de lavori da eseguirsi nella Chiesa (...) in rimpiazzo della Cupola ivi caduta (...)»²⁰¹ alla direzione amministrativa dello Stabilimento stesso.

Si ricordi che crollo della cupola, provocato dal cedimento di uno dei quattro piloni principali, aveva causato anche la rovina dei muri del lato sinistro della fabbrica, della volta del presbiterio, dell'altare maggiore con la balaustrata di marmo, dei due altari di stucco ai lati del presbiterio stesso e del pavimento marmoreo sottoposto alla volta di destra.

Il progetto dei lavori occorrenti alla riedificazione della cupola e di varie altre parti principali della chiesa fu redatto, dunque, dall'ingegnere Gennaro Panico e datato 2 ottobre 1827.

I primi accertamenti effettuati erano consistiti in un accurato esame delle fabbriche superstiti e delle fondamenta dell'edificio, già studiate in precedenza attraverso i disegni di pianta e della sezione longitudinale. Attraverso gli scavi fatti nelle fondamenta si era constatato che queste, alla profondità di 27 palmi, poggiavano su un banco di tufo molto duro e resistente, tranne però quelle dei muri dei "cappelloni", posti a circa 14 palmi di profondità, su uno strato di argilla mista a pozzolana e che i quattro piloni che reggevano la cupola scaricavano sul tufo, ed erano strettamente connessi da una serie di archi; le fabbriche fuori e dentro terra erano costruite con la qualità di tufo forte del suddetto banco naturale.

Panico aggiunse che, nella loro perizia del 1824, gli ingegneri Barletta e Giuliani avevano notato che il muro di testa del braccio sinistro del transetto «trovavasi disquilibrato, e manifestava delle lesioni che si estendevano finanche alla volta»²⁰² e che il pilone in seguito crollato era interessato nella metà superiore da lesioni verticali ramificate e profonde. Inoltre, questo era costruito con tufo «in alcuni siti, in altri di tufo e mattoni, ed in alcuni altri di soli

²⁰¹ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 27 dell'appendice documentaria.

²⁰² A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 28 dell'appendice documentaria.

mattoni: dal che si arguì di essere stato quello altra volta in pericolo, e quindi riattato». Per di più il tufo con il quale era stato composto era risultato «più dolce, e leggero di quello adoperato nell'edificare gli altri tre, ed in conseguenza meno atto di questi a prestare una uguale resistenza. Schiacciatesi perciò le pietre, a poco a poco coll'andare degli anni, sotto l'enorme peso della cupola, dovette questa necessariamente cadere tutta in una volta, dopo lo sfacimento totale del pilone, traendo con se la rovina delle suddette fabbriche dé Cappelloni, li quali erano già lesionate, e prive di valide fondamenta».

Dunque, egli prevede di ricostruire la cupola, dotandola di un tamburo «con finestroni all'intorno, e di un emisfero allungato, al di sopra di un semplice emisfero, con piccolo attico al do sotto (...) che prende lume dalla sola parte superiore (...). Le mura a volta dé cappelloni saranno ricostruite, basando quelle sull'indicato strato di tufo. Il pilone crollato verrà riedificato dal piano del pavimento, essendone valida la fondazione; e quella porzione del muro a sinistra del presbiterio, con la corrispondente porzioni di volta, sarà rimessa al pristino stato (...). L'indicata porzione del pavimento, ch'è rimasta inutilizzata, potrà essere rimessa con rigiole inverniciate a fuoco, ad imitazione dé quadretti di marmo, di cui è lastricata la rimanente porzione della chiesa; e la balaustrata ed i tre altari si propongono simili a quelli, che vi esistevano (...)».

Infine, condividendo la prevenzione antibarocca tipica del suo tempo, giudicò che le decorazioni in stucco della chiesa non fossero conformi «alle buone regole architettoniche», ovvero non in linea con il gusto neoclassico; per cui decise di rettificarle, armonizzandole con quelle della nuova cupola, «ond'evitare una disgustosa dissonanza». Propose così che le volte della navata, dei due bracci del transetto e delle cappelle fossero «ornate di nuovo stucco a cassettoni o riquadrature regolari di poco aggetto». Quanto alle lesene fiancheggianti le cappelle della navata, poste «sopra piedistalli, e coronate da capitelli che non appartengono a ness'un ordine di architettura», suggerì di semplificarle, trasformando la loro base «in un semplice dado» e conferendo al resto «le proporzioni e le forme dell'ordine corintio, il più

nobile, e più ricercato per la decorazione di un tempio». Alla stessa maniera anche «l'ornato delle cappelle e dell'attico superiore al cornicione» sarebbe stato opportuno «semplificare, togliendone via tutte le membrature, e forme pesanti, che offendono l'occhio».

L'ingegnere del Corpo di Ponti e Strade divise i lavori da fare in due diverse categorie riguardanti: l'una quelli «necessari per utilizzare la chiesa», l'altra le «modifiche di decorazioni», entrambe complete della specifica dei costi di ogni singolo intervento.

Nella prima categoria incluse, innanzitutto, la ricostruzione del pilone di sinistra del presbiterio e del contiguo muro, a sinistra, in parte caduto e in parte lesionato, con «Fabbrica di pietra tufo cementata a calce, ed arena, con pietre disposte in file orizzontali, e regolari, bene squadrate» e la realizzazione «dell'arco maestro» di sostegno della cupola, utilizzando in parte mattoni e in parte tufo, e della «porzione di volta caduta, fino all'attacco con l'antica, ed in continuazione dell'arco descritto, di corda pal. 40, sesto pal. 20, grossezza in cima pal. 1½ e all'imposta pal. 2½». Ancora, l'esecuzione, in corrispondenza del pilone e del muro sopra descritti, del cornicione con fabbrica di tufo, «in tutto simile a quello che ricorre sulla rimanente parte della chiesa, di sporto palmi 2½ e di simile altezza» e «del tetto al di sopra della menzionata volta, facendolo a due grondaie, con corde, cavalli e ginelle corrispondenti».

Particolare attenzione l'ingegnere Panico dedicò ai nuovi stucchi: con modanatura per l'arco maestro, con relative modanature a duplice fascia per gli stipiti di otto finestroni e per il «finestrone in testa», «per le fasce di otto cerchi al di sopra dé medesimi» ed, infine, «per le cornici di otto pilastri al di sopra del cornicione»; liscio per l'attico sopra il cornicione, nei tompagni delle otto lunette che ospitavano i finestroni, e «nel giro degli archi al di sopra dei pilastri», per «li fondi della volta al numero di quattro», e per il cornicione, mettendo in conto anche la confezione di capitelli corinzi per i quattro piloni e basi antiche. Ancora, decise di ricostruire la balastrata di marmo davanti l'altare maggiore, che, a sua volta, doveva essere «composto di tre scalini di marmo bianco, predella, zoccolo di porto-venere,

basamento di marmo statuario, paliotto di simile marmo con bassorilievi dell'Annunciata, due medaglioni per sostegno della mensa, laterali dell'altare (...), sopracimasa in continuazione della mensa, gradino piccolo per second'ordine, gradino grande per prim'ordine, capialtari lavorati a bassorilievo, custodia con quattro colonne di ordine corintio, con corrispondenti base e capitelli di rame dorato».

Per il braccio destro del transetto prevede la demolizione dei muri lesionati e di parte della volta, anch'essa gravemente danneggiata a seguito del crollo della cupola. Assieme a queste operazioni decise lo scavo e la ricostruzione delle fondazioni direttamente interessate con tufo, così come le murature in elevazione, effettuando 36 prese per l'attacco della nuova fabbrica con l'antica.

Contemplò l'uso di mattoni e tufo per la costruzione dell'arco di sostegno della nuova cupola, di solo tufo per la volta del detto braccio del transetto, di «fabbrica di spaccatoni di tufo con tegola di lastrico (...) per ricacciare lo sporto del cornicione di detti muri simile a quello descritto nel Presbiterio», di riggiole in sostituzione dei «quadrelli di marmo rotti» e di due nuove falde di tetto a copertura dello spazio in causa.

Per quanto riguarda le opere di finitura del braccio destro del transetto, dispose la “scalpellatura” del muro di destra e dell'annesso pilone di sostegno alla cupola, il rivestimento in stucco liscio per tutti e tre i muri in questione e le parti restanti in stucco simile, ma con modanatura, per l'arco maestro, per gli stipiti dei finestroni e per le fasce degli archi soprastanti ed, infine, la realizzazione di un nuovo altare in stucco «con due ordini di gradini, (...) con mensa di marmo di pal. 9, con la corrispondente predella, có scalini e le tavolette di marmo al di sopra (...)».

Nel braccio sinistro del transetto stabilì la demolizione dei tratti superstiti dei muri antichi e la loro ricostruzione, unitamente a quella delle fondazioni, in pietra di tufo. Progettò anche un intervento di scuci e cucì per il restauro del muro di sinistra, rimasto solo in parte danneggiato.

Sempre in ambito strutturale, decise l'utilizzo di mattoni e tufo per la ricostruzione dell'arco maestro di sostegno della cupola, fabbrica «di tufo in continuazione del detto arco, per la volta del Cappellone, di corda pal. 48, sesto pal. 24 (...)», ed una «fabbrica di spaccatoni con tegola di lastrico al di sopra del cornicione nel giro di dette mura (...) compresa la parte corrispondente alla descritta fabbrica a scuci e cuci».

Le opere di rifinitura e gli apparecchi decorativi furono previsti perfettamente speculari a quelli dell'altro braccio, per ovvi motivi di ordine estetico.

Al terzo punto del 1° articolo enumerò, come accennato, le varie componenti della fabbrica della nuova cupola, più essenziale e leggera rispetto a quella settecentesca del Nauclerio. Iniziò dai quattro pennacchi, posti negli angoli dei quattro archi principali di sostegno, da realizzarsi con pietre di tufo ciascuno «di altezza pal. 21, larghezza compensata pal. 15, grossezza pal. 4 (...)». Proseguì con il tamburo cilindrico di appoggio della cupola sferica, del diametro di pal. 42, spessore murario pal. 4, altezza pal. 27 e passò alla volta sferica vera e propria composta da due tratti: il primo dell'altezza di dieci palmi, con il profilo esterno a gradoni (in tutto quattro, ciascuno alto palmi $2\frac{1}{2}$) e quello interno curvo; il secondo curvo in entrambe le facce, con «fabbrica di pomice di Pollena di diametro pal. 42, sesto pal. 13, grossezza in cima pal. $1\frac{1}{2}$ e nel piede pal. $3\frac{1}{2}$ », da concludere con un lanternino «di diametro pal. 11, grossezza pal. $1\frac{1}{2}$ ». Ancora, contemplò «la fabbrica di spaccatoni di tufo e pezzi di lastrico pel cornicione della faccia esterna» della cupola, «cò rispettivi modiglioni (...) di giro circolare di pal. 49, larghezza palmi $2\frac{1}{2}$, altezza media pal. $1\frac{1}{2}$ ».

Relativamente all'intradosso della cupola, progettò due cornicioni, da costruirsi sempre con spaccatoni di tufo, l'uno alla base del tamburo cilindrico e l'altro all'imposta della volta.

Vari ornamenti in stucco contemplò nei pennacchi e nel tamburo, un motivo a cassettoni nell'intradosso della superficie sferica e un «bassorilievo nella parte esterna al di sotto del cornicione».

Infine, sostituì la porzione del pavimento sottostante danneggiata con riggiole simili a quelle usate nei due bracci laterali.

Per quanto riguarda le spese, calcolate in ducati, carlini e grana, in base a misure espresse in palmi lineari, superficiali, cubici e canne, stilò un sommario che prevedeva: 82,11 ducati per le demolizioni; 32,76 ducati per gli scavi «in fabbriche» e 25,66 per quelli «di argilla»; 4'116,90 ducati per le ricostruzioni in tufo «a pezzi regolari e squadrati disposti in file orizzontali»; 11,21 ducati per il «magistero di vani»; 292,23 per le costruzioni in mattoni degli archi principali; 2'306,72 ducati per le casseforme in legno di archi, volte, fescine e cupola e 127,84 per il «magistero» di questi elementi; 253,50 ducati per la fabbrica di spaccatoni di tufo «per ricacciare di rustico lo sporto del cornicione, con le corrispondenti modanature»; 1'110,06 ducati per la verniciatura a fuoco delle riggiole dei pavimenti; 3'400,53 ducati per il tetto; 67,29 ducati per la scalpellatura dei muri antichi; 885,07 ducati per lo stucco liscio, 320,91 per lo stucco delle modanature degli archi principali, 259,00 per «le fasce in giro dé finestroni, e degli archi», 28,80 per le cornici dei pilastri intorno all'attico al di sopra del cornicione e 675 per lo stucco di quest'ultimo; 272 ducati per i 34 capitelli di ordine corinzio e 190,05 per le basi degli stessi pilastri; 4'910,73 ducati per «le altre 25 partite di lavori descritti in valuta nel presente dettaglio»; finalmente 1'861,63 ducati per le spese impreviste. La somma totale di tutti i lavori descritti nel primo articolo ammontava, dunque, a circa 21'4000 ducati.

Il secondo articolo del progetto in questione riguardava, come accennato, l'arricchimento e la decorazione delle strutture della chiesa «in conformità dé lavori proposti (...)» e le relative previsioni di spesa.

Il nominato progettista prevede le seguenti voci: 56,55 ducati per la scalpellatura dello stucco dei muri di ingresso e laterali della nave principale fino all'imposta della botte; 100 ducati per gli anditi necessari ad eseguire il lavoro descritto e la stesura dei nuovi stucchi; 15,29 ducati per la scalpellatura della volta suddetta; 80 ducati per la scalpellatura dei muri e delle

volte delle cappelle laterali; 56 ducati per la demolizione dei piedistalli dei pilastri su cui poggiavano gli archi delle dette cappelle e per «la riduzione de' pilastri stessi, giusta le indicazioni del disegno»; 1'345,2 ducati per la stesura dello stucco delle parti sopradescritte, fatta eccezione della volta; 128 ducati per 16 capitelli corinzi «per detti pilastri, simili a quelli descritti nel primo articolo», 80 per le basi antiche e 28,80 per le sedici cornici dei pilastrini al di sopra del cornicione; 57,60 ducati per i bassorilievi da farsi nei 12 riquadri posti al di sopra degli archi delle cappelle; 186 ducati per il cassettonato della volta della navata «compreso l'abbozzo in calce al di sotto» e 138,31 per quello delle volte dei due bracci del transetto e del presbiterio; 20 ducati per il trasporto di «due altarini di marmo esistenti nel fronte di due piedistalli»²⁰³ in altro sito; 60 ducati per scalpellare e stuccare il porticato della porta d'ingresso della chiesa; finalmente 248,05 ducati per lavori imprevisti. La somma totale di tutti i lavori descritti nel secondo articolo ammontava, dunque, a circa 2'600 ducati.

Il 3 novembre 1827 il Panico dichiarò all'intendente di avere già ricevuto «da quella Commissione di A.G.P. la somma di ducati 30»²⁰⁴ e, poiché le sue spese ammontavano a ducati 61,60, domandò il risarcimento del resto promessogli; così il 16 novembre l'intendente sollecitò l'Amati in tal senso. Sta di fatto, però, che ancora il 30 gennaio 1828, il ministro ordinava al primo «di liberarsi da fondi dell'Annunziata di Aversa la somma di duc. 17, e grana sessanta all'Ingegnere Gennaro Panico adoperato a prendere le notizie pé nuovi disegni della cupola della Chiesa»²⁰⁵.

Dovettero trascorrere circa sei mesi prima che l'intendente della Provincia trasmettesse, il 10 giugno, al ministro Amati «La premura del Consiglio di veder incominciati i lavori per la ricostruzione della Cupola della Chiesa dell'Annunziata di Aversa», secondo il «progetto de'

²⁰³ Ibidem.

²⁰⁴ Ivi, doc. n. 29 dell'appendice documentaria.

²⁰⁵ Ivi, doc. n. 32 dell'appendice documentaria.

lavori, che fu dall'Ing. Panico trasmesso al Direttore di Ponti e Strade»²⁰⁶, ed altri quattro perché quest'ultimo, l'11 ottobre, desse notizia che «Sua Maestà (...) si è degnata di approvare la riedificazione della Cupola della Chiesa (...) secondo il progetto formato dal Direttore Generale di Ponti e Strade per mezzo dell'Ingegnere Provinciale Panico»²⁰⁷ e che fossero a tal uopo impiegati «i ducati seimila esistenti nella cassa dello Stabilimento», prelevando ogni anno dalla sua rendita tremila ducati fino a che non fosse terminato il lavoro»²⁰⁸ e sollecitasse, un mese più tardi, ovvero il 5 novembre, di «conoscere, se siasi cominciata la ricostruzione della Cupola ordinata da Sua Maestà, e quali provvedimenti abbia il Consiglio per assicurarne l'esecuzione»²⁰⁹. A margine dello scritto si trova annotato: «Si risponda di essersi già affissi i manifesti per l'appalto»²¹⁰.

²⁰⁶ Ivi, doc. n. 33, p. 193 dell'appendice documentaria.

²⁰⁷ Ivi, doc. n. 35, p. 193 dell'appendice documentaria.

²⁰⁸ Ibidem.

²⁰⁹ Ivi, doc. n. 36, p. 194 dell'appendice documentaria.

²¹⁰ Ibidem.

3.4 - L'apertura del cantiere di ricostruzione e restauro (1829) e la sua repentina sospensione, seguita dalla nomina di una commissione di architetti per la risoluzione delle controversie sorte tra gli appaltatori e l'ingegnere Panico

Il cantiere della nuova cupola della chiesa fu aperto nell'aprile del 1829, per iniziativa degli imprenditori associati Giovanni Battista Baccigalupi, Gaetano Golia, Gaetano Moschetti, Antonio e Domenica Orabona, dopo la sottoscrizione, il 28 febbraio, del contratto di appalto presso il notaio Raffaele Musso. Di lì a poco, però, ossia il 12 giugno, i suddetti operatori decisero di sospendere le attività, motivando la grave decisione con il fatto che il direttore dei lavori pretendeva l'esecuzione di opere non contemplate dal progetto, pagandole ai prezzi correnti, diminuiti dal ribasso d'asta. Chiesero, inoltre, di conoscere preventivamente l'ammontare della quantità e qualità dei manufatti non preventivati in gara di appalto, in modo da poter formulare una nuova offerta, e di essere indennizzati per quei materiali accumulati a piè d'opera, ora esuberanti .

Alle sollecitazioni prontamente pervenutegli dal ministro e dall'intendente provinciale, Gennaro Panico rispose chiedendo a quest'ultimo di fargli avere il «relativo contratto stipulato con gli Appaltatori medesimi»²¹¹, mostrando così di non conoscerlo adeguatamente. Intanto, nella sua informativa al ministro del 23 giugno, l'intendente ebbe a precisare che fino al momento della sospensione si era proceduto alla «semplice demolizione di alcune fabbriche»²¹² e che la protesta degli appaltatori era stata determinata dalla decisione del progettista e direttore dei lavori di apportare variazioni al progetto.

Pochi giorni più tardi, cioè l'8 luglio, gli appaltatori inviarono un esposto all'intendente, ricordandogli che «Si diè principio per parte degli Esponenti dell'ammannimento dé materiali; ed anche si principiò il lavoro per disposizione dell'accennato Sig.r direttore Panico, il quale

²¹¹ Ivi, doc. n. 39 dell'appendice documentaria.

²¹² Ivi, doc. n. 40 dell'appendice documentaria.

in primo dispose certe demolizioni, che con attenzione, ed esattezza vennero eseguite»²¹³.

Subito dopo, però, quest'ultimo «ordinò lavori all'intutto estranei dal progetto, su cui è basato il contratto» e, per di più, stabilì «un sistema tutto nuovo per la costruzione della cupola», pretendendo da parte dei loro soci presenti, Antonio Orabona e Gaetano Moschetti, «la sottoscrizione di un'indebita carta» di accettazione. Di fronte al loro deciso rifiuto, alla presenza dei componenti l'amministrazione dell'Istituto dell'Annunziata, «proruppe in villanie, e maltrattamenti»²¹⁴. Di conseguenza, riconfermando le riserve già espresse, anche in merito al danno subito, espressero sfiducia nei riguardi del direttore dei lavori.

A questo punto, l'intendente provinciale invitò l'ing. Panico ad esporgli il suo punto di vista, ricevendo pronta risposta il 18 luglio.

In breve, il tecnico giustificò la sua tardiva relazione con il fatto di aver voluto attendere il punto di vista del direttore del suo ufficio di Ponti e Strade; attesa risultata vana e che, è il caso di rilevare, non deponeva a suo favore.

Passando al merito della questione, egli rispose puntualmente alle riserve avanzate dagli imprenditori. Relativamente alla prima, circa la presunta variazione del piano di costruzione della cupola, osservò che l'unico cambiamento da lui ordinato atteneva alla fondazione del muro in testa al braccio sinistro del transetto; fondazione che, avendola ritrovata valida, ne aveva disposto la conservazione. Quanto alla seconda ed alla terza, concernenti i materiali ammanniti e non ritenuti più necessari, negò semplicemente la circostanza, elencando quelli trovati in cantiere il 22 giugno, registrati in un verbale non firmato dalla controparte e neppure dai rappresentanti dell'Istituto dell'Annunziata, e sostenendo che erano tutti utili e, comunque, di importo inferiore, per quantità, rispetto a quello contrattuale. Passando, poi, alla quarta ed alla quinta, con le quali gli imprenditori, in base al presunto cambiamento del piano di costruzione, declinavano le responsabilità circa la riuscita dell'opera e non si

²¹³ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 42 dell'appendice documentaria.

²¹⁴ Ibidem.

sentivano più vincolati alla concordata data di ultimazione dei lavori, le ritenne del tutto infondate. Finalmente, anche l'ultima, circa i pretesi danni subiti dalla controparte, fu da lui interamente rigettata. Dunque, trovando che quest'ultima era in mala fede, al fine di difendere la propria onorabilità, informò l'intendente di avere chiesto al suo direttore di esonerarlo dall'incarico, suggerendogli di nominare una «commissione di ingegneri»²¹⁵, onde verificare se la vecchia fondazione del muro in testa al braccio sinistro del transetto era valida, come egli aveva ritenuto, oppure no.

Il 22 luglio l'intendente trasmise al ministro Amati la relazione dell'ing. Panico, sottolineando l'intenzione da questi manifestata di dimettersi dall'incarico «di dirigere una tale opera»²¹⁶ e il suo suggerimento di organizzare una «spedizione sopra luogo di una Commissione di ingegneri, onde esaminare se le ragioni addotte dagli appaltatori possono esentarli dalla responsabilità della riuscita dell'opera».

Unitamente al suddetto documento spedì quello approntato dagli appaltatori, perché, sulla base di una documentazione completa, il ministro potesse decidere delle sorti future «di un'opera di tanta importanza»²¹⁷.

Dunque, dopo aver ottenuto «una copia della convenzione stabilita cogli Appaltatori»²¹⁸ il 22 agosto, il ministro Amati scrisse all'intendente provinciale meravigliandosi del fatto che il Consiglio generale degli ospizi di Caserta, presieduto dallo stesso intendente, non avesse richiamato «al dovere la Commissione amministrativa»²¹⁹ degli ospizi di Aversa, essendo rimasta sostanzialmente inerte al riguardo del cantiere dell'Annunziata. Quindi, gli ordinò di disporre un sopralluogo dell'ing. Panico e di tutti gli aventi causa, onde redigere e firmare il

²¹⁵ A.S.Ce, doc. n. 44 dell'appendice documentaria

²¹⁶ Ivi, doc. n. 45 dell'appendice documentaria.

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ Ivi, doc. n. 46 dell'appendice documentaria.

²¹⁹ Ivi, doc. n. 50 dell'appendice documentaria.

verbale che il tecnico aveva inutilmente tentato di far sottoscrivere il 22 giugno. Inoltre, lo incaricò di sollecitare la detta Commissione amministrativa a «costringere gli Appaltatori all'adempimento delle loro obbligazioni, oppure procedere ad altro appalto in loro danno»²²⁰. Nell'accettare l'invito del ministro, pervenutogli attraverso l'intendente, l'ingegnere Gennaro Panico ribadì la sua ferma intenzione di non voler continuare la direzione dei lavori, «stante la mancanza di buoni artefici, di un intelligente capodopera, di Appaltatori di buona fede, e di una fedele giornaliera vigilanza nella esecuzione de' lavori»²²¹. In ogni caso, il 28 agosto espletò il suo incarico, facendo pervenire il richiesto verbale all'intendente il giorno successivo, sottoscritto da lui, dai membri della Commissione dello stabilimento di A.G.P. di Aversa, Francesco Saverio del Tufo, Francesco Cappella e Pasquale Barca, e dagli appaltatori della cupola, Giovanni Battista Baccigalupi, Gaetano Golia, Antonio e Domenico Orabona e Gaetano Moschetti.

Nel documento in questione (illustrante lo stato del cantiere il passato 22 giugno, allorché, cioè, i lavori erano stati sospesi) si legge: che la demolizione delle vecchie strutture ammalorate era appena iniziata; che erano stati praticati «cavamenti di terra, per saggiare la fondazione di due piloni principali, e di uno dei muri»²²² del braccio sinistro del transetto ed era stato scalpellato l'«intonaco di uno dei piloni principali di sostegno della Cupola»; l'elenco dei materiali da costruzione ammanniti (legnami, calce, pietre pomice, pietre di tufo, etc.); gli arredi della chiesa rimossi, come i sedili lignei del coro, confessionali ed un altare lignei, finestroni di ferro e, soprattutto, ventotto quadri collocati nei bracci del transetto «di palmi ventidue, e mezzo, per quattordici, e mezzo, nella parte rettangolare, e di corda palmi quattordici (...)»²²³.

²²⁰ Ibidem.

²²¹ Ivi, doc. n. 53 dell'appendice documentaria.

²²² Ivi, doc. n. 55 dell'appendice documentaria.

²²³ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 55 dell'appendice documentaria.

Il suddetto verbale fu spedito all'intendente, in data 29 agosto, oltre che dall'ingegnere Panico, anche dagli amministratori degli Ospizi di Aversa, i quali espressero il convincimento «doversi costringere gli Appaltatori all'adempimento delle loro obbligazioni, essendo questo un mezzo più spedito, e meno dispendioso»²²⁴ aggiunsero che nel caso si fosse deciso di indire «un nuovo appalto, a danno degli Appaltatori»²²⁵, sarebbe stato saggio risolvere legalmente prima quello esistente. Inoltre, precisarono di non aver proceduto prima alla firma del verbale suddetto a causa del rifiuto degli appaltatori di sottoscriverlo.

Nel perdurante clima di incertezza circa la maniera migliore di superare le difficoltà in atto, il rappresentante degli appaltatori, G. B. Baccigalupi, indirizzò una lettera direttamente al ministro degli Affari Interni, eludendo per la prima volta il filtro dell'intendente, a fine agosto, sottolineando, ancora una volta, le ragioni delle imprese. Ricordò, dunque, che il 12 giugno ed il 9 luglio gli appaltatori avevano sollevato formale protesta, perché l'ingegnere Panico aveva ordinato lavori non contemplati dal progetto, per cui, richiedendo questi una diversa, e nuova valutazione, era necessario stabilire nuovi prezzi e fissare un altro termine per l'ultimazione delle opere. Inoltre, aggiunse che, dopo aver firmato nei giorni precedenti il verbale di constatazione dei lavori finora eseguiti, gli appaltatori avevano chiesto all'ing. Panico istruzioni circa il proseguimento dell'attività di cantiere. Ma questi aveva loro risposto che tutto era fermo, in attesa che una commissione di architetti si pronunziasse sulle questioni oggetto della disputa, il che stava a dimostrare che l'inezia odierna del cantiere non dipendeva dalla volontà dei suoi rappresentanti.

Ribadì, infine, che per tutte le opere in variante dovevano stabilirsi nuovi prezzi e termini di ultimazione. Inoltre, volendosi elevare nuove strutture su vecchie fondazioni, di cui inizialmente era contemplata la demolizione, gli appaltatori declinavano ogni responsabilità circa l'efficienza di quanto loro ordinato.

²²⁴ Ivi, doc. n. 56 dell'appendice documentaria.

²²⁵ Ibidem.

Del tutto simile fu la parallela comunicazione fatta dagli appaltatori all'intendente di Terra di Lavoro, marchese S. Agapito.

L'ultimo giorno di agosto, lo stesso marchese mise al corrente gli amministratori del complesso dell'Annunziata di Aversa circa le disponibilità degli appaltatori a portare avanti la costruzione della nuova cupola della loro chiesa, ma alle condizioni prima elencate.

La risposta di questi ultimi all'intendente arrivò il 2 settembre 1829, precisazione che soltanto con la nomina di una «Commissione d'Ingegneri, onde potersi conoscere lo stato delle fabbriche e delle variazioni, che da esso Sig.r Panico si credono farsi»²²⁶ poteva «restar decisa, ed assoluta ogni questione causata da poca avvedutezza nel formarsi il progetto, e l'opera avere il suo proseguimento»²²⁷.

Finalmente, l'intendente, con missiva dell'11 settembre 1829, fece un quadro completo dello stato della questione al ministro degli Affari Interni, sollecitando l'emissione di un provvedimento relativo alla nomina dell'invocata commissione di tecnici.

Si rivolse poi alla Commissione degli Ospizi invitandola a proporre i nominativi dei professionisti da incaricare; cosa che questa fece nel corso del mese di ottobre, segnalando gli architetti «D. Luigi Morra, e D. Raffaele Cappelli, soggetti probi, ed accreditati della Capitale, e D. Giuseppe Iardini Architetto di Casa Reale, residente in questo Comune di Caserta»²²⁸, e chiedendo l'autorizzazione «alla spesa occorrente per le vetture, e per gli incomodi de sudetti Architetti, quante volte saranno incaricati del disimpegno»²²⁹.

Dopo che l'intendente partecipò il ministro Amati delle richieste della commissione, quest'ultimo gli rispose il 7 novembre, manifestandogli il suo assenso; in più dispose che gli architetti Morra e Cappelli si accordassero sulla «giornata»²³⁰ dell'«accesso sopra luogo» e

²²⁶ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 60 dell'appendice documentaria.

²²⁷ Ibidem.

²²⁸ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 63 dell'appendice documentaria.

²²⁹ Ibidem.

che questa fosse comunicata ai colleghi Iardini e Panico ed al consiglio stesso perché ne tenesse informata la «Commissione dello stabilimento per darne avviso agli appaltatori» con un anticipo di almeno dodici giorni «ad oggetto di evitarsi qualunque inconveniente»²³¹.

Tre giorni dopo l'intendente di Terra di Lavoro scrisse al prefetto di polizia di Napoli e, tramite questi, all'architetto napoletano Luigi Morra.

Al primo rivolse la preghiera, dopo avergli illustrato le questioni inerenti il dibattito in corso, di informare Morra e Cappelli circa le disposizioni del ministro, e consegnando loro una lettera, «riscuotendone i riscontri, che sarà compiacente di farmi arrivare al più presto possibile»²³². In quest'ultima precisò che all'inizio dell'anno in corso si era proceduto «all'appalto a ribasso per la esecuzione dell'opera di ricostruzione della cupola»²³³ della chiesa dell'Annunziata di Aversa, secondo il progetto dell'ingegnere Panico di Ponti e Strade. Una volta cominciati i lavori, questi aveva apportato modifiche significative al suo progetto, decidendo di conservare «alcune fabbriche antiche, che crede di buona qualità» invece di abatterle e ricostruirle dalle fondamenta come aveva in un primo momento previsto. La cosa aveva provocato accese proteste da parte degli appaltatori, fermamente convinti della cattiva riuscita di una tale opera, poiché le fabbriche antiche non erano in grado di «sostenere il peso delle nuove fabbriche», chiedendo inoltre di essere «indennizzati della perdita, che faranno per la interruzione dé lavori progettati». Ancora, sollecitò una pronta ed efficace risoluzione del problema, permettendo così l'immediata ripresa dell'opera di ricostruzione. Infine, invitò gli architetti a prendere accordi per una pronta visita al cantiere «e di farmelo conoscere (...) per darsene partecipazione alla Commissione dello stabilimento, agli appaltatori, ed all'Ingegnere Sig.r Iardini, che domicilia in questo

²³⁰ Ivi, doc. n. 66 dell'appendice documentaria.

²³¹ Ibidem.

²³² Ivi, doc. n. 67 dell'appendice documentaria.

²³³ Ivi, doc. n. 68 dell'appendice documentaria.

Capoluogo, non che al Sig.r Panico»²³⁴, sottolineando la necessità che il loro riscontro gli pervenisse, tramite il prefetto di polizia di Napoli, con un anticipo di almeno dodici giorni.

Fu così che, il 14 di novembre, il prefetto di polizia rese noto al marchese che gli architetti Morra e Cappelli avevano fissato il sopralluogo ad Aversa il giorno 30 dello stesso mese, alle ore 9.

Così, il 18 novembre, anche l'ingegnere Panico fu informato della faccenda dallo stesso intendente, che gli chiese di fargli «sollecitamente conoscere, se il disegno di quella Chiesa trovasi presso di Lei»²³⁵.

Lo stesso giorno l'intendente, seguendo la citata procedura, informò anche l'architetto Iardini circa la sua nomina, l'incarico da espletare e la data già fissata per il sopralluogo.

Soltanto il 26 novembre diede notizia agli amministratori dell'Annunziata dell'appuntamento concordato con i tecnici destinati all'esame dello stato delle fabbriche della chiesa e con l'ingegnere di Ponti e Strade, per il giorno 30, pregandoli di fare in modo che nell'occasione fossero presenti gli appaltatori, i quali «faran trovar pronti gli oggetti del mestiere e tutti quelli operai, che potranno esser bisognevoli nella circostanza, perché non manchi alcuno elemento per la speditezza dello affare»²³⁶.

²³⁴ Ibidem.

²³⁵ Ivi, doc. n. 72 dell'appendice documentaria.

²³⁶ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 76 dell'appendice documentaria.

3.5 – La perizia degli architetti Luigi Morra, Raffaele Cappelli e Giuseppe Iardini ed i fatti che accompagnarono il corso delle opere descritte (1830–1836)

Tutto quanto descritto nel paragrafo precedente dovette procedere secondo gli accordi, accuratamente pianificati, se il 5 dicembre 1829 gli architetti L. Morra, R. Cappelli e G. Iardini fecero recapitare all'intendente di Terra di Lavoro, marchese S. Agapito, la perizia da loro stilata in occasione del sopralluogo fatto nel pio luogo, divisa in due punti: la «ricognizione dei locali»²³⁷ ed il parere espresso in merito.

La prima questione affrontata riguardò la demolizione di una porzione del muro di sinistra del transetto, prevista dal progetto originario, per una lunghezza di 30 palmi «dopo il pilone caduto sino alla metà del primo arco, grossezza palmi 6». Fu osservato che quel muro, alto 54 palmi, era stato demolito superiormente per una «altezza di circa palmi 30», ma la restante parte sottostante era diffusamente lesionata e la malta appariva «consumata dal tempo», ragion per cui i periti furono concordi nell'esprimere il convincimento che la demolizione doveva essere portata avanti «secondo le dimensioni notate nel progetto dell'Architetto Panico». La seconda questione attenne alla demolizione, contemplata dal progetto, dei muri lesionati di sinistra e di testa del braccio destro del transetto e la riedificazione degli stessi unitamente alle fondazioni, da realizzarsi «con fabbrica di pietra tufo fino alla profondità di palmi 27, col cavamento in fabbrica per palmi 14, e in argilla per pal. 13». Al riguardo i periti osservarono che il muro di testa era già stato demolito nella parte superiore per circa 40 palmi e che non era stato possibile analizzare lo stato della parte sottostante, alta 14 palmi, perché nascosta dalle macerie su tutte e due le facce. Fu altresì visto che il muro di sinistra era stato demolito nella parte superiore per soli 14 palmi, che la parte sottostante risultava lesionata su entrambe le facce come pure «alcune volte di attacco dalla parte interna» ed,

²³⁷ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 78 dell'appendice documentaria.

infine, che la malta era vistosamente «deteriorata a causa del tempo»²³⁸. Di conseguenza, ritennero che poteva «esser conservata qualche parte di mediocre qualità del detto muro a sinistra»²³⁹, pur non essendo prudente salvarla, «atteso che richiede il mezzo pratico di scucire, e cucire la fabbrica laterale alla medesima, il che ha bisogno di più magistero, e quindi di una spesa maggiore, ed è solo praticabile nei muri di poca grossezza», ma non nel presente, il cui spessore era di palmi 6 e ½. Inoltre, aggiunsero di essere d'accordo nel portare le nuove fondazioni alla profondità di palmi 27.

Un'ultima questione, sempre legata alla fase analitica, si riferiva allo scavo del terreno di natura argillosa per la realizzazione della nuova fondazione in pietra di tufo del muro di testa del braccio sinistro del transetto. Attraverso l'osservazione diretta, consentita da due saggi eseguiti dalla parte del giardino, che era più basso rispetto al piano di calpestio della chiesa di 15 palmi, si poté constatare l'esistenza di «un antico pedamento» alla profondità di 31 palmi, poggiante su un banco di tufo di origine vulcanica. Fu «notata la diversa forma del detto antico pedamento col risalto di due pilastri verso l'estremità, ed il più rimesso in dentro colla (...) di una sola faccia, e con risalto superiore di un arco piano terraneo». Fu notato anche che le pietre di tufo e la malta di quella complessa struttura di fondazione erano parecchio deteriorate. Quindi, i periti ritennero che la menzionata fondazione antica versava in così precario stato di conservazione «da rendersi inservibile al tempo presente», per cui era necessario «formare la fondazione nuova, giusta il progetto dell'architetto Panico»²⁴⁰.

Con missiva del 14 dicembre l'intendente di Terra di Lavoro rese nota al ministro degli Affari Interni la situazione sopra descritta, allegando il rapporto dei tecnici e, nel contempo, lo pregò di dare la sua approvazione perché l'opera di ricostruzione avesse inizio.

²³⁸ Ibidem.

²³⁹ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 78 dell'appendice documentaria.

²⁴⁰ Ibidem.

Il 1830 fu un anno caratterizzato da un fitto scambio di pareri, solleciti, autorizzazioni e nuove nomine, che videro protagonisti l'intendente di Terra di Lavoro, il ministro degli Affari Interni, il Corpo di Acque e Strade e l'Amministrazione degli Ospizi di Aversa. Il tema centrale fu la ricostruzione delle fabbriche danneggiate o crollate, di quelle già demolite, di quelle da demolirsi e soprattutto della cupola della chiesa, secondo il progetto originario dell'ingegnere Gennaro Panico, risalente al 2 ottobre 1827, e sulla scorta della perizia degli architetti L. Morra, R. Cappelli e G. Iardini del 5 dicembre 1829.

Il 27 gennaio 1830, l'ingegnere di terza classe, appartenente al Corpo di Acque e Strade, Tommaso Tenore, comunicò all'intendente provinciale di essersi recato il giorno precedente «in Aversa, seguendo il Signor Direttore Generale (...), per fargli osservare le cose in controversia, circa la ricostruzione della cupola della chiesa di A.G.P. di quel Comune»²⁴¹. Per questo motivo reclamò «la indennità di ducati 4,40»²⁴², ossia 44 carlini, che gli furono accordati come spese di vettura.

In pari data, l'intendente informò il ministro Amati della visita al Pio Luogo del 25 gennaio del direttore generale di Ponti e Strade che era già in possesso della perizia degli architetti Morra, Cappelli e Iardini, fornitagli dal ministro stesso, e che, per l'occasione, era stato accompagnato dagli eminenti ingegneri Luigi Giura e Giuliano di Fazio. Lo pregò, inoltre, perché sollecitasse l'ingegnere T. Tenore «a dare il suo parere sulla perizia suddetta, ed a manifestare dopo un tal parere la sua superiore risoluzione»²⁴³, in modo che, finalmente, si potesse dare principio ai lavori.

La risposta del ministro non tardò a venire. Infatti, lo stesso giorno questi dispose che, avendo il menzionato direttore trovato giuste le conclusioni della commissione degli architetti del 16 dicembre 1830, si procedesse sollecitamente in tal direzione.

²⁴¹ Ivi, doc. n. 80 dell'appendice documentaria.

²⁴² Ivi, doc. n. 80 dell'appendice documentaria.

²⁴³ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 81 dell'appendice documentaria.

Così la Commissione amministrativa degli Ospizi fece riprendere i lavori ed il 16 febbraio, con missiva firmata dai componenti Francesco Saverio del Tufo e Pasquale Barca, propose all'intendente il nome dell'architetto Luigi Morra per la direzione dei lavori e, quindi, richiese l'autorizzazione per i pagamenti da farsi in suo favore.

La stessa Commissione, quattro giorni dopo, si rivolse ancora al marchese S. Agapito perché recuperasse il disegno di progetto della costruenda cupola ed anche alcune misure delle fabbriche fatti dal Panico, «siccome tali carte sono assolutamente necessarie (...) onde potersi eseguire quanto si conviene nel prosieguo dell'opera»²⁴⁴.

Sempre il 20 febbraio l'intendente di Terra di Lavoro rigirò la richiesta della Commissione suddetta a «farsi dirigere i lavori, e sorvegliare l'opera dal Sig.r D. Luigi Morra»²⁴⁵ al ministro Amati, che, il 24 dello stesso mese, gli comunicò la sua approvazione.

A margine di questa lettera vi è un appunto, firmato dall'intendente, che autorizza la Commissione amministrativa a «prelevare dá fondi dell'opera le indennità che son dovute al Sig.r Morra per vettura e compenso ogni volta che si conferirà in Aversa»²⁴⁶ e la invita a richiedere all'ingegnere di 2^a classe del Corpo di Acque e Strade Crescenzo Pirozzi, che aveva sostituito l'ingegnere Panico nella direzione delle opere pubbliche della Provincia di Terra di Lavoro, «di sollecitamente far pervenire al Consiglio il designo della Chiesa, e le altre carte (...) onde possa farle tenere alla Commissione per istruzione del Sig.r Morra»²⁴⁷.

Nonostante i diversi tentativi effettuati per entrare in possesso delle “carte” citate, l'intendente fu costretto, il 6 marzo, a rivolgersi al ministro Amati perché, con il suo intervento, la situazione fosse finalmente risolta, anche perché erano stati «pagati ducati

²⁴⁴ Ivi, doc. n. 84 dell'appendice documentaria.

²⁴⁵ Ivi, doc. n. 85 dell'appendice documentaria.

²⁴⁶ Ivi, doc. n. 86 dell'appendice documentaria.

²⁴⁷ Ibidem.

61,60 per le spese fatte (...) la formazione del progetto dei lavori, e disegno di quella Chiesa»²⁴⁸.

A seguito delle sollecitazioni, l'ingegnere Crescenzo Pirozzi, il 6 marzo, comunicò all'intendente di essere in possesso dei disegni della chiesa dell'Annunziata «uno della pianta, e l'altro della sezione per lungo della chiesa medesima con la cupola, segnati dal solo Panico»²⁴⁹, dei dati delle demolizioni operate dagli appaltatori sotto la direzione del suo predecessore Panico, e del verbale di tutti i lavori svolti sino al 22 giugno, «redatto con l'intervento de' medesimi Appaltatori e Amministratori, ed Ingegnere datato á 28 agosto 1829»²⁵⁰, facendo però presente che la documentazione in suo possesso non era comunque completa. A margine della lettera si trovano due appunti scritti dal ricevente marchese S. Agapito, datati 10 marzo, l'uno diretto al Pirozzi stesso e l'altro agli amministratori dello stabilimento dell'Annunziata. Al Pirozzi comunicò, in particolare, di aver ricevuto i disegni e i documenti promessi e di averli inviati alla Commissione perché questa riscontrasse la eventuale mancanza, com'egli pensava, di «un terzo disegno relativo à profili della cupola»²⁵¹.

Il 9 marzo l'intendente provinciale ebbe notizia dall'amministrazione degli Ospizi che tre giorni prima l'architetto Morra si era recato in Aversa, presso il complesso della Santissima Annunziata, per ratificare il discusso contratto relativo alla direzione dei lavori di ricostruzione della chiesa omonima. Le parti in causa pattuirono in tale occasione un compenso pari al tre per cento della somma stanziata per la realizzazione dell'intera opera, «a condizione di dover restare a carico dello stesso Architetto qualunque spesa di vetture, (...) e

²⁴⁸ Ivi, doc. n. 87 dell'appendice documentaria.

²⁴⁹ Ivi, doc. n. 88 dell'appendice documentaria.

²⁵⁰ Ibidem.

²⁵¹ Ivi, doc. n. 88 dell'appendice documentaria.

di dover ben anche rilasciare la copia di tutte le misure, e saggi, (...) che di rifare il disegno, quante volte la circostanza lo richiederà»²⁵².

Per quanto concerne la dibattuta questione dei presunti disegni che l'ingegnere Pirozzi omise di rimettere all'intendente, la Commissione riferì a quest'ultimo che l'ingegnere Bellini, al tempo collaboratore del Panico, doveva con ogni certezza avere il disegno della cupola dell'intera fabbrica, antecedente il crollo del 1826. Nella stessa lettera è riportata una nota secondo la quale il giorno successivo il marchese S. Agapito girò la richiesta del loro recupero al Pirozzi, il quale, in data 2 aprile, gli rispose di avergli il Bellini stesso assicurato che Panico li «aveva restituiti alla Commissione di Aversa dopo la redazione del progetto primitivo»²⁵³.

Tornando un po' a ritroso nel tempo, cioè al giorno 26 marzo, con riferimento al compenso dell'architetto Morra, di nuovo la Commissione scrisse all'intendente, ribadendo che a quest'ultimo andava il tre per cento dell'importo complessivo dei lavori a farsi e che «l'Architetto (...) devesi recare in questo Stabilimento, per dirigere, e sorvegliare i lavori di ricostruzione della Cupola di questa Chiesa una volta alla settimana, e quante volte il bisogno richiederà (...)»²⁵⁴.

E' del 16 luglio 1830 la notizia, trasmessa dalla Commissione amministrativa degli Ospizi di Aversa all'intendente di Terra di Lavoro, di un «progetto suppletorio»²⁵⁵ fatto dall'architetto Luigi Morra il 27 aprile di quello stesso anno. Il motivo che aveva spinto il tecnico partenopeo ad un tale passo era costituito dal fatto che egli, dopo aver effettuato diversi sopralluoghi nella chiesa e studiato attentamente il progetto dell'ingegnere Gennaro Panico «ave osservato che alcune partite di demolizione non corrispondono esattamente alle misure

²⁵² A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 89 dell'appendice documentaria.

²⁵³ Ivi, doc. n. 92 dell'appendice documentaria.

²⁵⁴ Ivi, doc. n. 91 dell'appendice documentaria.

²⁵⁵ A.S.Ce, Fondo Opere Pie, doc. n. 93 dell'appendice documentaria.

notate nel detto progetto, che altre non espresse, sono una conseguenza diretta di quelle progettate (...)»²⁵⁶. Le modifiche apportate al progetto originario avrebbero comportato una spesa aggiuntiva di 1'410 ducati.

Tra ulteriori dibattiti i lavori procedettero secondo copione. La nomina dell'architetto Carlo Diversi, al fianco del collega Luigi Morra segnò un'ulteriore spinta alla conclusione di un capitolo lungo e pregno di incognite, chiuso, finalmente, nell'anno 1836, con la realizzazione della nuova cupola (Figg. 21 - 29).

²⁵⁶ Ibidem.



Fig. 21 – Particolare del pilone posto in “cornu evangelii”, causa principale, per problemi di schiacciamento, del crollo della cupola settecentesca del Nauclerio (1826)



Fig. 22 – La volta di copertura del braccio destro del transetto, trascinata nel crollo dalla cupola a causa delle catene che le tenevano saldamente unite



Fig. 23 – Particolare dell'attacco tra uno dei piloni e due degli arconi che portano il soprastante tamburo circolare e la leggera calotta sferica, realizzata entro il 1836 su disegno di G. Panico



Fig. 23 - Particolare



Fig. 24 – Particolare di due arconi e scorcio del tamburo fotografati dall'esterno di uno dei finestroni della volta di copertura della navata principale



Fig. 25 – La calotta vista della calotta dal basso



Fig. 26 – La calotta vista dal basso

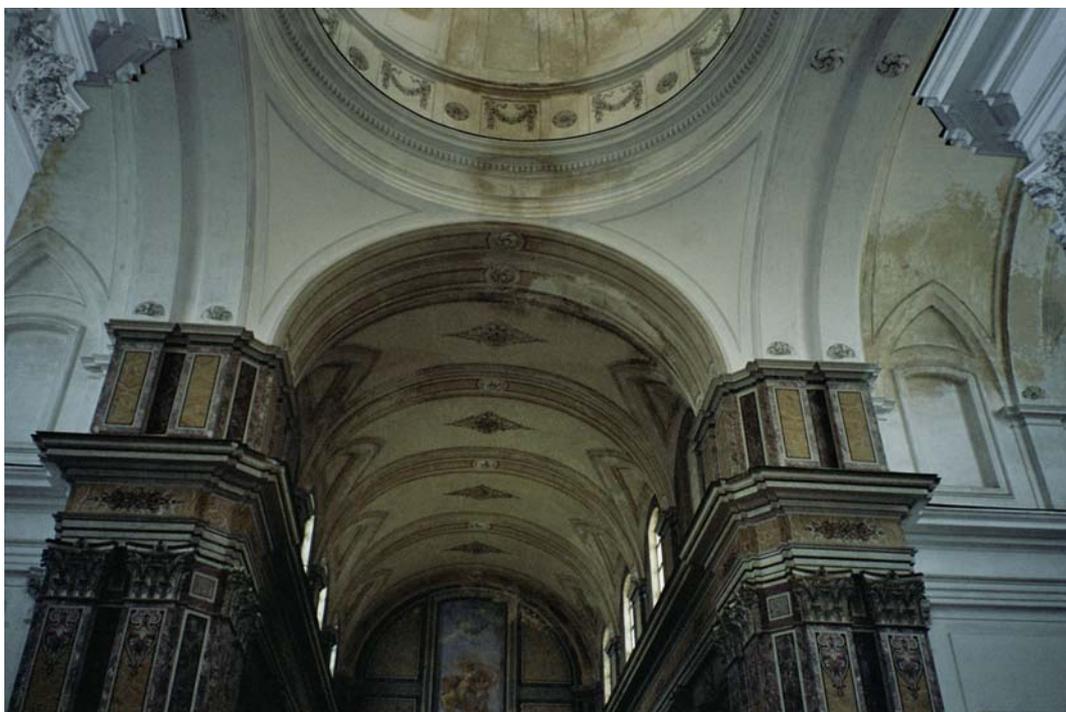


Fig. 27 – Particolare dei due piloni verso l'altare con i soprastanti arconi dai quali partono le botti del coro e dei due bracci del transetto, e di una modesta porzione del tamburo della calotta ottocentesca

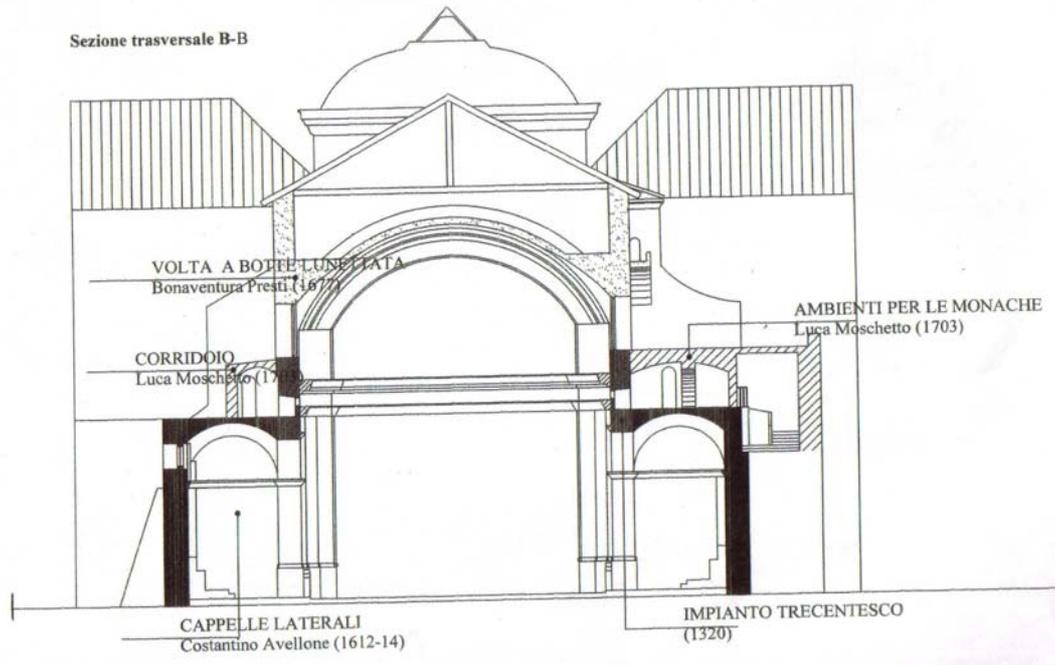


Fig. 28 – Rilievo della sezione trasversale (archivio G. Fiengo)



Fig. 29 – Il tamburo e la calotta visti dall'esterno

APPENDICE DOCUMENTARIA DEL CAPITOLO 3

ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (A.S.CE), FONDO OPERE PIE

1) *Lettera dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa (a firma di Giuseppe Pirolo e del marchese Francesco Cappone), all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Aversa, 8 ottobre 1822

Signore

Non ha guari che la Commissione fu avvertita di una lesione apparente nella gran lamia, che cuopre il Cappellone, sito sulla destra dell'altare Maggiore di questa Chiesa di A. G. P., che forma catasto alli quattro pilastri su quali poggia la magnifica cupola di detta Chiesa. In seguito stimo di incaricare il Contabile Ingeg.e di questo Stabilimento, perché esaminato avesse la detta lamia, onde poter conoscere (...) la causa di detta lesione, e quindi ne avesse formato un dettagliato rapporto, per potersi dalla Commissione dare sollecitamente le analoghe disposizioni. Di fatti il detto Ingeg.e con suo rapporto del 6 corrente ave fatto conoscere, che l'oggetto merita un pronto riparo, ciocchè è necessario farsi, e la spesa occorrente, siccome il tutto distintamente rilevasi dal citato rapporto, di cui copia al presente si alliga.

Quindi questa Commissione per discarico del suo dovere lo passa all'intelligenza di cotesto risp.le Consiglio, e lo prega a dare sollecitamente le sue disposizioni, che crederà sul proposito.

A margine del documento si leggono anche le seguenti annotazioni:

11 ottobre

Se ne incarichi l'architetto D. Luigi d'Auria.

N.B. al Sig.r D'auria si deve mandar la perizia di Traettino, ed incaricarlo a recarsi in Aversa, ad osservare attentam.e il guasto, che si teme, indi ne rapporterà al Cons.o.

Firmato: Ungaro

2) *Lettera dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa (a firma di Giuseppe Pirolo e del marchese Francesco Cappone), all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Aversa, 24 ottobre 1822

Signore

Questa Commissione la prega a darle sollecito riscontro sul di lei rapporto degli 8 corr.te numero 310, che versa sulla lesione nella lamia, che sostiene la cupola di questa Chiesa di A. G. P., essendo un'oggetto, che merita un pronto riparo, ed il dilazionarlo, potrebbe produrre un significativo danno, ed interesse.

A margine della lettera vi è la seguente annotazione:

Si metta cogli antecedenti, dicendosi già dato incarico al Sig.r d'Auria, e scritto amichevolmente al Sig.r Cav. Capone.

Firmato: Ungaro

3) *Lettera dell'ingegnere ordinario provinciale Luigi d'Auria, del Servizio di Ponti e Strade della Provincia di Terra di Lavoro, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Caserta, 18 novembre 1922

Signor Intendente

Al 21 dello scorso Ottobre officina del Consiglio generale degli Ospizi n° 4512, si compiacque onorarmi dell'incarico di recarmi nella Chiesa di A. G. P. di Aversa, per osservare delle lesioni apparse nella volta, e mura del Cappellone a destra dell'Altare maggiore, rimettendomi a tal'uopo una perizia fatta da D. Lorenzo Traettino di colà. Nel giorno 12 del corrente giunto sul luogo, premurai quella Commissione a dimostrarmi localmente gli esposti danni nella detta perizia, per cui essendo stato assistito da quel Segretario, osservai quanto ho l'onore di rassegarle.

Il Cappellone a destra dell'altare maggiore della detta Chiesa è racchiuso da mura isolate sporgenti verso il Giardino, queste mura nonostante che dimostrano essere antiche contemporanee all'edificazione di detta Chiesa, se pure si osservano al presente alcune lesioni di rassetto per difetto di base, e di recente apparizione, poiché ne' muri del Cappellone verso l'altare maggiore le lesioni sono in diagonale vergenti verso l'angolo esteriore de' medesimi: la volta del pari è lesionata verso lo stesso lato, il pavimento è sensibilmente distaccato, in guisa che lo scalino di marmo dell'altare di detto Cappellone si è rotto dalla forza del muro ribassato.

Queste circostanze danno una giusta indagine a supporre, che i muri in testa ed a destra del Cappellone sian privi di fondazione ed in fatti assicurai che avendo fatto un cavo per saggiarlo, si è trovato detto muro piantato sopra terra per la lunghezza di palmi 20, oltre un pilastro dell'urtante di altri palmi 7 ½ di lunghezza.

Quindi io credo indispensabile l'appedazione della detta fabbrica secondo le dimensioni, e la spesa proposta nella detta perizia colla giunta però di altri ducati sessanta per spese imprevedute, cavo della terra, casse a farsi per sostegno del terrapieno, incavatura a zeppe, e poi a vivo della detta fabbrica, e la rivestitura d'intonaco fracassato alle vecchie mura superiori a d.a appedatura.

Il prezzo di carlini 28 stabilito per ogni canna di fabbrica, da me si crede regolare, purchè la sua costruzione sia eseguita con pietre spianate, cemento sottile, dovendo passare l'arena, e la pozzolana per setaccio, quindi fabbricarsi ben incassato: incassare prima a zeppe la fabbrica nuova sotto la vecchia a cassoni, cioè di spessezza palmi due per ogni volta con lunghe zeppe e quindi dopo l'elasso di circa un mezzo incassarsi a viva fabbrica, coll'obbligo di rinnovare ogni giorno l'incassatura a zeppe e che le partite di fabbrica si elevassero nella lunghezza di palmi sei in sette per volta (...) e non più; poichè diversamente operando, le vecchie fabbriche si potrebbero rilasciare con grave danno dell'Edificio, come ancora trascurandosi la buona esecuzione della fabbrica tanto per la spianatura che per l'incasso, e dando occasione di far rassettare il detto muro nuovo sotterra, le lesioni si aumenteranno in ragione dell'altezza, e potranno apportare danno anche con tutta l'indicata appedatura.

Attese tali circostanze, l'opera non può eseguirsi per appalto, mentre niuno può dare una garanzia equivalente al danno che potrebbe recare: ma deve farsi da persone interessate all'oggetto, coll'ispezione di tutte le autorità locali, e coll'intelligenza ancora di qualche persona dell'arte.

Le restituisco la perizia rimessami, e la prego di farmi indennizzare delle spese de' viaggi e delle vacanze a tal'uopo versate, non avendo ricevuta somma veruna in acconto.

A margine vi sono le seguenti annotazioni:

29 novembre 1822

Copia del presente rapporto si rimetta alla Commissione di Aversa, incaricandola di proporre subito i fondi per la spesa, onde possano chiedersi le convenienti autorizzazione al Ministero.

Si aggiunga che per lo compenso al relatore riceverà per lo prossimo corpo di posta le provvidenze.

Firmato: Ungaro

29 novembre 1822

Si (...) alla Commissione dipagare 10:80 per le sue vacanze, ed accusa (...) prevenga il relatore, cui si dica che il Cons.o è giusto che il suo disinteresse lo farà contentare della somma indicata, (...) non favorevoli dello stabilimento.

4) *Lettera dell'architetto Antonio Barletta agli Amministratori dello stabilimento dell'Annunciata.*

Napoli, 24 marzo 1824

Non ha guari, che le SS. LL. mi incaricarono di talune osservazioni nelle fabbriche della Chiesa di cot.o Stabilimento sotto il titolo dell'Annunciata, ed all'oggetto mi rimisero due perizie, una cioè dell'Architetto D. Lorenzo Traettino, e l'altra dell'Architetto Provinciale D. Luigi d'Auria fatta nell'occasione di proporre delle opere credute necessarie, onde riparare taluni guasti, manifestati in cotesto Sacro Edificio. Obbedendo al comando, dopo di essermi portato in cotesta città, e di aver con accuratezza le fabbriche della Chiesa predetta, compio la mia incombenza col presente rapporto, nel quale le farò prima conoscere le particolari circostanze da me avvertite sul luogo, e quindi le proporrò i mezzi, che credo necessari, onde determinarsi a consigliare quei lavori, occorrenti per assicurare un edificio così rispettabile. Convieni premettere, che l'Architetto Traettino avendo osservato una lesione manifestata nella volta, che corre il Cappellone in cornu Evangelii di cot.a Chiesa, ed anche la macinatura dell'intonaco de' quattro pilastri di sostegno alla Cupola; credè, che il muro esteriore del Cappellone pred.o fosse mancante di pedamento, e con un poggio assicuratosi di questo fatto, propose doversi eseguire una fabbrica sotterranea, per appiedare lo stesso muro, dalla mancanza della quale opinò egli, ch'era nota, non solo la lesione anzidetta, m'ancora la macinatura avvertita nell'intonaco de' pilastri della Cupola. L'Architetto d'Auria, incaricato dall'Intendente, per esaminare il parere del Sig.r Traettino, dopo la ispezione locale, credè di approvarlo; proponendo la sola appedatura del muro, senza affatto tener conto della macinatura dell'intonaco dei pilastri. Ciò posto passo a dettagliarle le mie osservazioni locali, devo ricordare alle SS. LL., che la pianta di cot.a Chiesa è una Croce latina coperta nella nave da volta di fabbrica, la di cui anima vuota è un semicilindro, come son pure coperti due Cappelloni, ed il Presbiterio, ove sta situato l'Altare Maggiore. Negli

angoli formati dalla nave, dai Cappelloni, e dal Presbiterio si elevano quattro pilastri, ciascuno di base pal. dodici per dodici, e di alt.a pal. 92, compresi il cornicione, e su di questi poggiano gli archi maggiori, ciascuno di corda pal. 18, oltre di pal. 10 di piè dritto. Su delli archi notati si eleva il timpano, e quindi la Cupola, che forma la copertura della crociera. Due de' pilastri predetti, e propriamente quelli privati in angolo tra le mura de' Cappelloni, e del Presbiterio (...) manifestato de' guasti, che si osservano nel rivestimento di stucco, da cui sono coverti. In continuazione degli stessi Pilastri sonovi le due mura del Presbiterio, ciascuno de' quali porta la (...) di pal. 15½, e sonosi (...) anche le due mura de' Cappelloni, ognuno della (...) di pal. trentadue. Li guasti notati in uno dei pilastri anzidetti, che rimane *in cornu Epistolae* avvertiti sul Luogo di essere stati prodotti dalle acque quivi trapelate per talune fenditure di già rimaneggiate nell'astrico di copertura del Cappellone situato nel lato medesimo. Nell'altro pilastro poi in *cornu Evangelii*, non solamente avvertii le macinature notate dall'Architetto Trattino, ma vi osservai nelle due facce scoperte delle molte lesioni verticali, che principiano dalla metà della sua altezza, e terminano sensibilmente al piano del cornicione, e queste formano diverse diramazioni, e si scorgono ben'anche capillari, nei due archi, che poggiano sul pilastro medesimo. L'altro muro poi, che chiude il lato rimpetto del Cappellone sudetto *in cornu Evangelii* è quello appunto in cui si è manifestata la lesione cagionata dalla mancanza del fondamento, e tal lesione passa anche nella volta di copertura. La distanza di palmi 32, che intercede tra il muro sudetto, ed il pilastro patito, non mi persuase a supporre che la sua appedatura fosse sufficiente ad assicurare il pilastro sudetto, tanto maggiormente perché dai saggi fatti venni in cognizione di essere il fondamento del muro attraverso, (...) in continuazione del pilastro med.mo poggiato su del Monte, onde non può temersi mossa (...) in tal fabbrica per mancanza del piede. In mia presenza feci togliere diverse porzioni di stucco nel pilastro anzid.to, con ciò mi avvidi, che la fabbrica non è dello stesso materiale composta, mentre in taluna parte la ritrovai di semplice pietra tufo, in talune altre di simile pietra, e mattoni, ed in talune altre tutta di mattoni, e mi avvidi ben'anche, che le fenditure si approfondano maggiormente nell'interno del pilastro, non volli perciò proseguire i saggi, perché temei, che tormentando una fabbrica patita destinata a sostenere il significante peso della Cupola superiore, non avesse potuto produrre un notevole guasto a quel Sacro Edificio. A parer mio dunque l'appedatura proposta del muro esteriore, che chiude il lato a rimpetto del Cappellone *in cornu Evangelii*, è pur troppo necessaria, ma questa però serve solamente per assicurare l'Edificio in quella sola parte, ove si conosce lesionato lo stesso muro, e la volta superiore, e non mai potrà giovare ai guasti, che si sono notati nel pilastro della Cupola. Per proporre le opere necessarie al

restauro del pilastro anzidetto, conviene assolutamente, che sia denudata la fabbrica del med.mo, nella quale senza dubbio dovranno rifarsi delle varie porzioni nei sito, ove si sono accennate le lesioni. Dovendosi però interamente recovrire la indicata fabbrica, conviene prima assicurare con cataste il pilastro medesimo, equeste dovranno adattarsi nelle due sue facce scoperte in doppio ordine, in guisa che vi abbisognano num.o 12 corree, ciascuna della lung.a di pal. 36, e vi bisognano pure delle tavole da situarsi negli estremi delle corree cannate. Converterà pure catastale il vano dell'ultima Cappella della nave *in cornu Evangelii*, affinché i piedi di quelle corree, che saran poggiate nello stesso lato abbiano un contrasto in corrispondenza. Eseguita una tal catastatura potrà togliersi tutto lo stucco; e tutt'i risalti, che sono nnelle due facce del pilastro patito, per così poter conoscere quei lavori vi si potranno eseguire, per accertarne la riuscita.

La spesa da erogarsi per la catastatura anzidetta a parer mio potrà calcolarsi nella somma di ducati cinquanta per la ponitura in opera, anditi, e trasporto del legname, ed oltre a questi altri (...) al mese per lo tempo nel quale (...) le indicate dodici corree. Accer(...) del mio rispetto. Antonio Barletta.

Per copia conforme, il Segretario della Comm.ne degli Ospizi, Vincenzo Rondinella.

5) *Lettera della Commissione (marchese Francesco Maria Cappone e Giuseppe Pirolo) dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, all'Intendente della Provincia di Caserta, presidente del Consiglio Generale degli Ospizi.*

Aversa, 30 aprile 1824

Signore

Questa Commissione, dietro l'incarico datole a voce da codesto rispettabile Consiglio, chiamò l'Architetto Napoletano D. Antonio Barletta, il quale si portò ad osservare la lesione scoperta nella lamia, che sostiene la Cupola di questa Chiesa di A.G. P., da che si è dato fuori l'accluso rapporto, dal quale il lodato Consiglio rileverà l'occorrente a farsi, e per cui la prega di farle tenere al più presto le sue analoghe disposizioni, giacchè trattasi di un oggetto, che merita un pronto riparo, ed il dilazionarlo potrebbe produrre un significativo danno, ed interesse.

Del pari la prega ancora di autorizzarli all'esito dell'accesso, e della vettura occorsa per nominato Architetto in occasione di essersi qui portato per l'indicata causa; e siccome la spesa per ora occorrente non è eccessiva, fare che possa dalle imprevedute prelevarsi.

A margine si legge la seguente annotazione: 5 maggio

Si autorizza alla spesa delli occorsi all'Architetto, fatti e faciendi.

Si autorizzi pure alla spesa progettata dall'architetto per denudare il Pilastro, in duc. 50. Dopo questa operazione e dopo la (...) dell'architetto Barletta si farà conoscere al Consiglio il giudizio, che si potrà fare nel merito delle lesioni, e per i lavori bisognevoli ad assicurar la Chiesa. Le suddette spese ricadranno sul fondo delle imprevedute, salvo a documentarsi nel conto (...).

6) *Lettera dell'Intendente della Provincia di Caserta, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni (minuta della lettera), Marchese Amati.*

6 maggio 1824

Eccellenza

Delle lesioni apparse nella Cupola, ed in uno dei pilastri maggiori della Chiesa dell'Annunziata di Aversa han richiamata tutta l'attenzione di quell'Amministrazione.

Non essendo conveniente cosa il fermarsi in un'affare di conseguenza al giudizio di Periti di mediocre abilità, la prudenza ha consigliato di far venire un Architetto da Napoli, quale è stato D. Antonio Barletta.

Questi ha rapportato che l'affare non debba esser messo in non. Per dar suo giudizio ha stimato doversi denudare il pilastro dell'intonaco che or lo circonda, dopo di che egli determinerà i lavori bisognevoli al riparo della Chiesa.

Per questa prima operazione ha stimato potersi erogare la spesa di ducati 50, compresa la catastatura necessaria a farsi per regola d'arte al pilastro, oltre poi al fitto mensile del legname all'uopo necessario.

Il Consiglio ha creduto di non mettere la menoma remora nell'autorizzare tale spesa, attenta la grave urgenza.

7) *Lettera del Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente della Provincia di Caserta, presidente del Consiglio Generale degli Ospizi.*

Napoli, 12 maggio 1824

Sig. Intendente

Ho letto il Suo rapporto del di 5 del corrente mese, con cui mi da conoscenza delle lesioni apparse nella Cupola, e né pilastri maggiori della Chiesa dell'Annunziata di Aversa.

Quindi, attesa l'urgenza della cosa, io approvo la spesa di ducati cinquanta che si è erogata per eseguirsi le prime operazioni proposte all'uopo dall' Architetto Barletta.

8) *Lettera dell'architetto Filippo Giuliani, all'Intendente della Provincia di Caserta, Presidente Generale del Consiglio degli Ospizi.*

Caserta, 30 settembre 1824

Signor Intendente

In esecuzione de' suoi pregiati ordini mi sono conferito in Aversa ad oggetto di esaminare lo stato delle fabbriche della Chiesa di A. G. P., e riferirle il mio sentimento sul modo da riparare la ruina, che minaccia la cupola di detta Chiesa. Adempiendo a tale incarico, mi credo ora in dovere esporle in breve il risultato delle mie osservazioni. In due punti le fabbriche della Chiesa di A. G. P. veggonsi degradate, nel muro, cioè in fondo al braccio di Crociera a sinistra, e nel Pilone sinistro di sostegno alla Cupola. L'indicato muro disquilibrato in tutta la sua altezza, offre delle lesioni, e distacchi, che si estendono finanche nella volta, che covre il detto braccio di Crociera, ciocchè mostra ad evidenza, che la causa del male dipende da difetto di fondazione. Il pilone poi intatto nel piede sino al di sopra della metà della sua altezza osservasi screpolato soltanto nella cima con lesioni verticali tutte, ma per diverse direzioni, ciocchè può indicare o uno sfacelo generale nel masso del Pilone per schiacciamento di pietre, o un distacco superficiale nelle fabbriche per cattiva costruzione. La prima delle indicate cause sarebbe la più pernicioso, e potrebbe portare un'improvvisa ruina della Cupola; la seconda poi sebbene meno significativa pure potrebbe portare allo stesso risultato, ma in tempo più lungo. Ciocchè è innegabile però si è che i guasti che si osservano nel Pilone sono assolutamente indipendenti dallo strapiombo, e dalle lesioni del muro in fondo della Crociera.

Ciò posto io uniformandomi pienamente al parere dell'Architetto Signor D. Antonio Barletta, che trovasi antecedentemente aver dato sentimento sull'oggetto in quistione, credo indispensabile doversi per ora denudare interamente il Pilone ridetto, a qual fine vedesi già assicurato con cataste. Con questo mezzo si verrà agevolmente in cognizione della natura delle lesioni, e dello stato vero delle fabbriche, senza di che non può devenirsi a proporre i rimedi indicati dall'arte per impedire ulteriori guasti.

Debbo per altro prevenirla, Signor Intendente, che nell'atto, che si eseguono le operazioni necessarie per assicurare la Cupola, non è da trascurarsi la ricostruzione della parte abbandonata del muro della Crociera, il quale indipendentemente (...).

9) *Lettera della Commissione (marchese Francesco Maria Cappone, Giuseppe Pirolo e Vincenzo Capobianco) dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, all'Intendente della Provincia, presidente del Consiglio Generale degli Ospizi.*

Aversa, 16 ottobre 1824

Signore

Con suo uffizio del 2 stante num. 5201 codesto rispettabile Consiglio dispose che sollecitamente si fosse eseguita la denudazione del pilone patito della Chiesa di A .G. P., a termine dell'antecedente disposizione per potersi in seguito riunire nuovamente gli Architetti all'uopo destinati, per stabilire ciocchè converrà eseguirsi. Con altro uffizio del 5 corrente num. 5201 nel trasmettere in estratto il rapporto dell'Ingeg.e Giuliani il Consiglio ha ordinato darsi luogo sollecitamente ad una perizia delle restaurazioni bisognevoli al muro del Cappellone di detta Chiesa.

La Commissione ama conoscere, se il Consiglio vuole, che prima si denudi il pilone, e poi nella venuta, che faranno gl' Ingegneri, per osservare il medesimo, facciano anche la perizia della spesa occorrente per la restaurazione del muro del Cappellone, oppure vuole, che la perizia del muro preceda la denudazione del pilone, giacchè in questo secondo caso l'accesso dell'Ingeg.e Barletta sarebbe duplicato, a meno che volesse starsi a quella perizia una volta fatta dal Sig.e Traettino, e postillata dal Sig.r d'Auria.

A margine si legge la seguente annotazione: 22 ottobre 1824:

La Commissione farà prima denudare il pilone, e poi quando avrà luogo la ricognizione dello stesso, farà elevare anche la perizia delle restaurazioni necessarie al muro del Cappellone.

10) *Lettera della Commissione (Giuseppe Pirolo e Vincenzo Capobianco) dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, all'Intendente della provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi.*

Aversa, 25 giugno 1825

Signore

Questa Commissione in seguito delle di lei disposizioni, a voce comunicatele, avendo invitato con uffizio del 14 del corrente mese di Giugno l'Architetto D. Antonio Barletta, a portarsi in questo Stabilimento, ad oggetto di poter riconoscere, ed elevare in seguito la sua corrispondente perizia per le restaurazioni necessarie a farsi nel pilastro di sostegno della cupola di questa Chiesa di A. G. P., di già denudato nei punti di lesione creduti necessari per le convenienti osservazioni, lo stesso Sig.r Barletta con suo foglio del 20 dell'istesso andante mese ha fatto tenere a questa Commissione il seguente riscontro.

“Signori. Con foglio in data dei 14 mi avete fatto noto di essersi denudato il pilastro di sostegno della cupola di codesta Chiesa di A. G. P., giusta le antecedenti disposizioni del Consiglio Generale degli Ospizij, e mi avete richiesto di trasferirmi costì per le necessarie ricognizioni, onde formare il progetto dei corrispondenti restauri.

Su tale oggetto devo ricordarvi, che la risoluzione di denudarsi il pilastro anzidetto, fu conchiusa coll'intervento degli Architetti D. Filippo Giuliani, e D. Raffaele del Giudice, e perciò desidero, che anche questi fossero presenti alle novelle osservazioni, anzi insieme con me condurrò un probo Capo maestro muratore, affinché un'opera così importante fusse esaminata con la massima scrupolosità.

Attendo dunque un riscontro per tale circostanza, ed allora destinerò la giornata per appuntarsi il sopradetto esame. Vi assicuro della mia stima”.

Intanto questa Commissione non credendo necessario l'intervento in questo Stabilimento delle persone indicate nel trascritto foglio del nominato Sig.r Architetto, e conoscendo purtroppo le circostanze finanziarie dello Stabilimento medesimo, ha creduto bene non dar passo alcuno sul proposito, ma bensì rassegnare il tutto a codesto responsabile Consiglio, ed attende perciò con sollecitudine dalla sua alta intelligenza gli ordini da eseguirsi.

A margine si legge la seguente annotazione:

27 d.o

Si risponda che secondo il mio avviso potrà chiamarsi il solo arch. Barletta col Capo-mastro. Farò poi presto conoscere l'avviso (...).

11) *Lettera della Commissione (Giuseppe Pirolo e Vincenzo Capobianco) dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, all'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi.*

Aversa, 22 novembre 1825

Signore

Di riscontro al di lei ufficio del 30 Giugno ultimo num. 419, relativo alle restaurazioni bisognevoli a farsi nel pilastro lesionato della cupola di questa Chiesa di A. G. P., questa Commissione si fa il dovere di accluderle copia della perizia emessa sul proposito dagli Architetti D. Antonio Barletta, e D. Filippo Giuliani segnata a 30 settembre p.o scorso, alla medesima pervenuta nel giorno tre dell'andante mese, da cui rileverà il dettaglio di ciocchè dovrà eseguirsi, e la spesa prudenziale in ducati mille e duecento occorrente per le opere proposte.

La Commissione non ritrova altro fondo da proporre per far fronte all'esito dell'indicata somma, senonchè quello della esazione, che mano mano si andrà a fare dagli arretrati, quali dal primo Gennaio del venturo anno 1826 potrebbero restare espressamente riservati per l'oggetto di sopra espresso, quante volte da codesto Rispettabile Consiglio verrà approvato un tal progetto, altrimenti si compiacerà dare quelle disposizioni, che colla sua saviezza meglio crederà.

12) *Lettera dell'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati.*

Caserta, 29 novembre 1825

Eccellenza

Ecco la perizia relativa alla ristaurazione del pilastro lesionato della Cupola della Chiesa sotto il titolo dell'Annunziata di Aversa, non che del muro esteriore del Cappellone di detta Chiesa.

La spesa all'uopo bisognevole, in ducati mille e duecento circa può esser prelevata dagli arretrati appartenenti allo Stabilimento medesimo, che vanno ad esigersi.

E' questo l'avviso degli Amministratori, da cui non disconviene il Consiglio.

Lo rassegno a V. S. in prosieguo della precedente mia dell'8 di Maggio 1824, n.o 2811, onde si compiaccia impartirne la sua superiore autorizzazione.

13) *Lettera dell'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati*

Caserta, 21 ottobre 1826

Eccellenza

Sono le tre pomeridiane quando l'Ispettor Commissario di Polizia residente in Aversa per espresso mi dà l'avviso d'essere alle 10 antimeridiane di questo giorno crollata la cupola della Chiesa di quell'Annunziata, senza aver cagionato danno ad alcuna persona. Egli ha aggiunto essere ancor la volta della Chiesa in pericolo. Niun altro dettaglio mi ha poi dato intorno a questo avvenimento.

Io mi son determinato di recarmi colà domattina, portando meco degli Esperti, onde esaminare attentamente il danno avvenuto, apprezzare de' ripari per impedire gli ulteriori guasti, ed occuparmi ancora di quanto altro fa mestieri per rimettere presto nel miglior modo possibile la Chiesa all'esercizio del Divino Culto.

Si degni V. E. d'accogliere per ora questa nuova, che le fo pervenire per mano particolare, così come mi è pervenuta, e d'attendere al più presto che sarà possibile gli ulteriori raguagli sul proposito.

14) *Lettera del responsabile dell'Officina del Consiglio degli Ospizi di Terra di Lavoro, alla Commissione d'Aversa.*

Caserta, 21 ottobre 1826

Signori

Da codesto Ispettor Commissario mi si è dato l'avviso della caduta della Cupola dell'Annunziata. E mi duole che siffatta notizia mi perviene da altri e non da codesta Commissione. Io domani sarò costà di buon'ora, portando meco anche degli esperti onde esaminar tutto e risolvere quanto conviene intorno ai ripari da dargli per impedire ulteriori danneggiamenti, che mi si fan supporre imminenti. Bramo perciò di trovare riunita la Commissione, cui inculco di badare frattanto alla custodia della Chiesa, e di tutto il locale dell'Annunziata di concerto col nominato Sig. Ispettore, ed attendere insieme al mantenimento dell'ordine nelle recluse del Conservatorio, le quali saran certamente colpite da grave timore per l'avvenimento sopradetto (...).

15) *Lettera della Commissione (a firma Vincenzo Capobianco) dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, al Sig. Intendente di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi.*

Aversa, 21 ottobre 1826

Questa Commissione si affretta a manifestarle, che circa le ore 16 italiane di questo giorno, la Cupola di questa Chiesa di A. G. P. è interamente crollata, senza aver recato alcun

danno alle persone addette in Chiesa, poiché da segni, che han preceduto alla ruina, erano tutte sortite.

Glielo partecipo per suo discarico, onde possa dare con codesto rispettabile Consiglio Generale le disposizioni crederà convenienti.

16) *Lettera dell'Intendente della Provincia, presidente del Consiglio Generale degli Ospizi di Caserta, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni.*

Caserta, 22 ottobre 1826

Eccellenza

In continuazione del rapporto del 21 corr. mese in ordine al crollamento della cupola della Chiesa dell'Annunciata di Aversa prevengo S. E. che subito ieri mattina al far del giorno mi recai colà unitamente a due Ingegneri di Casa Reale Sig. D. Teodoro Paolotti, e D. Giuseppe Iardino. Trovai in vero uno spettacolo il più tristo, e commovente che mai, che dava orrore in vedere una delle migliori cupole del Regno crollata intieramente. Dall'annesso verbale S. E. ravviserà non solo la cagione produttiva del disastro, ma bensì i mezzi da adottare onde impedire gli ulteriori danni, e fare che l'afflitta popolazione oltre del vedersi ruinato il magnifico tempio, che fregiava quella città, non si vegga priva dell'ufficiatura delle sacre funzioni che in detta Chiesa si celebravano.

Il muro che deve separare la nave maestra dalla crociera della Chiesa è urgentissimo non solo per dare il comodo a circa quattrocento recluse ch'esistono in quel Conservatorio, ed a tutta la popolazione che ivi accorre in tutte le sacre funzioni, nonché a forastieri che in gran folla passano da quella Città di continuo transito, ma bensì per impedire che le piogge dilatando l'intera massa di calcinacci, e delle pietre, che formano un grosso promontorio sul sito della crociera, producano l'allagamento dell'intera Chiesa, col danno del pavimento al restante del fabbricato, e alle Cappelle laterali della nave principale. A ciò si aggiunge anche l'obbligo per la soddisfazione delle messe, e de' legati che in d.a Chiesa debbono adempersi.

Io non saprei abbastanza dipingere il dolore che ha cagionato questo tristo avvenimento, in altro tempo preveduto, e rimasto trascurato per non devenirsi ad una spesa per la rifazione di uno dei piloni che detta cupola sosteneva.

I lavori provvisori da intraprendersi a sentimento di detti Architetti ascendono a circa seicento ducati, che la Commissione pensa di prelevare ducati duecento dall'art.o delle imprevedute, e duc. quattrocento dal vantaggio che può ricavarsi dalla vendita del grano ad un prezzo maggiore di quello fissato nello stato discusso.

Io prego vivamente S. E. di esaminare attentamente il verbale, acciò possa dagl' Impresari dell'opera darsi principio a' lavori, pe' quali han formato legale obbliganza, e suggerirmi ogni altro espediente che nella sua saggezza potrà meritare il caso, con quella sollecitudine che l'urgenza richiede.

17) *Relazione relativa alla chiesa dell'Annunziata, a firma degli architetti Teodoro Paolotti, Giuseppe Iardini e Lorenzo Traettino, degli Amministratori della Santa Casa Vincenzo Capobianco, Francesco Cappella e Francesco Saverio del Tufo, e dell'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro.*

Aversa, 22 ottobre 1826

Oggi, che sono li ventidue del mese di ottobre anno 1826, in Aversa, nell'Udienza dello Stabilimento d'A. G. P. d'Aversa.

Noi sottoscritti Francesco Saverio del Tufo, Vincenzo Capobianco e Francesco Cappella Amministratori dello stabilimento suddetto, riuniti nella suddetta Camera in presenza di S.E. il Signor Intendente della Provincia di Terra di Lavoro Marchese di S. Agapito ad oggetto di esaminare la causa, i danni, e le disposizioni momentanee a darsi per la caduta della Cupola della Chiesa anzidetta nel giorno di ieri 21 e del corr. mese. Noi coll'assistenza di due Architetti di Casa Reale S.ri D. Teodoro Paolotti e Giuseppe Iardini, condotti dal prelodato Sig. Intendente, nonché dall'Architetto del luogo don Lorenzo Traettino ci siamo recati sopra luogo per la riconoscenza della disgrazia.

Li suddetti Signori Architetti dopo minutamente esaminata la cosa han conchiuso che la caduta della Cupola è derivata esclusivamente dallo schiacciamento di un pilone, e propriamente di quello fra il Cappellone sinistro, ed il Coro, mentre per le loro ragioni si vede questo pilastro all'intutto caduto di unita al cennato Cappellone sinistro, nell'atto che gli altri tre piloni trovansi perfettamente intatti.

La ruina di questa Cupola (grazie a Dio) non ha cagionato altri danni nel resto della Chiesa, meno che un risentimento in lesioni nell'altro Cappellone destro; han veduto dippiù caduta la volta a botte del ridetto Cappellone destro, e l'hanno fatta derivare dalle Catene di ferro, che esistevano, e tuttavia n'esistono pezzi spezzati nella volta medesima, le quali nella caduta della Cupola han portato via la volta suddetta.

Hanno esaminato che, non ci sono altre fabbriche pericolanti, meno che la quinta del tetto, e porzione del muro sottoposto del cennato Cappellone destro, perché lesionato, come si è detto al di sopra.

La ricostruzione di questa Cupola, una col pilone sopraccennato, e Cappellone sinistro, perchè è un'opera secondo i di loro calcoli, che richiede esame, dettagli, disegni, tempo, ed una spesa non minore di quindicimila ducati, ed in conseguenza il prelodato Sig.r Intendente conoscendo, per l'impossibilità de' mezzi, e per la mancanza delle superiori disposizioni, nonché la necessità di aprirsi al culto la Chiesa, sì per il comodo del Pubblico, che per l'obblighi che si devono adempiere, che per il Conservatorio che vi esiste, ha risoluto, ciò che segue, sempre colla scorta de' cennati Architetti, e di accordo di noi tutti sudetti Amministratori, i quali perfettamente vi ci uniformiamo.

Primo: Ha risoluto di dividere la Chiesa suddetta, separando la Crociera crollata dalla Nave principale con un muro di fabrica nel sito dell'Arco maggiore, per così situarvi in questo l'Altare coll'ornato di legno che esiste quasi intatto nel sopraddetto Cappellone destro, e rendere la Nave suddetta servibile per comodo di Chiesa, e per le urgenze delle sopradette indicate ragioni.

Secondo: Tutti i calcinacci, e pietre della Cupola caduta resteranno nello stato come si trovino per sfrattarsi allorquando si sarà determinata la ricostruzione della Cupola.

Terzo: Perché un Giardino detto la Fondina attaccato alla Chiesa sudetta per la caduta del Cappellone sinistro trovasi in comunicazione con la crociera, è necessario di separarlo subito con un muro a secco ben alto ed inaccessibile.

Quarto: Ha risoluto di diroccare la porzione patita del cennato Cappellone destro già lesionato, onde evitare ulteriori pericoli

Quinto: Ha stabilito di escavarsi tutti gli oggetti sacri, e il legname e tutt'altro servibile, e consegnarsi a Noi Amministratori sotto la perenne vigilanza, e responsabilità formandone un notamento giorno giorno, per rimettersi in fine al prefato S. Intendente. L'esecuzione sarà col metodo d'ordine in economia sotto la medesima nostra vigilanza, e responsabilità.

Sesto: Perché queste opere provvisorie debbano essere immantinenti mandate ad effetto, noi abbiamo chiamato i migliori maestri del Comune, i quali in presenza nostra, e del detto Signor Intendente, e dei soprascritti, Signori Architetti, avendo inteso i dettagli di queste opere a farsi giusta il notamento distinto formato dai sudetti Architetti, previa perizia fatta sopra luogo, che nel presente verbale si acclude, hanno aperto una quasi candela abbreviata, e dopo diverse discussioni di arte, ed analisi i fabricatori Gaetano Moschetti, e Michele Orabona si sono obbligati di eseguire i lavori annotati per la somma di ducati seicento, e di fare l'opera nel termine di tre mesi principiandi dal giorno che sarà autorizzato da S. E. il S.r Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni la presente risoluzione presa dal lodato Sig. Intendente.

Settimo: Si è convenuto con i fabbricatori, che ducati seicento li riceveranno nel seguente modo, cioè ducati trecento nell'atto che principieranno i lavori indicati, e li altri ducati trecento fino a che il tutto sarà terminato dappoicchè sarà consegnata l'opera.

Del che ne abbiamo redatto il presente verbale firmato da essi Architetti, da noi Amministratori, e vistato da d.o S.r Intendente della Provincia.

Ottavo: La spesa suddetta prelevar si deve, cioè duc. duecento dall'articolo imprevedute del corr. esercizio, ed'altri duc. quattrocento da superi delle vendite de' grani al di la di quello fissato nello stato discusso.

18) *Nota delle opere provvisorie disposte dall'Intendente della Provincia di Caserta nella chiesa dell'Annunziata di Aversa, dopo il crollo del 21 ottobre 1826, onde separare la crociera dalla navata principale.*

Verbale redatto fra gli amministratori dello Stabilimento dell'Annunziata e l'Intendente di Caserta.

Aversa, 22 ottobre 1826

Notamento delle opere provvisorie disposte dal Sig.r Intendente della Provincia nella Chiesa della Annunziata di Aversa in occasione della Cupola caduta il giorno 21 ottobre 1826, onde separarne la Crociera scoperta dalla nave principale, per metterla subito in istato da potervici officiare, giusta il verbale redatto in questo stesso giorno di oggi fra gli Amministratori dello Stabilimento di detta Annunziata, ed il prelodato Sig.r Intendente.

In preferenza si deve fare un muro a secco fra il pilone dell'arco maestro e la punta del muro del Coro, affine di togliere la comunicazione dal giardino dello Stabilimento medesimo alla Crociera crollata. Esso sarà piantato sopra gli attuali massi caduti, e sarà fatto con le pietre vecchie esistenti, dell'altezza di palmi 10, e della grossezza nel piede di palmi 6, e nella cima di palmi 3.

Si dee fare un muro di buona calce, e con le medesime pietre vecchie nel sito dell'arco maggiore, chiudendone l'intiera luce, lasciando solamente un finestrone nella parte superiore di palmi 8 per 16. Esso sarà nel piede della grossezza di palmi 6, e nella cima di palmi 3, portando la scarpa nella parte della crociera.

Perché questo muro dee servire d'Icona alla navata, dee tonicarsi intieramente in una sola faccia con abbozzo al di sotto, onde sia ben spianato, ricacciandoci il medesimo cornicione che esiste nella navata istessa con l'architrave sottoposto, e con due mezzi pilastri agli angoli, onde serbare la medesima euritmia nell'intiero vaso. In conseguenza dovrà pure farsi la mostra in giro del finestrone, come è negli altri laterali.

Per costruirsi detto muro dovrà togliersi tutto il materiale caduto corrispondente nel sito dall'arco maggiore verso la navata, trasportando tutti i calcinacci nelle antiche cave del cortile rustico del detto stabilimento.

Dovrà rifarsi la porzione di volta nel sito di detto arco maggiore, perché portata via dalla caduta della cupola, ed in conseguenza dovrà anche rivestirsi d'intonaco, ed accomodarsi il tetto superiore, onde questa parte sia difesa dalla pioggia.

In mezzo del muro accennato dee stabilirsi un'altare, il quale sarà quello istesso, che esiste nel cappellone destro, una con tutto l'ornato di legname composto di colonne, ed altro. In conseguenza dovrà tutto togliersi dal sito ove ora si trova, ristaurando ancora con i pezzi dell'altro simile ornato di legname caduto nel Cappellone sinistro.

Si dee scomporre la porzione di tetto rimasto nel cennato Cappellone destro, e demolirsi la fabbrica sottoposta perché lesionata, fino però al livello dell'astrico di copertura al cimitero, per così allontanare ulteriori pericoli.

In occasione della descritta riduzione di Chiesa, sarebbe necessario di spolverizzare l'intera navata, che è piena di fuliggini, rappezzare lo stucco nelle parti degradate, e biancheggiarla, onde vi sia l'accordo col nuovo muro dell'Icona.

Aggiunta a piè del documento:

Noi qui sottoscritti maestri Fabbricatori ci contentiamo di eseguire i sopradescritti lavori a tutto rigore e in perfetta regola per la somma di ducati quattrocento, ad eccezione del muro a secco de' due piastrini descritti e non calcolati, e ad esecuzione ancora di qualunque altro lavoro non preveduto, onde si potrebbe a seguito provvedere.

A firma di Michele Orabona e Gaetano Moschetti.

In calce, invece, ad una copia del suddetto verbale si trova annotato:

Avendo fatto un conto delle spese bisognevoli per le denotate opere, queste ascendono alla somma di circa ducati seicento.

Firmato: architetto Isidoro Paolotti.

19) *Lettera del Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro.*

Napoli, 24 ottobre 1826

Sig.r Intendente

Ho letto con attenzione, e con molto dispiacere nel tempo stesso, tanto il rapporto ch'Ella mi ha inviato colla data di ieri, quanto il verbale in esso compiegato, fatto in Sua presenza d'accordo cogli Amministratori dell'Annunziata d'Aversa e con tre Architetti,

relativamente a ciò, che può praticarsi pel pronto riparo all'avvenimento della caduta della Cupola della Chiesa di detta Annunziata di Aversa; ed in replica le comunico che approvo quanto col verbale suddetto si propone, mentre nello stato, in cui trovasi l'economia dello Stabilimento, non vi è per ora altro a fare, come pure è conducente a rendere officiabile il rimanente della Chiesa dalla crociera in poi.

Procurerò, che tutto sia fatto colla massima esattezza, e che non si ecceda la somma convenuta.

20) Lettera della Commissione (Vincenzo Capobianco e Francesco Cappella) dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro.

Aversa, 23 novembre 1826

Signore

Questa Commissione vedesi nella necessità di replicarle le premure, di togliersi il resto del calcinaccio in questa Chiesa di A. G. P. cagionato dalla Cupola crollata, e di desistere dall'opera incominciata della costruzione del muro avanti la crociera di detta Chiesa, poiché i motivi addotti coll'altro Suo rapporto de 3 andante n. 833 sono più che impellenti per le circostanze che l'accompagnano. Il pavimento ribassato circa due palmi fino al punto scoperto minaccia pericolo imminente di maggior disastri, tanto maggiormente, che ne laterali de due Cappelloni vi esistono due Sepolture ben grandi, che potrebonsi ribassare. La Sepoltura dell'Ospedale sepolta sotto detto calcinaccio importa non indifferente inconveniente, per non esservi luogo opportuno ove seppellire i cadaveri, poicchè nel resto della Chiesa vi sono altre due piccole Sepolture, le quali riempite, potrebbero cagionare un epidemia.

Finalmente gli oggetti ivi sepolti, da cui potrebbesi percepire un vantaggio, de quali questo rispettabile Consiglio, coll'Ufficio degli 11 stante senza numero manifesta volerne avere conoscenza, sono li seguenti:

Due Quadri grandi di valore

Due Confessionali

Una quantità di Ferro, di Ottone, ed altro di simil materia.

Una quantità di legname, e specialmente quello di altrui proprietà, che si trovava puntellato al Pilastro.

Molti pezzi di legname indorato di qualche valore.

Finalmente tutti li marmi del balaustro, e dell'Altare Maggiore.

Quindi la Commissione la prega autorizzarla alla esecuzione di una tale necessaria operazione, ed alla spesa che vi occorre, quale, giusta la proporzione manifestatale col citato rapporto dé 3 andante n. 833, può ascendere a duc. 400, prelevandosi duc. 200 dall'art. 27 che ha per oggetto: Contributo fondiario su i fondi di A.G.P. e Cappella del Presepe, ed altri duc. 200 dell'art. 80, che ha per oggetto: Vitto giornaliero agli Infermi dell'Ospedale.

21) *Lettera dell'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni.*

25 novembre 1826

Eccellenza

Gli Amministratori dell'Annunciata di Aversa nel togliere i calcinacci della crollata cupola di quella Chiesa fino al punto di poter costruire il muro provvisorio avanti la Crociera della Chiesa, opra già autorizzata con Min.le de' 24 ottobre ultimo sonosi avveduti che il peso strabocchevole de' medesimi nel cadere ha ribassato il pavimento in circa palmi due.

Questo danno riconosciuto dall'Ingegnere locale ha fatto sospendere i lavori già intrapresi, ed ha dato luogo alle seguenti riflessioni.

Il ribasso del pavimento minaccia pericolo imminente di maggiori disastri, avvegnachè potrebbero sprofondarsi le due Sepolture che a' lati de' due Cappelloni si trovano di rilevante ampiezza.

La Sepoltura poi dell'Ospedale copert'anche essa dal materiale apporta non indifferente inconveniente, per non esservi luogo opportuno, onde seppellire i cadaveri, poichè nel resto della Chiesa non vi sono che altre due piccole sepolture, le quali riempite, potrebbero rendersi alla pubblica sanità nocive.

Gli Amministratori medesimi nel divisamento di togliere intieramente detti calcinacci, i quali compongono circa quattrocento canne cubiche han fatto conoscere il vantaggio che pure farebbesi col dissotterrare due quadri grandi di valore, due Confessionali, una quantità di ferro, di ottone ed altro metallo, una quantità di legname, e specialmente quello di altrui proprietà, che si trovava puntellato al pilone mancato, molti pezzi di legno indorato di valore, e finalmente tutti li Marmi della balaustrata, e dell'Altare Maggiore.

Per menare in effetti tale proposizione gli Amministratori medesimi han detto bisognare la somma di ducati quattrocento, i quali potrebbero prendersi da' risparmi ottenuti per la fondiaria non pagata per fondi venduti e per le spese agli infermi che sono state minori.

Il Consiglio, riconosciuto sensate le riflessioni degli Amministratori, si affretta a rassegnarle alla E. V. onde si compiaccia con la possibile sollecitudine di far tenere i suoi oracoli sull'assunto.

Debbo pure in questa occasione comunicarle che essendomi nuovamente recato in luogo, ho riconosciuto da una banda il pericolo de' danneggiamenti maggiori per la circostanza della stagione invernale principiata già con dirotte piogge che producono un allagamento alla nave grande della Chiesa, col deperimento dello Stucco, de' Marmi, de' quadri e agli organi, per la qual cosa è indispensabile la speditezza del riparo al più presto possibile e dall'altra ho ravvisato il voto di quegli Abitanti perché quella cospicua Chiesa sia restaurata convenievolmente. Intorno a che gli Amministratori mi hanno assicurato d'aver portate le debite preghiere a S. M., ed a V. E. e per aspettare le risoluzioni sopra di esse han creduto di sospendere il cominciamento del sopraddetto muro provvisorio, il quale potrebbe riuscir inutile laddove si dovesse fra poco dar mano alla restaurazione delle fabbriche crollate.

Le quali circostanze mi spingono a pregarla efficacemente onde si compiaccia di affrettar pure le convenienti provvidenze per le divise suppliche degli Amministratori che trattano della restaurazione indicata.

22) *Lettera dell'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi di Caserta, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni.*

Caserta, 5 gennaio 1827

Eccellenza

Debbo pregarla a favorirmi le sue soluzioni sul rapporto de' 25 di Novembre ultimo, atto numero 2693 che tratta di togliere le sfabbricine esistenti nella Chiesa dell'Annunciata di Aversa; per lo che è proposta la spesa di ducati 400 da prendersi da' risparmi, e superi del 1826.

E' urgentissima questa operazione hanno assicurato gli Amministratori di quello Stabilimento, onde evitarsi la perdita di materiali, ed oggetti servibili che sono sepolti fra i calcinacci, ed evitarsi anche altri danni.

23) *Lettera del Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Napoli, 13 gennaio 1827

Signor Intendente

Di riscontro al suo rapporto di 5 andante prevengo codesto Consiglio, che sarebbe necessario di sentirsi il parere di un Architetto prima di autorizzarsi la spesa di ducati quattrocento per sgombrarsi la Chiesa dell'Annunziata di Aversa da' materiali della cupola già crollata.

24) *Lettera del Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Napoli, 31 gennaio 1827

Signor Intendente

In valuta del suo rapporto del 20 del cadente non incontro dubbio di approvare che si eseguano i lavori, onde sgombrarsi la Chiesa dell'Annunziata di Aversa da' materiali della cupola già caduta, prelevandosi la spesa, non maggiore di ducati quattrocento, da' proposti fondi di avanzo de' passati esercizi, e procurandosi sulla medesima la possibile economia, e risparmio.

25) *Lettera dell'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi di Caserta, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni.*

Caserta, 26 maggio 1827

Eccellenza

Gli Amministratori dell'Annunziata di Aversa han fatto conoscere che già la Chiesa è sgombra di tutto il materiale della cupola crollata.

Essendo dunque il tempo di intraprendersi la rifazione nel modo più acconcio, rammemoro all'Eccellenza Vostra le preghiere che a voce costà le rassegnai sul proposito, onde si compiaccia di designare un Architetto, il quale sollecitamente vada sul luogo, ed elevi una regular perizia de' lavori correlativi. Dopo di ciò potrà poi venirsi allo stabilimento delle condizioni, e delle basi da regolare la esecuzione dell'opera, determinandosi specialmente il periodo in cui i lavori dovranno compiersi, e il modo, e il tempo de' pagamenti in corrispondenza de' mezzi che ha il Pio Luogo.

26) *Dichiarazione dell'ing. Lorenzo Traettino.*

Aversa, 21 giugno 1827

Certifico io qui sottoscritto Ingegnere, come per incarico ricevuto dalla Commissione Amministrativa dello Stabilimento della SS.ma Annunziata di questo Comune di Aversa, ho

verificato di essersi sgombrato intieramente il calcinaccio nella Chiesa del detto Stabilimento, prodotto dalla cupola crollata.

27) *Lettera del Direttore Generale di Ponti e Strade, Carlo Afan de Riviera, all'Intendente di Terra di Lavoro.*

Napoli, 4 luglio 1827

Signor Intendente

Avendo chiesto questa Direzione generale a S. E. il Ministro degli Affari Interni di determinare a carico di chi dovessero cadere le spese occorrenti per la proposta de' lavori da eseguirsi nella Chiesa dell'Annunziata in Aversa in rimpiazzo della Cupola ivi caduta, quella Real Segreteria di Stato, con sua Ministeriale de' 27 dello scorso giugno, mi ha manifestato che le suddette opere saranno a peso dell'indicata Chiesa.

Né la prevengo per gli effetti di risulta.

28) *Progetto dei lavori occorrenti alla riedificazione della Cupola e di varie altre parti principali della chiesa dell'Annunziata di Aversa, già crollata nel dì 21 ottobre 1826, a firma dell'ingegnere Gennaro Panico*

Caserta, 2 ottobre 1827

La caduta della cupola della chiesa dell'Annunziata di Aversa, con uno dé piloni di sinistra che la sostenevano, trasse con se la rovina della massima parte dé muri a sinistra, e della corrispondente volta di copertura del presbiterio; riducendo in frantume l'altare maggiore e la balaustrata di marmo, i due altari di stucco dé cappelloni stessi, e quella parte del pavimento, anche di marmo, sottoposto a tale volta.

Per poter redigere con accuratezza la perizia dé lavori, e della spesa necessaria onde restituire la chiesa nello stato da potervisi praticare, con decenza, i Divini Uffizi, colle vedute di economia prescritte da S.E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, si è da principio esaminata la cagione di siffatta sciagura, con prender conoscenza dé fatti relativi successi prima di questo avvenimento. Quindi si è portato un diligente esame sulla qualità delle fabbriche che sono rimaste intatte , e sulle fondamenta dell'intero edificio, di cui l'annessa pianta e lo spaccato per lungo ne fan conoscere le forme e dimensioni generali, ad eccezione di quelle dell'antica cupola, cui si è sostituito il disegno della nuova in progresso.

Dai saggi praticati si è conosciuto che la fondazione di questa chiesa, tranne quella dé suddetti muri dé Cappelloni, è assicurata su d'uno stato generale di tufo vulcanico, rinvenuto alla profondità compensata di pal. 27, di natura più duro e pesante di quello di cui si fa uso

per le fabbriche nella città di Napoli: che i fondamenti di qué muri sono piantati alla profondità di pal. 14 sull'argilla, mista con della pozzolana rossastra, e che li quattro piloni, sostegno della cupola, oltre ad esser bene basati sul tufo, son poi concatenati fra loro da archi e pilastri.

Tutte le fabbriche fuori terra dé tre piloni superstiti, e di tutte le altre parti del fabbricato, non che dé fondamenti in generale, sono della stessa qualità di tufo forte, ed offrono la più valda resistenza.

Finalmente da rapporti descritti, in questa intendenza, degl'Ingegneri Signori Barletta e Giuliani, nel 1824, quando si cominciò a travedere del guasto nelle surriferite parti dell'edificio, si rileva che il muro in testa del Cappellone a sinistra trovavasi disquilibrato, e manifestava delle lesioni che si estendevano finanche alla volta del corrispondente braccio di crociera: che il suaccennato pilone vedevasi intatto dal pilone sino a circa la metà della sua altezza, essendo nella rimanente porzione superiore screpolato con lesioni verticali per direzioni diverse, e anche avendolo denudato in varie parti, con toglierne l'intonaco, si osservò che la fabbrica non era composta dallo stesso materiale, ma di tufo in alcuni siti, in altri di tufo e mattoni, ed in taluni altri di soli mattoni: dal che si arguì di essere stato quello altra volta in pericolo, e quindi riattato.

Da tutte queste osservazioni si è conosciuta facilmente la cagione dell'avvenuto disastro. Fabbricata la chiesa, a varie riprese, ed in epoche diverse, si dovè far uso di differenti cave di tufo, e quello impiegato nella costruzione del pilone caduto dovet'essere più dolce, e leggero di quello adoperato nell'edificare gli altri tre, ed in conseguenza meno atto di questi a prestare una eguale resistenza. Schiacciatesi perciò le pietre, a poco a poco coll'andare degli anni, sotto l'enorme peso della cupola, dovette questa necessariamente cadere tutta in una volta, dopo lo sfacimento totale del pilone, traendo con se la rovina delle suddette fabbriche dé cappelloni, le quali erano già lesionate, e prive di valide fondamenta.

Nel proporre quindi i lavori per ripristinare questo edificio con decenza e con le prescritte vedute di economia, senza trascurarne la solidità, si sostituisce all'antica Cuppola dell'altezza di palmi (...) composta di un timpano, con finestroni all'intorno, e di un emisfero allungato al di sopra di un semplice emisfero, con piccolo attico al di sotto di pal. (...) di altezza, che prende lume dalla sola parte superiore, ciocchè vedesi dallo spaccato per lungo, e da altro disegno separato che ne indica, con una scala più grande, la decorazione esterna, ed interna. Le mura a volta dé cappelloni saranno ricostruite, basando quelle sull'indicato strato di tufo. Il pilone crollato verrà riedificato dal piano del pavimento, essendone valida la fondazione; e quella porzione del muro a sinistra del presbiterio, con la corrispondente porzione di volta,

sarà rimessa al pristino stato come il tutto rilevasi dalla pianta, distinto colorito di rosso. L'indicata porzione del pavimento, ch'è rimasta inutilizzata, potrà essere rimessa con rigiole inverniciate a fuoco, ad imitazione dé quadretti di marmo, di cui è lastricata la rimanente porzione della chiesa; e la balaustrata ed i tre altari si propongono simili a quelli, che vi esistevano, potendosi in ciò secondare le premure della Commissione amministrativa dello stabilimento di A.G.P.

Finalmente essendo la decorazione della rimanente porzione della chiesa poco conforme alle buone regole architettoniche, e caricata di pesanti stucchi, di niun gusto, che possono facilmente pericolare, converrebbe rettificarla, rendendola uniforme a quella della nuova cupola, e più regolare che sia possibile, ond'evitare una disgustosa dissonanza. Pel quale oggetto, la volta della navata principale, dé due cappelloni laterali, e delle altre cappelle potranno essere ornate di nuovo stucco a cassettoni o riquadrature regolari di poco aggetto. I pilastri che risaltano fra un'arco e l'altro delle cappelle, piantati ora sopra piedistalli, e coronati da capitelli che non appartengono a nessun'ordine di architettura, possono essere regolarizzati con basarli su di un semplice dado, e dandovi le proporzioni e le forme dell'ordine corintio, il più nobile, e più ricercato per la decorazione di un tempio. Così del pari l'ornato delle cappelle e dell'attico superiore al cornicione, potrebbesi semplificare, togliendone via tutte le membrature, e forme pesanti, che offendono l'occhio.

Il dettaglio di questi lavori adunque verrà distinto in due articoli. Nel primo si descrivono quelli puramente necessari per utilizzare la chiesa colla spesa di Ducati 21'400,00.

Nel secondo sono descritti e messi a calcolo le cennate modifiche di decorazioni colla spesa di D. 26'00,00. Che in uno importano D. 24'000,00.

Dopo ciò gioverà avvertire, ch'essendo limitati i fondi che possono assegnarsi per siffatti lavori, farebbe di sommo utile al bene dell'opera l'affidarne l'esecuzione ad un'appaltatore onesto e facoltoso, che conosca il mestiere, il quale, fra due anni, potrebbe menarli a termine, potendosi poi rivalere, anno per anno con interesse a scalare, dell'imposto totale dé suoi averi.

Dettaglio dé lavori

Articolo 1°

Lavori necessari per utilizzare la chiesa:

Nel presbiterio

Demolizione della porzione di una parte del pilone di sinistra, rimasto in piedi dopo la caduta della cupola, per ricostruire il nuovo sulle antiche fondamenta, che trovansi in buono stato, di base superficiale pal. 158, altezza compensata pal. 14 fino al piano del pavimento, fa palmi 2'212.

Demolizione simile di una porzione del muro a sinistra, in parte caduto, e parte lesionato, in continuazione del suddetto pilone, fino alla metà del primo arco in seguito del coretto finto, di lunghezza pal. 30, grossezza pal. 6, altezza pal. 54, colla deduzione di due vani, uno di porta, e l'altro del detto Coretto, ciascuno di pal. 12 per 6, e di grossezza simile, fa p. 8'856.

Fabbrica di pietra tufo cementata a calce, ed arena, con pietre disposte in file orizzontali, e regolari, bene squadrate, per la ricostruzione del pilone medesimo, di base superficiale, come sopra, pal. 158, altezza fino all'imposta dell'arco da costruirsi pal. 54, fa p. 8'532.

Fabbrica simile 1° per la ricostruzione della detta porzione del muro a sinistra, in continuazione del pilone (...) fino all'attacco dell'antico che trovasi in buono stato, grossezza pal. 6, altezza pal. 54; 2° per la parte superiore in sostegno del tetto da costruirsi di pal. 30 per 6, e di altezza palmi 21½ colla deduzione di un vano di porta da rimanere nel sito al sotto del detto coretto di pal. 6 per 12, grossezza finale, e di una porzione del vano di finestrone che vi corrisponde di pal. 12 per 3½, grossezza simile, fa p. 3'870.

Magistero dé vani dedotti, fa p. 684.

N° 26 prese, ciascuna di pal. 6, per l'attacco dell'antica fabbrica colla nuova, fan pal. 156, a grana 3 a palmo imp° 4,68.

Fabbrica di mattoni per la costruzione dell'arco maestro, che deve sostenere la cupola da descriversi, di corda pal. 37, sesto pal 18½, grossezza in cima pal. 3, lunghezza pal. 4, fa p. 754e2/7.

Fabbrica di tufo per la rimanente porzione del detto arco, di simile corda, sesto, e cima, e di lunghezza pal. 6½, fa p. 1'225 e 3/7.

Forma sopra legnami dell'Appaltatore per la costruzione delle due descritte porzioni di arco, fa p. 610½.

Magistero per l'arco di mattoni, e di tufo, fa p. 1'980.

Fabbrica simile di pietra tufo, per ricostruire la porzione di volta caduta, fino all'attacco dell'antica, senza incosciatura, ed in continuazione dell'arco descritto, di corda pal. 40, sesto pal. 20, grossezza in cima pal. 1½, e sull'imposta pal. 2½ lunghezza palmi 48, fa p. 6'240.

Forma simile per la costruzione della detta volta, fa p. 3'017 e 1/7.

Magistero per detta volta, fa p. 6'240.

Per l'attacco dell'antica volta colla nuova, dovendosi tagliare delle piccole prese, affin di non togliere il contrasto dé cunei componenti l'antica volta, si valuta questo lavoro atteso la qualità delicata di esso, e qualche altra circostanza non preveduta nell'esecuzione, per 6.

Fabbrica di spaccatoni di tufo, con tegole di pezzi di lastrico al di sopra per ricacciare lo sporto del cornicione in corrispondenza del pilone e muro in seguito descritti, in tutto simile a quello che ricorre sulla rimanente parte della chiesa, di sporto pal 2½, e di simile altezza, giusta l'annesso disegno dello spaccato, per la lunghezza di p. 64.

Rigiole inverniciate a fuoco con in rimpiazzo dé quadrelli di marmo spezzati nel pavimento di pal. 50 per 40 compensati, fan p. 2'000.

Per togliere a forza da questa porzione di pavimento antico li suddetti quadrelli di marmo ridott'inservibili per la caduta della cupola, della medesima superficie, si stima unitamente al lastrico cordonato da farsi al di sotto, per ripianare il suolo, ed al maneggio e trasporto dé calcinacci, a ducati due a canna superficiale ed imp^a 12,40.

Tetto di copertura della volta disposto come quello, che attualmente esiste, rimasto in buono stato, a due grondaie, con corde, cavalli, e ginelle corrispondenti, di misura unite pal. 52 per 70, fa p. 3'640.

Scalpellatura della porzione dé muri a dritta e sinistra rimast'intatti fino all'imposta della volta, di lunghezza unitamente pal. 160, altezza palmi 58, compreso il cornicione del muro in testa fin sopra alla sommità della volta di corda pal. 40, sesto 20; del pilone di dritta opposto al nuovo descritto, di altezza pal. 58, e di giro palmi 32, e finalmente per la volta di lunghezza palmi 29 e di larghezza sviluppata pal. 62, fa p. 13'589.

Stucco liscio con abbozzo di calce al di sotto da farsi primo nelle facce degl'interni muri di dritta e sinistra, compresi li suddetti due piloni, di lunghezza girata palmi 23, e di altezza pal. 53, escluso architrave, e cornice, e compreso il fregio, fino all'imposta della volta; secondo per la rimanente porzione del muro in testa di pal.. 40, di corda e di sesto palmi 20, fa p. 12'871 e 4/7.

Stucco con modanatura: primo nel giro dell'arco maestro di corda pal. 37, sesto pal. 18½, e di lunghezza sviluppata pal. 13, con le corrispondenti modanature di due fasce, una (...), ed un listello, fa palmi lineari n° 116 e 2/7.

secondo per li stipiti di larghezza compensata pal. di n. 8 finestroni, ciascuno di luce pal. 7 per 13, e pel finestrone in testa di pal. 12 per 19½, fa palmi lineari n° 437.

3° per le fasce di otto cerchi al di sopra dé medesimi di corda ognuno pal. 14, sesto pal. 7, larghezza pal. 1½, fa palmi lineari n° 176.

4° per le cornici di otto pilastri al di sopra del cornicione, di lunghezza ognuna pal. 6, cacciata $\frac{3}{4}$ di palmo, con le corrispondenti modanature, fa palmi lineari n° 48.

Stucco liscio:

1° per l'attico al di sopra del cornicione, né compagni di otto archi, ove sono i finestroni, e nel giro degli archi al di sopra dei pilastri, di misura unita come rilevasi dallo spaccato, e dalla pianta p. 1'880

2° per li fondi della volta al numero di quattro, di corda palmi 40, sesto 20, lunghezza pal. 16 p. 4'022 e 6/7.

3° pel cornicione giusta l'indicazione del rustico in giro p. 231.

Capitelli di ordine corintio pé pilastri, che risaltano in detti piloni, e nelle descritte mura (...) giusta i dettagli che si daranno in disegno p. 18.

Basi antiche per detti pilastri di altezza pal. giusta i dettagli del disegno p. 18.

Stucco per l'architrave dell'altezza di pal. 2 con abbozzo di calce, e fabbrica per ricacciare le modanature di due fasce, una gola, e listello di lunghezza girata p. 231.

Balaustrata di marmo di lunghezza girata pal. 36, escluso il vuoto da lasciarvisi per lo sportello, di pal. $5\frac{1}{2}$, composta di una cimasa di lunghezza girata pal. 40 (...), faccia, e fronte di sei pilastri di pal. $1\frac{3}{4}$ ognuno, num. 26 balaustri intermedi di marmo bianco, coll'imbugnatura di beroli di francia; base di giro pal. 50, e di larghezza, compresa faccia e fronte, pal. $1\frac{1}{4}$; soglia da far l'ufficio di scalino di pal. $5\frac{1}{2}$ per 2 di marmo bianco, e numero 4 scalini (...); si valuta il tutto attento il trasporto, lavoro, ponimento in opera, grappe di ferro, e tutt'altro che vi bisogna, compreso lo sportello di ottone co' suoi parastanti di ferro, per 800.

Altare di marmo di palmi 25, di altezza palmi $10\frac{1}{2}$, con menza di lunghezza pal. 12, altezza palmi 4, composto di tre scalini di marmo bianco, predella, zoccolo di porto-venere, basamento di marmo statuario, paliotto di simile marmo con bassorilievi dell'Annunciata, due medaglioni per sostegno della menza, laterali dell'altare di giro uniti pal. 30, per l'altezza di pal. 3, sopracimasa in continuazione della menza, gradino piccolo pel second'ordine, gradino grande pel prim'ordine, capi altari lavorati a bassorilievo, custodia con quattro colonne di ordine corintio, con corrispondenti base e capitelli di rame dorato, si valuta il tutto, attento il trasporto de' materiali, il pavimento in opera, l'ossatura di fabbrica, e tutt'altro per 1'500.

Cappellone a dritta

Demolizione de' muri a sinistra, ed in testa rimasti lesionati, e quindi affatto inutili; quello cioè a sinistra di pal. 41 per $6\frac{1}{2}$, altezza coacervata palmi 54, e quello in testa di pal. 48 per 4, altezza simile pal. 60, fa p. 25`911.

Demolizione di una porzione della volta, rimasta al di sopra del muro a destra di pal. 41 per $6\frac{1}{2}$, altezza media pal. 12, p. 3`198.

Cavamento in fabbriche per la fondazione di questi muri da ricostruirsi, misurato in due porzioni, quella del muro a sinistra di pal. 41 per $6\frac{1}{2}$, profondità pal. 14, e quella del muro in testa di pal. 48 per $4\frac{1}{2}$, profondità pal. 14, fa p. 6`755.

Cavamento in argilla per la rimanente porzione di tale fondazione, misurato parimenti in due porzioni; quella del muro a sinistra di pal. 41 per $6\frac{1}{2}$, profondità pal. 13, e quella del muro in testa di pal. 48 per $4\frac{1}{2}$, profondità pal. 13, fa p. 6`272 $\frac{1}{2}$.

Fabbrica di pietra tufo per le fondazioni di questi due muri, di lunghezza, e grossezza simile, e di profondità pal. 27, fa p. 13`027 $\frac{1}{2}$.

Fabbrica simile fuori terra sulla descritta per la ricostruzione de' medesimi misurata in più porzioni, quella cioè del muro a sinistra di pal. 41 per 6, e di altezza pal. 54, quella del muro in testa di palmi 48 per 4, e di altezza pal. 54, per la rimanente porzione dello stesso muro in testa di pal. 48 per $25\frac{1}{2}$, grossezza pal. 4, più per la porzione al di sopra l'impsta né due muri a destra ed a sinistra, per l'appoggio del tetto di lunghezza uniti pal. 82 per 6, altezza pal. $25\frac{1}{2}$; e finalmente pel compagno del tetto di pal. 48 per l'altezza compensata di pal. 8, grossezza pal. 2, colla deduzione di un vano di porta nel muro a sinistra di pal. 7 per 14, grossezza pal. 6, e di un vano di finestrone nel muro in testa al di sopra del cornicione di pal. 12 per 18, grossezza pal. 4, fa p. 40`410.

Fabbrica di mattoni per la costruzione dell'arco maestro, sostegno della cupola da descriversi, di corda pal. 36, sesto pal. 18, grossezza alla cima palmi $3\frac{1}{2}$, lunghezza pal. 4, fa p. 869 e $\frac{5}{7}$.

Fabbrica di tufo per la rimanente porzione del detto arco di corda, sesto e cima, come l'anzidescritto, lunghezza pal. $6\frac{1}{2}$, fa spesa 1`412 e $\frac{1}{8}$.

Forma sopra legnami dell'appaltatore delle descritte due porzioni di arco , fa p. 594.

Magistero per l'arco di mattoni, e di tufo, fa p. 2`281 e $\frac{4}{5}$.

Fabbrica di tufo in continuazione del detto arco, per la volta del Cappellone, di corda pal. 48, sesto pal. 24, cima palmi 2 comp.i, lunghezza pal. 41, fa p. 6`507 e $\frac{2}{7}$.

Forma sopra legnami dell'Appaltatore per detta volta, fa p. 3`092 e $\frac{4}{7}$.

Magistero fa p. 6`507 e $\frac{2}{7}$.

Fabbrica di spaccatoni di tufo con tegola di lastrico al di sopra per ricacciare lo sporto del cornicione in giro di detti muri simile a quello descritto nel Presbiterio p. 89.

Rigiole simili nel pavimento in rimpiazzo dé quadrelli di marmo rotti misurati in due porzioni l'una cioè di pal. 41 per 48, e l'altra corrispondente al di sotto dell'arco di pal. 11 per 36, fa p. 2'364.

Pietra sepolcrale di marmo bianco, con faccia simile all'intorno, si stima per 20.

Per cacciare a forza i suddetti quadrelli di marmo del pavimento antico, in palmi superficiali 2364, si stima compreso il lavoro descritto di sopra pel presbiterio per 70,71.

Tetto a due grondaie di copertura sulla descritta volta, simile all'antecedente notato di pal. 57 per 70, unitamente fa p. 3'591.

Scalpellatura del muro a destra, e del pilone alligato, sostegno della cupola, di lunghezza girata pal. 70, altezza egualmente girata col cornicione palmi 58, fino all'imposta della volta, ed all'arco maestro, fa p. 4'060.

Stucco liscio simile al sopradescritto nel giro delle suddette mura di lunghezza pal. 156, e di altezza, escluso il cornicione e l'architrave, pal. 53, fa p. 4'615 e 2/7.

Stucco simile con modanatura 1° nel giro dell'arco maestro di misura pal. 13 girati, per la corda di palmi 36, e di sesto pal. 18 con le corrispondenti modanature, fa palmi lineari n° 113 e 1/7.

2° per li stipiti o fasce dé quattro finestroni, ciascuno di luce pal. 13 per 7, e del finestrone in testa di pal. 12 per 19½, per la larghezza compensata di pal. 1½, fa palmi lineari n° 253.

3° per le fasce dé quattro archi al di sopra dé medesimi, di corda pal. 14, sesto pal. 7, larghezza pal. 1½, fa palmi lineari n° 88.

4° per le cornici di quattro pilastri al di sopra del Cornicione di lunghezza ognuna pal. 6, cacciata palmo 1½ con le corrispondenti modanature, fa p. 24.

Stucco liscio nel giro dell'attico al di sopra del cornicione, né tompagni di quattro archi, ove sono i finestroni, e nel giro degli archi al di sopra dei pilastri, di misura uniti come dal disegno di pianta, e spaccato p. 1'600.

Stucco liscio per i fondi della volta, al num. di due, di corda pal. 48, sesto pal. 24, lung.a pal. 16 p. 2'413 e 1/7.

Cornicione simile di lunghezza girata p.156.

Capitelli simili p. 8.

Basi simili in corrispondenza p. 8.

Architrave simile pel giro di p. 156.

Altare di stucco con due ordini di gradini, di lunghezza pal. 18, altezza pal. 1½, con menza di marmo di pal. 9, con la corrispondente predella, cò scalini, e le tavolette di marmo al di sopra dé gradini medesimi, si stima p. 50,00.

Cappellone a sinistra

Demolizione di una parte di antiche fabbriche rimasta né muri a dritta, ed in testa, misurata in due porzioni, quella del muro in testa di pal. 48 per 4, altezza coacervata pal. 35, e quella del muro a destra di pal. 41 per 6½, altezza simile pal. 12, fa p. 9'918.

Demolizione di una porzione della volta rimasta sul muro a sinistra di pal.41 per 6, altezza palmi 10, fa p. 2'460.

Cavamento di argilla per la fondazione del muro in testa, di lunghezza palmi 28, larghezza palmi 4½, profondità pal. 27, fa p. 3'402.

Cavamento in fabbrica per la fondazione del muro a destra di pal. 41 per 6½, profondità pal. 14, fa p. 3'731.

Cavamento di argilla al di sotto del descritto per la fondazione della rimanente porzione del muro stesso di lunghezza pal. 41 per 6½, profondità pal. 13, fa p. 3'464½.

Fabbrica di tufo per la fondazione di una parte dé suddetti muri, cioè per quello in testa di pal. 28, larghezza pal. 4½, profondità pal. 27, e per quello a destra di palmi 41 per 6½, profondità simile pal. 27, fa p. 10'597½.

Fabbrica simile per la ricostruzione dé medesimi fuori terra, quella del muro in testa di palmi 48., per 4, altezza pal. 79½ fino alla sommità della volta; per la porzione al di sopra dell'imposta dé muri stessi, per l'appoggio del tetto, di lunghezza unita pal. 82 per 6, altezza pal. 25½, e finalmente pel compagno del tetto di pal. 48 per l'altezza compensata di pal. 8, grossezza pal. 2; colla deduzione di un vano di porta nel muro a destra di pal. 7 per 14, grossezza pal. 6, ed un vano di finestrone nel muro in testa di pal. 12 per 18, grossezza pal. 4, restano p. 27'126.

Magistero dé vani dedotti, fa p.1'452.

Num. 36 prese simili per l'attacco della fabbrica antica colla nuova, si stimano come sopra 6,48.

Fabbrica di pietra tufo simile a cuci e scuci per ripigliare due porzioni del muro a sinistra in parte lesionato di lunghezza unita pal. 16, larghezza pal. 6½, altezza pal. 54, fa p. 5'616.

Pel magistero, maneggio e trasporto dé materiali, che risultano nello scucire l'antica fabbrica, di misura come sopra., si stima 43,87.

Fabbrica di mattoni per la costruzione dell'arco maestro, sostegno della cupola da descriversi, di corda pal. 36, sesto pal. 18 circa, cima pal. $3\frac{1}{2}$, grossezza pal.4, fa p. 869 e $\frac{5}{7}$.

Fabbrica di tufo per la rimanente porzione del medesimo, di corda, sesto, e cima come sopra, grossezza pal. $6\frac{1}{2}$, fa p. 1'412 e $\frac{1}{8}$

Forma sopra legnami dell'Appaltatore delle descritte due porzioni di arco p. 594.

Magistero.... p. 2'281.

Fabbrica di tufo in continuazione del detto arco, per la volta del Cappellone, di corda pal. 48, sesto pal. 24, cima pal. compensati, lunghezza pal. 41, fa p. 3092 e $\frac{4}{9}$.

Magistero della stessa, fa p. 6'507 e $\frac{2}{7}$ (...).

Fabbrica di spaccatoni con tegola di lastrico al di sopra pel cornicione nel giro di dette mura finale a quello descritto nel Cappellone a destra, compresa la parte corrispondente alla descritta fabbrica a scuci e cucì p. 105.

Rigiole simili nel pavimento, in rimpiazzo dé quadrelli di marmo rotti misurati in due porzioni, l'una di pal. 41 per 48, e l'altra in corrispondenza dell'arco di pal. 11 per 36, fa p. 2'364.

Pietra sepolcrale di marmo bianco, simile a quella descritta nel Cappellone a dritta, importa 20,00.

Per cacciare a forza i suddetti quadrelli dell'antico pavimento in palmi superficiali num. 2'364, si stima nel lavoro come sopra 90,91.

Tetto di copertura a due grondaie sulla descritta volta, simile all'entecedente notato, di pal. 97 per 90 unitamente, fa p. 3'591.

Scalpellatura di una porta del muro a sinistra, esclusa la descritta da rimpiazzarsi con nuova fabbrica, e compreso il pilone maestro in continuazione, di lunghezza continua e girata pal. 54, altezza egualmente girata col cornicione pal. 58, fino all'imposta della volta, e dell'arco maestro, fa p. 3'132.

Stucco liscio nel giro delle mura di lunghezza pal. 156, altezza, escluso il cornicione e l'architrave, palmi 53, fa p. 4'615 e $\frac{2}{7}$.

Stucco con modanature 1° intorno al giro dell'arco maestro, di misura pal. 13 girati, per la corda di pal. 36, e sesto pal. 18, fa palmi lineari n° 113 e $\frac{1}{7}$.

2° per fasce di quattro finestroni, ciascuno di luce pal. 13 per 7, e del finestrone in testa di pal. 12 per $19\frac{1}{2}$, per la larghezza compensata di pal. $1\frac{1}{2}$, fa palmi lineari n° 253.

3° per le fasce di quattro archi al di sopra dé medesimi, di corda pal. 14, sesto pal. 9, larghezza pal. $1\frac{1}{2}$, fa palmi lineari n° 88.

Cornici di quattro piastrini al di sopra del cornicione, di lunghezza ognuna pal. 6, cacciata pal. 1½ con le corrispondenti modanature, giusta il disegno fa p. 24.

Stucco liscio nel giro dell'attico al di sopra del cornicione, né compagni di quattro archi, ove sono i finestroni, e nel giro degli archi al di sopra dé pilastrini, di misura uniti, come da spaccato, e dalla pianta p. 1'600.

Stucco liscio pé due fondi della volta, di corda pal. 48, sesto pal. 24, lunghezza pal 16 p. 2'413 e 5/7.

Cornicione simile di lunghezza girata p. 156.

Capitelli simili p. 8.

Basi simili in corrispondenza p. 8.

Architrave simile, nel giro, di p.156.

Altare di stucco simile a quello descritto pel Cappellone a dritta 50,00.

Cupola

Fabbrica di pietra tufo per la costruzione delle quattro fescine di sostegno della cupola nell'interstizio dé quattro archi principali, ciascuna di altezza pal. 21, larghezza compensata pal. 15, grossezza pal. 4, fa p. 5'040.

Magistero per le medesime di simile misura, fa p. 5'040.

Forma sopra legnami dell'Appaltatore di misura simile, fa p. 1'260.

Fabbrica di pietra tufo per la costruzione dell'attico al di sotto al di sotto della cupola sferica di base circolare, di diametro è di pal. 42, grossezza pal. 4, altezza pal. 17, fa p. 9'830 e 6/7.

Fabbrica simile per la rimanente porzione del cilindro della parte esterna di simile diametro, grossezza compensata pal.4, altezza pal. 10 p. 5'782 e 6/7.

Fabbrica simile pel giro dé quattro scaloni della parte esterna di diametro pal.42, larghezza compensata pal.5, altezza simile pal. 2½ 1'846 e 3/7.

Fabbrica di pomice di Pollena per la costruzione della rimanente porzione della volta sferica di diametro pal. 42, sesto pal. 13, grossezza in cima pal. 1½ e nel piede pal. 3½, colla deduzione del vuoto circolare nella sommità da restare per lanternino, di diametro pal. 11, grossezza pal 1½, fa palmi 6317 e 9/14 eguali a canne di costumanza n° 49 e pal. 45, a ducati 12 a canna in considerazione del trasporto di miglia 13, imp° 592,22.

Fabbrica simile pel muretto in giro del detto vuoto, per l'appoggio del telaio di lastre, di diametro palmi 11, grossezza pal. 1½, altezza pal. 2, fa palmi 119 e 6/7, a ducati 12 a canna imp.o ... 11,05.

Fabbrica di spaccatoni di tufo con quelli di pezzi di lastrico pel cornicione della faccia esterna, cò rispettivi modiglioni, giusta il disegno, di giro circolare, di diametro è pal. 49, larghezza palmi $2\frac{1}{2}$, altezza media pal. $1\frac{1}{2}$ p. 154.

Forma di legname dell'Appaltatore per la volta sferica di simile misura, fa p. 2'272.

Magistero per la medesima, considerando anche l'accimatura da restare nel muretto cilindrico descritto, e perciò di diametro pal. 42, sesto pal. 21, fa p. 10'072 e 1/14.

Fabbrica di spaccatoni simili per lo sporto di due cornicioni, uno nel principio dell'attico, e l'altro sotto dell'imposta della volta di giro circolare, di diametro pal. 42, fa palmi girati n° 264.

Per ricaccio di rustico di una fascia al di sotto del primo cornicione di simile diametro, altezza pal. $2\frac{1}{2}$, si stima 46,20.

Tetto di copertura di una porzione della volta in continuazione dell'esistente, simile all'anzidescritto, di pal. 30 per 66, compensando le due grondaie, fa p. 1'980.

Scalpellatura dell'arco maestro in continuazione della navata di mezzo, di corda pal. 37, sesto palmi $18\frac{1}{2}$, giro pal. 13, fa p. 755 e 6/7.

Stucco con modanature intorno al giro di detto arco di sinistra simile, di lunghezza girata in palmi lineari n° 58 e 1/7.

Stucco liscio simile per le quattro fascine p. 1'260.

Stucco liscio per le quattro fasce prima e dopo del cornicione al di sotto dell'attico, di giro unito pal. 528, altezza egualmente unita pal. 6, fa p. 3'168.

Stucco del cornicione di lunghezza girata p. 132.

Stucco per l'attico con bassorilievo caratteristico nella parte interna della cupola, di giro pal. 132, altezza pal. 7, fa palmi lineari n° 132, si valuta per 350,00.

Cornicetta sopra del medesimo al di sotto dell'imposta della volta sferica, di giro pal. 132, si valuta per 26,40.

Cassettoni nella superficie della cupola in palmi numero 2'772, eguali a canne superficiali numero 43 e pal. 20, a ducati 3 a canna imp° 129,93.

Stucco in giro del cornicione esterno della cupola, con ricaccio di rustico, si stima cò corrispondenti modiglioni di lunghezza girata pal. 158, a ducati 1,20 a palmo 189,60.

Per lo bassorilievo nella parte esterna al di sotto del cornicione esterno giusta il disegno, di giro palmi 154, imp^a 154,00.

Telaio con lastra per lo lanternino della cupola, col corrispondente armeggio, di ferro, e graticola di ottone filato, tintura ad olio, lastre e tutt'altro, che vi bisogna, si stima 100.

Rigiole simili per la porzione del pavimento della chiesa in corrispondenza della descritta cupola misurato in due porzioni l'una di pal.42 in quadro, e l'altra al di sotto dell'arco maestro di pal. 37 per $10\frac{1}{2}$, fa p. 2'152 $\frac{1}{2}$.

Lavori diversi

Pel risarcimento, a rifazione di tutti li telai di vetri della chiesa per finestroni, rimpiazzo di vetri, ed altro, si propone la spesa di 500.

Per maneggiatura e trasporto a schiena, e con carretta (...) di tutt'i calcinacci risultati dalla caduta della cupola, e di altro materiale, che risulta dall'esecuzione de' descritti lavori, si propone la spesa di 150.

Sommario

La demolizione di antiche fabbriche descritte in sei partite, somma palmi cubici numero 52555, eguali a canne di costumanza numero 410 e pal. 95; a grana 20 a canna, importa ducati 82,11.

Il cavamento in fabbriche descritto in due partite fa palmi cubici num. 10486, eguali a canne cube num. 20 e pal. 246; a ducati 1,60 a canna, importa 32,76.

Il cavamento di argilla descritto in partite n° 3 somma palmi cubici num. 13139, eguali a canne cubiche 25 e pal. 339; a ducato 1 a canna, attesa la profondità di pal. 27, importa 25,66.

La fabbrica di pietra tufo a pezzi regolari e squadrati disposti in file orizzontali descritta in num. 17 partite, fa palmi cubici n° 154983 e $\frac{5}{8}$, eguali a canne di costumanza n° 1210 e pal.103e $\frac{5}{8}$; a ducati 3,40 a canna, importa 4'116,90.

Magistero di vani, in partite num. 3, fa pal. 3588, eguali a canne 28 e pal. 4, a grana 40 a canna importa 11,21.

La fabbrica di mattoni per gli archi principali, in partite num. 3, fa palmi cubici 2493 e $\frac{5}{7}$; a ducati 15 a canna importa 292,23.

Le forme di legname per archi, e volte, fescine, e per la cupola, in partite num. 9, formano pal.24605 $\frac{1}{4}$ eguali a canne superficiali 384 e pal. 29 $\frac{1}{4}$, che a ducati 6 a canna, prezzo compensato per tutte, importa 2'306,72.

Il magistero di archi, e volte, fescine, e cupola, descritto in otto partite, fa palmi cubici num. 40911¼ eguali a canne di costumanza num. 319 e pal. 79¼, ed a grana 40 a canna, importa 127,84.

La fabbrica di spaccatoni di tufo per ricacciare di rustico lo sporto del cornicione, con le corrispondenti modanature, descritta in partite num. 5, fa palmi lineari num. 676, eguali a canne simili n° 84 e pal. 4, ed a ducati 3 a canna, importa 253,50.

Le rigiole inverniciate a fuoco per pavimenti, descritte in partite num.4, sommano palmi superficiali 8880½, eguali a canne simili numero 138 e pal.48½, che a ducati 8 a canna importa 1'110,06.

Il tetto descritto in quattro partite fa palmi superficiali n° 12'802, eguali a canne simili 200 e pal. 2, ed a ducati 17 a canna, importa 3'400,53.

La scalpellatura di antichi muri descritta in quattro partite, somma pal. 21'535 e 2/7 eguali a canne superficiali num. 336 e pal. 31½, valutata a grana 20 a canna, importa 67,29.

Lo stucco liscio descritto in partite num. 11 somma palmi superficiali num. 40460 e 3/7, eguali a canne simili 632 e pal. 12 3/7; a ducati 1,40 a canna, importa 885,07.

Lo stucco per le modanature in giro degli archi principali, descritto in partite num. 4, fa palmi lineari 401e5/7, ed a grana 80 a palmo importa 320,91.

Le fasce in giro dé finestroni, e degli archi, descritte in partite num. 6, sommano palmi lineari 1295; a grana 20 a palmo, importa 259,00.

Le cornici dé pilastrini al di sopra del cornicione in giro dell'attico, descritte in tre partite sommano palmi lineari num. 96, ed a grana 30 a palmo importano 28,80.

Lo stucco in giro del cornicione descritto in partite n° 8, fa palmi lineari 675; ed a ducato 1 a palmo importa 675.

Li 34 capitelli di ordine Corintio, lavorati di buono stucco, compreso il rustico, e la tegola superiore, descritti in tre partite, per li pilastri esistenti e gli stessi fra le arcate delle cappelle, valutati a ducati 8 ognuno importano 272.

Le 34 basi antiche di simile lavoro pé pilastri medesimi, a ducati 5 ognuna importano 170.

Architrave in giro del cornicione in partite n° 3, somma palmi lineari 543, a grana 35 a palmo importa 190,05.

Le altre 25 partite di lavori descritti in valuta nel presente dettaglio importano unitamente 4'910,73.

Per le spese impreviste, e lavori di minor conto si propone il decimo in circa dell'intero importo in 1'861,63.

In uno in totale importo dé descritti lavori ammontano a ducati 21'4000.

Articolo 2°

Lavori per lo miglioramento della decorazione della rimanente parte della Chiesa, in conformità dé lavori proposti nel primo articolo.

Scalpellatura dello stucco del muro d'ingresso, e dé due muri laterali della navata della chiesa, di lunghezza girata palmi 312 senza escludere i vuoti delle Cappelle, e di altezza compreso il cornicione, e di altezza compreso il cornicione, ed attico fino all'imposta della volta pal. 58, fa palmi superficiali num. 18'096, eguali a canne superficiali 282 e palmi 48, che a grana 20 a canna, compreso il maneggio, e trasporto del materiale, che ne risulta, importa ducati 56,55.

Per gli anditi che oconono nell'esecuzione del descritto lavoro, e del nuovo stucco da eseguirsi, si propone la spesa di 100.

Scalpellatura simile per la volta della chiesa di corda pal. 48, sesto pal. 24, lunghezza pal. 66, fa palmi superficiali num. 4'958e4/7, eguali a canne simili 99 e pal. 30e4/9; a grana 20 a canna importano 15,29.

Scalpellatura simile per le mura e volte delle cappelle, le quali unite e compensate con la deduzione dé vuoti dé vuoti pé siti dé quadri, é calcolata in canne superficiali 400, compresi tutt'i risalti degli angoli, e delle cornici: a grana 20 a canna col maneggio e trasporto del materiale, imp^a 80.

Per la demolizione dé 14 piedistalli su dé quali sono basati i pilastri fra un'arco e l'altro delle Cappelle, e per la riduzione dé pilastri stessi, giusta le indicazioni del disegno, e di quanto si è detto nell'introduzione del presente progetto, si fissa 56,00.

Stucco liscio per le suddette mura della chiesa, escluso il cornicione, architrave, e la volta della navata, in canne superficiali 660; a ducati 1,40 a canna ... 924.

Succo del cornicione di lunghezza girata pal. 312, che a ducato 1 a canna lineare, come quello del primo articolo, imp^a 312.

Architrave di lunghezza pal. 312, a grana 35 a palmo, come sopra,, imp^a 109,20.

N° 16 capitelli di ordine corintio per detti pilastri, simili a quelli descritti nel 1.mo Articolo, valutati alla stessa ragione di ducati otto ognuno imp° 128.

Per altrettante basi attiche valutate come sopra a ducati cinque ognuna imp° 80.

Per num° 16 cornici di pilastrini al di sopra del cornicione, sotto dell'imposta della volta, ciascuno di palmi lineari n° 6, a grana 30 a palmo lineare, imp° 28,80.

Pé bassorilievi da farsi in num.o 12 riquadri al di sotto dell'architrave, in corrispondenza degli archi delle cappelle, di lunghezza unita pal. 144, a grana 40 a palmo lineare imp° 57,60.

Per la formazione di cassettoni nella volta della navata, compreso l'abbozzo in calce al di sotto, in canne superficiali num.o 77½; a ducati 2,40 a canna superficiale, importano 186.

Per li simili cassettoni nelle due volte dé Cappelloni, ed in quella del presbiterio, come gli anzidescritti, in canne superficiali num° 138 e pal. 18 e 2/7; a ducati 1,40 a canna essendosi nel 1° articoloproposto lo stucco liscio a ducato 1 a canna, che non va eseguito eseguendosi con cassettoni importano 138,31.

Per trasportare due altarini di marmo esistenti nel fronte di due piedistalli, e situarli in sito più conveniente, si propone la spesa di 20.

Per scalpellare, e rimettere di stucco il porticato avanti alla porta d'ingresso della chiesa, si propone la spesa di 60.

Per lavori imprevisti, e di minor conto, che potessero occorrere nell'esecuzione dé disegnati lavori in 248,05.

In uno il totale importo dé descritti lavori di riduzione, e miglioramento ascende a 2'600,00.

Collettiva

I lavori descritti nel 1.mo articolo sommano D. 21'400,00

I lavori notati nel 2.do articolo importano D. 2'600

In uno l'importo totale ammonta alla somma di Ducati ventiquattromila; dico D. 24'000,00.

29) *Lettera del Servizio di Acque e Strade (a firma dell'ing. Gennaro Panico), all'Intendente di Terra di Lavoro.*

Caserta, 3 novembre 1827

Signor Intendente

Per le spese del progetto de' lavori occorrenti a riedificare la cupola e le altre parti principali della Chiesa dell'Annunziata di Aversa, che ho avuto l'onore di farle tenere col mio ufficio del 2 ottobre p.s., ho ricevuto in conto da quella Commissione di A.G.P. la somma di ducati 30, in forza dell'autorizzazione impartita alla medesima da S. E. il Ministro degli Affari Interni colla data de' 27 giugno ultimo. E poiché tali spese ammontano a ducati 61,60 come potrà rilevare dall'annesso notamento, così la prego di volersi compiacere di disporre che io sia indennizzato della rimanente somma di ducati 31.60

30) *Lettera al Ministro, Segretario di Stato degli Affari Interni.*

Napoli, 16 novembre 1827

Eccellenza

L'Ingegnere Provinciale Sig. D. Gennaro Panico ha reclamato presso il Consiglio ond'essere soddisfatto delle spese del progetto da lui fatto de' lavori occorrenti a riedificare la cupola e le altre parti principali della Chiesa della Nunciata di Aversa.

La somma d'esse secondo il notamento qui annesso in copia ascende a duc. 61.60 che possono prendersi dalle imprevedute.

Il Consiglio prega di favorire la sua approvazione.

31) *Lettera del Ministro, Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente di Terra di Lavoro.*

Napoli, 18 novembre 1827

Sig. Intendente

In risposta del suo biglietto del 16 corrente, approvo che dal fondo dell'imprevedute dell'Annunziata di Aversa si prelevino ducati 61 e grana 60 per compensare l'Ingegnere Provinciale delle spese ha fatto nel progetto dei lavori da eseguirsi nella Chiesa del pio luogo.

32) *Lettera del Ministro, Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Napoli, 30 gennaio 1828

Signor Intendente

Avendo proposto il Direttore Generale di Ponti, e Strade di liberarsi da fondi dell'Annunziata di Aversa la somma di duc. 17, e grana sessanta all'Ingegnere Gennaro Panico adoperato a prendere le notizie pe' nuovi disegni della cupola della Chiesa, lo partecipo a codesto Consiglio per l'uso, e disposizioni di risulta.

33) *Lettera dell'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni.*

Caserta, 10 giugno 1828

Eccellenza

La premura del Consiglio di veder incominciati i lavori per la ricostruzione della Cupola della Chiesa dell'Annunziata di Aversa, mi obbliga a pregarla nuovamente perché dia presto le disposizioni convenienti pel progetto de' lavori, che fu dall'Ing. Panico trasmesso al p. Direttore di Ponti e Strade, il quale se non sarà ancora a V. S. sgradito, ne attenderà facilmente l'analogia richiesta.

34) *Lettera al Direttore Generale di Ponti e Strade dall'Intendente di Terra di Lavoro.*

Caserta, 18 giugno 1828

Attesa la urgenza di eseguirsi i lavori di cui fa cenno il pregevole di lei ufficio del 4 luglio 1827 in ordine alla ricostruzione della Cupola della Chiesa dell'Annunziata di Aversa, mi affretto a pregarla in nome del Consiglio per lo sollecito disbrigo delle carte trasmessele sul proposito dal Sig. Ingegnere Panico a 7 di ottobre c.a. (...).

35) *Lettera del Ministro e Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro.*

Napoli, 11 ottobre 1828

Sua Maestà nel Consiglio Ordinario di Stato de' 5 dello scorso mese di Settembre si è degnata di approvare la riedificazione della Cupola della Chiesa dell'Annunziata di Aversa secondo il progetto formato dal Direttore Generale di Ponti e Strade per mezzo dell'Ingegnere Provinciale Panico portante la spesa di ducati diciannovemila. La M. S. permette, che a quest'oggetto s'impieghino i ducati seimila esistenti nella cassa dello Stabilimento, e che si prelevino in ogni anno dalla sua rendita ducati tremila fino a che non sarà terminato il lavoro.

Lo partecipo nel Real Nome a codesto Consiglio in risulta dei suoi rapporti, e per disporre l'adempimento.

36) *Lettera del Ministro e Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, presidente del Consiglio degli Ospizi*

Napoli, 5 novembre 1828

Signor Intendente

Esistendo nella Cassa dell'Annunziata di Aversa la somma di ducati undicimilaottocentosettantotto, e grana trentaquattro disponibili, come assicura il Consiglio nel suo rapporto del dì (...) dello scorso mese, la incarico a farmi immediatamente conoscere, se siasi cominciata la ricostruzione della Cupola ordinata da Sua Maestà, e quali provvedimenti abbia dato il Consiglio per assicurarne l'esecuzione.

A margine si trova annotato:

Si risponda di essersi già affissi i manifesti per l'appalto.

37) *Istanza degli apaltatori della ricostruenda cupola della chiesa dell'Annunziata ai governatori del pio luogo.*

Aversa, 12 giugno 1829

L'anno milleottocentoventinove, il giorno dodici giugno in Aversa.

Ad istanza di D. Gio. Battista Baccigalupi, D. Gaetano Golia, Gaetano Moschetti, Antonio e Domenico Orabona (...), io Gaetano Gravito usciere presso il Giudicato Regio del Circondario di Aversa (...) ho dichiarato ai Sig. i D. Francesco Saverio del Tufo, D. Francesco Coppola e Pasquale Barca, Governatori dello Stabilimento di Beneficenza di Aversa (...) come gli istanti appaltatori della costruzione della diruta cupola della chiesa del cennato Stabilimento, giusta l'istrumento stipulato per notar D. Raffaele Musso sotto il 28 febbraio corrente anno (...) si protestano, che valendosi dell'architetto direttore dell'opera Sig. D. Gennaro Panico dé lavori dell'intutto estranei dal Progetto per cui si è licitato, ed indistabilito il contratto d'appalto per la suddetta costruzione, debbiasi questi pagare giusta la loro valuta e senza diminuzione di prezzo, o sia ribasso siccome sta convenuto sul contratto subasta che del imprevisi lavori, cambiando pienamente il sistema, e anche gli equistanti ammonimenti degli istanti; quindi si fa d'uopo la preventiva definizione del piano di (...) nazione, e di aggiunta del prosieguo della suddetta costruzione, e contemporaneamente stabilire la qualità, quantità, e prezzo di tutti i lavori, che vagliono, e che non sono compresi nel detto progetto, onde gli Istanti possono deliberare perciochè lo conviene; che siano gli Istanti sciolti, e non obbligati dalla responsabilità della detta costruzione, giusta l'art. 1638 delle leggi, perché ora è maturato il contratto subasta; che siano del pari disobbligati essi Istanti del periodo del tempo stabilito per la suddetta costruzione, perché altrimenti si vuole fabricare; che siano infine essi Istanti indennizzati di tutte le spese per gli ammonimenti fatti giusta il contratto di lavoro che ora si vuole cambiare, di tutti i lavori fatti, di tutte le mano d'opera fatti, ed accaparrate e di tutte le somme perdute per i materiali comprati. (...).

38) *Lettera del Ministro, Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente di Terra di Lavoro*

Napoli, 20 giugno 1829

Sig. Intendente

Niun riscontro mi ha dato finora sul cominciamento de' lavori per la riedificazione della Cupola dell'Annunziata di Aversa. La incarico perciò a manifestarmi in quale stato si trova l'affare.

39) *Lettera dell'ingegnere Gennaro Panico all'Intendente di Terra di Lavoro*

Caserta, 20 giugno 1829

Signor Intendente

Perché possa fare le debite osservazioni alla citazione fatta agli Amministratori dello Stabilimento di Beneficenza di Aversa, dagli Appaltatori della costruzione della cupola di quella Chiesa della SS. Annunziata, ch'Ella mi ha all'uopo rimessa con autorevole foglio della data di ieri, la prego di volersi compiacere di farmi tenere il relativo contratto stipulato con gli Appaltatori medesimi.

40) *Lettera dell'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, in Napoli*

Caserta 23 giugno 1829

Eccellenza

Le subaste celebrate per la ricostruzione della Cupola della Chiesa dell'Annunziata di Aversa sono state approvate dal Consiglio fin da' 19 Gennaio ultimo. L'opera che ha principio nel prossimo passato aprile, ma per la semplice demolizione di alcune fabbriche, è rimasta quindi sospesa in seguito di una protesta indiziaria fatta dagli appaltatori, per la ragione, che il Sig. Panico, autore del progetto, sul quale l'appalto ha avuto luogo, crede di doversi portare alcune variazioni. Una tal protesta dal Consiglio si è rimessa al Sig.r Panico, perchè faccia sulla stessa le sue osservazioni, e costui ha riferito in data de' venti del corrente, che non teneva sottocchio il contratto all'uopo stipulato, per cui in giornata si è chiesto alla Commissione. In seguito delle affermazioni del ripetuto Sig.r Panico, mi farò un dovere di rassegnare l'occorrente a V. E. per le sollecite provvidenze. Ecco il riscontro al suo distinto foglio de' venti andante (...).

41) *Lettera della Commissione (Francesco Saverio del Tufo e Pasquale Barca) dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi*

Aversa, 3 luglio 1829

Oggetto: si partecipa la sospensione dell'opera della ricostruzione della Cupola.

Signore

Questa Commissione con suo rincrescimento viene a rassegnarle, che l'opera della ricostruzione della Cupola di questa Chiesa di A.G.P. è rimasta sospesa, per alcune questioni insorte tra gli Appaltatori di detta opera, e l'Ingegnere D. Gennaro Panico nel giorno 22 dello

scorso mese di Giugno, in cui il detto Ingegnere si portava in questo Stabilimento, e per le pretensioni all'oggetto affacciate dagli Appaltatori medesimi, che si ravvisano dalla citazione, che la Commissione trasmise a cotesto rispettabile Consiglio col rapporto del 13 Giugno ultimo numero 1'133.

Ella ben comprende lo svantaggio, che produce questo ritardo, e per cui la prega di penetrarsene, e quindi, nel tempo stesso, o incaricare altro Ingegnere, che possa dirimere tali questioni per evitare un litigio, ovvero obbligare gli Appaltatori a proseguire l'opera.

Minuta della risposta dell'Intendente scritta sullo stesso foglio:

Si preghi il Sig.r Ingegnere Panico a compiacersi di fare le sue osservazioni sulla protesta fatta dagli appaltatori, tenendo presente il contratto, che gli fu rimesso in copia a quattro del corrente, per mezzo dell'Ingegnere Sig.r Bellino, restituendo il contratto medesimo (...).

L'annessa citazione si rimetta al Sig.r Panico, perchè si compiaccia di tenerla presente, e di restituirla con riscontro.

42) *Lettera all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi, da parte degli appaltatori della costruzione della cupola della chiesa dell'Annunziata.*

Aversa, 8 luglio 1829

Signore

Gli Appaltatori della costruzione della cupola della Chiesa A. G. P. di detta città espongono a V. E., come con Istrumento de' 28 Feb.o corrente anno per notar D. Raffaele Musso, e previa subasta, presero in appalto la costruzione suddetta. Singolarmente poi all'articolo quinto del citato Istrumento si stabilì che l'Ingegnere dell'opera doveva essere di elezione dell'Amministrazione del Pio Luogo. La elezione del predetto Ingeg.re è avvenuta nella persona del Sig.r D. Gennaro Panico, residente in Caserta. Si diè principio per parte degli Esponenti all'ammanimento de' materiali; ed anche si principiò il lavoro per disposizione dell'accennato Sig.r direttore Panico, il quale in primo dispose certe demolizioni, che con attenzione, ed esattezza vennero eseguite.

Nel prosiegua poi di tale lavoro, e nella disposizione ulteriore, che doveva darsi incominciò a deviare il Sig.r Ingeg.re direttore Panico, ed ordinò lavori all'intutto estranei dal progetto, su cui è basato il contratto.

Infine volendo stabilire con tale data un sistema tutto nuovo per la costruzione della Cupola, si videro gli Esponenti nell'obbligo di sospendere l'opera, e sotto il di 2 giugno corrente anno protestarsi.

Dopo quest'atto giunge improvvisamente nel giorno 22 giugno corrente anno il prefato S.r Ing.re direttore in Aversa, ed irragionevolmente riscaldato contro degli Esponenti pretendeva la sottoscrizione d'un'indebita carta dai loro consoci Antonio Orabona, e Gaetano Moschetti, i quali a ciò non potevano, e perché gli altri consoci dell'opera erano assenti, e perchè irregolare era la carta.

S'indispose tanto per questo fatto il cennato Sig.r direttore Ingeg.re, che malgrado ivi erano presenti gli Sig.ri Amm.ri dello stesso Pio Luogo, che proruppe in villanie, minacce, e maltrattamenti contro li detti Orabona, e Moschetti.

In tale stato di cose ecco gli Esp.ti appaltatori incepparsi nel lavoro, ed inabilitati al prosieguo dell'opera. Perciò supplicano V. E., e le rassegnano che essi trovansi obbligati ad un contratto (...), e questo non va avanti per colpa loro, ma per difetto del Sig.r direttore Ing.re, che vuole mutare, e snaturare tutto il convenuto col danno degli Esp.ti. Quindi si dichiarano, ch'essi a nulla vogliono per tal patto esser tenuti, che per lo deperimento degli ammonimenti, per le giornate alla mano d'opera sospese, per la caparra perduta per gli acquistati materiali, e debbonsi ad essi l'indennizzo, salvo ciocchè gli accorda la legge pel dovuto guadagno.

Finalmente benignandosi l'E. V. porre in trattativa d'esecuzione la suddetta costruzione deve sempre avere avanti gli occhi, e nella massima ponderazione ciocchè col presente esposto le hanno dichiarato, e precisamente, che per (...) il prefato Ing.re dirett.e nel suo disanimo, e malumore, dichiarato contro gli appaltatori non può sicuramente menarsi innanzi la costruzione della cupola. Ne ardiscono gli Esponenti, che per l'elezione dell'Ing.re dirett.e v'è anche il patto quinto del contratto, che l'Amministrazione dev'eligere un Ing.re, e non astrattamente.

Ma non debbono ricevere gli Appaltatori delle villanie, e maltrattamenti nell'atto che rassegnano il loro diritto, quindi si mostra una prevenzione. Ecco dunque la vera posizione di non poter andare innanzi un'opera con tali principi. Perciò reclamano tutta la giustizia di V. E.; e li più energici ordini che si augurano a grazia singolare.

43) *Lettera dell'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, all' Ingegnere di Acque, e Strade Gennaro Panico in Caserta.*

Caserta, 18 luglio 1829

Signore

Dalla Commissione dello Stabilimento dell'Annunciata di Aversa, non che dagli Appaltatori dell'opera della nuova cupola di quella Chiesa, si sollecitano le disposizioni dirette a far finire al più presto possibile le questioni insorte in riguardo alla costruzione dell'opera predetta, per cui è rimasta sospesa. La Commissione specialmente ha provocato gli ordini di obbligarsi gli appaltatori all'adempimento dello stipulato laddove non potessero bonariamente conciliarsi le vertenze.

D'altronde io debbo dare a S. E. il Ministro degli Affari Interni gli ulteriori riscontri sul proposito, avendoglielo promesso fin dal 13 del pp. Giugno.

Ella dopo ciò sarà compiaciuta di fare subito le sue affermazioni sulle proteste degli Appaltatori ripetuti, tenendo presente il contratto, che le feci tenere a 4 del corrente, e la detta protesta, che le inviai con officio degli 11 di questo stesso mese, n. 4406, restituendomi tutte le carte.

44) *Lettera dell'Ingegnere di prima classe del Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade, all'Intendente Provinciale di terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Caserta, 18 luglio 1829

Signor Intendente

Con suoi separati Uffici, del 19 Giugno, ed 11 andante, mi ha ella trasmessi due atti di protesta degli Appaltatori de lavori della nuova cupola, dell'Annunziata di Aversa, incaricandomi di presentarle le mie osservazioni in proposito.

Io ho ritardato alcun poco a riscontrare il primo dei suddetti di lei uffici, dappochè ho atteso le istruzioni, che ho chiesto a questo riguardo dal mio Direttore Generale, cui ho rapportato l'occorrente. Non avendo avuto finora niun riscontro dal medesimo, e pressatoda altro di lei officio di questa data, mi fo il dovere di rassegnarle quanto segue.

Cogl'indicati atti di protesta quegli Appaltatori han dichiarato: 1°- che, volendosi dall'Architetto Direttore dell'opera, da lavori in tutto estranei al progetto su cui si è licitato, ed indi stabilito il contratto di appalto per la suddetta costruzione, debbonsi questi pagare giusta la loro valuta, e senza ribasso, siccome sta convenuto nel contratto subasta. 2°- che tali imprevisi lavori, cambiando pienamente il sistema, non che gli acquistati ammanimenti degl'istanti, quindi fa d'uopo la preventiva descrizione del piano di variazione, e d'aggiunta pel prosieguo della suddetta costruzione, e stabilire contemporaneamente la qualità, quantità e prezzo di tutti i lavori che si vogliono, e che non sono compresi nel detto progetto, onde gl'istanti possono deliberare perciò che a loro conviene. 3°- che siano essi istanti sciolti, e non obbligati dalla responsabilità della detta costruzione, giusta l'art.o 1638 delle Leggi

civili, perché ora è snaturato il contratto subasta. 4°- che siano del pari disobbligati essi istanti del passare del tempo stabilito per la suddetta costruzione, perché altrimenti si vuole fabbricare 5°- che siano infine essi istanti indennizzati di tutte le spese per gli ammanimenti fatti, giusta il contratto lavori che ora si vuole cambiare, di tutti i lavori fatti, di tutte le manodopera sospese, ed accaparrate, e di tutte le somme perdute pei materiali comprati, e non consumati, nonché di quello potevano guadagnare nello stesso appalto.

Per prendere una migliore indagine sull'assunto (...) mi portai in Aversa nel giorno 22 dello stesso passato mese di Giugno. Con dispiacere trovai sospesa quell'opera. Ne feci alta doglianza alla Commissione Amministrativa di quello Stabilimento e con gli Appaltatori. Contemporaneamente, pel bene del, stimai di redigere un verbale, onde registrare in esso una tale sospensione, e per riportare ancora la qualità, e quantità de' materiali ammaniti, e de' lavori all'uopo eseguiti. Ma, comunque la Commissione fosse meco concorsa in questo esame, e mi fossi servito degli Appaltatori nel misurare, e riconoscere i materiali ammaniti, ed i lavori fatti, pur tuttevolte, la Commissione (...) stimò che non si dovesse dar luogo ad un tale verbale e gli Appaltatori si negarono di apporre la loro firma e tre originali che ne furono redatti. Posto ciò, è bene ch'ella sappia Signor Intendente 1.mo che io non ho mai pensato a cambiare il sistema di costruzione, approvato per la riedificazione di quella cupola, né di aver ordinata cosa che ne avesse potuto dare il minimo sospetto. Anche volendolo, non si potrebbe, poiché l'oggetto è assai sterile di per se stesso e solamente la fondazione del muro in testa del Cappellone a sinistra, descritta nel progetto, non deve eseguirsi, mentre si è trovata esistente, comunque la Commissione mi avesse assicurato della sua mancanza, quand'io fui a prendere i dati per la redazione del progetto stesso.

2.do che tutt'i materiali, trovati esistenti sul luogo, nel suddetto di 22 Giugno, consistono in 70 travi di castagno, per l'armatura della cupola, de' quali una porzione sono d'innesto, in 40 tomoli di calce spenta, in canne cubiche $2\frac{1}{4}$ di pietre pomice di Pollena, in 36 canne simili di pietre di tufo di forme irregolari, in 4'000 tomoli di arena, e poca pozzolana, il cui importo può ascendere tutt'al più a due, 616. 3°- che gli Appaltatori trovansi obbligati in forza dell'art. 1° del detto contratto, di dover approntare, nell'incominciamento dell'opera ducati duemila di materiali, per la costruzione della cupola, ed in prosieguo dell'opera, di far trovare sempre esistenti ducati mille di materiali. 4°- che i lavori suddetti si sono intrapresi in aprile ultimo, ed han progrediti assai lentamente, e vedonsi finora eseguite le sole demolizioni. Dalle quali cose si rileva che l'assertiva dell'art.o 1° della trascritta citazione è interamente falsa, come l'è del pari quella del secondo, mentre qualunque potess'essere il sistema di costruzione, non si potrebbe costruire la forma della cupola, senza travi, ne' fabbricar questa

senza pietre, calce arena e pozzolana. Quindi vane e di niun valore sono le pretenzioni esposte negli art. i 3° e 4° della citazione stessa con che essi Appaltatori cercano di non dover rimanere responsabili della riuscita dell'opera, e disobbligati dal periodo del tempo stabilito per siffatte costruzioni. Ed in quanto alle loro pretenzioni manifestate nell'art. relativa a voler essere indennizzati delle spese fatte per gli ammanimenti è da riflettersi che, in virtù del ridetto art. o 1° del contratto di appalto, lungi dal poter'essi pretendere indennizzazione di sorta alcuna, trovandosi manchevoli per lo inadempimento del patto degli ammonimenti del valore di ducati 2'000, è in diritto dell'Amministrazione di poter pretendere, dagli Appaltatori stessi, il rifacimento dei danni che, per tal mancanza, si era a soffrire venendo ritardata l'esecuzione dell'opera.

In tale stato di cose, e nel conflitto di così sfavorevoli circostanze, specialmente per la mala fede dimostrata da quegli Appaltatori, io ho pregato il mio Direttore Generale di esonerarmi dall'incarico di dirigere que' lavori, ciò che son sicuro di ottenere, mentre in siffatto esercizio vi potrebb'esser compromessa la mia salute, il mio onore, e quello del Corpo cui appartengo. Intanto, essendosi dichiarato dagli Appaltatori stessi, in detta citazione di non voler esser più responsabili della riuscita dell'opera, per li cambiamenti che si portano al progetto su di cui han licitato; e potendo darne motivo, anche lontano, il dover essi fabbricare il suddetto muro in testa del Cappellone a sinistra su di antiche fondamenta, mentre si era proposto di costruirvi le nuove, come ho detto di sopra, ho pregato lo stesso Signor Direttore Generale di compiacersi di spedire (...) una Commissione d'Ingegneri, ond'esaminare se tali antiche fondamenta siano atte a elevare il muro stesso.

45) *Lettera dell'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati*

Caserta, 22 luglio 1829

Eccellenza

L'Ingegnere D. Gennaro Panico più volte sollecitato a fare le sue osservazioni sulla protesta degli appaltatori dell'opera della cupola della Chiesa dell'Annunciata di Aversa, con rapporto de' 18, che mi ha fatto arrivare il venti del corrente, ha fatto la confutazione delle cennate proteste, ed ha assicurato di aver riferito l'occorrente al suo direttore Generale per avere delle istruzioni, dal quale non ancora è stato riscontrato, facendo ancora rilevare tra le altre cose, che ha rinunciato l'incarico di dirigere una tale opera, ed ha provocato in spedizione sopra luogo di una Commissione d'Ingegneri, onde esaminare se le ragioni addotte dagli appaltatori possono esentarli dalla responsabilità della riuscita dell'opera.

Io in continuazione del mio rapporto de' 23 del pp. Giugno, n° 4064, trasmetto a V. E. in copia conforme, il rapporto del Sig.r Panico, e le proteste fatte dagli appaltatori, perché, tenendo tutto presente, dia le disposizioni, dirette ad allontanare gli ostacoli che han dato luogo alla sospensione di un opera di tanta importanza, maggiormente perché nella cassa dello Stabilimento vi è una vistosa somma, bastante a sostenere la spesa della maggior parte de' lavori.

Se V. E. crederà conveniente la spedizione sopra luogo di una Commissione d'Ingegneri, giusta l'avviso, del Sig.r Panico, si compiacerà di tenermene avvisato per darne partecipazione nella Commissione, onde si trovi presente all'ispezione con tutti gli appaltatori, per allontanarsi altri inconvenienti.

46) *Lettera del Ministro e Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Napoli, 29 luglio 1829

Sig.r Intendente

Prima di comunicarle i miei definitivi riscontri sul suo rapporto de' 22 del corrente relativo alle questioni insorte per la cupola dell'Annunziata di Aversa, la incarico a rimettermi subito una copia della convenzione stabilita cogli Appaltatori.

A margine si legge la seguente annotazione:

20 luglio 1829

Si spedisca un espresso alla Commissione, perché rimetta la copia del contratto per lo stesso espresso. La copia sarà scritta in carta libera per uso amministrativo, e vistata per la legalità della Commissione, onde S.E. ne abbia motivo di dubitarne (...).

47) *Lettera dall'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, della Commissione (a firma Francesco Saverio del Tufo e Francesco Cappella), all'Intendente provinciale di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Napoli, 31 luglio 1829

Signore

Questa Commissione acclusa le trasmette la copia del contratto passato cogli Appaltatori della ricostruzione della cupola di questa Chiesa di A.G.P. da Ella chiesta coll'ufficio della data di ieri, num. 5032, e le ricorda sul proposito, che simile copia le fu rimessa coll'altro rapporto de 30 Giugno ultimo, n° 1442.

48) *Lettera dell'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati*

Caserta, 1° agosto 1829

Eccellenza

In pronto riscontro al pregevolissimo foglio di V. E. de' 29 del pp. luglio, pel 4° Ripartimento, 2° Carico, le trasmetto la copia conforme della convenzione stabilita cogli Appaltatori dell'Opera della Cupola dell'Annunciata di Aversa, pregandola a dare sulle questioni insorte i suoi solleciti, e farsi provvedimenti, onde i lavori non restino ulteriormente sospesi.

49) *Lettera dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa (a firma di Francesco Saverio Del Tufo, Francesco Cappella e Pasquale Barca), all'Intendente Provinciale di Terra di Lavoro.*

Aversa, 7 agosto 1829

Signore

Questa Commissione, con altro suo rapporto del 3 del caduto mese di Luglio numero 1143, rassegnò a questo Rispettabile Consiglio, che l'opera della ricostruzione della Cupola di questa Chiesa, sospesa per alcune questioni insorte tra gli Appaltatori di dett'opera, e l'Ingegnere D. Gennaro Panico, e nel tempo stesso le fece conoscere lo svantaggio, che produceva la sospensione di tale opera, motivo per cui la prego di farle tenere le analoghe disposizioni per lo proseguimento della divisata opera.

Non essendosi cotesto prelodato Consiglio finora compiaciuto di farle tenere le disposizioni de risulta, e conoscendo d'altronde che il ritardo dà luogo a' maggiore disagio, da poicchè oggi è la stagione propria da potersi fabbricare, così la prega di prendere li opportuni spedienti, perché venghi ripigliata la costruzione dell'opera, ovvero autorizzare la Commissione a fare astringere gli Appaltatori a tanto eseguire.

A margine trovasi anche la minuta della missiva dell'Intendente di Terra di Lavoro, indirizzata al Ministro degli Affari Interni, Marchese Amati, datata 10 agosto 1829:

Eccellenza

La commissione dello stabilimento dell'Annunciata di Aversa sollecita il Consiglio per la risoluzione della questione insorta tra gli Appaltatori dell'opera della cupola di quella Chiesa, e l'Ingegnere D. Gennaro Panico, facendo osservare, che il ritardo dà luogo a maggiori disagi, essendo l'attuale stagione favorevole a potersi l'opera continuare.

Io in continuazione a miei precedenti rapporti, mi permetto di pregar vivamente V.E., perché si compiacca di manifestare al più presto possibile la sua decisione sul proposito.

50) *Lettera del Ministro, Segretario di Stato degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Napoli, 22 agosto 1829

Sig. Intendente

Avendo letto i rapporti del Direttore G.le di ponti e strade, e quelli del Consiglio relativamente alla questione insorta per la ricostruzione della Cupola dell'Annunciata di Aversa, mi ha fatto meraviglia come il Consiglio, invece di richiamare al dovere la Commissione amministrativa, siasi contentato di espormi le proteste degli Appaltatori, e la risposta dell'Ingegnere Panico. In conseguenza di che io la incarico a far subito ritornare sul luogo l'Ingegnere per formare il verbale che altra volta non ha potuto eseguire, e di manifestare agli Amministratori i giusti risentimenti per la condotta tenuta, chiamarli responsabili di ogni danno, ed obbligarli a sottoscrivere il verbale.

Dopo ciò gli Amministratori medesimi proporranno al Consiglio se convenga meglio agli interessi dello stabilimento di costringere gli Appaltatori all'adempimento delle loro obbligazioni, o pur procedere ad altro appalto in loro danno. Il Consiglio esaminerà la loro proposizione, e mi darà subito i suoi riscontri per gli ulteriori miei provvedimenti.

Sullo stesso foglio è riportata la minuta della missiva, datata 25 agosto 1829, dell'Intendente all'Ingegnere Panico, con la quale quest'ultimo viene invitato (come richiesto dal Ministro Amati), nel giorno 28 dello stesso mese, a recarsi sul luogo del citato crollo, dove avrebbe trovato anche la Commissione, unitamente agli appaltatori.

51) *Lettera dell'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, agli Amministratori dell'Annunciata di Aversa*

Caserta, 25 agosto 1829

Signori

Per seguito de' diversi rapporti del Consiglio, e di quelli del Direttore Generale di Ponti, e Strade, relativamente alla quistione insorta per la ricostruzione della Cupola di cotesta Annunciata, S. E. il Ministro degli Affari Interni con ministeriale de' 22 del corrente, pel 4° Dipartimento, 2° Carico, mi ha incaricato di far ritornare sul luogo subito l'Ingegnere Panico per formare il verbale intorno alla sospensione dell'opera, a' lavori eseguiti, ed al

notamento de' materiali ammaniti, che altra volta l'Ingegnere suddetto non ha potuto eseguire, avendo le SS. VV. stimato allora di non doversi dar luogo ad un tal verbale, e gli appaltatori negato di sottoscriverlo. Mi ha ordinato pure di manifestar loro i suoi risentimenti per la condotta tenuta nella circostanza, chiamarli responsabili di ogni danno, ed obbligarli a sottoscrivere il verbale di unita agli appaltatori. Ed in fine di far loro sentire di proporre dopo ciò, la convenenza meglio agli interessi dello Stabilimento di costringere gli Appaltatori all'adempimento delle loro obbligazioni, o pur procedere ad altro appalto in loro danno, per quindi esaminarsi dal Consiglio la loro proposizione e dirsi l'occorrente alla prefata E. S. per gli ulteriori suoi provvedimenti.

Desiderando io, che siffatta Superiore risoluzione sia esattamente eseguita, anche perché lo richiede il bene di cotesto Luogo Pio, ho fatto ordine all'Ingegnere Sig.r Panico che venerdì ventotto del corrente si porti costì per adempimento degli ordini su riferiti.

Quindi le Signorie loro nell'indicato giorno si faran trovare riuniti sull'udienza dello stabilimento con tutti gli Appaltatori, affine di dar luogo alla formazione del verbale, giusta (...).

Un tal verbale sarà sottoscritto dalle SS. LL., e dagli Appaltatori. E perché non vi siano equivoci, che facciano rimanere inesequita questa disposizione disporranno preventivamente, che gli Appaltatori si trovino presenti sul luogo, e laddove qualcuno di essi sarà legalmente impedito, gli altri sottoscriveranno il verbale, muniti dell'autorizzazione dell'Appaltatore mancante.

Raccomando alle Signorie loro l'adempimento di quanto di sopra le ho manifestato, e le insinuo di proporre ciò che credono più confacente al bene degl'interessi dello stabilimento, ed alla speditezza delli lavori in un opera necessaria, e desiderata generalmente per lo decoro della Religione, e per lo comodo del pubblico, onde il Consiglio possa rassegnarne a V. E. i loro voti con previsione, e chiarezza per le sue ulteriori determinazioni.

Pagheranno al latore della presente per suo (...) carlini otto dal fondo delle imprevedute.

52) *Lettera dell'Intendente della Provincia, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi, all'ingegnere de' Ponti, e Strade Gennaro Panico.*

Caserta, 25 agosto 1829

Signore

L'Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni con sua pregiata Ministeriale de' 22 del corrente, pel 4° Dipartimento, 2° Carico, nel mentre ha manifestata la sua meraviglia nel leggere da diversi rapporti del Consiglio, e del direttore Generale de' Ponti, e Strade, che non

siasi stimato dagli Amministratori dell'Annunciata di Aversa, di darsi luogo al verbale relativo alla costruzione dell'Opera della ricostruzione della Cupola di quella Chiesa, alli materiali ammaniti, ed a' lavori eseguiti, mi ha incaricato di farla subito ritornare sul luogo a formare il verbale enunciato, facendo conoscere agli Amministratori suddetti i suoi giusti risentimenti, ed obbligandoli a sottoscrivere il verbale non senza chiamarli responsabili di ogni danno, colla insinuazione a' medesimi dopo tutto ciò di proporre se convenga meglio agli interessi dello Stabilimento di costringere gli Appaltatori all'adempimento delle loro obbligazioni, o pur procedere ad altro appalto in loro danno, per quindi dopo esaminata la proposizione degli Amministratori riferirsi alla prefata E. S. per gli ulteriori suoi provvedimenti.

Io per espresso ho ordinato a quella Commissione, che venerdì ventotto del corrente mese si riuniscano nell'udienza dello Stabilimento, e facciano ivi ritrovare gli Appaltatori dell'opera, affin di sottoscrivere il verbale ripetuto.

Ho ingiunto alla stessa Commissione nello stesso tempo di far rappresentare dagli altri, quello tra gli Appaltatori, che si potesse in quel giorno trovare legalmente impedito, onde non vi sia ostacolo per la esatta esecuzione degli ordini superiori.

Ella dopo ciò sarà compiacente di conferirsi nell'indicato giorno di venerdì ventotto di questo mese sopra luogo per l'adempimento di quanto di sopra le ho manifestato, e di farmi tenere al suo ritorno il verbale, che sarà formato, per potersi rassegnare l'occorrente a S. E. sul proposito, per le provvidenze di risulta.

53) *Lettera dell'Ingegnere Gennaro Panico, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro.*

Caserta, 27 agosto 1829

Signor Intendente

Dimani, per l'ubbidienza dovuta alle di lei disposizioni, ed a relativi ordini dell'Ecc.mo Ministro degli Affari Interni, mi recherò in Aversa, onde redigere il verbale da cui rilevar devesi la sospensione dell'opera della cupola di quella Chiesa della SS. Annunziata, l'ammanimento de materiali, ed i lavori all'uopo eseguiti sino al giorno 22 Giugno ultimo, Ma ciò, Signore, non esclude che io cessi d'insistere perché la direzione di una tale opera sia ad altri affidata, mentre io non potrei rispondere della felice riuscita di essa, stante la mancanza di buoni artefici, di un intelligente capodopera, di Appaltatori di buona fede, e di una fedele giornaliera vigilanza nella esecuzione de' lavori. Delle quali cose,

Signore, io la prego di volersene penetrare, e farne rimostranza alla lodata E. S., onde io non resti compromesso nel mio onore, né si abbia ad arrecare una indubitata rovina a quell'opera.

54) *Lettera dell'Ingegnere Gennaro Panico, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro.*

Caserta, 29 agosto 1829

Signor Intendente

Per effetto di quanto ebbi l'onore di rapportarle, ieri l'altro, relativamente alla mia gita in Aversa, mi faccio il dovere di trasmetterle in annesso un originale del verbale redatto, con la Commissione di quello Stabilimento di A. G. P., ordinato dall'Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, con sua Ministeriale, diretta a lei, in data del 22 andante.

A margine della stessa si legge:

Signori

Dall'Ingegnere Sig.r Panico mi si è rimesso con questa data il verbale relativo alla sospensione dé lavori della ricostruzione della cupola di cotesta Annunciata, all'ammanimento de' materiali, ed a' lavori eseguiti pria della sospensione.

Perché il Consiglio possa rassegnare l'occorrente a S. E. il Ministro degli Affari Interni di replica al suo pregiato foglio di 22 agosto, prego le SS. LL. a compiacersi di fare al più presto le loro osservazioni su quanto emerge dal su riferito foglio Ministeriale con motivato rapporto.

55) *Verbale relativo alla sospensione dei lavori per la ricostruzione della chiesa della SS. Annunziata in Aversa, firmato dall'ingegnere Gennaro Panico, dai governatori del Pio Luogo Francesco Saverio del Tufo, Francesco Cappella e Pasquale Barca e degli appaltatori Giovanni Battista Baccigalupo, Gaetano Golia, Antonio e Domenico Orabona e Gaetano Moschetti.*

Aversa, 28 agosto 1829

Nel giorno ventotto agosto milleottocentoventinove, per effetto degli ordini di S.E. il Ministro degli Affari Interni, del ventidue andante, comunicati al Signor Intendente della Provincia si sono riuniti nella Chiesa della SS.ma Annunziata di Aversa l'Ingegnere di Acque, e Strade, di prima Classe direttore delle opere pubbliche della Provincia D. Gennaro Panico, la Commissione dello Stabilimento di A.G.P. del Comune stesso nelle persone dé Signori D. Francesco Saverio del Tufo, D. Francesco Cappella e Pasquale Barca, con

L'intervento degli Appaltatori della ricostruzione della Cupola di detta Chiesa, ad oggetto di redigere il presente verbale, nel quale descriver si deve tutto ciò, che fu rilevato da essi Signori della Commissione, dall'Ingegnere istesso, e da una porzione degli Appaltatori medesimi, Domenico, ed Antonio Orabona e Gaetano Moschetti. Nella quale ricognizione fu osservato. Primo, che l'opera della detta ricostruzione della cupola trovasi interamente sospesa, e solamente tre carrette (a dir degli Appaltatori) trovansi impiegate al trasporto di materiali risultati da una parte della demolizione delle antiche fabbriche, da essi anteriormente fatta, a norma del progetto. Secondo, che l'ammanimento dé materiali, da farsi da essi Appaltatori, giusta il contratto, consisteva in settanta travi di castagno, di diverse diminsioni, per l'armadura della Cupola, di cui una porzione tortuosi, e nodosi in canne di costumanza nova di pietra pomice di pollena; in canne simili cento settanta di pietra tufo in formi, cioè tali, come eran risultate dalla cava del monte, e senza praticarvi alcun lavoro, in quaranta tomoli di calce spenta, in sei mila palmi cubici di pozzolana, ed arene. Terzo finalmente, che tutti gli effettivi lavori eseguiti, per quest'opera, riguardavano

Primo: Lo componimento di una porzione dé sedili del coro, di quattro chiusure di legname, lavorate di ferro.

Secondo: La copertura del pavimento della Chiesa eseguito con calcinaccio, ed arene.

Terzo: La smontatura di ventotto quadri, che esistevano né Cappelloni della Chiesa, dell'Altare di legno, addossato al muro di sinistra, di una ringhiera di ferro a cancello, innanzi al primo Cappellone a Sinistra, e trasportati in uno dé magazzini dello stesso locale, dell'armaggio di ferro del finestrone del muro a sinistra del coro; e di tutti i vetri, cò ferramenti corrispondenti degli altri finestroni della Chiesa.

Quarto: Il trasporto di due Confessionali di legno in una delle Cappelle della Chiesa stessa.

Quinto: del compagno dell'arco d'ingresso in detta Cappella, propriamente nel sito dell'indicata ringhiera, per ivi conservare li sudetti quadri di palmi ventidue, e mezzo, per quattordici, e mezzo, nella parte rettangolare, e di corda palmi quattordici, e mezzo, sesto sette, ed un quarto, nella parte arcata, e di grossezza palmi due.

Sesto: Gli anditi di legno per lo rivestimento di due Organi, eseguito in economia a spese dello Stabilimento.

Settimo: La smontatura del tetto di copertura di una parte del coro.

Ottavo: Nell'appedatura di una porta di palmi sette, per tre, e mezzo, grossezza palmo uno, e mezzo, nel muro del giardino, e fatta una traccia di strada per lo trasporto dé cadaveri nella Sepoltura.

Nono: In tre cavamenti di terra, per saggiare la fondazione di due piloni principali, e di uno dé muri del Cappellone a sinistra.

Decimo: La costruzione di un muro a secco con pietre risultate dalla demolizione, lungo la Chiesa.

Undicesimo: Nel denudare d'intonaco uno dé piloni principali di sostegno della Cupola, e le mura in corrispondenza del coretto.

Si aggiunge finalmente, che dal sudetto di ventidue Giugno, sino a questo giorno, si son fatti degli altri ammanimenti di materiali, consistenti in sette travi di castagno, della lunghezza ogni uno di circa palmi quarantaquattro, in numero millecinquecento mattoni, in canne due di costumanza di simile pietra di Pollena (...).

56) *Lettera dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa (a firma di Francesco Saverio del Tufo, Francesco Cappella e Pasquale Barca) all'Intendente Provinciale di Terra di Lavoro.*

Aversa, 29 agosto 1829

Signore

Questa Commissione si fa il dovere di rassegnarle di essersi eseguite le ministeriali disposizioni, da Ella comunicate coll'uffizio del 25 stante, numero 5574, con essersi redatto, e firmato il verbale a termini del citato uffizio relativo alla ricostruzione della Cupola di questa Chiesa, di cui se ne acclude copia.

Quindi la Commissione le rassegna anche il suo avviso, quale si è quello di doversi costringere gli Appaltatori all'adempimento delle loro obbligazioni, essendo questo un mezzo più spedito, e meno dispendioso, giacchè quante volte si volesse venire al procedimento di un nuovo appalto a danno degli Appaltatori, allora conviene, che resti prima legalmente risolto il primo appalto, onde potersi procedere al nuovo, e ciò prima del tempo, porterebbe una considerevole spesa per il giudizio.

Finalmente la Commissione le fa osservare, che non fu mai sua idea di non firmare il verbale, ma bensì gli Appaltatori non vollero sottoscriverlo, attese le varie quistioni insorte, per cui restò sospeso.

57) *Lettera al Ministro degli Affari Interni marchese Amati, degli appaltatori della ricostruzione della cupola della chiesa della SS. Annunziata, firmata dal loro rappresentante Giovanni Battista Baccigalupi. Senza data, 1829.*

Eccellenza

Gli Appaltatori de' lavori a farsi per la ricostruzione della Cupola dell'A.G.P. di Aversa non han creduto fin oggi (...) l'E. V. stando sicuri, che si fussero esposti i veri fatti relativi alla fabbrica sudetta; ma come veggono nascosta la verità, così sono obbligati ricorrere alla severa giustizia di V. E. esponendo quanto segue.

I supplicanti han contratto obbligo con la Commissione dello Stabilimento dell'A.G.P. di eseguire fedelmente quanto si era progettato dall'Architetto Sig.r Panico. Con pubblico Istrumento stipulato tra i componenti alla Commissione e gli Appaltatori si descrisse ad litteram il progetto anzidetto. Postosi mano all'opera l'Architetto Sig.r Panico ha creduto che le progettate fabbriche da demolirsi dovevano rimanere perché di buona qualità, e quindi fece sospendere la demolizione sudetta, come lo puol contestare la comune, e tutti gli impiegati dello Stabilimento, e come ancora lo prova il rapporto fatto da esso Panico al Sig.r Direttore de' Ponti, e Strade, chiedendo una giunta di Architetti per decidere sulla natura di esse fabbriche antiche, e lesionate.

Le leggi vigenti rispettano, anzi garantiscono i contratti Sociali, quindi gli esponenti si videro nella necessità, per non ledere il convenuto protestarsi legalmente facendo conoscere al Sig.r Intendente della Provincia, ed alla Comm.ne, che non per parte degli Appaltatori, ma per disposizione dell'Architetto dovevasi uscire dal convenuto, locchè era nella sola facoltà del Tribunale competente. Toltasi mano a questa sola parte dell'opera, ed aspettando con ansia i ricorrenti ulteriori disposizioni, hanno più volte domandato al Sig.r Panico se poteasi proseguire il diroccamento, in caso contrario nuova fabbrica non poteasi fare, gli si è dallo stesso risposto in presenza dell'intera Commissione, ed altri impiegati, che nulla potea decidere attendendo il riscontro del Sig.r Direttore di Ponti, e Strade. In questo stato di cose gli Appaltatori per non togliere mano interamente all'opera han proseguito, e seguitano ad ammanire materiali bisognevoli, come risulta dal verbale redatto sul luogo il dì 28 del cadente dall'Architetto Sig.r Panico, al quale si fa una soggiunta dicendo, che dal giorno 22 dello stesso mese, giorno della voluta sospensione fin oggi seguitano gli ammonimenti de' materiali, e se ne descrive la loro natura. Qual sospensione dunque vi è? Quale mancanza si è commessa da' ricorrenti? Quali lavori hanno eseguito non a regola d'arte che meritano lo scioglimento del contratto? Altro non chieggono alla giustizia dell'E. V. che prenda conto della verità, e dia le disposizioni, onde i supplicanti eseguano come, son pronti, quanto han stipulato, e nel caso si credesse fare innovazione al progetto del Sig.r Panico, gli esponenti domandano che ciò si facci nelle forme legali, onde impedire una lite, ed una responsabilità a' medesimi dietro l'istromento stipulato al quale ciecamente essi debbano ubbidire. Tanto sperano.

58) *Istanza degli Appaltatori, Giovanni Battista Baccigalupi, Gaetano Golia, Antonio e Domenico Orabona., al Signor Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

agosto 1829

Gli Appaltatori della ricostruzione della Cupola della SS.ma Annunciata d'Aversa sotto il titolo A.G.P. rassegnano a V.E., come per disposizione Ministeriale degli Affari Interni del di 22 corrente Agosto sono stati chiamati dalla Commissione del cennato Stabilimento, onde si fussero descritti in unione del Sig. D. Gennaro Panico, Ingegnere all'uopo delegato, quanto nell'intrapresa opera si era fatto.

In fatti un verbale portante la data 28 anche corrente Agosto, comprende il dettaglio di tutt'i lavori, ed ammonimenti eseguiti fino al 22 Giugno, non che quelli in seguito eseguiti dagli'appaltatori fino al giorno del verbale 28 Agosto, il che dimostra chiaramente, che perenne, e quotidiano è stato il lavoro, gli ammonimenti, non mai omessi o trascurati.

La lodata disposizione Ministeriale sull'appoggio dell'opera abbandonata ha voluto la cennata descrizione.

Gli appaltatori in sostegno delle loro ragioni, non hanno altro, se non rammentare a V.E. gli antecedenti, affinché tenuti questi presenti, perché emergenti da fatti reali, possa rapportarlo all'Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni.

Non vi ha dubbio, che nei giorni 12 Giugno, e 9 Luglio corrente anno gli appaltatori si protestarono, che essendosi Imposto dal Sig. Ingegnere delegato dé lavori dell'intutto estranei al progetto, e meritando questi una diversa, e novella valuta, era mestieri di stabilire un nuovo sistema, poiché precisamente ancora vi bisognava più periodo di tempo di quello sanzionato nel contratto, il quale avutosi sempre dagli appaltatori per sacrosanto, in niun modo volevan questo (...) violare.

Ma malgrado tali proteste che tendevano tutto a far stabilire (...) per quei lavori non contenuti nel progetto (...) gli appaltatori hanno lasciato di seguitare gli ammanimenti, come tutto giorno seguitano.

In fine, o Signore, terminata la redazione del verbale hanno gli appaltatori chiesto all'ingegnere delegato Sig. Panico, che essi volevano attendere all'opera coi dovuti lavoratori, e che avesse loro indicato quello che dovevano eseguire. Il lodato Sig. Ingegnere in presenza della prefata Commissione ha risposto, che per ora tutto era sospeso, e che s'attendeva una Commissione d'Architetti dalla Direzione di Ponti e Strade per la deliberazione dell'opera.

Su questa posizione il contrattato progetto a termini dello stipulato non è eseguibile, e merita farsi secondo l'idea dell'Ingegnere delegato Sig. Panico una variazione. Ed in effetti di ciò nel progetto sta stabilito la demolizione di tutte le vecchie mura, donde ricostruire devesi la Cupola, e queste non si sono volute dal Sig.r Ingegnere far demolire, adunque è chiaro un novello sistema nell'opera, tutto estraneo dal contratto, ed ecco gli appaltatori in linea di protesta, ma hanno questi lasciato l'opera, v'hanno sempre proseguito, e singolarmente negli ammanimenti? Sì, o Signore, non hanno cessato d'adempiere a loro doveri d'eseguire, e rispettare il loro contratto.

Intanto gli appaltatori rassegnano a S.E. in primo, che oggi sono pronti ad eseguire il contratto col progetto approvato da S.M. (D.G.) in tutta l'attenzione, e quante volte questo si volesse mutare, o variare, allora pare che giustamente devesi ad oggi loro un indennizzo su quelle fabbriche, che dovevano fare, e per la variazione non han fatte.

2° che quelle fabbriche poi si ordineranno non comprese nel progetto, e queste volendosi poggiare su mura vecchie, che dovevansi demolire, ed ora si hanno per buone, in tal caso dichiarano gl'Appaltatori a non esserne risponsabili, giacchè dette mura, malgrado non crollate, pure sono lese e smosse, e non hanno la dovuta consistenza pel rimbombo sofferto nella caduta della Cupola. Ora si vuole sopra tali mura poggiare nuovamente lamie, che fresche formandosi hanno più peso di quelle ch'erano vecchie, come dunque possono sostenere tal peso? Ed ecco che reclamano d'essere gli Appaltatori privi d'ogni risponsabilità.

3° Volendosi menare innanzi il piano del Sig.r Ingegnere delegato Panico col farsi fabbricare sulle mura vecchie e poco consistenti, quali dovevansi demolire, e su queste formare delle lamie, gl'Appaltatori sono pronti anche ciò eseguire, lungi però ogni risponsabilità, ma devesi loro l'indennizzazione delle fabbriche non formate di pedamenti, e mura fino all'altezza di quelle ora vecchie lesionate, e che dovevano far nuove, e devesi ancora ponderare che se fabbrica in alto a forza di anditi, e braccia devesi portare il materiale, quindi su tali considerazioni, e posizioni si deve dare agl'Appaltatori l'indennità.

59) *Lettera dell'Intendente di Provincia di Terra di Lavoro, agli Amministratori dell'Annunziata di Aversa*

Caserta, 31 agosto 1829

Signori

Gli Appaltatori dell'opera della ricostruzione della Cupola di cotesta Annunziata, mettendo in veduta le ragioni, che li hanno autorizzati a far delle proteste per le novità, che il

Sig.r Panico ha manifestato di voler portare sul progetto per l'opera suddetta, mi hanno esposto, che son pronti a continuare l'opera, giusta il progetto che S. M. D.G. approvato, ed a tenere del contratto per l'oggetto stipulato, che per parte loro han sempre rispettato; e laddove la nuova idea del Sig.r Panico dovesse eseguirsi, non vi si oppongono, ma desiderano che si dia loro un compenso per quei lavori, che facendo il progetto surriferito dovrebbe farsi e non debbano più eseguirsi per le variazioni, che al Sig.r Panico piace di volersi portare, e nello stesso tempo essere sciolti da qualunque responsabilità per la riuscita dell'opera, dubitando, che le vecchie fabbriche, che stante il nuovo piano non debbono più demolirsi, non sian capaci di sostenere l'enorme peso della nuova lamia, anche perché le vecchie mura sono lese per la caduta della Cupola.

Io rimetto alle Signorie Loro l'esposto suddetto, di replica al loro rapporto (...) sullo stesso, e lo restituiscono con il loro riscontro, onde io possa fare le osservazioni convenevoli a S. E. il Ministro degli affari interni di riscontro alla Ministeriale de 22 di questo stesso mese.

60) *Lettera della Commissione amministrativa degli Ospizi di Aversa, all'Intendente di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio generale degli Ospizi di Caserta.*

Aversa, 2 settembre 1829

Signore

Avendo questa Commissione letto, e considerato il di lei ufficio del 31 dell'or caduto mese di Agosto numero 5780, a cui risponde, non che l'acclusa supplica degli Appaltatori dell'opera della ricostruzione della cupola di questa Chiesa di A.G.P., si conosce nel dovere di rassegnarle, che gli Appaltatori suddetti non si sono ricusati all'evoluzione dell'opera, avendolo anche dichiarato alla presenza dell'Ingegnere Sig.r Panico, il quale rispose di non potersi proseguire senza osservarsi prima da una Commissione d'Ingegneri, onde potersi conoscere lo stato delle fabbriche e delle variazioni, che da esso Sig. Panico si credono farsi, non comprese nel progetto, e per cui la Commissione stima necessario l'intervento de' suddetti Ingegneri sopra luogo, affinché possano osservare quanto la circostanza richiede, specialmente se l'antiche fabbriche possono, o no sostenere il peso delle nuove lamie, ed emettere anche il loro sentimento sul compenso reclamato dagli Appaltatori medesimi, non potendo certamente dare un sentimento, tanto per la prima, che per la seconda parte, per non essere di sua conoscenza. Quindi la Commissione le fa osservare, che fino al 22 giugno ultimo (...) da divisati Appaltatori fatti trasportare, ed ammanire de' materiali occorrenti per l'opera, da quel giorno fino alli 28 del prossimo scorso mese di Agosto epoca della formazione del verbale, ne sono stati trasportati pochi altri descritti nel verbale medesimo.

Finalmente la Commissione la prega disporre al più presto la minuta degli Ingegneri, onde possa restar decisa, ed assolta ogni questione causata da poca avvedutezza nel formarsi il progetto, e l'opera avere il suo proseguimento.

61) *Lettera del Ministro, Segretario di Stato degli Affari Interni, marchese Amati, all'Intendente di terra di Lavoro.*

Napoli, 9 settembre 1829

Signor Intendente

Il Direttore Generale di Ponti, e Strade mi fa osservare, che benché l'ingegnere Panico le abbia già rimesso il verbale de' lavori per la Cupola dell'Annunciata di Aversa, insiste sempre più per essere esonerato da questo incarico, non potendosi lusingare della sua buona riuscita, si perché non vi si impiegano buoni artefici ed intelligenti capi d'opera, (...) perché gli appaltatori sono di malafede, d'esecuzione de' lavori non può essere giornalmente vigilata.

D'altronde gli appaltatori col qui accluso ricorso varie cose van dicendo per giustificarsi delle imputazioni, che si son fatte.

Io le partecipo tutto ciò, perchè dica subito l'occorrente.

62) *Lettera dell'Intendente di Terra di Lavoro, al Ministro, marchese Amati, Segretario di Stato degli Affari Interni.*

Caserta, 11 settembre 1829

Eccellenza

Per dar sollecita ed esatta esecuzione agli ordini di V.E., all'arrivo del Suo autorevole foglio del 22 del pp. Agosto, pel 4° Dipartimento, 2° Carico, d'accordo col Consiglio, disposi, che l'Ingegnere Sig. Panico nel giorno 28 del detto pp. Agosto si conferisse in Aversa per formare il verbale relativo alla sospensione dell'opera della ricostruzione della Cupola di quell'Annunciata prima della sospensione di detta opera, ed a' materiali ammaniti, e contemporaneamente ne avvisai la Commissione, anche avesse fatto trovar sopra luogo gli appaltatori per la sottoscrizione del verbale, collo incarico alla Commissione medesima di proporre dopo ciò se convenga meglio agli interessi dello Stabilimento di costringere gli appaltatori all'adempimento delle loro obbligazioni, o per procedere ad altro appalto in loro danno. Il verbale, che mi do l'onore di trasmettere originalmente a V.E. fa conoscere l'adempimento della prima parte della cennata disposizione.

Dopo eseguitasi siffatta operazione gli Appaltatori presentarono al Consiglio una supplica quasi consimile a quella che V.E. mi ha rimessa colla (...) ministeriale dé 9 del corrente, e che io le restituisco con copia di quella presentata al Consiglio. Da dette suppliche, tra le altre cose, emerge che gli Appaltatori ripetuti mai si sono negati di continuare l'opera, giusta il progetto formato dallo stesso Ingegnere Sig. Panico, e da S. M. (D.G.) approvato, sul quale l'appalto è stato stabilito, ma si son protestati, che laddove l'opera dovesse aver luogo a tenore della nuova idea manifestata dal Sig. Panico, debbono essere compensati per lo guadagno, che dovrebbe fare sulle nuove fabbriche nella perizia progettata, e che non più debbono costruirsi, ed essere nello stesso tempo sciolti dalla responsabilità della riuscita dell'opera, dubitando, che le vecchie fabbriche che non siano atte a sostenere il peso delle nuove volte, mentre non furono capaci a mantenere le antiche, anche perché le vecchie mura dal rimbombo della caduta della cupola sono rimaste lese, e smosse.

La supplica (...) al Consiglio fu inviata alla Commissione, perché l'avesse tenuta presente nel dare sul proposito il suo parere, a termini dé sullodati ordini di V.E., e dalla suddetta Commissione si è riferito, che gli Appaltatori non si son mai ricusati alla esecuzione dell'opera, avendolo anche dichiarato alla presenza del Sig. Panico, il quale disse loro di non potersi proseguire, se prima da una Commissione d'Ingegneri non si conosce lo stato delle fabbriche, e le variazioni, che anche devolsi portare al progetto approvato. Ha quindi avvisato esser conveniente farsi osservare da altri Ingegneri lo stato delle fabbriche, che dovevano demolirsi, ed ora vogliono farsi rimanere, per conoscersi se possono sostenere il peso delle nuove lamie, e laddove le riconoscessero buone farsi dall'Ingegneri medesimi il sentimento sul compenso reclamato dagli Appaltatori, non potendolo certamente dare detta Commissione, tanto per la prima, che per la seconda parte per istessa materia di ante.

Il Consiglio dopo ciò fa osservare a V.E. che lo stato della questione è il definirsi se le vecchie fabbriche siano capaci a sostenere, o no le nuove volte, e nel caso affermativo, se debba darsi agli appaltatori un compenso per lo guadagno, che avrebbero potuto fare nella ricostruzione delle fabbriche, che non si vogliono più demolire, perché credute buone dal Sig. Panico, e se debbono essere sciolti dalla responsabilità di garantire la riuscita dell'opera per questa circostanza.

Ecco la ragione per la quale il Consiglio col suo rapporto de 22 luglio ultimo, n°. 4757, si limitò di pregare V.E. a compiacersi di tenermi avvisato della spedizione della Commissione degl'Ingegneri sopra luogo per dirimere la questione, laddove l'avesse creduto convenevole nella sua saviezza, anche darne partecipazione agli Amministratori dello Stabilimento per far trovare tutti gli Appaltatori sul locale a scanso di altri inconvenienti, ed equivoci.

Ora le rassegno, che reputo col Consiglio necessaria la questione di una Commissione d'Ingegneri in Aversa per la definizione di tutte le questioni, quante volte V.E. voglia far portare al progetto sanzionato le variazioni suggerite dal Sig. Panico, e quindi prendersi sul conto degli Appaltatori le opportune misure, nel caso risultassero manchevoli.

Il Sig. Panico anche al Consiglio ha diretto i suoi rapporti per essere esonerato dall'incarico di sorvegliare la esecuzione dei lavori di quest'opera, addebitando agli Appaltatori poca intelligenza del mestiere, e malafede.

Io su di ciò (...) non posso rassegnare a V.E. se non, che mi sembrano intempestive le rimostranze del Sig Panico sul conto degli Appaltatori, giacchè l'opra può dirsi non ancora incominciata.

63) *Lettera dall'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, a firma dei componenti la Commissione Francesco Saverio del Tufo e Pasquale Barca, all'Intendente Provinciale di Terra di Lavoro, Presidente Generale del Consiglio degli Ospizi.*

Aversa, ottobre 1829

Signore

Di riscontro al di lei ufficio del 28 del cadente mese, numero 6958, con cui si è ella servita, dietro la Ministeriale disposizione del 17 detto, incaricare questa Commissione di proporre una Commissione di Architetti probi, sperimentati, per esaminare sopra luogo lo stato delle fabbriche antiche della cupola crollata di questa Chiesa, onde potersi decidere la quistione sorta nella ricostruzione della medesima, la stessa viene a proporre li seguenti tre Architetti, cioè D. Luigi Morra, e D. Raffaele Capiello, soggetti probi, ed accreditati della Capitale, e D. Giuseppe Iardini Architetto di Casa Reale, residente in questo Comune di Caserta.

Nel tempo stesso la Commissione la prega di farle tenere la corrispondente autorizzazione alla spesa occorrente per le vetture, e per gli incomodi de sudetti Architetti, quante volte saranno incaricati del disimpegno.

64) *Lettera dal Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Interni, del Ministro Amati, all'Intendente provinciale di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Napoli, 17 ottobre 1829

Signor Intendente

Essendosi osservato, che non possa decidersi la questione surta nella ricostruzione della cupola dell'Annunciata di Aversa, se prima una Commissione di probi, e sperimentati

Architetti non abbia esaminato sopra luogo lo stato della fabbriche antiche, per assicurarsi se sono capaci di sostenere la nuova opera, mentre nel caso affermativo sarebbe peggio il demolirle; lo partecipo a cotesto Consiglio per l'uso, e disposizioni convenienti.

65) *Lettera dell'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni*

Caserta, 4 novembre 1829

Il Consiglio nel ricevere il Suo pregiatissimo foglio dé p.p. 8 settembre, pel 4° Dipartimento, 2° Carico, relativo alla destinazione di una commissione di Architetti per lo esame dello stato delle fabbriche antiche della Chiesa dell'Annunciata di Aversa, anche per rimaner decisa la questione surta nella ricostruzione della cupola della cennata Chiesa, ne diede partecipazione agli Amministratori dello Stabilimento con l'incarico di proporre una tal commissione. In adempimento di questo incarico gli Amministratori suddetti ha proposta una commissione, composta da Sig.ri D. Luigi Morra, D. Raffaele Cappelli, e D. Giuseppe Iardini, i primi due Architetti probi, ed accreditati della Capitale, e l'ultimo architetto di questa Reale Amministrazione di Caserta, sperimentato per la sua onestà. Nel rassegnarlo a V.E. in nome del Consiglio la prego di approvare la annunciata commissione d'Ingegneri per lo esame, di cui è parola, laddove non creda diversamente nella sua saviezza, e di manifestare contemporaneamente se la stessa Commissione deve dare il suo avviso sul compenso reclamato dagli appaltatori dell'opera, nel caso le fabbriche antiche non dovessero demolirsi, giusta il progetto sanzionato da S.M. (D.S.), e l'appalto sullo stesso stabilito.

66) *Lettera dal Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Interni, del Ministro Amati, all'Intendente di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi.*

Napoli, 7 novembre 1829

Sig. Intendente

Di riscontro al suo rapporto de' 4 andante approvo, che la Commissione per esaminare lo stato delle fabbriche della Chiesa dell'Annunciata di Aversa venga composta dagli Architetti D. Luigi Morra, D. Raffaele Cappelli e D. Giuseppe Iardini.

Sullo stesso documento si legge a lato: Si partecipi alla Commissione di Aversa, e le si dica, che attenda altro ufficio del Consiglio per conoscere la giornata, che sarà definita dalla Commissione degli Architetti per lo fare della questione. Si avvisino gli Architetti Morra , e Cappelli (...), e si preghino di mettersi di accordo tra loro affin di destinare la giornata, in cui

doversi eseguire l'accesso sopra luogo. Tale giornata si compiacciano di destinarla con un intervallo almeno di giorni dodici, onde possa passarsene l'avviso al Sig.r Iardini, ed al Sig.r Panico, che sono in questo capoluogo, ed alla Commissione dello stabilimento per darne avviso agli appaltatori, ad oggetto di evitarsi qualunque inconveniente.

67) *Lettera dell'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi, .al Prefetto di Polizia di Napoli*

Caserta, 10 novembre 1829

Signor Prefetto

Per disposizione di S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni una Commissione composta dagli Architetti D. Luigi Morra, D. Raffaele Cappelli e D. Giuseppe Iardini deve esaminare lo stato di certe antiche fabbriche, che vogliono utilizzarsi a sentimento dell'Ingegnere dé Ponti, e Strade Sig.r Panico, nella ricostruzione della Cupola dell'Annunciata di Aversa, per decidersi una quistione surta tra gli appaltatori dell'opera, e lo stabilimento per quest'oggetto. Siccome due dé surriferiti architetti, cioè il Sig.r Morra, ed il Sig.r Cappelli, risiedono in cotesta Capitale, io le trasmetto gli uffici loro diretti sul proposito, e la prego di farli pervenire a' ripetuti Architetti, riscuotendone i riscontri, che sarà compiacente di farmi arrivare al più presto possibile. Pé (...) le anticipo i dovuti ringraziamenti.

68) *Lettera dell'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi, all'architetto napoletano Luigi Morra*

Caserta, 10 novembre 1829

Signore

Né principi del corrente anno si è proceduto all'appalto a ribasso per la esecuzione dell'opera della ricostruzione della cupola dell'Annunciata di Aversa sul progetto formato dall'Ingegnere dé Ponti, e Strade Sig.r D. Gennaro Panico, e da S.M. approvato.

Nel darsi principio alla esecuzione dé lavori dal Sig.r Panico si è opinato portarsi alcuni cambiamenti al progetto suddetto, e precisamente ha manifestato l'idea di far rimanere alcune fabbriche antiche, che crede di buona qualità, nel mentre avea proposto demolirsi, e quindi ricostruirsi dalle fondazioni.

Dagli appaltatori dell'opera si son prodotte delle proteste, colle quali si è fatto osservare, che laddove l'appalto dovrà eseguirsi cò cambiamenti dal Sig.r Panico ideati, dovranno essere sciolti dalla responsabilità della riuscita dell'opera perché dubitano, che le fabbriche antiche

non siano capaci a sostenere il peso delle nuove fabbriche, ed indennizzati della perdita, che faranno per la interruzione de' lavori progettati.

Portatasi la questione alla conoscenza di S.E. il Ministro degli Affari Interni, si è dall'E.S. ordinato con Ministeriale de' 19 ottobre p.p., (...), che una commissione di probi, e sperimentati Architetti esamini sopra luogo lo stato delle fabbriche antiche ed assicurati che siino atte a sostenere la nuova opera, mentre nel caso affermativo sarebbe peggio il demolirle; e con altra Ministeriale de' 9 del corrente dietro proposta di questo Consiglio di mia presidenza, ha approvato, che una tal Commissione venga composta da Lei, e dagli Architetti D. Raffaele Cappelli, e D. Giuseppe Iardini, il primo (...) in cotesta Capitale, ed il secondo in questo Capoluogo, nella qualità di Architetto di questa Reale Amministrazione.

Dovendosi quindi dar esecuzione a' suddetti ordini la prego a compiacersi di mettersi di accordo col Sig.r Cappelli residente costì, affin di stabilire il giorno in cui dovrà seguire l'accesso sopra luogo, e di farmelo conoscere al più presto possibile, per darsene partecipazione alla Commissione dello stabilimento, agli appaltatori, ed all'Ingegnere Sig.r Iardini, che domicilia in questo Capoluogo, non che al Sig.r Panico, residente in questo Capoluogo medesimo, per evitarsi ogni equivoco, ed evitarsi gli inconvenienti che in simili casi sogliono verificarsi per effetto di poca attenzione usata sul farsi gli appuntamenti. La giornata dell'accesso sarà destinata almeno coll'intervallo di dodici giorni, anche si abbia il tempo opportuno per passarsi gli avvisi a tutte le persone indicate.

Le farò pervenire questo mio foglio per mezzo del Sig.r Prefetto di Polizia, per l'organo del quale Ella mi farà arrivare il riscontro.

In fine la prevengo, che con simile officio ho diretto al suo Sig.r collega D. Raffaele Cappelli per lo stesso canale.

Al lato di questo documento si legge:

Si esegua anche con discrezione al Sig.r Cappelli, (...).

69) *Lettera del Prefetto di Polizia di Napoli all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro*

Napoli, 14 novembre 1829

(...)

70) *Lettera dell'architetto Luigi Morra all'intendente della Provincia di Terra di Lavoro*

Napoli, 14 novembre 1829

Con officio in data degli 11 del corrente mese, e in adempimento dell'incarico in enunciato, mi son posto d'accordo col collega Sig.r Cappelli, col quale si è stabilita la mattina del giorno 30 del corrente mese alle ore 9 di francia, per conferirci nell'Annunciata di Aversa, ed in particolare insieme cogli altri l'esame locale sulla contestazione, che è insorta nell'atto di eseguirsi dagli appaltatori il progetto dell'Architetto D. Gennaro Panico per la ricostruzione della cupola della suddetta chiesa.

71) *Lettera dell'architetto Raffaele Cappelli all'intendente della Provincia di Terra di Lavoro.*

Napoli, 14 novembre 1829

Mi dò l'onore di rassegnarle di aver ricevuto il di lei uffizio degli 11 del corrente relativo alla riedificazione della Cupola dell'Ave Gratia Plena di Chiesa, per l'organo del Sig.r Prefetto di Polizia. Per lo stesso canale la rendo intesa, che sarò sul luogo in controversia il dì 30 di questo mese di novembre alle ore 9 di francia.

72) *Lettera dell'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi, all'Ingegnere di prima classe di Ponti e Strade Gennaro Panico*

Caserta, 18 novembre 1829

Signor Ingegnere

Da S.E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Intenti si è disposto, che una Commissione di Architetti, composta da' Signori D. Luigi Morra, D. Raffaele Cappelli, e D. Giuseppe Iardini, esami sopra luogo lo stato delle fabbriche antiche per assicurarsi se sono capaci di sostenere la nuova opera della ricostruzione della cupola dell'Annunciata di Aversa, e risolversi in seguito tutte le questioni surte per quest'oggetto.

Dagli Architetti suddetti di accordo si è stabilito il giorno trenta del corrente mese per conferirsi uniti in Aversa alle ore nove della mattina ossia di presiedere allo esame ordinato. Nel parteciparlo a Lei, perché si compiaccia d'intervenire sul locale nel giorno, ed all'ora stabilita, la prego di farmi in riscontro sollecitamente conoscere, se il disegno di quella Chiesa trovasi presso di Lei, perché non l'ho rinvenuto nell'incartamento relativo, anche possa dare sul proposito le ulteriori disposizioni, a scanso di qualunque equivoco.

73) *Lettera dell'intendente della Provincia di Terra di Lavoro, presidente del Consiglio degli Ospizi, all'architetto della Reale Amministrazione Giuseppe Iardini*

Caserta, 18 novembre 1829

Signore

Né principii del corrente anno si è proceduto all'appalto a ribasso per la esecuzione dell'opera della ricostruzione della cupola dell'Annunciata di Aversa, sul progetto formato dall'Ingegnere di Ponti, e Strade Sig.r D. Gennaro Panico, e da S.M. approvato.

Nel darsi principio alla esecuzione dé lavori, dal Sig.r Panico si è opinato portarsi alcuni cambiamenti al progetto suddetto, e precisamente ha manifestato l'idea di far rimanere alcune fabbriche antiche, che crede di buona qualità, nel mentre avea proposto demolirsi, e quindi ricostruirli dalle fondazioni.

Dagli Appaltatori dell'opera si son prodotte delle proteste, con cui si è fatto osservare, che laddove l'appalto dovrà eseguirsi co' cambiamenti del Sig.r Panico ideati, dovranno essere sciolti dalla responsabilità della riuscita dell'opera, perché dubitano, che le fabbriche antiche non siino capaci a sostenere il peso delle nuove fabbriche, ed indennizzati della perdita, che faranno per la interruzione dé lavori progettati.

Portatasi la questione alla conoscenza di S.E. il Ministro degli Affari Interni, si è dall'E.S. ordinato con ministeriale dé 19 del p.p. ottobre, che per potersi decidere (...), che una commissione di probi e sperimentati Architetti esami sopra luogo lo stato delle fabbriche antiche, ed assicuri, se siano atte a sostenere la nuova opera, mentre nel caso affermativo sarebbe peggio il demolirle; e con altra ministeriale dé 9 del corrente, dietro proposta di questo consiglio di mia presidenza, ha approvato che una tal commissione venga composta da lei, e dagli Architetti D. Luigi Morra, e D. Raffaele Cappelli, (...) nella Capitale.

Ho officiati i suddetti Architetti per conoscere il giorno in cui può eseguirsi la verifica della questione, e mi si è risposto, che di accordo si è stabilito l'accesso sopra luogo per la mattina dé trenta di questo stesso mese alle nove di francia.

Io ve la propongo per intelligenza, e (...) di un riscontro sul proposito, onde possa in seguito dare le disposizioni che si convengano agli Amministratori dello stabilimento.

74) *Lettera dell'ingegnere Giuseppe Iardini all'intendete della Provincia di Terra di Lavoro, presidente del Consiglio degli Ospizi*

Caserta, 19 novembre 1829

Signor Intendente

In riscontro al di lei onorevole Ufficio in data di ieri n° 7640, con cui (...) di essersi stabilito il giorno 30 del corrente alle ore nove di Spagna, per esaminare da me, unito agli altri Sig. Architetti della Capitale Sig.ri Morra, e Cappelli, ciò che mi ha Ella manifestato con

detto Ufficio, relativamente alla ricostruzione della Cupola dell'Annunciata di Aversa, onde dirimersi la controversia insorta tra l'Appaltatore dell'opera, e l'Ingegnere Sig. Panico, che ne ha formato il progetto, mi fo un dovere manifestarle, che mi troverò pronto nell'indicato giorno ed ora ad eseguire il d.o incarico.

75) *Lettera dell'ingegnere di prima classe del Corpo di Acque e Strade all'intendente di Terra di Lavoro al Ministro Segretario degli Affari Interni*

Caserta, 20 novembre 1829

Signor Intendente

In pronta risposta del pregevole suo foglio della data del 18 andante, e che non ho ricevuto prima di questo giorno, mi faccio il dovere di assicurarla che nel giorno 30 Novembre, da Lei designatomi, mi recherò in Aversa, onde trovarmi presente alla verifica delle fabbriche antiche di quella Chiesa di A.G.P. da farsi dagli Ingegneri Morra, Cappelli, e Iardini, ordinata da S.E. il Ministro dell'Interno. L'accerto pure che la copia dé disegni relativi al mio progetto è presso di me.

A margine del documento, a firma dell'intendente marchese S. Agapito, si legge:

26 novembre 1829

Si spedisca un (...) alla Commissione, per avvisarsi della giornata della verifica, coll'incarico di far trovar sul luogo tutti gli appaltatori (...).

76) *Lettera dell'intendente di Terra di Lavoro, marchese S. Agapito, agli amministratori dello stabilimento dell'Annunciata di Aversa*

Caserta, 26 novembre 1829

Signori

Gli Architetti D. Luigi Morra, D. Raffaele Cappelli, e D. Giuseppe Iardini, han destinata la mattina di Lunedì 30 di questo mese per conferirsi costì, ad oggetto di procedere allo esame delle fabbriche antiche di cotesta Annunciata, per definirsi in seguito le questioni surte per le variazioni, che il Sig.r Ingegnere Panico crede doversi portare sul progetto sanzionato da S.M., di cui lo stesso Sig.r Panico è autore.

In questo riscontro il Sig.r Panico si conferirà sul locale, portando il disegno della Chiesa, secondo l'assicurazione, che me ne ha fatta con sua ufficiale, onde esser presente a tale esame.

Tutti gli Architetti suddetti si troveranno nell'Annunciata alle ore sedici precise del detto giorno trenta.

Le Signorie loro dopo ciò faran trovare sul luogo tutti gli appaltatori, onde facciano le loro osservazioni sull'oggetto delle questioni a scampo di altri equivoci, che potessero recar ritardo alla esecuzione di quest'opera di tanta urgenza per lo decoro della religione, e pel comodo del pubblico, non che per l'assicurazione degl'interessi dello stabilimento.

Gli appaltatori faran trovar pronti gli oggetti del mestiere e tutti quelli operai, che potranno esser bisognevoli nella circostanza, perché non manchi alcuno elemento per la speditezza dello affare.

Raccomando (...) la esatta esecuzione di questa mia disposizione.

Pagheranno al latore della presente (...) grana ottanta dal fondo delle imprevedute assicurandosene l'arrivo.

Ciò sia in continuazione dell'altro mio officio (...) di questo mese (...).

77) *Lettera dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa (firmata dai componenti la Commissione F. S. del Tufo e P. Barca)*

Aversa, 27 novembre 1829

Signore

Questa Commissione le accusa la ricezione del di lei uffizio della data di ieri numero 7877, con cui si partecipa la giornata destinata dagli Architetti per recarsi qui, ad oggetto di procedere allo esame delle fabbriche antiche di questa Chiesa, e nel tempo stesso le rassegna, che per parte della Commissione non si mancherà di eseguire le disposizioni da Ella date sul proposito.

78) *Lettera degli architetti Raffaele Cappelli, Giuseppe Iardini, e Luigi Morra all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, marchese di S. Agapito*

Napoli, 5 Dicembre 1829

Per la ricostruzione della cupola caduta della Chiesa dell'Annunziata di Aversa, e di altre fabbriche appartenenti alla medesima, essendosi formato un progetto dall'Architetto di Acque, e Strade di quella Provincia D. Gennaro Panico, e fattone l'appalto all'asta pubblica, è insorta disputa nel cominciamento della nuova opera in riguardo ad alcune fabbriche antiche, se demolirsi dovevano in conformità del progetto, o poter rimandare nel caso di trovarsi in buono stato.

Dietro la conoscenza rassegnata a S.E. il Ministro degli Affari Interni, vi fu Ministeriale sotto il di 19 del passato mese di ottobre, ordinante una commissione di Architetti per osservare sul luogo lo stato delle fabbriche antiche, ed assicurare, se siano atte a sostenere la nuova opera.

E con altra Ministeriale dé 9 dello scorso Novembre si è approvata la nomina fatta in persona di noi sottoscritti.

Con officio degli 11 detto mese di Novembre avendone ricevuta la partecipazione, fu d'accordo stabilito l'esame locale nel giorno 30 dello stesso, in cui coll'intervento del suddetto Architetto Panico, e coll'assistenza degli appaltatori da una parte, e dall'altra di alcuni Amministratori dello Stabilimento di Pubblica Beneficenza di A.G.P. di Aversa, procedemmo alle ricognizioni relative al nostro disimpegno, tenendo presente il progetto del suddetto Architetto, lo stato, e qualità delle fabbriche antiche, che formano oggetto di contestazione. Quindi venghiamo a redigere il presente rapporto distinto in due paragrafi, dé quali il primo contiene le ricognizioni locali, ed il secondo il nostro parere.

1°

Ricognizioni locali

Presbiterio

Nel progetto del detto Architetto Panico fu riportata la demolizione di una porzione del muro a sinistra in parte caduto e in parte lesionato, di lunghezza palmi 30 dopo il pilone caduto sino alla metà del primo arco, grossezza palmi 6, e di altezza palmi 54, colla esistenza ivi di due vani.

Osservando il detto muro già demolito nella parte superiore di altezza di circa palmi 30, con essere rimasta la parte inferiore lesionata in vari siti, con un arco tompagnato; e fatte alcune prove per riconoscere la qualità della fabbrica, si è trovata la malta consumata dal tempo.

Cappellone a dritta

Si contiene nel progetto medesimo la demolizione dé due muri a sinistra, ed in testa, rimasti lesionati, ed affatto inutili, ed altresì la nuova fondazione da farsi sotto dé medesimi con fabbrica di pietra tufo fino alla profondità di palmi 27, col casamento in fabbrica per palmi 14, e in argilla per pal. 13.

Fu riconosciuta già demolita la parte superiore del muro in testa del detto Cappellone per l'altezza di circa palmi 40, con essere rimasta tuttavia la parte inferiore di altezza palmi 14, la

quale non si potè osservare, trovandosi occupata nelle due facce dall'ammasso di pietre ricavate dalla demolizione suddetta. L'altro muro a sinistra si trova demolito in picciola parte al di sopra di altezza palmi 14, ed osservata la parte inferiore esistente, si è rinvenuta lesionata nelle due facce, ed anche lesionate alcune volte di attacco dalla parte interna, con aver noi praticate varie prove per riconoscere la qualità della malta, che parimenti vedesi deteriorata a causa del tempo.

Cappellone a sinistra

Nel divisato progetto dell'Architetto Panico si comprende il casamento di argilla per la fondazione del muro in testa fino alla profondità di palmi 27, e la nuova fabbrica da farsi ivi con pietra tufo.

Nacque il dubbio nell'atto dell'esecuzione, atteso che fatte due prove dalla parte del Giardino, che è sottoposto al piano della Chiesa per l'altezza di circa palmi 15, ed appartiene allo stesso Stabilimento, si è scoperto un'antico pedamento fino alla profondità di palmi 31 sopra uno strato di tufo vulcanico; ed ivi portate le osservazioni locali, abbiamo notata la diversa forma del detto antico pedamento col risalto di due pilastri verso l'estremità, ed il più rimesso in dentro colla indicazione di una sola faccia, e con risalto superiore di un arco piano terraneo. Ed ivi fatti i saggi per rilevare la qualità della fabbrica, si sono ritrovate le pietre di tufo, e la malta in uno stato assai deteriorato dal tempo.

2° Parere

Il primo oggetto di esame riguardando la demolizione del muro antico a sinistra del Presbiterio, ed in continuazione del pilone caduto, riferiamo in seguito della osservazione locale, che essendo la fabbrica lesionata in vari siti, e la malta consumata dall'antichità del tempo, non può rimanere allo stato attuale, ma continuar diesi la demolizione ivi principata, e già eseguita in una parte superiore, secondo le dimensioni notate nel progetto dell'Architetto Panico.

Il secondo oggetto d'esame locale avendo rapporto alla demolizione de' due muri a sinistra, ed in testa del Cappellone a dritta, e alla nuova fondazione di essi, noi abbiamo riferito di essersi già intrapresa, ed eseguita dagli appaltatori la demolizione della parte superiore del secondo di essi. Essendo nato il dubbio circa il proseguimento, non si è potuto riconoscere la parte inferiore tuttavia esistente a causa delle pietre vecchie accumulate nell'una e nell'altra

faccia. Abbiamo però rilevato di sopra l'altro muro a sinistra lesionato in vari siti, e colla malta in cattivo stato per la consumazione del tempo. Quindi avvisiamo, che comunque nell'atto dell'esecuzione potrebbe esser conservata qualche parte di mediocre qualità del detto muro a sinistra, pur se non è conforme al dettame della prudenza di lasciarla, atteso che richiede il mezzo pratico di scucire, e cucire la fabbrica laterale alla medesima, il che ha bisogno di più magistero, e quindi di una spesa maggiore, ed è solo praticabile nei muri di poca grossezza, laddove riesce malagevole in un muro di grossezza palmi 6½, come è quello di cui trattasi.

In riguardo poi alla nuova fondazione dé cennati due muri riferiamo, che attesa la profondità degli antichi pedamenti non maggiore di palmi 14, sia da formarsi a norma del progetto dell'architetto Panico fino alla profondità di palmi 27, cioè palmi 14 in fabbrica, e palmi 13 in argilla.

Ed in quanto all'altr'oggetto di esame della fondazione antica sotto il muro in testa del Cappellone a sinistra, riferiamo che sebbene sia corrispondente la profondità di palmi 31, pure la fabbrica di un tal pedamento, e la malta di esso trovasi in uno stato di tale deteriorazione, che rendesi inservibile al tempo presente. Quindi siamo d'avviso che si abbia a formare la fondazione nuova del detto muro, giusta il progetto dell'architetto Panico.

Specificata per ciascuno di noi

Per tre vacanze della visita locale 4,80

Per lo migliatico a norma della tariffa in distanza di miglia otto in 6,00

Per la redazione del rapporto distinto in due Paragrafi, vacanze numero otto 12,80

Sono ducati 23,60

A noi tre sottoscritti sono ducati settanta e grana 80, diciamo 70,80

Di più a me sottoscritto Iardini spettano altri ducati sei per la gita in Napoli a redigere il rapporto di unita ai colleghi, diciamo 6,00

Che in uno fanno la somma di ducati settantasei e grana 80, diciamo 76,80.

79) *Lettera dell'intendente di Terra di Lavoro al Ministro Segretario degli Affari Interni*
Caserta, 14 dicembre 1829

Eccellenza

La Commissione degli Architetti composta dai Signori D. Luigi Morra, D. Raffaele Cappelli, e D. Giuseppe Iardini, da V.E. approvata con autorevole ministeriale del 7 del p.p.

novembre, il giorno 30 di detto mese si conferì in Aversa coll'intervento dell'Ingegnere di Acque, e Strade Sig.r Panico, e procedette allo esame delle fabbriche antiche, per assicurarsi se sono capaci di sostenere la nuova opera nella ricostruzione dalla Cupola di quell'Annunciata.

Dalla perizia, che sommetto originalmente a V.E. si compiacerà di rilevare, che la Commissione suddetta dopo maturo esame fatto sul locale, ha avvisato doversi l'opera eseguire a' termini del progetto formato dal Sig.r Panico, e da Sua Maestà approvato, non essendo della prudenza di lasciarsi le fabbriche antiche non buone per la loro vetustà.

Gli architetti suddetti han chiesta la liberanza di ducati settantasei, e grana ottanta per compenso delle loro fatiche, e spese di vetture, giusta la specifica fatta in piede della perizia; ed io col Consiglio l'ho disposta su fondi dell'opera.

Nel rassegnare tutto ciò a V.E. la prego in nome del Consiglio di manifestare le sua superiore approvazione sull'avviso manifestato dà surriferiti architetti, onde possa darsi luogo alla ricostruzione di quell'opera tanto interessante.

80) *Lettera dell'Ingegnere di 3° classe del Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade Tommaso Tenore all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi, Marchese S. Agapito*

Caserta, 27 gennaio 1830

Signor Intendente

Per effetto dé di Lei ordini, mi portai ieri in Aversa, seguendo il Signor Direttore Generale di Ponti e Strade, per fargli osservare le cose in controversia, circa la ricostruzione della cupola della chiesa di A.G.P. di quel Comune.

La prego quindi a volersi compiacere di emettere gli ordini opportuni affinché mi venghi pagata da quella casa la indennità di ducati 4,40 corrispondente a miglia ventidue di andata e ritorno.

A margine della lettera è riportato il seguente appunto, recante la stessa data, a firma dell'intendente di Terra di Lavoro:

Si autorizzi la Commissione a liberare i carlini quarantaquattro al Sig.r Tenore dal fondo delle imprevedute.

Si solleciti V.E. il Ministro degli Affari Interni a compiacersi di affrettare la Sua risoluzione sulla perizia fatta dalla commissione degli architetti signori, Morra, Cappelli e Iardini, sulla questione, che essendosi conferito in Caserta il Direttore di Ponti e Strade per l'affare della chiesa lo pregai a visitare l'Annunciata di Aversa nel ritornarsene per S. Maria nella Capitale,

onde poter dare subito il suo parere sulla cennata perizia, che mi assicurò di essergli stata rimessa da S.E.

Abbia la bontà la prefata E.S. di dar fretta al detto Sig.r Direttore per evitarsi lo scandalo di credersi la chiesa della Nunciata suddetta in uno stato di deperimento e d'indecenza, nel mentre in cassa vi esistono vistose somme per la riedificazione della cupola.

81) *Lettera dell'Intendente di Terra di Lavoro al Ministro degli Affari Interni*

Caserta, 27 gennaio 1830

Eccellenza

Lunedì venticinque del corrente mese si conferì in questa (...) per visitare questa Chiesa madre có Sig.ri Ingegneri D. Luigi Giura, e D. Giuliano di Fazio, il Sig.r Direttore Generale dé Ponti, e Strade.

Avendomi in questa occasione manifestato il cennato Sig.r Direttore Generale, che da V.E. gli è stata rimessa per parere la perizia formata dagli Architetti D. Luigi Morra, D. Raffaele Cappelli, e D. Giuseppe Iardini sulle questioni sorte sulla ricostruzione della Cupola dell'Annunciata di Aversa, lo pregai a compiacersi di visitare il Locale nel ritorno, che dovea fare nella Capitale passando per S. Maria, onde essere abilitato a dare il suo parere sul proposito al più presto possibile.

Infatti il ripetuto Sig.r Direttore, per quanto sono stato assicurato dall'Ingegnere Sig.r Tenore, eseguì la visita locale di unita agl'Ingegneri suddetti, e se ne tornò nella Capitale. Dopo ciò, onde si eviti lo scandalo, che presenta la Chiesa dell'Annunciata non solamente al pubblico di Aversa, ma ancora a tutti coloro, che transitano per quella Città posta sul camino consolare, prego V.E. vivamente a compiacersi di sollecitare il ripetuto Funzionario a dare il suo parere sulla perizia suddetta, ed a manifestare dopo un tal parere la sua superiore risoluzione sul (...) rapporto dé 16 del p.p. dicembre, n° 8297, onde possa darsi principio alla esecuzione dé lavori, essendo dichiarato, che mentre esistono in quella cassa vistose somme, la Chiesa è tenuta in uno stato indecente, ed il suo fabbricato va in deperimento.

82) *Lettera del Ministro Segretario degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito*

Napoli, 27 gennaio 1830

Signor Intendente

Essendosi trovato regolare dalla Direzione di Ponti, e Strade il parere dato dalla Commissione d'Ingegneri Morra, Cappelli, e Iardini, in ordine alla demolizione delle antiche

fabbriche della cupola della Chiesa dell'Annunciata di Aversa, lo partecipo al Consiglio, di riscontro al rapporto dé 16 del passato mese, acciò dia le disposizioni per ripigliarsi sollecitamente i lavori nel modo, che si è enunciato nel parere suddetto, che le respingo.

83) *Lettera dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, a firma di Francesco Saverio del Tufo e Pasquale Barca, all'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito*
Aversa, 16 febbraio 1830

Signore

Dietro l'avviso manifestato a questa Commissione da cotesto Rispettabile Consiglio coll'ufficio del 30 Gennaio ultimo, numero 324, di aver S.E. il Ministro dell'Interno, partecipato al Consiglio medesimo, di essersi trovato regolare dalla Direzione di Ponti, e Strade il parere dato dalla Commessione d'Ingegneri Morra, Cappelli, e Iardini, in ordine alla demolizione delle antiche fabbriche della Cupola della Chiesa di questo Stabilimento, perché il lodato Consiglio dato avesse le disposizioni, per ripigliarsi sollecitamente i lavori nel modo, che si è enunciato nel parere sudetto di cui si è trasmessa copia.

La Commessione si fa il dovere di rassegnarle che gli enunciati lavori si sono di già principati ad eseguire, e siccome nel prosieguo è necessaria l'assistenza di un Ingegnere, il quale di volta in volta si porti in questo Stabilimento per esaminare, e dirigere l'opera, così crede di doverne incaricare D. Luigi Morra, uno dé tre sunnominati Ingegneri pel divisat'oggetto, e per cui la prega di autorizzare all'esito delle vetture, e di tutt'altro potrà occorrere ogni qual volta il nominato Ingegnere dovrà recarsi in questo Stabilimento.

84) *Lettera dell'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, a firma di Francesco Saverio del Tufo e Pasquale Barca, all'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito*
Avera, 20 febbraio 1830

Signore

Questa Commissione, è nella necessità di farle presente, come l'Ingegnere Signor Panico, ritiene presso di se il disegno della Cupola di questa Chiesa, assieme con alcuni notamenti delle misure prese delle fabbriche, che furono principate a demolirsi in tempo che lui assisteva all'opera. E siccome tali carte sono assolutamente necessarie, per tenersi presente, onde potersi eseguire quanto si conviene nel prosieguo dell'opera, così la Commissione la prega di reperirle dal detto Sig. Panico, e fargliele tenere al più presto.

85) *Lettera dell'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito, al Ministro degli Affari Interni, Marchese Amati*

Caserta, 20 febbraio 1830

Eccellenza

Il Consiglio partecipò alla Commissione dell'Annunciata di Aversa il pregevol foglio di V.E. dé 27 gennaio prossimo passato, con cui si compiacque di approvare il parere della Commissione d'Ingegneri D. Luigi Morra, D. Raffaele Cappelli, e D. Giuseppe Iardini, in ordine alla demolizione delle antiche fabbriche della cupola della Chiesa dell'Annunciata, ed incaricò gli Amministratori a far sollecitamente ripigliare i lavori.

Gli Amministratori suddetti nell'assicurarne l'adempimento, con officio dé 16 del corrente han proposto di farsi dirigere i lavori, e sorvegliare l'opera dal Sig.r D. Luigi Morra, onde riesca a perfezione ed han chiesto la sollecita risoluzione.

Trovando regolare la proposizione il Consiglio prega V.E. di manifestare la Sua approvazione.

86) *Lettera del Ministro degli Affari Interni, Marchese Amati, all'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito*

Napoli, 24 febbraio 1830

Sig.r Intendente

Approvo, che l'Architetto D. Luigi Morra sia destinato a dirigere, e sorvegliare i lavori della nuova cupola della Chiesa dell'Annunciata di Aversa, nel modo proposto col suo rapporto dé 20 andante.

A margine della lettera è riportato il seguente appunto, recante data 25 febbraio 1830, a firma dell'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito:

Si partecipi alla Commissione di Aversa per l'adempimento dell'incarico di prelevare dá fondi dell'opera le indennità che son dovute al Sig.r Morra per vettura e compenso ogni volta che si conferirà in Aversa. Provi intanto, se è possibile, di ottenere dal detto Sig.r Morra un risparmio per lo (...) degli interessi dello stabilimento.

Alla stessa Commissione si dica, che il Consiglio va a domandare le carte all'Ingegnere Provinciale Sig.r Pirozzi, che è succeduto al Sig.r Panico in questa Provincia, e le invierà alla medesima subito, che le avrà ricevute.

Si preghi l'Ingegnere Provinciale Sig.r D. Crescenzo Pirozzi in Caserta a compiacersi di sollecitamente far pervenire al Consiglio il disegno della Chiesa, e le altre carte, di cui parla la Commissione nel suo officio dé 20 dello spirante, onde possa farle tenere alla

Commissione per istruzione del Sig.r Morra da S.E. approvato per dirigere i lavori dell'opera della ricostruzione di quella Cupola, carte, che sicuramente gli saranno state consegnate per parte del Sig.r Panico.

87) *Lettera dell'Intendente di Terra di Lavoro al Ministro degli Affari Interni*

Caserta, 6 marzo 1830

Eccellenza

Partecipai alla Commissione dell'Annunciata di Aversa l'autorevol foglio di V.E. dé 24 del p.p. Febbraio, con cui si degnò di approvare, che l'Architetto D. Luigi Morra sia destinato a dirigere, e sorvegliare i lavori della nuova cupola di quella Chiesa, per lo esatto adempimento.

Dalla Commissione suddetta si replica, facendosi rilevare, che il Sig.r Panico ritiene presso di se il disegno della cupola, che si prese in una gita, che fece in Aversa per lo stesso oggetto di dirigere qué lavori, provocò le disposizioni di farsi restituire il disegno suddetto unitamente ad alcuni notamenti di misure prese dal detto Sig.r Panico delle fabbriche demolite nel tempo, che prestava la sua assistenza all'opera, onde farsi tener presente al Sig.r Morra nella esecuzione dell'incarico, che gli è stato affidato.

Essendo succeduto al Sig.r Panico in questa Provincia l'Ingegnere di 2^a classe Sig.r Pirozzi, mi diressi allo stesso per aver tali carte. Niun riscontro ne ho ricevuto, ma ho sentito di averne scritto dal Sig.r Direttore Generale dé Ponti, e Strade, farle per esserne autorizzato.

Intanto, in giornata il Sig.r Morra si è conferito in Aversa, siccome fui assicurato ieri da uno degli Appaltatori, che fu spedito dalla Commissione a prendere le carte ripetute per farle tener presenti al Sig.r Morra nel dar principio alla sua commissione, le quali non potettero aversi, perché il Sig.r Pirozzi si trovò fuori residenza per affari di servizio.

Onde l'opera, di cui è parola abbia un regolare andamento fatto su direzione dell'ottimo Architetto Sig.r Morra, la prego vivamente a disporre, che il Sig.r Direttore dé Ponti, e Strade ordini al Sig.r Pirozzi, che sollecitamente consegni le carte, ricordandole, che al Sig.r Panico, per seguito di autorizzazione di V.E., manifestata con ministeriale dé 18 Novembre 1829, furon pagati ducati 61.60 per le spese fatte per la formazione del progetto dé lavori, e disegno di quella Chiesa.

A margine della lettera è riportato il seguente appunto, sempre a firma dell'Intendente, recante data 10 marzo 1830:

Questo rapporto non è corso, perché il Sig.r Pirozzi promise a 6 (...) di mandare i disegni.

88) *Lettera dell'Ingegnere di 2^a classe del Corpo di Acque e Strade, Direttore delle Opere Pubbliche della Provincia di Terra di Lavoro, Crescenzo Pirozzi all'Intendente di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi, Marchese S. Agapito*

Caserta, 6 marzo 1830

Signor Intendente

In esecuzione del di Lei onorevole foglio del di 26 del prossimo passato febbraio, relativamente alla rimessa in quest'Intendenza dé notamenti delle fabbriche della Chiesa di A.G.P. di Aversa, principiate a demolirsi sotto la direzione dell'Ingegnere Sig.r Panico; e del disegno della cupola della chiesa medesima da ricostruirsi e ho riscontrato il corrispondente incartamento lasciato dal predetto Sig.r Panico, ed ho ricevuto un bozzo di notamento sottoscritto dagli Appaltatori, Amministratori, e dall'Ingegnere medesimo, riguardante diverse demolizioni, e con la soggiunta di diverse demolizioni analoghe; ed un verbale redatto, con l'intervento dé medesimi Appaltatori e Amministratori, ed Ingegnere datato a 28 Agosto 1829, ov'è detto tutto ciò che si era eseguito dagli'istessi appaltatori sino a 22 Giugno detto anno. Più due disegni in pulito sciolti, uno della pianta, e l'altro della sezione per lungo della Chiesa medesima con la cupola, segnati dal solo Panico.

Del sopradetto notamento e verbale ne ho fatto formare due copie conformi, da me cifrate, e che unitamente le rimetto a Lei in adempimento del sopradetto foglio, come pure le trasmetto gl'indicati due disegni della pianta, e spaccato della chiesa, ma questi cosa valgono senza le altre firme dé membri della Commissione, e la sottoscrizione della superiore approvazione per l'esecuzione, cose che al certo son segnate a piè delle altre copie in pulito dé detti disegni rimessi da esso Sig.r Panico col dettaglio della spesa, a Lei ed alla Direzione Generale per provocarne la suddivisata approvazione.

A margine della lettera è riportato il seguente appunto, recante la firma dell'Intendente di Terra di Lavoro, indirizzato allo stesso Ingegnere Crescenzo Pirozzi, datato 10 marzo 1830:

Sig.r Ingegnere

Ho ricevuto nella sua d'ufficio dé 6 andante, che ieri mi è arrivata le copie dé notamenti, e verbale relativi alla ricostruzione della Cupola dell'Annunciata di Aversa, che ella ha rinvenuto nell'incartamento relativo a quell'opera lasciato dall'Ingegnere Sig.r

Panico. Ho ricevuto inoltre due disegni in pulito sciolti, uno della pianta, e l'altro dello spaccato lungo della Chiesa suddetta colla Cupola segnati dal solo Sig.r Panico.

Tali carte le ho inviate alla Commissione dello Stabilimento, coll'incarico di far conoscere sollecitamente che i disegni della pianta, e dello spaccato enunciati, sono quelli stessi, che il Sig.r Panico si prese dalla detta Commissione, allorché dirigeva quell'opera, poiché mi sembra che ci manchi il disegno relativo della Cupola. Al riscontro della Commissione le manifesterò l'occorrente.

Ancora, a margine della stessa lettera, è riportato il seguente altro appunto, scritto dall'Intendente, destinato agli Amministratori dello Stabilimento dell'Annunziata, anch'esso datato 10 marzo 1830:

Signori

Dall'Ingegnere Luigi Pirozzi mi sono state rimesse le copie dé notamenti, che ha rinvenuti nell'incartamento relativo alla ricostruzione della cupola di cotesta Annunziata, formati dal Sig.r Panico, allorché dirigeva i lavori dell'opera; e due disegni, uno cioè della pianta, e l'altro dello spaccato della Chiesa, segnati dal solo Panico, che io rimetto.

A me sembra, che vi debba essere un terzo disegno, relativo á profili della Cupola. Le SS. LL. quindi a posta corrente mi diranno l'occorrente sul proposito (...).

89) *Lettera dall'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, a firma di Francesca Saverio del Tufo e Pasquale Barca, all'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito*

Aversa, 9 marzo 1830

Signore

Essendosi Ella compiaciuta coll'ufficio del 27 dell'or caduto mese di Febbraio numero 753 partecipare a questa Commissione, che S.E. il Ministro ave approvato che l'Architetto D. Luigi Morra sia destinato a dirigere, e sorvegliare i lavori della cupola di questa Chiesa, con prelevarsi dá fondi dell'opera le indennità, che sono dovute al detto Morra, per vettura, e compenso ogni volta che si conferirà in questo Stabilimento, e con l'incarico alla Commissione di ottenere dall'Architetto anzidetto un risparmio, la stessa, in adempimento si fa il dovere di rassegnarle, con essendosi il divisato Architetto nel dì 6 corrente, dietro l'invito fattole dalla Commissione portato per la prima volta in questo suddetto, per il disimpegno di quanto sopra, la Commissione stimò di convenire col medesimo le spese di vettura, e compenso, e si lusinga esser riuscita di ottenere il bramato risparmio, da poicchè, dopo vari dibattimenti, restò finalmente stabilito di pagarsele il tre per cento dell'importo

dell'intera opera, a condizione di dover restare a carico dello stesso Architetto qualunque spesa di vetture, le quali saranno frequenti, per le circostanze, che vi concorrono, e nel tempo stesso dover andare compreso nel detto pagamento del tre per cento il compenso di qualunque suo travaglio, e di dover ben'anche rilasciare la copia di tutte le misure, e saggi, che occorrevano farsi nel corso dell'opera, non che di rifare il disegno, quante volte la circostanza lo richiederà.

Quindi la Commissione lo rassegna a codesto Rispettabile Consiglio per sua intelligenza, e perché si compiaccia approvare l'esito suddetto.

A margine della lettera è riportato il seguente appunto, recante la firma dell'Intendente di Terra di Lavoro, destinato alla Commissione degli Ospizi di Aversa, datato 13 marzo 1830:

Si soscriva, che faccia sollecitamente conoscere al Consiglio quante volte al mese dovrà portarsi il Sig.r Morra in Aversa per dirigere, e sorvegliare i lavori dell'opera.

90) *Lettera dall'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, a firma di Francesco Saverio del Tufo e Pasquale Barca, all'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito*

Aversa, 12 marzo 1830

Signore

Questa Commissione le accusa la pervenienza delle due copie dé notamenti relativi alla ricostruzione della cupola di questa Chiesa, e delli due disegni, cioè uno della pianta, l'altro dello spaccato della Chiesa medesima, da ella rimessile coll'ufficio del 10 stante, numero 1072, e quindi le fa osservare, che presso del Sig.r Bellini, Aiutante del Sg.r Panico esiste il disegno della cupola crollata, e delle fabbriche dell'intiero locale, quale la Commissione la prega di farselo restituire, e quindi farglielo tenere, onde potersi conservare in questo Archivio, da dove si è preso.

A margine della lettera , è riportato il seguente appunto, scritto dall'Intendente di Terra di Lavoro, datato 13 marzo 1830 :

In continuazione dell'ufficio dé 10 del corrente, si partecipi questo rapporto al Sig.r D. Crescenzo Pirozzi, onde si compiaccia di rimettere al Consiglio il disegno, e le carte, che si conservano dal Sig.r Bellini, perché possan farle arrivare alla Commissione prelatrice.

91) *Lettera dall'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, a firma di Francesco Saverio del Tufo e Pasquale Barca, all'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito*

Aversa, 26 marzo 1830

Signore

Di riscontro al di lei ufficio del 24 stante numero 1093, questa Commissione ha il bene di farle conoscere, che l'Architetto D. Luigi Morra devesi recare in questo Stabilimento, per dirigere, e sorvegliare i lavori di ricostruzione della Cupola di questa Chiesa una volta alla settimana, e quante volte il bisogno richiederà di doversi altre volte qui recare, oltre delle quattro al mese, lo stesso anche è tenuto, dovendo andare il compenso di vetture, e suoi travagli fra quello proposto del tre per cento.

A margine della lettera , è riportato il seguente documento, scritto dall'Intendente di Terra di Lavoro, datato 5 maggio 1830

Persone del mestiere facendo rilevare, che a tenore dé regolamenti non potrebbero darsi al Sig.r Morra meno di ducati sei per volta, portandosi in Aversa, incluse le spese di viaggio e le vacanze, maggiormente perché si è il Sig.r Morra obbligato di formar tutte le perizie senz'altro compenso, e portandosi in Aversa anche straordinariamente ad ogni richiesta della Commissione, han dichiarato, che il luogo Pio ha fatto un notabilissimo vantaggio.

92) *Lettera dell'Ingegnere di 2^a classe del Corpo di Acque e Strade, Direttore delle Opere Pubbliche della Provincia di Terra di Lavoro, Crescenzo Pirozzi all'Intendente di Terra di Lavoro, Presidente del Consiglio degli Ospizi, Marchese S. Agapito:*

Caserta, 2 aprile 1830

Signor Intendente

Riscontrando il di Lei autorevole foglio dé 24 dell'or caduto mese di Marzo, per l'ufficio del Consiglio degli Ospizi numero 1115, mi faccio il dovere di manifestarle, che avendo domandato, al Sig.r Bellini quest'oggi al ritorno che ha fatto dalla traversa di Ceprano, la restituzione dé disegni della cupola crollata di A.G.P. di Aversa, nonché quello delle fabbriche dell'intero locale, che dicesi d'essere presso di Lui, lo stesso ha assicurato il contrario, anzi ha soggiunto di ricordarsi che questi disegni, erano prima presso l'Ingegnere Sig.r Panico, e che posteriormente furono dallo stesso restituiti alla Commissione di Aversa dopo la redazione del progetto primitivo.

A margine della lettera , è riportato il seguente appunto, scritto dall'Intendente di Terra di Lavoro, datato 21 aprile 1830:

Si partecipi alla Commissione, perché dica l'occorrente.

93) *Lettera dall'Amministrazione degli Ospizi di Aversa, a firma di Pasquale Barca e Pasquale Pascucci, all'Intendente di Terra di Lavoro, Marchese S. Agapito*

Aversa, 16 luglio 1830

Signore

Questa Commissione le fa rispettosamente, come nel camino della ricostruzione della cupola di questa Chiesa di A.G.P., essendosi dall'Architetto Direttore di detta opera D. Luigi Morra fatte diverse visite, e richiamato ad un minuto esame, non meno il progetto già da D. Gennaro Panico Architetto di Acque, e Strade, che l'istromento di appalto, ave osservato, che alcune partite di demolizione non corrispondono esattamente alle misure notate nel detto progetto, che altre non espresse, sono una conseguenza necessaria di quelle progettate, e che finalmente talune fabbriche antiche comunque patite, e lesionate si trovano poste fuori di ogni riflesso, ed in conseguenza considerate come in uno stato servibile. Dietro tale esame si è il detto Architetto Direttore veduto nell'obbligo di elevare un progetto suppletorio, quale sebbene porta la data del 27 aprile ultimo, ma non prima di questa mattina lo ha passato alla Commissione, in occasione di essersi qui recato per visitare l'opera suddetta, quale progetto qui accluso la Commissione si fa il dovere di trasmettere a cotesto Rispettabile Consiglio, in cui vengono dettagliate le variazioni si sono credute necessarie per la riuscita dell'opera, e la spesa cui queste dar luogo in ducati millequattrocento diesi, e grana venti.

Che perciò la Commissione prega codesto prelodato Consiglio di approvare il suaccennato suppletorio progetto, e quindi respingerlo, non che la divisata spesa di ducati mille quattrocentodieci, e grana venti, da gravitare sulli ducati cinquemila duecento venticinque ribasso ottenuto nell'aggiudicazione del detto appalto.

Cap. 4 - Interventi del XX e XXI secolo

La chiesa dell'Annunziata, nel 1945, fu coinvolta nei bombardamenti della seconda guerra mondiale che arrecarono ingenti danni, soprattutto a carico delle coperture. Gli anni successivi furono testimoni di una serie consistente di perizie, progetti ed interventi di ripristino, consolidamento e sostituzione, quasi sempre ad opera del Comune di Aversa e della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Provincia di Caserta (riportati nei documenti conservati presso la Soprintendenza, anche nella sezione Genio Civile).

Altri interventi interessanti sono quelli successivi al terremoto del 1980, protrattisi fino ai giorni nostri, operati sulla chiesa, nonché sull'intero complesso, spesso caratterizzati da un atteggiamento invasivo; essi, andando oltre semplici operazioni di consolidamento o di restauro conservativo, (mirato alla conoscenza ed alla conservazione della materia, anche attraverso attente indagini sia di cantiere che archivistiche) hanno determinato, attraverso scelte anacronistiche, un'opera costante di sostituzione di gran parte delle strutture danneggiate del conservatorio e della chiesa.

Molte delle operazioni sopradescritte, identificate come "straordinarie e della massima urgenza", hanno trovato terreno fertile specialmente dopo la trasformazione della Santa Casa ed il suo adattamento a sede della Facoltà di Ingegneria del II Ateneo napoletano; evento, questo, che ha dato un input definitivo allo sblocco di ingenti fondi, utilizzati anche per la chiesa.

E' importante ricordare, infine, che la causa del deterioramento delle fabbriche menzionate non è solo da ascrivere ai fenomeni bellici o tettonici, ma anche all'incuria degli organismi preposti ed alla totale assenza, per diversi decenni, di un'opera costante e programmata di manutenzione.

4.1 - Progetti ed interventi di restauro e consolidamento del XX secolo

Ha interesse documentario la «Perizia dei lavori di ripristino»²⁵⁷, del 22 dicembre 1945, «della copertura della monumentale chiesa della Real Casa Santa dell'Annunziata, gravemente danneggiata»²⁵⁸ dagli eventi bellici del secondo conflitto mondiale, il 30 novembre 1945. La perizia, firmata dall'ingegnere capo dell'ufficio del Genio Civile di Caserta N. Pacileo, del provveditorato Regionale per le Opere Pubbliche, con sede in Napoli, facente capo al Ministero dei Lavori Pubblici, è relativa ai lavori della massima urgenza, stimati circa 5'500'000 di lire, realizzati dall'impresa ing. Ettore Ruberti.

Il libretto delle misure del suddetto intervento, attestante la qualità e quantità delle opere realmente eseguite, redatto da Antonio Mangiacapra, assistente dell'impresa appaltatrice, fu consegnato al Genio Civile il 7 novembre 1946. Esso attesta che i lavori, eseguiti con tecniche e materiali tradizionali, (pietra di tufo, mattoni, legno, malta comune, ecc.), riguardarono sostanzialmente: lo smantellamento e la ricostruzione di tetti a falde (capriate, grossa e piccola orditura e manto di tegole curve) e coperture piane; sarcitura, con la tecnica dello scuci e cuci, di pilastri e murature, in fondazione ed elevazione; restauro di volte; recupero o sostituzione di serramenti e finiture; rifacimento di intonaci, cornicioni, stucchi e di tratti delle pavimentazioni. Le dette opere furono completate, poi, con una perizia suppletiva del 14 settembre 1946, e contabilizzate attraverso un libretto di misure del 10 dicembre 1946 (cfr. i documenti 1,2,3 e 4 dell'appendice documentaria).

Il 20 febbraio 1948, il provveditore alle Opere Pubbliche, con sede in Napoli, comunicò all'ingegnere capo del Genio Civile di Caserta, N. Pacileo, l'approvazione «dell'importo finale di L. 5'498'877,46»²⁵⁹ del «certificato di collaudo e gli atti di contabilità» relativi «ai lavori sopraindicati»²⁶⁰, e l'autorizzazione del pagamento di 288'044,46 all'impresa Ruberti.

²⁵⁷ A.S.Ce, Sezione Genio Civile, doc. n. 1 dell'appendice documentaria.

²⁵⁸ Ibidem.

Detto atto fu consequenziale a quello del 1946, con il quale fu approvata la perizia del 22 dicembre 1945 «con D. P. n. 21776 del 14-2-46 (...)»²⁶¹.

Lo stesso anno, il presidente dell'Ente Amministrativo degli Ospizi di Aversa Vincenzo Fabozzi, denunciò al Sovrintendente dell'Arte Medioevale e Moderna della Campania, al Provveditore delle Opere Pubbliche per la Campania in Napoli ed all'Ufficio del Genio Civile di Caserta, il preoccupante stato di conservazione di non meglio identificato «frontale»²⁶² della chiesa, recante, scolpito in marmo, l'assunzione della Vergine. Nell'occasione ricordò che il tempio ed il campanile erano stati dichiarati monumenti nazionali, come attestava il fatto che la spesa per tutti i restauri era stata «sempre sostenuta dallo Stato». Inoltre, lamentò in che in Aversa mancavano del tutto maestranze abili alla realizzazione delle opere di «conservazione del quadro e di tutto l'architrave di marmo»²⁶³ in causa, ma precisò che il Consiglio di Amministrazione aveva approvato «la conservazione del frontale della chiesa di Ave Gratia Plena»²⁶⁴ a spese dell'Ente stesso, nel caso di diniego da parte delle istituzioni a cui era rivolto.

Circa venti anni dopo, precisamente il 18 febbraio 1965, Fabozzi, segnalò alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione di Roma e, per conoscenza, alla Soprintendenza ai Monumenti della Campania, con sede in Napoli, che la chiesa versava in cattive condizioni, a causa di abbondanti infiltrazioni d'acqua, provenienti dai tetti, che avevano «bisogno di una radicale revisione»²⁶⁵, giacchè l'acqua s'insinuava

²⁵⁹ A.S.Ce, Sezione Genio Civile, doc. n. 5 dell'appendice documentaria.

²⁶⁰ Ibidem.

²⁶¹ Ivi, doc. n. 6 dell'appendice documentaria.

²⁶² Soprintendenza per i beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della provincia di Caserta, doc. n. 7 dell'appendice documentaria.

²⁶³ Ibidem.

²⁶⁴ Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della provincia di Caserta, doc. n. 7 dell'appendice documentaria.

²⁶⁵ Ivi, doc. n. 8 dell'appendice documentaria.

«nella volta, nei pilastri e sui cornicioni, nonché nelle Cappelle del lato sinistro e sulla volta dell'Altare Maggiore». Altra acqua penetrava dalla cupola «attraverso le pareti e dal lucernario, rotto da un fulmine». Di conseguenza, rischiavano di andare in rovina i quadri delle cappelle, i rivestimenti in legno e gli armadi della sagrestia e gli organi barocchi. Per di più, anche il pavimento, «rifatto con mattonelle di terracotta nel 1820», necessitava di essere sostituito con uno «possibilmente di marmo»

Concluse la missiva, sollecitando un accurato sopralluogo da parte di periti nominati dal ministero stesso, declinando, al tempo stesso, «ogni responsabilità per eventuali danni che possono verificarsi sia a danno di questo Ente che all'incolumità delle innumerevoli persone che frequentano la Chiesa della SS. Annunziata».

A margine del documento citato è riportato il seguente appunto del perito recatosi sul posto il 23 febbraio 1965: «Fatto sopralluogo. Non mi sembra possibile un nostro intervento, almeno per ora. Per i quadri ho provveduto ad avvertire il prof. Causa. Firmato S. B».²⁶⁶

Soltanto il 28 dicembre 1981 ebbe inizio una più approfondita programmazione di proposte di intervento sulla chiesa (Figg. 30,31). Nella detta data, infatti, l'allora soprintendente per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le provincie di Benevento e Caserta, Michele Lucariello, firmò una relazione, che, per la parte storica, consistette nella semplice trascrizione di quanto asserito nel secolo precedente da Gaetano Parente e, per la parte tecnica, denunciò il grave stato di degrado di «alcune parti della copertura, che potrebbero provocare (...) gravi danni alla chiesa»²⁶⁷. In particolare, prevede: la rimozione del manto di tegole, con l'accortezza di conservare, per quanto possibile, le più antiche (ovvero quelle poste in opera nel 1946), in previsione di riutilizzarle sulla nuova copertura; la sostituzione delle capriate più deteriorate dall'azione del tempo e degli agenti atmosferici; la «sostituzione

²⁶⁶ Ibidem.

²⁶⁷ Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della provincia di Caserta, doc. n. 9 dell'appendice documentaria.

della piccola orditura, nonché delle parti deteriorate della grossa»; la sistemazione «dei vari terrazzini» con il loro diserbamento e la rimozione, con conseguente ricostruzione, dell'esistente manto di asfalto; la «spicconatura»²⁶⁸ e rifacimento delle parti di intonaco più bisognevoli, sempre al livello della copertura, onde prevenire l'ostruzione dei canali di scolo delle acque, causa delle infiltrazioni.

Soltanto tre mesi prima, ovvero il 4 settembre 1981, l'ing. Luciano Cascone, in base alla legge 219/81 («Programmi di interventi urgenti»²⁶⁹), aveva presentato un altro progetto, più radicale di quello appena illustrato del Soprintendente Lucariello, ugualmente approvato da quest'ultimo il 2 agosto 1982. In breve, egli aveva previsto l'integrale rifacimento della copertura, con una struttura in profilati di acciaio zincati, protetta da uno strato di tavelloni, appoggiati sulla orditura secondaria, su cui era contemplata la stesura di otto centimetri, di una guaina bituminosa armata e di un manto di tegole «portoghesi».

L'intervento, contraddittorio con la più cauta visione dell'ente tutela, ma con l'assenso della stessa, fu finanziato dalla Regione Campania, con delibera n. 321 del 18 gennaio 1983, per l'importo di trecento milioni.

Subito dopo, nel luglio 1983, con la direzione dell'arch. Giuseppina Terriero, della Soprintendenza casertana, fu avviato un intervento di «urgenti riparazioni»²⁷⁰ alla chiesa, in base alla perizia dell'ex soprintendente, sottoscritto dal nuovo soprintendente Gian Marco Iacobitti, completato entro il novembre dello stesso anno. Esso consistette nell'opera di diserbamento in zona delle capriate, nel disfacimento dell'esistente manto di asfalto nelle parti scoperte della copertura, di formazione di un nuovo massetto di pendenza e stesura di un nuovo manto di asfalto.

²⁶⁸ Ivi, doc. n. 9 dell'appendice documentaria.

²⁶⁹ Ivi, doc. n. 10 dell'appendice documentaria.

²⁷⁰ Ivi, doc. n. 11 dell'appendice documentaria.

Intanto il menzionato progetto dell'ing. Cascone si arricchì di una «perizia di variante»²⁷¹, puntualmente approvata dalla Soprintendenza, il 15 maggio 1985, in cui figura come progettista l'arch. Michele Apicella e come direttore dei lavori lo stesso Cascone. Le motivazioni di quest'ultima, così come illustrate dal responsabile, furono le seguenti: tener conto della raccomandazione dell'ente di tutela di eseguire la scomposizione del manto di tegole a mano, onde riutilizzarle, integrandole opportunamente, nella fase di ricostruzione; tener conto della normativa vigente relativa al consolidamento delle murature sottostanti alla copertura e, quindi, rafforzamento dei piedritti della chiesa mediante cuciture armate inietate con malta di cemento, operazione che la moderna cultura tecnica vieta nel modo più assoluto, analogo trattamento per le cuciture delle lesioni della volta della chiesa, esecuzione sull'estradosso della volta di una controvolta in cemento armato collegata ad essa (Figg. 32-34), ancoraggio della detta controvolta alle murature perimetrali; lasciare in sito, opportunamente restaurate, alcune capriate lignee a titolo di esempio, quindi non tutte quelle che, con opportune opere di bonifica, sarebbe stato possibile e culturalmente raccomandabile conservare.

L'ennesimo progetto di «consolidamento e restauro» della chiesa, elaborato dall'ufficio tecnico del Comune, firmato dall'arch. Ciro Navarra, fu approvato nel gennaio 1998 dal Soprintendente di Caserta Livio Ricciardi. Questo rientrava in un programma di «opere per la valorizzazione delle risorse di interesse turistico e storico a carico della Regione Campania, finanziamenti FESR»²⁷² e ricalcava le linee di quelli che l'avevano preceduto.

Nella relazione tecnica furono evidenziate, ancora una volta, le presunte, pessime condizioni dell'intero organismo, all'epoca dichiarato inagibile, da attribuire alle infiltrazioni di acqua piovana, aggravate dalla fatiscenza del tetto, del quale, oramai, restava ben poco, ed ai presunti danni provocati dal terremoto del novembre 1980.

²⁷¹ Ivi, doc.n. 12 dell'appendice documentaria.

²⁷² Ivi, doc. n. 14 dell'appendice documentaria.

In merito al quadro fessurativo della volta e di alcuni piedritti della nave centrale, furono valutate preoccupanti una lesione trasversale all'attacco della prima con il timpano frontale ed altre diffuse lesioni in chiave della stessa «soprattutto in corrispondenza dei costoloni di collegamento tra i piedritti»²⁷³ e, in particolare, «in corrispondenza del costolone che collega i pilastri 6 e 12, ove si nota anche uno schiacciamento in corrispondenza delle reni dell'arco». Inoltre, si osservava «al di sopra della volta stessa, un accentuato abbassamento in chiave ed un rigonfiamento altrettanto rilevante alle reni stesse (Figg. 35-39). Tutti sintomi che furono ascritti, con certezza, «allo schiacciamento dei conci della volta stessa, in quanto non si sono riscontrati fenomeni apprezzabili di rotazione delle murature longitudinali e dei contrafforti»²⁷⁴.

Fenomeni di schiacciamento furono localizzati anche in alcuni piedritti «ove si riscontrano macroscopiche lesioni con andamento prevalentemente verticale ed espulsione di materiale nonché rigonfiamento dell'intonaco»²⁷⁵.

²⁷³ Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della provincia di Caserta, doc. n. 15 dell'appendice documentaria.

²⁷⁴ Ibidem.

²⁷⁵ Ivi, doc. n. 15 dell'appendice documentaria.

4.2 - I recenti interventi sulla fabbrica (2003-2005)

Il 5 gennaio 2005 l'ingegnere capo della Ripartizione LL.PP. del Comune di Aversa, Alfredo Golia, faceva richiesta di deposito, presso il dirigente del settore provinciale del Genio Civile della Regione Campania, ing. Pietro Angelino, del progetto esecutivo di recupero della chiesa della SS. Annunziata, affidato all'ing. Alfredo Frojo, in collaborazione con l'arch. Mario Picca ed il geom. R. Angarola, sulla base del progetto del comune di Aversa, approvato dalla Soprintendenza casertana il 29 gennaio 1998 (Figg. 40,41).

In premessa il menzionato progetto esecutivo elenca le vincolanti della Soprintendenza, ovvero: limitazione della spicconatura dell'intonaco alle sole parti effettivamente fatiscenti, «preceduta da saggi miranti ad escludere la presenza di decorazioni preesistenti»²⁷⁶; recupero delle strutture lignee della copertura «preesistenti o integrandole con l'impiego della stessa tipologia»; esclusione del cemento nell'impasto delle integrazioni di intonaco; accordo preventivo con la Soprintendenza per le tinteggiature e le opere di finitura esterne ed interne; realizzazione, prima dell'inizio dell'opera di consolidamento, «di saggi mirati all'identificazione di tracce della struttura più antica»²⁷⁷.

In merito al recupero delle strutture del tetto e del manto di copertura, constatato che le capriate e le tegole erano crollate e, quindi irrecuperabili, il progetto esecutivo prevedeva: «la rimozione delle attuali residue strutture; il livellamento degli appoggi con taglio della testata della muratura; cuscino di mattoni pieni per appoggio della cordolatura in legno massello (larice o abete); posa della cordolatura in legno e suo collegamento con la sottostante porzione di muro con tirafondi metallici; posa dei gattoni e delle diagonali di sostegno (entrambi in legno massello, larice o abete) ancorate nella parte bassa delle murature; posa

²⁷⁶ Ivi, doc. n. 17 dell'appendice documentaria.

²⁷⁷ Ibidem.

delle capriate in legno lamellare, degli arcarecci e del manto di tegole (marsigliesi); posa dei canali di gronda e delle pluviali in lamiera di rame»²⁷⁸ (Figg. 42-51).

Quanto all'intonaco ed al consolidamento dei paramenti di facciata ed attintatura dei prospetti, fu precisato che i prospetti, ad esclusione di quello principale, erano privi di intonaco. Inoltre, quello absidale era interessato da lesioni passanti, mentre gli altri da episodi di carenze murarie e vuoti, ragion per cui la previsione comprendeva: «la spicconatura dei brandelli di intonaco residui; il ripristino con tecnica del cuci e scuci delle lesioni, dei vuoti e delle mancanze del paramento; intonaco a grassello di calce di tutte le superfici; attintatura delle superfici con pitture ai Silicati nelle tinte che si concorderanno con la Soprintendenza»²⁷⁹ (Figg. 52-57).

Del tutto arbitraria e, comunque, contraria ad una moderna e qualificata visione della conservazione, appare la penultima direttiva.

Per il «consolidamento di un'arcata interna e laterale alla navata», l'analisi dello stato di fatto della zona del pulpito evidenziava la presenza di fessurazioni ad andamento verticale di un pilastro; ciò indusse a ritenere presente un fenomeno di schiacciamento, provocato, forse, dall'apertura di vani di passaggio (Fig. 58).

Per la soluzione di questo problema problema, il progetto prevedeva: «la puntellatura degli archi limitrofi; l'apertura delle lesioni con asportazione delle porzioni di intonaco limitrofe; l'analisi del fenomeno e l'intervento di rafforzamento con tecnica del cuci e scuci, valutando in tale sede la chiusura o la riduzione dei vani di passaggio ed, infine, la ripresa dell'intonaco asportato con malte a base di calce»²⁸⁰.

²⁷⁸ Ivi, sezione Genio Civile, doc. n. 17 dell'appendice documentaria.

²⁷⁹ Ivi, doc. n. 17 dell'appendice documentaria.

²⁸⁰ Ibidem.

L'ultima operazione riguarda il «consolidamento della volta di copertura per tutta la chiesa»²⁸¹. Dallo stato di fatto sarebbe emerso che, nonostante le prescrizioni della Soprintendenza e, forse, proprio a cura di questa, la volta della nave centrale risultava già interessata nel suo estradosso dalla presenza, per quasi tutta la sua lunghezza, di una soletta di calcestruzzo e da costoloni ad arco sempre in calcestruzzo. Invece, le restanti volte in mattoni, caratterizzate da un quadro fessurativo di lieve entità, sono rimaste prive di intervento. I progettisti manifestano, dunque, l'intenzione di continuare a violare le direttive dettate dalla Soprintendenza, prevedendo «di proseguire la calotta in calcestruzzo nella residuale parte della navata». Finalmente, contano di sarcire le fessurazioni nelle restanti volte «con malte espansive cementizie»²⁸².

²⁸¹ Ivi, doc. n. 17, p. 114 dell'appendice documentaria.

²⁸² Ibidem.



Fig. 30 – Foto dei primi anni del 1980 della chiesa dal giardino della “fondina” (versante sud). Evidente la totale mancanza di intonaci (Soprintendenza della provincia di Caserta)



Fig. 31 – Foto dei primi anni del 1980 dei “vottanti” di contenimento della volta settecentesca (lato nord), completamente privi di intonaci (Soprintendenza della Provincia di Caserta)



Fig. 32 – La controvolta in cemento armato realizzata sull'estradosso della volta settecentesca, cui quest'ultima è ancorata, realizzata dopo il sisma del 1980 e le capriate fatiscenti oggi sostituite (archivio G. Fiengo)



Fig. 33 – Particolare della controvolta novecentesca e di una delle soprastanti capriate in legno, prima degli ultimi interventi. In lontananza il tetto di copertura del braccio sinistro del transetto (archivio G. Fiengo)



Fig. 34 – Particolare dell'attacco tra le capriate in legno del tetto di copertura della navata principale ed il muro esterno (versante sud) prima degli ultimi interventi di sostituzione (archivio G. Fiengo)



Fig. 35 – La profonda lesione in corrispondenza dell'attacco tra la volta settecentesca ed il timpano frontale causata dal sisma del 1980 (foto d'archivio)



Fig. 36 – Particolare della lesione descritta nella figura 35 (foto d'archivio)



Fig. 37 – Particolare della volta nella zona maggiormente danneggiata dal sisma del 1980 e dalle infiltrazioni di acqua piovana (foto d'archivio)

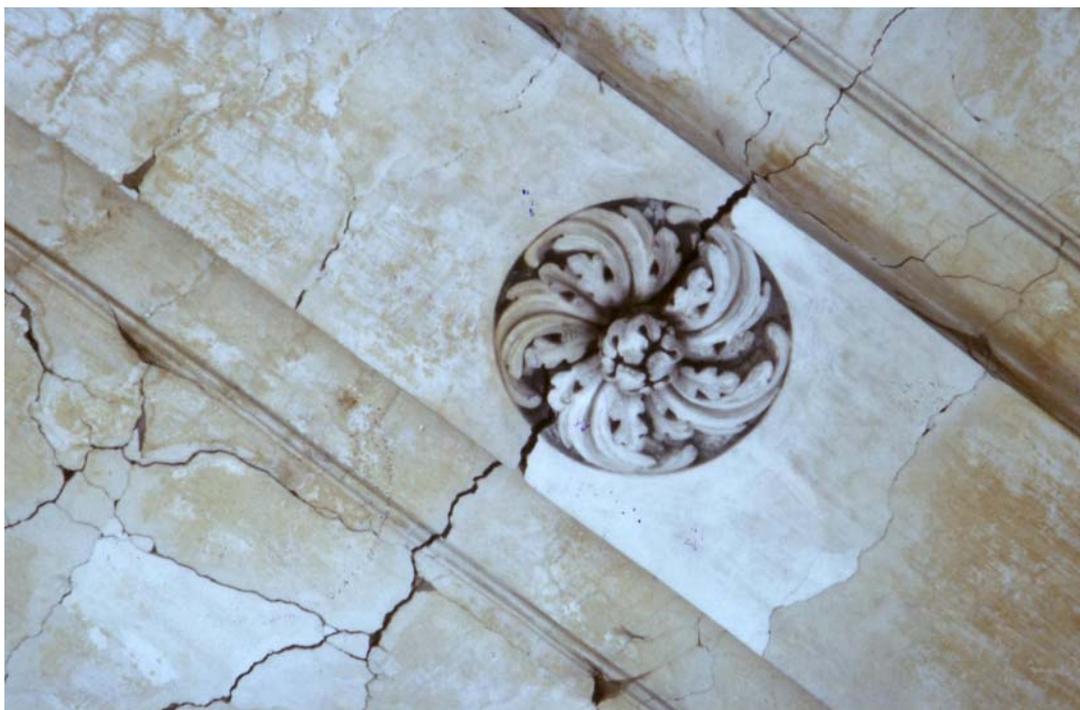


Fig. 38 – Particolare ravvicinato di una delle lesioni in chiave di volta (foto d'archivio)



Fig. 38 – Particolare della copertura fatiscente del tetto della navata principale e della volta nella zona ribassata (foto d'archivio)

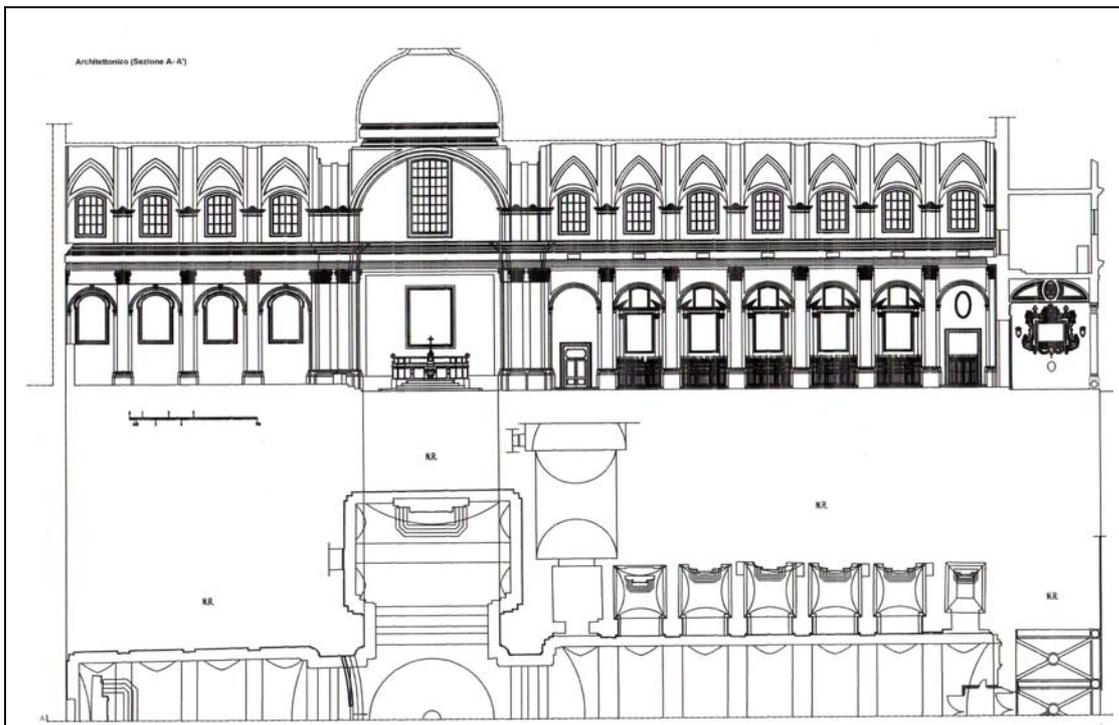


Fig. 40 – Rilievo architettonico della sezione trasversale (in G. Fiengo-L. Guerriero, *Il centro storico di Aversa*, Napoli 2002)

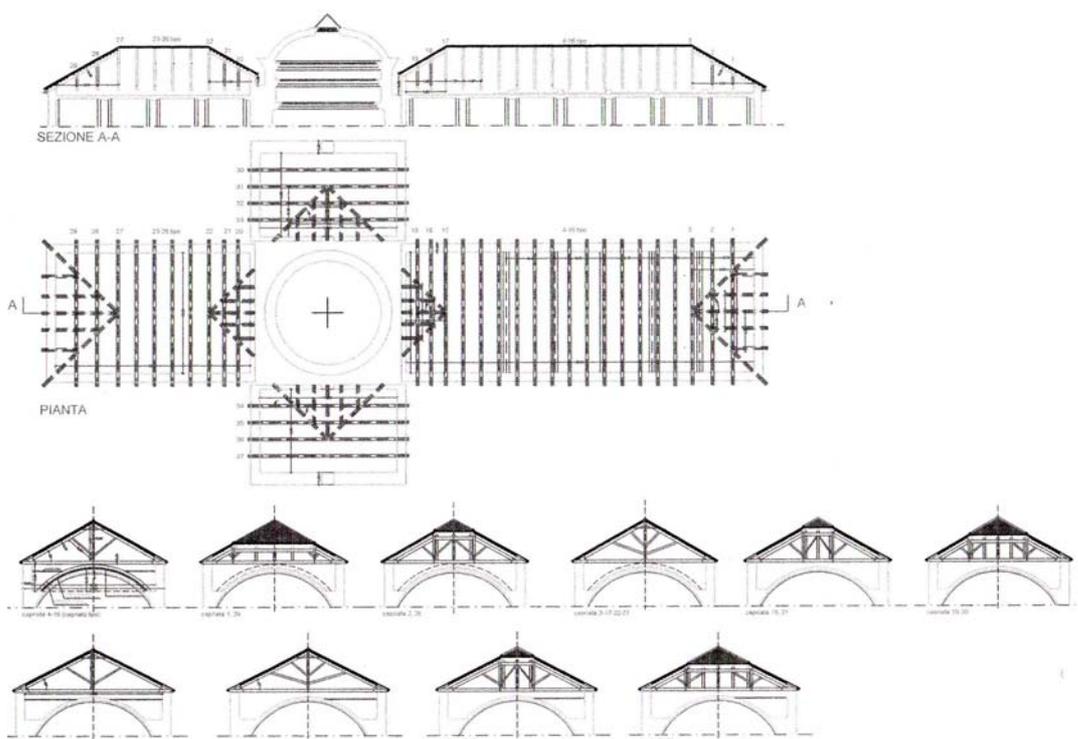


Fig. 41 – Progetto esecutivo di recupero delle coperture delle volte della chiesa di A. Frojo del 1998 e possibili varianti (da studio ing. A. Frojo)



Fig. 42 – Il cantiere del 2005-2006 per la sostituzione delle strutture di copertura delle volte della chiesa



Fig. 43 – Particolare del livellamento degli appoggi dei tetti a due falde, ottenuto con il taglio della testata della muratura



Fig. 44 – Particolare del cuscino di mattoni pieni per appoggio della cordolatura in legno massello, collegata con la sottostante porzione di muro con tirafondi metallici



Fig. 45 – Particolare dei gattoni e delle diagonali di sostegno (legno massello, larice o abete), ancorate nella parte bassa delle murature



Fig. 46 – La struttura delle capriate in legno lamellare di appoggio agli arcarecci ed al manto di tegole, di copertura per la volta del coro



Fig. 47 – La struttura descritta nella figura precedente vista da un andito del braccio destro del transetto. In primo piano il tamburo e la soprastante calotta



Fig. 48 – Particolare del complesso sistema della struttura del tetto del coro e della sottostante, antica volta a botte



Fig. 49 – Il manto di tegole marsigliesi di uno dei due spioventi del tetto di copertura della navata principale



Fig. 50 – Particolare del sistema dei canali di gronda (e delle pluviali) in lamiera di rame



Fig. 51 – Il cortile interno del conservatorio visto dal braccio destro del transetto. Sullo sfondo il campanile con i suoi anditi, a servizio dei coevi interventi sulle superfici esterne



Fig. 52 – Il prospetto esterno della parete di fondo del braccio sinistro del transetto, non ancora interessato dal recente intervento di intonacatura ed attintatura



Fig. 53 – Particolare delle buche pontate sulla parete descritta nella figura 52. Sulla destra, in basso, le prove di cantiere del colore per i paramenti murari esterni



Fig. 54 – Particolare della spicconatura dei brandelli di intonaco residui sulla parete esterna del tamburo



Fig. 55 – Accostamento tra la parete laterale esterna del braccio sinistro del transetto, già tinteggiata, e quella di fondo, ancora vergine



Fig. 56 – Particolare degli anditi nell'incontro tra la parete esterna della navata principale e quella del braccio sinistro del transetto



Fig. 57 – Interventi di impermeabilizzazione sulla copertura delle cappelle laterali del braccio destro della navata principale e sui “vottanti” della volta settecentesca.

APPENDICE DOCUMENTARIA DEL CAPITOLO 4

ARCHIVIO DI STATO DELLA PROVINCIA DELLA PROVINCIA DI CASERTA, SEZIONE GENIO CIVILE

- 1) *Perizia del 22 dicembre 1945 per i lavori di ripristino della copertura della monumentale chiesa della Real Casa dell'Annunziata*
- 2) *Libretto delle misure dei lavori di ripristino della copertura della monumentale chiesa della Real Casa dell'Annunziata, registrato il 7 novembre 1946, gravemente danneggiata dalla esplosione del 30 novembre 1945*
- 3) *Perizia suppletiva del 14 settembre 1946 per i lavori di ripristino della copertura della monumentale chiesa della Real Casa dell'Annunziata gravemente danneggiata dalla esplosione del 30 novembre del 1945*
- 4) *Libretto delle misure dei lavori di ripristino per i lavori di ripristino della copertura della monumentale chiesa della Real Casa dell'Annunziata*
- 5) *Risposta del 20 febbraio 1948 del provveditore alle Opere Pubbliche, dipendente del Ministero dei Lavori Pubblici, all'ingegnere capo del Genio Civile di Caserta, per i lavori di ripristino della copertura della monumentale chiesa della Real Casa dell'Annunziata gravemente danneggiata dalla esplosione del 30 novembre del 1945*
- 6) *Approvazione dei lavori di ripristino della copertura della monumentale chiesa della Real Casa dell'Annunziata gravemente danneggiata dalla esplosione del 30 novembre del 1945*

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI E ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CASERTA

- 7) *Delibera dell'Ente Amministrativo degli Ospizi di Aversa, recante firma del presidente Vincenzo Fabozzi,, al Provveditore delle Opere Pubbliche per la Campania in*

Napoli ed all'Ufficio del Genio Civile di Caserta, del preoccupante stato di conservazione della chiesa della SS. Annunziata

8) *Segnalazione del 18 febbraio 1965 del presidente dell'Ente Amministrativo degli Ospizi di Aversa, Vincenzo Fabozzi, alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione di Roma e, per conoscenza, alla Soprintendenza ai Monumenti della Campania, con sede in Napoli, circa le cattive condizioni della fabbrica della chiesa della SS. Annunziata*

9) *Programmazione di proposte di intervento per la chiesa della SS. Annunziata del 28 dicembre 1981 del soprintendente per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le province di Benevento e Caserta, Michele Lucariello*

10) *Progetto del 4 settembre 1981 dell'ingegnere Luciano Cascone circa la demolizione della pericolante copertura della chiesa e del relativo rifacimento*

11) *Libretto delle misure del 7 luglio 1983 relativo ai lavori di cui al documento n. 10*

12) *Perizia di variante del 4 settembre 1981 dell'ingegnere Luciano Cascone relativa al progetto di demolizione della pericolante copertura della chiesa della SS. Annunziata e del relativo rifacimento*

13) *Perizia di variante del 4 settembre 1981, come al punto 12*

14) *Approvazione del progetto esecutivo del 29 gennaio 1998 relativo alla perizia di variante del punto 12*

15) *Ulteriore approfondimento del punto 14*

16) *Progetto dell'ingegnere Claudio Miranda relativo ai lavori di manutenzione straordinaria e impianto di apparecchiature tecniche*

17) *Progetto esecutivo del 1983 relativo ai lavori di recupero della chiesa della SS. Annunziata*

NOTA CONCLUSIVA

La ricerca, relativa alla chiesa della Santissima Annunziata ed all'omonimo complesso in Aversa, si è mossa su un duplice binario, ossia lo studio delle fonti bibliografiche e di archivio e l'esperienza diretta sulla fabbrica, prima e dopo gli interventi di consolidamento e sostituzione degli ultimi anni.

Attraverso un'attenta analisi delle fasi costruttive della chiesa, dall'edificazione del XIV secolo ai nostri giorni, passando attraverso i restauri da essa subiti, è stato possibile acquisire un'idea precisa del cantiere plurisecolare che ne ha determinato le stratificazioni, le scelte operative degli insigni tecnici coinvolti ed i materiali impiegati.

Un viaggio, dunque, nella storia per la riscoperta della "verità" di un'opera architettonica, o meglio dell'architettura, dalla sua concezione all'attuale consistenza, attraverso la conoscenza rigorosa della realtà materia di cui è costituita.

A tal proposito, sono interessanti, in modo particolare, gli approfondimenti condotti presso l'Archivio di Stato di Caserta (A.S.Ce), sezione Opere Pie, che hanno portato alla trascrizione di decine di documenti inediti, riguardanti le fasi sette-ottocentesche di costruzione, crollo e riedificazione della cupola; tutte indagate dal punto di vista tecnico strutturale e del gusto, in un clima fervido di idee e scelte a confronto.

I risultati conseguiti sono ancora più interessanti se considerati in relazione alle scelte operative di "restauro" del XX secolo e dei primi anni del XXI.

Dopo un lungo periodo di quasi totale abbandono, coincidente con la perdita del ruolo assistenziale negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, con il sisma del 1980 ed, infine, con l'incuria delle istituzioni, è stato scelto come sede della Facoltà di Ingegneria del Secondo Ateneo napoletano. La nuova destinazione d'uso ha prodotto un'improvvisa accelerazione sulle scelte e sulla realizzazione di lavori ed interventi, quasi sempre sostitutivi, contrari alla moderna concezione del restauro, considerato nella sua essenza conoscitiva e conservativa.

In particolare, sono stati analizzati e descritti tre interventi sulla chiesa conclusi nell'anno in corso : la stesura di intonaci sui paramenti murari esterni, causa della perdita di una lettura diretta delle stratificazioni secolari delle "pietre", la creazione di una controvolta in cemento armato sopra quella settecentesca della navata centrale, oggettivamente inutile ed invasiva, la completa sostituzione delle coperture a tetto della navata centrale, del transetto e del coro.

Le dette operazioni sono state effettuate in un clima di indifferenza o scarsa sensibilità nei confronti dell'autenticità dell'opera e, soprattutto, della sua stratificata realtà materia.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, V. I, Napoli 1857, passim, V. II, Napoli 1858, pp. 31-79.

L. RAGUCCI, *Principj di pratica di Architettura*, Napoli 1859.

P. MATTEJ, *Arco di trionfo all'ingresso della S. Annunziata in Aversa*, in "Poliorama Pittoresco", IX (1884), 15, pp. 117-118, 127-129.

Il patrimonio della Real Casa dell'Annunziata dell'A.G.P. di Aversa nel 1901, Aversa 1902.

R. VITALE, *Il quadro della SS. Annunziata ne la chiesa omonima di Aversa ed il suo presunto autore*, Aversa 1939.

M. MARTULLO, *Regesto delle pergamene della SS. Annunziata di Aversa*, Napoli 1971.

A. CAMMARANO (a cura di), *Il protocollo inedito della chiesa e dell'ospedale dell'Annunziata di Aversa (1424-1478)*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", IX (1990), pp. 51-276.

AA. VV. *Aversa. Dieci secoli di storia* (catalogo della mostra), Aversa 1995.

G. FIENGO, M. RUSSO, *Un singolare monumento della Campania: l'insieme del campanile e dell'arco di Aversa*, in "Apollo. Bollettino dei musei provinciali del Salernitano", XI (1995), pp. 129-138.

L. MOSCIA, *Aversa. Tra vie, piazze e chiese*, Roma 1997, pp. 43-62.

G. FIENGO (a cura di), *Lo sviluppo settecentesco di Aversa e l'episodio urbanistico del Lemitone*, Arte Tipografica, Napoli 1997, pp. 1-18.

M. D'APRILE, *L'urbanizzazione seicentesca dei territori della "Starza dell'Arco" nelle registrazioni enfiteutiche della Real Casa Santa dell'Annunziata*, in G. FIENGO (a cura di),

Lo sviluppo settecentesco di Aversa e l'episodio urbanistico del Lemitone, Arte Tipografica, Napoli 1997, pp. 19-68.

M. RUSSO, *Giuseppe Lucchese, Bartolomeo Vecchione e il cantiere di Porta Napoli*, in G. FIENGO (a cura di), *Lo sviluppo settecentesco di Aversa e l'episodio urbanistico del Lemitone*, Arte Tipografica, Napoli 1997, pp. 69-162.

T. CECERE, *Aversa. La città consolidata*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998, pp. 1-26, 183-202.

G. AMIRANTE, *Aversa. Dalle origini al Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998, pp. 1-111, 139-159, 173, 204-240.

V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro, Apoteosi di un binomio*, Altra stampa Edizioni, Napoli 2001.

G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Il centro storico di Aversa. Analisi del patrimonio edilizio*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2002, T. I, pp.19-98, T. II, pp 768-783.

Riviste

Consuetudini aversane, anno II, n.6: AA.VV., Aversa dicembre 1988 – febbraio 1989.

Il Basilisco, bimestrale di cultura e attualità, n. 37-39: L. MOSCIA, Aversa 1992.

Dall'agro al comprensorio, supplemento al n. 6 della rivista L'Universo, Firenze 1994.

Consuetudini aversane: A. CECERE, *Guida di Aversa in quattro itinerari e due parti*, Aversa 1997.

Fonti consultate presso

- Facoltà di Architettura di Napoli – Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro.
- Facoltà di Architettura di Napoli – Biblioteca centrale.
- Facoltà di Architettura di Aversa – Biblioteca centrale.
- Biblioteca Nazionale di Napoli.
- Biblioteca della Curia Vescovile di Aversa.

- Soprintendenza per i Beni Architettonici, Artistici e Storici della Provincia di Caserta.
- Archivio di Stato della Provincia di Caserta, sezioni: Opere Pie, Catasto Francese, Genio Civile, Atti Notarili.
- Archivio Storico di Napoli.